Il male in Bataille

Secondo il filosofo francese non è tanto il bene quanto il male ad unire gli uomini. A conferma di questo assunto ricorda la morte di Cristo (figlio di Dio) sulla croce. Gli uomini si sono vergognati del male che hanno determinato con la uccisione di Cristo. Si sono quindi ritrovati in tale fatto nefasto ed hanno sentito il bisogno di unirsi, di amarsi e di cooperare per il bene così tanto dimenticato in occasione della morte di Cristo. Mia nonna diceva nella sua grande semplicità "Fai bene e dimenticalo, fai il male e pensaci". Oggi assistiamo a delle trasmissioni televisive povere sotto il profilo dei contenuti e poco gradevoli sotto il profilo estetico eppure la capacità ad esteriorizzare in maniera semplice e simpatica per certi versi riescono ad avere un tasso di ascolto molto vasto. Per Bataille il male è più efficace del bene. In un certo senso la cosa è verosimile tuttavia noi rischiamo spesso l'errore per aver eccessivamente distinto un fatto dal fatto opposto come quanto distinguiamo il male dal bene. Non tutto il male è completamente male e non tutto il bene è completamente bene. Il male è male ma in un certo senso è bene o implica il bene. La stessa cosa si può dire a proposito del bene. Questo ha in sé qualcosa di male. la vita nella sua varietà e nella sua imponderabilità non può essere definita in maniera netta se non si vuol perdere il senso vero e profondo delle cose. Cusano più di cinque secoli fa affermava che nelle cose gli opposti coincidono.

6 gennaio 1992

Jugoslavia

In Jugoslavia si combatte ogni giorno. A nulla valgono i progetti di tregua. Due giorni fa è stato abbattuto un aereo della forza europea per la pace. Sono morti tre italiani e un francese. E' stato considerato un grave atto deprecabile sotto il profilo etico, militare e politico. La prospettiva europea è di far rispettare la tregua e di lavorare per la pace. Colpire con la guerra un simbolo di pace è senz'altro disprezzabile. Con la disgregazione del sistema comunista i paesi nuovi chiedono di avvicinare le loro economie a quelle europee. Non sono gli europei che chiedono di avvicinarsi ai paesi orientali; sono questi che chiedono di imitare i metodi occidentali. Ricordiamo che in Europa si è messo insieme (sotto un potere sovranazionale) il potenziale bellico. Se gli stati unissero le armi, gestite da un unico potere le guerre tra gli stati non esisterebbero più. Avremmo risolto il problema della sicurezza, i soldi impiegati nella costruzione delle armi potrebbero essere investiti in beni produttivi. Il benessere aumenterà sempre di più.

9 gennaio 1992

Hegel

Tutta la storia degli ultimi secoli è stata influenzata dai caratteri della dialettica hegeliana. Lo sviluppo umano implica sempre una maggiore presa di coscienza delle capacità e dei limiti di tutti. La libertà di ciascuno dipende dall'uso responsabile che se ne fa di essa e dall'esistenza della libertà degli altri. Tutti, nessuno escluso, fanno parte di un corpo unico che deve essere rispettato e potenziato integralmente. Se un solo organo sta male sta male tutto il corpo. Tutto il mondo (dalle sue origini alla fine dei tempi) si riduce al nostro mondo attuale. Non possiamo fare un viaggio nel passato per incontrare "Cesare". Attraverso il contenuto del "De Bello Gallico" Cesare è presente oggi. L'unico mondo esistente è quello nostro. Abbiamo quindi una grande responsabilità di cui bisogna prendere coscienza in ogni nostra azione.

La Biga Alata

Platone usa il mito per spiegare in maniera semplice le cose poco semplici. La struttura, le caratteristiche e le funzioni dell'anima sono spiegate attraverso il mito della Biga Alata. Seguendo il ragionamento e il viaggio nell'iperuranio dell'anima si ha l'impressione di volare con il pensiero tra mondi sublimi e perfetti. Sono questi reali o inesistenti frutti di nostre immaginazioni? Forse non dobbiamo esagerare nell'affermare che il mondo è tutta ragione o che il mondo è tutta razionalità. La realtà concreta è in parte razionale e in parte no. Siamo noi a distinguere in maniera troppo rigida la ragione dalla non ragione. La nostra vita acquista valore se ordinata razionalmente ma diventa recalcitrante se la si vuole ridurre totalmente a ragione. Dall'affermazione del principio d'indeterminazione di Heisenberg sembra che a fondamento del reale ci sia il caos. Anche questa convinzione non può essere definitiva. E' piuttosto parziale. Fondamentalmente il mondo è alogico.

11 gennaio 1992

Cartesio e l'idea di Dio

La dimostrazione dell'esistenza di Dio, fatta da Cartesio, è importante sia nel processo di sviluppo del pensiero del filosofo francese e sia nella storia della filosofia occidentale. Nella mente dell'uomo lui trovava tre gruppi di idee. Nel primo erano le idee innate. Nel secondo le avventizie. Nell'ultimo le fattizie. Queste ultime non potevano assurgere a criteri di validità e di obiettività filosofiche in quanto erano prodotte dalla ragione e, siccome non poteva assurgere a criteri di verità la ragione stessa, non potevano assurgere e a maggior ragione le idee fattizie. Le avventizie sono per lui i simulacri mentali degli oggetti corrispondenti. Contengono all'interno un numero inferiore di caratteristiche rispetto a quello presente nelle realtà corrispondenti. Inoltre gli oggetti sono i veri creatori delle idee avventizie. Queste infatti sarebbero inconcepibili senza quelli. L'oggetto determina l'idea dell'oggetto. Tra le idee innate Cartesio trova un'idea particolare e importante ai fini del suo discorso filosofico, l'idea di Dio; cioè l'idea di un essere perfetto, eterno, immutabile con tutte le caratteristiche positive. Chi poteva creare tale idea se non un essere con un numero di caratteristiche (qualitativamente elevate) uguale o superiore rispetto al numero di caratteristiche presenti nell'idea di essere perfetto? Tra gli esseri esistenti, uno solo può avere creato tale idea: Dio stesso. Soltanto Dio infatti possiede caratteristiche simili o superiori a quelle presenti nell'idea di Dio. Né l'uomo ha mai potuto creare l'idea del divino per un motivo molto semplice: se avesse avuto l'idea del perfetto quando si è creato imperfetto avrebbe dimostrato di essere veramente sciocco. Dio essendo il più grande degli esseri non ha prodotto soltanto l'idea di Dio ma ha creato tutti gli esseri; è sempre il più grande a creare il più piccolo e mai il più piccolo potrà creare il più grande. Tale ultima affermazione rispondeva a verità per Cartesio così come rispondeva a verità il fatto che il bicchiere più piccolo non può mai contenere un bicchiere più ampio. Dio, essendo perfetto, non può che essere anche veritiero per cui tutte le sue creature dovevano essere vere. Siccome non è falso il creatore, così non saranno false le creature. La sicurezza della validità obbiettiva nella conoscenza è in questa maniera acquisita da Cartesio e con lui da tutti i razionalisti. Questi hanno ritenuto validissima (in maniera assoluta) la razionalità, in quanto strumento conoscitivo e creatore di criteri di giudizio. La scienza moderna, razionale nella sua interna composizione, poggia su un criterio di validità conoscitiva pure razionale. Anche per gli illuministi la funzione della ragione è totalizzante e l'uso sproporzionato di essa si autogiustifica. La battaglia combattuta in campo politico per la libertà individuale è stata fatta negli ultimi duecento anni in nome della bontà della ragione. La bontà della ragione, nel mondo contemporaneo, è fondata sulla bontà divina. Almeno possiede le stesse caratteristiche di essere totalizzante e autogiustificante. Si è passati dal piano divino a quello umano, ma i parametri di

giudizio sono rimasti sempre gli stessi. La ragione ha acquisito i caratteri della "divinità", che pur essendo in una fase di lento declino stenta a morire, anzi riesce a far propri altri contenuti, come quelli razionali. Ci si chiede soltanto se e quando questi saranno smascherati.

16 gennaio 1992

Immaginazione creativa

Per Kant esiste in noi (nella nostra mente) l'immaginazione trascendentale pura, capace di creare immagini di oggetti, prescindendo dagli oggetti esterni. Se immagino un cavallo alato (unisco cioè le ali di un uccello con le il corpo di un cavallo riesco ad immaginare un altro animale per niente esistente in natura. L'oggetto di cui abbiamo l'immagine non esiste in effetti, ma è una pura costruzione mentale. Gli oggetti esterni, di cui abbiamo sensazione (nel caso specifico dell'esempio il cavallo e l'uccello) non hanno una grande importanza nella creazione mentale del cavallo alato. Grossa influenza è data dalla nostra capacità di riprodurre ex novo una realtà non esistente e renderla esistente. Se non fosse così l'uomo avrebbe soltanto la capacità di riportare l'oggetto esterno attraverso l'immagine (quale fotocopia), ma non sarebbe in grado di creare ex novo o di mantenere nel tempo l'immagine anche senza la presenza dell'oggetto ad essa corrispondente. Gli idealisti e prima di tutto Fichte sostituirono l'immagine con l'oggetto reale. Si arrivava così a dire che l'uomo non creava l'immagine dell'oggetto esterno, ma creava l'oggetto stesso esterno reale, concreto ed esistente materialmente. L'idealismo esagerava nella considerazione della mente. Kant è forse più obiettivo; almeno ha cercato di esserlo. Il fatto è che la conoscenza dell'uomo è relativa all'uomo stesso e non ha necessariamente un corrispettivo nella realtà effettiva. La conoscenza di cui parlava Kant dipendeva dall'oggetto (che è conosciuto) e dal soggetto (che conosce). Basta togliere uno di questi fattori e scompare come neve al sole la "sostanza" conoscitiva. Quella verità per cui Socrate morì e che si è ritenuta "assoluta" e "obiettiva" è soltanto una delle infinite possibili conoscenze relative in un mondo fatto fondamentalmente di nulla. La verità è là dove noi mortali non avremmo mai voluto che fosse.

21 gennaio 1992

Marx

Nel 1848, con la pubblicazione del "Manifesto del Partito Comunista", iniziava un periodo storico - politico diverso rispetto a quello precedente perché la società timorosa (per la borghesia) e speranzosa (per i proletari)

diventava più comprensiva e più varia. "Uno spettro s'aggira per l'Europa. Lo spettro del comunismo. Tutte le potenze della vecchia Europa si sono alleate in una santa battuta di caccia contro questo spettro; Papa e Zar, Metternich e Guizot, radicali francesi e poliziotti tedeschi" (Marx – Engels - Manifesto del partito Comunista - Laterza, '83 Pag.51). Così inizia il manifesto , quasi a testimoniare di un tarlo di cui tutti devono prendere coscienza. Lo stesso documento si conclude con la frase celebre "Proletari di tutti i paesi, unitevi" (idem Pag.124). Sembrava che la battaglia fosse imminente e che si dovesse iniziare a guerreggiare a livello politico per l'instaurazione finale della dittatura del proletariato. Dopo 144 anni molte previsioni teorizzate nelle opere di Marx non si sono dimostrate fondate ma tutto il pensiero di Marx ha costituito stimolo per la costruzione di una società più giusta e più democratica. Si è tentato, a volte con efficacia, di sanare l'eccessivo divario tra borghesi e proletari. Là dove si è provato ad applicare alla lettera la teoria di Marx, come in Russia, le conseguenze sono state disastrose sotto l'aspetto economico. L'eccessiva pianificazione e la chiusura agli altri mondi economici sono state deleterie per il mondo finanziario russo. L'efficacia del pensiero di Marx è soltanto indiretta. La grandezza di Marx deve essere riferita al suo intuito filosofico, quando cioè Marx indica nella pratica , nel concreto, nel materiale, nei rapporti economici, i fondamenti della vita e del pensiero. Non è la cultura che crea la natura ma è la natura che crea la cultura. Se non ci fosse il mondo concreto, né l'uomo, né il pensiero e né la storia ci sarebbero. Chi vuole essere filosofo, deve essere profondo, deve ricercare le cause che hanno determinato la realtà. Le cause sono comunque materiali. L'interesse prevalente di tutti noi deve essere rivolto non più allo spirito, ma alla materia.

23 gennaio 1992

Riflessioni

Bisogna vivere in armonia con il corpo, assecondandone le esigenze il più possibile. La storia è stata caratterizzata da un contrasto tra lo spirito e il corpo. Se l'armonia ritorna tra i due elementi (da considerare non in contrasto ma come l'uno prodotto dall'altro e quindi della stessa sostanza dell'altro) possiamo vivere più facilmente. Il mondo ci può sorridere soltanto se noi lo mettiamo in condizioni di sorriderci. Il mondo materiale deve essere trattato con molta autenticità, senza nessuna forma ipocrita. L'emotività e l'istinto devono essere rispettati per quel che sono. Le loro azioni, se non sono deleterie, si devono mostrare apertamente. Il piacere e la gioia verranno conseguentemente. La vita è in fondo un grande gioco fantastico e magico. Facciamone un uso bello ed appropriato. Le conseguenze saranno tutte positive. Allo stesso modo di quello che succede quando si ha un rapporto interpersonale falso, così è per un rapporto falso con la natura; se si prende in

giro la natura, questa prima o poi reagisce male e diventa pericolosa per quelli che si sono comportati male con essa. Sotto tale ottica devono essere rilevate le cause che hanno determinato la droga, l'inquinamento e la bomba atomica. Novalis affermava la presenza di noi stessi nella natura e ciò oggi risulta molto importante, se non altro, sotto il profilo etico. Il nostro errore è di considerare inferiore e quindi non importante il mondo naturale. Abusiamo di essa in maniera eccessiva e la natura già si sta ribellando in maniera efficace e drammatica nei confronti degli uomini. Il mondo è unico. Tutti gli elementi sono importanti allo stesso modo.

29 gennaio 1992

Situazione politica europea contemporanea

Dopo Maastricht alcune cose si sono ottenute altre non si sono ottenute. In primo luogo si è constatato il diverso clima politico internazionale rinnovatosi con note positive a seguito della caduta del muro di Berlino e dell'apertura dei Paesi ex comunisti alle direttive economiche e politiche dell'Europa. Entro la fine del secolo si dovrà ottenere l'unione economica. Tale obiettivo prioritario non è facilmente raggiungibile in quanto non possono, in poco tempo, essere eliminati i principi finanziari ed economici in genere dei vari Paesi europei. E' tuttavia molto importante che ciascun governo nazionale abbia preso l'impegno di rimuovere ogni ostacolo all'unione economica europea. Maastricht ha usato la dicitura "Unione sempre più stretta" al posto di Unione politica, molto cara ai Federalisti. In effetti "l'Unione politica" implica il superamento delle prospettive nazionali individuali, invece "l'Unione sempre più stretta" rimette in posizione di privilegio la struttura nazionale in Europa. Sembra ad alcuni un passo indietro, ai più pessimisti sembra che si sia ritornati ai tempi del Metternich e della Santa Alleanza. Lo stesso discorso fatto in economia deve essere fatto a proposito della politica. Le strutture politiche nazionali ci sono ed è quindi improbabile che il passaggio dalla politica nazionale a quella sovranazionale avvenga immediatamente nel giro di pochissimo tempo, a meno che qualche avvenimento imprevedibile attualmente ne acceleri il processo.

E' già tanto che si faccia da parte dei governi il buon proposito di voler delegare un potere sovranazionale per l'amministrazione di qualche settore politico-sociale. Per la realizzazione di taluni ideali o obiettivi occorrono determinati tempi reali, senza i quali dobbiamo far riferimento a fatti rivoluzionari, violenti e traumatici, che una coscienza matura, critica e ben formata rifiuta a priori.

La chiara percezione di Bernstein che alcuni principi della teoria marxiana fossero superati, è apparsa a tanti validissima e fondata soltanto in questi ultimi anni, dopo più di cento anni.

Nelle società industrializzate ogni movimento politico è stato preceduto o è stato accelerato da situazioni o fattori economici. Questo carattere non può non essere valido anche per l'Europa politica.

L'unione avverrà probabilmente prima in campo economico, in campo sociale, culturale e pedagogico e poi alla fine si farà l'unione politica. Se in tal modo l'unione politica sarà molto più forte e più valida che se si fosse verificata all'improvviso, senza una maturazione vitale necessaria. Tutto questo non implica da parte di tutti i cittadini un eccessivo pessimismo collegato ad un disimpegno in campo civico.

Bisogna lottare per l'Europa unita, bisogna chiedere una vita futura migliore, specialmente per i giovani e da parte dei giovani. La richiesta deve essere fatta tenendo conto anche delle reali condizioni esistenti. In tale contesto la scuola può favorire sostanzialmente una crescita culturale e la formazione del cittadino europeo.

3 febbraio 1992

Continuazione (3 febbraio 1992)

Animo umano

In Italia il tenore di vita e il benessere sono cresciuti negli ultimi trent'anni. Sono cresciuti i settori industriali e dei servizi. Molti extracomunitari sono venuti nell'ultimo decennio e molti altri ne verranno in futuro, creando problemi di sovraffollamento come mai prima si erano verificati. Ricordiamo le migliaia di Albanesi venuti l'estate scorsa e le altre migliaia rimpatriate verso il loro Paese, incapace di offrire il minimo per il sostentamento basilare. La differenza tra il nostro Paese e gli altri paesi non europei è grande.

Oggi si vive meglio in Europa e nell'America del nord, mentre gli altri paesi sono tutti più poveri e di questi alcuni sono privi anche dello stretto necessario per vivere. Là dove il grado di benessere è elevato, anche la mentalità è più equilibrata e fondamentalmente disponibile; è meno diffidente e quindi "civile". L'indigenza e la fame creano sofferenze e rancore e quindi delinquenza. Ogni uomo non è fondamentalmente né buono e né cattivo per principio. Diventa cattivo o buono a seconda dell'ambiente circostante in cui si trova a vivere e ad operare. Vi può essere il più calmo o il più ribelle; il primo è meno portato alla delinquenza rispetto al secondo, ma di fronte a impellenti bisogni concreti comunque reagisce con tenacia per salvaguardare la propria esistenza.

Bisognerebbe rinvigorire i meccanismi che già esistono e creare di nuovi se necessario per distribuire tra tutte le popolazioni la ricchezza esistente sul pianeta Terra.

Per fare questo sono tante le difficoltà, tanti gli ostacoli. La difficoltà più grande è comunque l'individualismo.

Compito dei giovani è quello di risolvere in futuro i problemi connessi agli argomenti di cui stiamo parlando. Compito dell'insegnante è di sensibilizzare gli animi e di prendere sempre più coscienza del mondo contemporaneo. Così credo bisogna fare per formare il cittadino europeo. (6 febbraio 1992)

Massime

Far bene agli altri è per me un piacere. Ricevere il male degli altri è un dovere. Farmi male per gli altri è un diritto. Se riuscissi a rispettare queste massime (come cerco giorno per giorno di fare) sarei l'uomo più felice del mondo.

Filosofia

La natura è unica ed è divisibile all'infinito. Vi è cioè un'infinità di finiti. In noi esistono come due porte. Una, aperta all'infinito, ed un'altra, aperta all'individuale. In noi i due elementi contraddittori devono essere armonizzati in maniera da costituire un campo esistenziale completo e piacevole: Spinoza ed Hegel avevano ragione nel ritenere che una importanza considerevole era da attribuire all'infinito, ma sbagliavano quando affermavano che il contingente si riduce all'infinito. Sia questo che il finito costituiscono due facce di una stessa medaglia e spetta a noi riuscire a capire giorno per giorno il loro punto di incontro. Se si riesce a capire fino in fondo la fondamentale armonia dei contrari esistenziali la vita diventa più piacevole e il mondo ci sorriderà. E' stato un grandissimo errore d'impostazione filosofica quello di aver considerato la mente come sostanza opposta ed eterogenea rispetto alla materia come fece per esempio Cartesio, di cui abbiamo parlato sopra. In realtà spirito e corpo sono due parti complementari di un unico composto. L'uno fa ciò che l'altro non può fare e l'altro fa ciò che l'uno non può fare. Come si può immaginare l'incomunicabilità tra le due realtà? Ciò poteva essere concepibile in un contesto tradizionale della filosofia, secondo cui non era tanto importante l'operatività quanto l'essere (statico - teorico). Dopo l'evoluzionismo e il pragmatismo una qualsiasi concezione dell'essere statico non sarebbe più accettabile. Di conseguenza non è più concepibile un distacco netto tra lo spirito e il corpo se l'operatività dell'uno richiede l'operatività dell'altro. In parole semplici e chiare la mente pensa di agire, ma il corpo agisce. L'uno non può esistere senza l'altro. I loro valori si equivalgono e si compenetrano per dare origine ad una realtà unica e completa.

10 febbraio 1992

Rapporti sociali

In Italia arrivano di anno in anno sempre più extracomunitari. Alcuni fatti positivi sono riscontrabili. Per esempio so che a Roma stanno costruendo una moschea per permettere ai musulmani di svolgere le loro tradizionali funzioni religiose. E' giusto che si mantenga il costume tradizionale e che lo stato ospitante crei le condizioni affinché certe funzioni religiose vengano attuate con la massima libertà. Siamo in un'epoca multirazziale ed è giusto rispettare tutte le razze, tutti i costumi, tutte le abitudini, anche se poi la nostra razza, le nostre abitudini e i nostri costumi sono quelle caratteristiche umane che ci riguardano più da vicino. Se vogliamo che i nostri costumi vengano rispettati, è bene che vi sia rispetto nostro per i costumi degli altri. Ho saputo inoltre, in questi giorni, che i negri hanno creato una televisione in Italia per divulgare notizie relative ai loro mondi. Ho visitato l'estate scorsa il Canada ed ho avuto modo di constatare personalmente che in quel paese (multirazziale) esistono molte testate televisive straniere. Finiremo per averne anche in Italia se il nostro paese vuole essere un paese civile come credo che in effetti sia. La speranza è che il comportamento dell'uomo "bianco" nei confronti degli indiani tra il 1860 e il 1890 non si ripeta più nè adesso e né in futuro. Il negro che viene in Italia porta con sé anche la sua cultura se lo si conosce bene. Ogni civiltà (che la storia ricordi) si è sempre avuta attraverso un processo di acculturazione. Il diverso, se assimilato con occhio critico, ovviamente è sempre una ricchezza. E' bene quindi divulgare con i mass-media le caratteristiche culturali degli altri popoli non europei. Se l'europeo parte dal presupposto di essere "superiore agli altri", è destinato al fallimento futuro. Gli altri sono diversi (forieri di civiltà) e non inferiori.

Rapporti sociali

Oggi, a scuola, ho avuto modo di parlare del pensiero etico di Spinoza, il quale fa un'analisi chiara e precisa delle passioni umane. "L'amore è gioia accompagnata dall'idea della causa esterna. L'odio è tristezza accompagnata dall'idea della causa esterna. L'invidia è l'odio che fa sì che uno si contristi per l'altrui felicità e goda dell'altrui male" (Abbagnano Fornero. "Filosofi e filosofia nella storia". Vol.2. Torino '86. Pagg.231.232). Tali passioni sono tra le più note ed importanti per cui le prendiamo in considerazione prima delle altre. Esse comunque sono alla base del comportamento umano con

l'obiettivo principale di salvaguardare la propria esistenza. L'uomo, circondato da oggetti, persone ed altri esseri, può vedere nel vicino un qualcosa di favorevole alla continuazione della propria esistenza e, in questo caso, potrebbe avvertire amore nei confronti di esso. Al contrario, se chi gli è vicino mostra ostilità o sembra che sia effettivamente ostile, in quest'ultimo caso potrebbe avvertire il sentimento di odio. Nel primo, come nel secondo caso, il sentimento è la definita passionalità nei confronti degli altri. L'invidia parte dal presupposto dell'ostilità sicura degli altri e dal presupposto che bisogna essere superiori agli altri. Da tale analisi risulta che il nostro sentimento può tendere verso l'odio o verso l'amore, a seconda dell'atteggiamento degli altri nei nostri confronti se vivere una vita piacevole o spiacevole dipende dagli altri. Nella società gli uni sono altri per gli altri e questi sono altri per gli uni. Gli uni e gli altri sono tutti noi. Se le posizioni sono relative ed intercambiabili risulta piuttosto assurdo considerare l'altro come il nostro nemico, visto che l'altro è anche me stesso. Poniamo mente di considerare chi ci circonda come noi stessi: finiamo per considerare l'altro come un essere fondamentale per la nostra esistenza. Ne segue che dovremmo volere il bene anche dell'altro oltre che di noi stessi. Per il bene di tutti, l'altro deve quindi essere amato. La società migliorerebbe la sua condizione di benessere se i rapporti umani fossero basati sul sentimento di amore. Far bene agli altri vuol dire far bene a se stessi. Gli ostacoli per la realizzazione di quello che è stato detto sono l'individualismo e l'ignoranza, che saranno combattuti proprio dal sacrificio e dall'amore per gli altri. Per favorire la formazione, in futuro, di una società migliore, bisogna rispondere all'odio soltanto con l'amore.

I principi del diritto naturale

Tanti fattori contribuirono alla realizzazione delle Rivoluzioni settecentesche ed ottocentesche. Il commercio, favorito dall'aumento della quantità dell'oro e dell'argento, mise gli uomini nelle condizioni di spostarsi più frequentemente e di conoscere il modo di pensare di altri popoli. Gli occidentali specialmente crebbero culturalmente ed intellettualmente. Lo sviluppo della borghesia, con il conseguente divario marcato tra i ceti più ricchi e quelli più poveri, stimolò i cittadini a ribellarsi contro tutto ciò che opprimeva, onde pervenire ad una certa uguaglianza sociale. Un contributo notevole è stato dato dall'Illuminismo e dai principi naturali inalienabili degli uomini che sono alla base, non soltanto della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e dei cittadini (1789), approvata dalla legislativa nel corso della Rivoluzione Francese, ma anche di tutte le Costituzioni dell'ottocento e del novecento, strutture portanti di tutte le democrazie. Ricordiamo i primi tre articoli della "Dichiarazione": "1°) Gli uomini nascono e rimangono liberi e uguali nei diritti. Le distinzioni sociali non

possono essere fondate che sull'utilità comune. 2°) Il fine di ogni associazione politica è la conservazione dei diritti naturali ed imprescrittibili dell'uomo. Questi diritti sono la libertà, la proprietà, la sicurezza e la resistenza all'oppressione. 3°) Il principio di ogni sovranità risiede essenzialmente nella nazione. Nessun corpo o individuo può esercitare un'autorità che non emani espressamente da essa" (dal A. Desideri, Storia e Storiografia ed. D'Anna, Messina Pag.172). Agli articoli riportati, ricchi di grande significato storico, aggiungiamo l'inizio del 4° articolo "La libertà consiste nel poter fare tutto ciò che non nuoce agli altri"(idem). La società europea, educata al rispetto di questi principi, ha fatto un gran passo in avanti in duecento anni di storia. La ragione per tutti detta l'applicazione dei suddetti principi in maniera libera, senza avere nessun sapore di imposizione. La maturità, auspicata da Kant con il manifesto dell'Illuminismo, sembra finalmente raggiunta.

Principio di tutte le cose

Abbagnano nell'intento di spiegare il pensiero di Schopenhauer intorno al principio di tutte le cose afferma: "Lo scienziato vuole fare le sue ricerche, così come il condottiero vuole combattere le sue battaglie, il religioso vuole recitare le sue preghiere, l'innamorato vuole amare l'amata, il politico vuole il successo del proprio partito, la tigre della giungla vuole cacciare le sue prede ecc. Ma le ricerche, le battaglie, le preghiere, l'amore, il successo politico, la caccia non sono altro che un modo per vivere la vita, o meglio altrettanti pretesti di cui si nutre e attraverso cui si realizza la volontà. Come tali, tutti questi motivi rappresentano qualcosa che esiste soltanto in funzione della vita e per la vita la quale, però, non è, a propria volta, finalizzata ad altro". (Abbagnano-Fornero, Filosofie e Filosofi nella storia, vol. 3 Paravia, Pag.147). La volontà di Schopenhauer è piena di elementi irrazionali e pone il pensiero dell'autore in una posizione pessimistica non soltanto per i suoi contemporanei, ma anche per la filosofia futura. Chi vuole dare un esempio di pessimismo fa riferimento a Schopenhauer. Tale pessimismo non dipende tanto e soltanto dall'irrazionalità della volontà quanto dalla contraddizione esistente tra il mondo profondamente irrazionale e la finalità delle nostre aspirazioni (che è profondamente razionale). Il contrasto è troppo stridente e sentito dall'animo umano dilaniato dall'incapacità di risolvere tale contrasto. Le radici idealistiche sono ancora presenti nel pensiero di Schopenhauer anche se risultano negate almeno in apparenza. L'uomo è triste specialmente perché è posto tra due forze opposte eccessivamente potenti. La vita è molto più semplice, è vita e basta. Non ci sono forze potenti opposte che ci costringono alla sofferenza. Noi siamo una realtà biologica vivente in grado di godere se il nostro corpo è in equilibrio con se stesso. La mente è da un lato legata al corpo e dall'altro lato è protesa verso qualcosa di superiore ma per far vivere sempre meglio l'uomo nella sua intelligenza. La nostra vita è da un lato in connessione con tutte le cose del mondo ma dall'altro lato è autonoma ed

armonica in se stessa. A volte noi ripudiamo la nostra natura semplice o per pregiudizi culturali o per prese di posizione non aderenti alla realtà concreta. Bisogna riconoscere con molta tranquillità la nostra esistenza, il nostro modo d'essere e accettarne le caratteristiche. Soltanto in questo modo si può essere e si è vicini alla vera filosofia. Il modo non è né positivo, né negativo, è il mondo e basta. (21 febbraio 1992)

Anticristo

Nella forza, nell'istinto, nella volontà, Nietzsche riponeva il fondamento dell'anticristo. Cristo aveva cercato di abolire la forza, la violenza, l'antitesi tra le cose del mondo: l'anticristo rivaluta tutto questo. La morte di Dio concreto ha spinto l'uomo ad affermare Dio astratto esistente al di fuori della realtà. La morte di Dio ha posto gli uomini di fronte al niente. Imbevuti di nichilismo l'uomo si è ubriacato di un altro tipo di divinità ricca di astrazione e quindi inattaccabile sotto il profilo della sostanza almeno per coloro che hanno legato Dio concreto con valide giustificazioni. Il Dio astratto possedeva (e possiede) più carisma. Intanto si pensa ma non si vede. Quindi soltanto quelli che hanno il pensiero più sviluppato possono dire di lui qualcosa di sensato. Gli altri in un processo astrattivo dell'umanità hanno elogiato di per sé il lavoro teorico dell'uomo (che per Hegel era alienazione e creazione di coscienza infelice) ed hanno visto il Dio unico cristiano come il massimo raggiungibile ed il più pratico degli dei perché unico. Se è unico è il più grande se è uno, tutti si rivolgono a lui e quindi quanto carisma può possedere? Il massimo. Gli uomini sono rimasti tutti contenti. Il monoteismo è apparso (ed appare ancora) come il necessario carattere per l'unica religione valida. I caratteri religiosi restano comunque motivi validi per la soddisfazione di bisogni squisitamente umani. Tra gli altri il bisogno di non morire. L'eternità dell'anima strettamente collegata all'eternità di Dio possiede la capacità di concedere all'uomo quella che l'uomo non possiede e non può mai possedere, cioè la vita eterna. Quindi la religione ha un carattere che l'uomo ha sempre cercato: vivere oltre la morte del corpo. Come Hume ha spesso messo in evidenza, la religione soddisfa tantissimi bisogni profondi degli uomini. Bisogni che vanno ben oltre i limiti umani come quello sancito dalla caducità non soltanto degli uomini ma di tutti gli esseri del mondo. Lo stesso universo (pur in una dimensione più ampia) è esistente in un tempo determinato e definito e quindi non è eterno. Ne segue che niente è eterno, compreso il tempo e compreso lo spazio. Quello che non è stato esaminato abbastanza è proprio il niente inteso non come un qualcosa di positivo. Il niente deve essere inteso il soggetto del reale. Solo il niente ha una esistenza eterna. Bisogna prendere atto di questo anche se il fatto possa dare fastidio a tanti e quindi anche agli uomini che vivono tutti in una dimensione completamente diversa rispetto a quella del niente. Quando noi esseri umani chiediamo l'eternità vogliamo (aspiriamo) a

negare il nostro essere transeunte e limitato con tante immaginazioni e fantasie. Ci leghiamo a queste attraverso il "credo" religioso e riusciamo così a dare una "certa soddisfazione" ai nostri bisogni. In effetti tutti i nostri atti sono improntati al superamento dei nostri limiti (come anch'io sto facendo in questo momento) e ci sembra quindi assurdo e quindi contraddittorio non immaginare un finalismo universale (così come Aristotele affermava). Il nostro lavoro ci sembra monco e vuoto. Questo accade perché vogliamo profondamente essere confortati per il senso dei nostri atti. La contraddizione scompare nel momento in cui ci si rende conto del nostro modo limitato di essere. La nostra dimensione è quella che è e bisogna

prenderne atto con coraggio. Bisogna continuare a fare e a dire quello che si pensa senza pretendere il conforto dell'eternità per l'universo e per noi. Saremmo così meno alienati sotto il profilo psicologico, più coraggiosi nel comportamento e molto più vicini alla verità sotto il profilo filosofico. Se Cristo ha posto le basi della nostra religione (più moderna) noi dobbiamo porre le basi per la non religione dopo aver constatato il suo valore esclusivamente utilitaristico. In un mondo come quello nostro, il formalismo industriale va via via sostituendo il sostanzialismo medioevale. Adesso la quantità è indice anche di qualità. Inoltre la mobilità va soppiantando la staticità del passato. In questo mondo l'essere eterno risulta sempre più non soltanto senza senso ed inutile ma anche controproducente per tutto il genere umano. Se con questo ci si vuole attribuire il termine di "dissacratore" del sacro e, se per sacro si intende l'eterno, ben venga il giudizio di "dissacratore". In questo senso è giusta la critica. Per noi non è critica negativa, ma altamente positiva in quanto volevamo approdare proprio a questo risultato tutte le cose del mondo è la dimostrazione più tangibile che niente esiste, almeno in eterno.

Libertà

La libertà si misura nella quantità di movimento che un individuo riesce a totalizzare durante la sua esistenza. Ognuno deve coniugare la staticità con l'infinito ponendosi in una situazione mediana, più o meno a seconda delle capacità proprie e delle condizioni esterne. A volte le condizioni esterne dipendono dalle capacità personali. Facciamo un esempio. Se ci si comporta bene <e dipende dal soggetto> gli altri ti accettano, ti gratificano e ti stimolano a comportarti ancora allo stesso modo, vuol dire in questo caso che si può aumentare il quantitativo di azioni similari. Se non ci si comporta bene la gente non ti gratifica e si ha il bisogno di smettere anche in maniera drastica con quel tipo di comportamento. Io conoscevo un ragazzo che trascorse molto tempo della sua gioventù a rubare, a violentare e ad uccidere, finì in carcere e poi si 'è impiccato nel carcere stesso. Credo sia questo il tipo di scarsissima libertà. Lui ha usato in maniera sbagliata la sua possibilità di essere libero; cioè di vivere in uno spazio molto ampio geograficamente e spiritualmente. Certamente se non si ha la maturità necessaria per la libertà o non si ha il senso critico necessario non si può neanche pretendere di far un buon uso del diritto di libertà. Locke affermava nel sec. XVIII° che gli uomini preferiscono subire vessazioni dal sovrano piuttosto che ribellarsi. Quando i soprusi sono però troppi, allora i cittadini farebbero bene a ribellarsi. Così affermava il filosofo inglese in vista del futuro ricco di risorse culturali proclive ai ragionamenti e alle rivoluzioni sociali. Oggi lo spazio percorso è molto più ampio rispetto a quello percorso dagli uomini

(in generale) prima dell'illuminismo ma anche adesso tanti ostacoli e pregiudizi devono essere eliminati se vogliamo avere una società più libera.

La vita

Nei suoi scritti Nietzsche parla spesso con astio dei movimenti religiosi. Per esempio in modo particolare del monoteismo cristiano, delle filosofie come quella dell'Illuminismo, del Romanticismo. Ciò avviene a volte con una capacità critica non indifferente. Ogni etica è prescrittiva ed implica il raggiungimento di determinati obiettivi pratici, per cui deve essere, per la sua natura particolare, portatrice di libertà, ma anche di condizionamento. Il principio del rispetto negli altri pretende la sottomissione del comportamento umano a regole ben precise, onde evitare il cattivo atteggiamento nei confronti degli altri. Si ha sotto questo senso una certa perdita di libertà. Ciò non toglie però che, se con l'abitudine al rispetto e quindi con una mirata educazione alla personalità si possa ottenere un risultato pratico capace di concedere una libertà di azione molto più ampia di quanto non si abbia, l'uso istintivo ed irrazionale delle proprie forze porta sicuramente alla libertà dei pochi più forti e alla schiavitù di tutti gli altri. Questo non vuol dire che sia aumentato in senso generale il quantitativo di libertà umana. Semmai è il contrario. Marx nel "Manifesto" afferma di voler abolire la proprietà dei borghesi (pochi) in rapporto ai nullatenenti (molti). Desiderava abolire apparentemente la proprietà perché in effetti la voleva concedere a tutti. La concessione che vuole operare Nietzsche all'istinto irrazionale porta all'esatto opposto rispetto a quello che voleva ottenere Marx. Nietzsche apparentemente vuole concedere maggiore libertà agli uomini. In realtà vuole distruggere la libertà di quasi tutti e dare (magari) più libertà a pochi. La violenza non concede mai più libertà. L'intelligenza e il comportamento equilibrato danno risultati più produttivi ed utili per tutto il genere umano. (11 marzo 1992)

Partecipazione politica

La rivoluzione industriale ha condizionato la vita degli uomini sotto il profilo politico, economico e sociale. La ragione ha prodotto strutture logiche che, applicate a livello istituzionale, hanno permesso la diretta partecipazione di gruppi sociali anche molto grandi. Tutti possono esprimere il parere politico attraverso libere elezioni. Almeno in Italia ciò accade. Così anche nei paesi più evoluti politicamente e civilmente. Il sistema maggioritario ha qualche lato negativo, non concede spazio sufficiente alle minoranze. Tuttavia un grosso risultato è quello di aver concesso libertà politiche se non altro a livello teorico. La partecipazione effettiva alla vita politica di tutte le forze sociali e quindi

anche delle minoranze, implica l'esistenza di nuove strutture istituzionali. Prima che queste vengano applicate devono essere partorite mentalmente e teoricamente. Credo che in questo momento storico siamo nella fase di nascita e di sviluppo di nuove strutture politiche. (4 aprile 1992)

Politica italiana

In questi giorni si è riunito per la prima volta, dopo le elezioni del 5 e del 6 Aprile, il Parlamento italiano. Soltanto dopo 20 giorni dalla loro elezione i 315 senatori e i 630 deputati si sono messi insieme per svolgere il loro compito, quello di fare le leggi, secondo quanto è stabilito dalla Costituzione Repubblicana italiana. Nell'ultima elezione hanno decretato il potenziamento di alcune formazioni politiche piccole come la "rete" di Orlando o la lista radicale e la caduta di partiti politici tradizionali come la democrazia cristiana e il PDS (ex partito comunista). Il parere di alcuni stranieri ci conforta. Essi dicono che in Italia esiste una democrazia completa. Infatti ritengono che nel nostro Paese non ci sono restrizioni alla libera espressione politica dei cittadini. Se ciò in un certo senso è vero, è altrettanto vero che poi, in sede di accordi politici, per la costituzione di un governo, per esempio, si trova una grande difficoltà. Così le istituzioni politiche in Italia sono insufficienti ed incapaci di amministrare. Oggi ad esempio la televisione ha fatto sapere che i parlamentari non si erano messi d'accordo sulla nomina del Presidente della Camera dei deputati e del Presidente del Senato. Il male più evidente risiede nel fatto che i partiti, negli ultimi decenni, hanno acquisito un potere molto forte e sono capaci di incidere su tutti gli atti del parlamento. Chi legifera non è l'insieme dei parlamentari, ma l'insieme dei partiti o il partito più influente. I partiti previsti dalla costituzione, per meglio organizzare politicamente i cittadini, hanno finito per prevaricare sulle libere decisioni. Nel partito poi sono pochi a comandare, per cui in Italia in effetti sono pochi a comandare. (24 aprile 1992).

L'EUROPA OGGI

Siamo nel 1992. Uno dei problemi più grandi da risolvere è quello demografico. Nel prossimo ventennio la popolazione mondiale passerà da 4 a 6 miliardi e ciò determinerà mutazioni alle quali le nostre società dovranno adeguarsi. L'aria che proviene da quasi tre anni dai paesi dell'est trasporta una immensa aspirazione alla democrazia ed alla libertà. Non soltanto le società orientali, ma tutte le società sulla Terra si rivolgono all'Europa per conoscere i segreti che sono alla base dello sviluppo del benessere economico, della

funzione istituzionale e dell'integrazione sociale dei diritti inalienabili come la libertà, l'uguaglianza e la proprietà. Nell'ultimo secolo il dialogo culturale tra prospettive ideologiche è stato caratterizzato dal contrasto teorico, ma non soltanto teorico, tra la rivoluzione e la reazione, tra il comunismo e il nazismo alimentando e vivificando il desiderio di scontro a tutto danno del bisogno necessario per una comunità che voglia essere o pretenda di essere civile, di armonia tra i gruppi sociali di qualsiasi stato o di qualsiasi origine etnica. Di fronte ai tanti problemi contemporanei ed ormai da 42 anni circa, in sordina (senza cioè che gli stati ne divulgassero i principi essenziali), l'Europa si è manifestata dal 1950 con la sua "Comunità". Oggi, nel 1992, la Comunità europea è forte. Ha soddisfatto. Non fa più guerra. Gli europei regolano le loro vertenze con mezzi pacifici, facendo ricorso alla legge in uno spirito di conciliazione. Lo spirito di superiorità e di discriminazione è eliminato nei rapporti tra gli stati membri che hanno affidato alle quattro istituzioni comunitarie - il Consiglio, il Parlamento, La Commissione, la Corte - l'arbitraggio e la gestione, sia dei conflitti che dei profitti. Il livello di vita degli individui è migliorato molto di più di quanto lo sarebbe stato se ciascuna delle economie nazionali non avesse potuto beneficiare della crescita economica degli altri paesi. L'Europa comunitaria sta divenendo un polo attrattivo, specie per i risultati, verso il quale convergono tutte le attese dei Paesi vicini e lontani. Il 9 maggio, tra pochi giorni, festeggia il suo quarantaduesimo compleanno. Proprio in quel giorno di quarantadue anni fa proponendo alla Repubblica Federale di Germania e agli altri Paesi europei, intenzionati a partecipare, di creare una comunità di interessi pacifici, Robert Schuman compiva un atto storico non soltanto tendendo la mano agli avversari della vigilia e facendo così tacere i risentimenti della guerra e cessare l'incubo del passato, ma altresì avviando un processo totalmente nuovo nell'ordine dei rapporti internazionali mediante la proposta fatta a nazioni secolari di ritrovare insieme, con l'esercizio comune della loro sovranità, l'influenza che ciascuna di esse si rivelava attualmente impotente ad esercitare da sola.

L'EUROPA COMUNITARIA CHE DA ALLORA SI STA COSTRUIENDO GIORNO PER GIORNO, RAPPRESENTA IL GRANDE PROGETTO DELLA FINE DEL SECOLO.

Nel 1950 Jean Monnet, esperto di economia ed il ministro francese Robert Schuman dietro la convinzione che le più grandi battaglie tra stati europei erano state combattute per motivi economici e negli ultimi tempi per la supremazia sulle ricchezze minerarie (per esempio acciaio e carbone) dell'Alsazia e Lorena decisero di porre sotto una sovranità unica (in un primo tempo franco - tedesca) aperta per il futuro a tutti gli stati che avessero voluto partecipare, la produzione dell'acciaio e del carbone in maniera tale che ciascuno stato potesse beneficiarne a piacimento per fini pacifici. La Germania Federale per bocca del cancelliere Adenauer era già d'accordo. Si diede così inizio ad un'era moderna e contemporanea, per certi paesi d'avanguardia. Nel

corso dei quarantadue anni della "Comunità" si sono messi insieme non soltanto acciaio e carbone ma anche altri prodotti fondamentali per la vita dell'uomo determinando un consistente miglioramento degli europei. Tra il 1992 e il 1993 si prevede la formazione di un mercato unico per tutti i prodotti dei 12 Paesi comunitari. Si sta giocando il successo della società europea, ma anche della intera umanità. Tra i tanti stimoli presenti nella "Dichiarazione del 9 Maggio 1950" di Schuman ritengo fondamentale quello che affiora dalle seguenti frasi: "La fusione delle produzioni di carbone e di acciaio assicurerà subito la costituzione di basi comuni per lo sviluppo economico, prima tappa della federazione europea, e cambierà il destino di queste regioni (Francia e Germania) che per lungo tempo si sono dedicate alla fabbricazione di strumenti bellici di cui più costantemente sono state le vittime. La solidarietà di produzione in tal modo realizzata farà sì che una qualsiasi guerra tra la Francia e la Germania diventi non solo impensabile, ma materialmente impossibile". Se si istituisse una nuova alta autorità con il compito di decidere sull'uso delle forze belliche e militari di tutti i paesi del mondo ogni guerra sarebbe non soltanto impensabile, ma, ripetendo le frasi della dichiarazione Schuman, materialmente impossibile. La sfida della Europa di oggi è la sfida del benessere contro la povertà, è la sfida della pace mondiale contro la guerra, di cui è stata sempre costellata la storia di tutte le generazioni umane.

(9 maggio 1992)

Empirismo inglese

Visione altamente filosofica è quella dell'empirismo inglese. Locke, Berkeley e Hume hanno per primi e in maniera molto adeguata espresso la soggettività della nostra conoscenza del mondo. Hanno inoltre fatto capire che una conoscenza assoluta praticamente non esiste. Queste due affermazioni sono due grosse verità. Non si è mai capito perché il nostro modo di vedere il mondo sia il più esatto, il più preciso o addirittura l'unico!! Certo se sono gli uomini che giudicano il modo di conoscere degli uomini stessi è chiaro che ritenessero "l'unico" quello degli uomini. Tale modo di pensare è purtroppo soggettivo due volte. Una prima volta perché è l'uomo, e soltanto l'uomo, che pensa e conosce in un certo modo e poi perché (in secondo luogo) è l'uomo stesso che giudica il suo modo di giudicare e di conoscere. Il mondo è fatto di infiniti elementi, se la conoscenza è rapporto tra almeno due elementi i modi di conoscere sono di numero infinito. Seguendo il ragionamento umano il nostro modo di conoscere ha una validità pari ad un infinitesimo. Si deve infatti confrontare con altri infiniti modi. L'infinito grande (di numero) corrisponde all'infinito piccolo (di numero) per il principio dell'eshaustione. Se l'infinito grande è soltanto un'astrazione ma corrisponde al niente in pratica anche l'infinito piccolo non ha un corrispondente concreto ma corrisponde fondamentalmente al niente. L'infinitamente piccolo coincide con l'infinitamente grande; tra l'infinitamente grande e l'infinitamente

piccolo esistono tutti gli esseri concreti dell'universo. Ogni essere possiede un particolare modo di conoscere o di "rappresentarsi" con il mondo esterno o con gli altri esseri del mondo. In tale infinita varietà di esseri si spiegano la soggettività e la relatività di conoscenze. Si spiega inoltre l'assurdità dell'esistenza di una verità unica ed assoluta. Questa dipende dal pregiudizio che il nostro modo di conoscere sia l'unico esistente. Se il nostro modo di conoscere è l'unico esso deve coincidere con quello "divino" che mi dà la sicurezza che quello che vedo sia giusto. Hume era troppo buono quando affermava che il tutto dipendeva dalla credenza. Si può anche dire che la sicurezza su tutto dipende principalmente dalla stupidità umana. In fondo il modo di conoscere degli uomini è infinitamente limitato e quindi si può giustificare qualsiasi tipo di errore. In fondo anche il giudicare "errore" è un fatto infinitamente soggettivo. Resta da dire che l'infinita varietà degli esseri naviga in un'infinità di niente. Al posto dell'assoluto (tutto pieno di essere) basta porre un essere-il niente (tutto vuoto). Di per sé il niente non è niente ma proprio per essere niente permette la nascita e lo sviluppo di qualsiasi cosa. La cosa da capire è che non esiste una differenza qualitativa tra ciascuna cosa di questo mondo e il niente. Se ogni cosa non ha un'esistenza eterna ciò vuol dire che ogni cosa in fondo si riduce a niente.

(9 maggio 1992).

Biografia e S. Agostino

La giornata è stata trascorsa in maniera lineare e piacevole. Ho studiato a letto fino alle ore 10 circa. Mi sono preparato poi per il tennis. Sono andato a giocare con Marina Franchi al circolo "Mumbo Jumbo" di Montesilvano. Sono andato tutto gasato. Sono in forma fisica. In fondo vado spesso in bici e i miei muscoli sono piuttosto allenati. Abbiamo fatto un'ora di tennis, dalle ore 11,30 alle ore 12,30. Ho vinto sfacciatamente. Le ho chiesto scusa, le ho detto che ho imparato da lei (Marina gioca meglio di me tecnicamente, anche se io la supero athleticamente). Dovrei essere contento e invece non sono contento. Cerco sempre di fare qualcosa perché al fondo del mio animo c'è molta tristezza. Anche nel mio animo profondamente trovo una grande nullità e tale nullità mi fa paura. Sono rattristato, a volte annoiato, spesso angosciato. Vivere con la sensazione dell'esistenza del niente è veramente coraggioso. S. Agostino per fortuna credeva in Dio, altrimenti si sarebbe trovato nelle stesse condizioni psicologiche. A forza di penetrare intuitivamente nelle pieghe del profondo del mondo affermò la stessa cosa. Disse infatti che Dio aveva creato il mondo dal nulla. Soltanto se si segue il discorso di S. Agostino, ci si accorge che ciò che esiste è comunque il niente e soltanto il niente. Infatti nelle condizioni di vita precedenti alla creazione del mondo esisteva soltanto Dio (eterno, immutabile, infinito ecc.) comunque solo. Immaginate voi lui (Dio), soltanto lui in tutti gli spazi dell'universo! che noia e che esistenza; anzi,

direi, che inesistenza. Chi infatti riconosceva lui esistente se non esisteva nessun altro oltre a lui? Quindi nessuno affermava "l'esistenza". Per affermare l'esistenza sono necessari due elementi: chi afferma e quello che viene affermato. Il soggetto e l'oggetto. Senza l'esistenza non c'era l'esistente. Tutto il mondo coincideva con Dio, cioè coincideva con il niente. S. Agostino ha detto tutto quello che poteva: ha soltanto dimenticato di dire che il suo Dio non era in fondo che il niente. Io non ho paura di sbagliare né quindi di insistere sul niente, ho soltanto paura della mia condizione psicologica che viene a trovarsi in una profonda contraddizione tra il senso dell'affermazione e il non senso di ciò che si afferma, un essere (in questo caso la mia persona) come può affermare senza essere veramente? La contraddizione si risolve nel momento in cui ci rendiamo conto che il nostro essere è momentaneo e che per lo più non esistiamo. Tuttavia per usare un'altra forma di ragionamento, è bene dire che la nostra caducità estrema (per esempio vivere un tempo infinitamente piccolo) coincide con la massima esistenza (eternità), cioè con il niente. E' lo stesso discorso che si può fare quando si considera la crosta terrestre che è fatta come una sfera, ma che, analizzata nelle sue minime parti, risulta essere fatta di segmenti, punti, misure geometriche qualsiasi. Come fanno a coincidere le forme geometriche con la sfera? Tutte le forme coincidono nell'infinitamente piccolo e nell'infinitamente grande. Il tutto coincide in modo assoluto con il niente. La nostra vita non è positiva, ma negativa. Noi abbiamo sempre vista la nostra vita come una realtà positiva. Dobbiamo cominciare a vederla in senso negativo. (12 maggio 1992).

Il tempo

S. Agostino ha intuito, pur nella complessità in cui viene presentato l'argomento, l'inesistenza del tempo. Sulla scia del santo di Tagaste si sono posti Kant e Bergson. Il tempo (come del resto lo spazio) esiste per la nostra soggettiva mentalità razionale. Siamo noi a vedere il mondo esterno come oggettivo, ma ciò è una pura e semplice estraniamento e quindi astrazione non corrispondente ad una vera e propria realtà. La ragione divide e giudica e non può fare diversamente. Dal suo modo soggettivo di fare, il tempo ci appare diviso in tre parti distinte: passato, presente e futuro. Per lo stesso motivo il mondo ci appare diverso ed opposto a noi e ciascun uomo come diverso ed opposto rispetto al mondo. Immaginiamo per assurdo che il mondo fosse svanito qualche giorno fa; che ne sarebbe del passato? Niente. Il passato esiste solo e soltanto a condizione che esistano gli uomini. E' la mentalità di questi ultimi a far rivivere il passato. E' la mentalità a costituire il presente, in questo caso un fondo di verità c'è, la stessa con la sua immaginazione presenta il futuro. Senza il presente nulla sarebbe. Cesare, S. Agostino, Napoleone e Robespierre sono tutti esistenti oggi sia come ricordi umani e sia come effetti reali nell'umanità storicamente adesso esistente. Tutto il mondo passato

e tutto il mondo futuro esistono adesso come se si fossero cristallizzati in un foglio sottilissimo. Da una facciata si manifesta la dimostrazione passata e dall'altra la dimensione futura. L'errore sorge dal fatto di considerare assoluta e non relativa e soggettiva la nostra maniera di conoscere. Per conoscere, l'uomo deve porre relazioni e per porre relazioni deve considerare le cose diverse. Tutti i fatti invece si integrano fra loro in maniera tale da formare un'unità compatta. Strumenti utili per ottenere ciò sono l'intuizione e la sensibilità. Facciamo un esempio semplicissimo. Cerchiamo di delimitare fisicamente il nostro corpo e ci accorgiamo che la cosa, pur elementare, è irta di difficoltà ineliminabili. L'uomo respira in continuazione e l'aria che entra ed esce dai polmoni è parte del corpo o non ne è parte? L'aria può essere ben delimitata? Noi ci nutriamo; teoricamente potremmo mangiare una quantità enorme di cibo presente sulla terra. Bene! Dove finisce il nostro spazio? Forse è infinito. Bisogna a questo punto rientrare in se stessi e vedere il mondo intero coincidente con noi. Non saremo in tale condizione tanto lontani dal vero. Così come se ci mettessimo a camminare in linea retta sulla crosta terrestre; alla fine ci ritroveremo sullo stesso punto di partenza, così se facessimo lo stesso ragionamento sullo spazio (ma in senso inverso) di procedere verso l'infinitamente piccolo ci troveremo ad un certo punto con il nulla. Il nulla e l'infinitamente grande coincidono in maniera precisa. Tra l'infinitamente grande e il niente c'è l'uomo con la sua mentalità soggettiva e valida per un infinitesimo di grado. Il valore che possiamo attribuire all'esistenza dello spazio e del tempo è corrispondente ugualmente ad un infinitesimo di grado. (20 maggio 1992).

Spirito

L'uomo, come forse tutte le altre cose del mondo, non è soltanto materia resistente, opaca e definita, ma è anche qualcosa di più. Questo qualcosa viene a volte chiamato spirito. In effetti è una forza che spinge il mondo a trasformarsi e nel suo movimento costante trasforma tutte le cose a divenire un qualcosa d'altro. Nell'uomo acquista un valore particolare perché possiede coscienza d'essere un qualcosa. Non sappiamo se negli animali si verifica lo stesso fenomeno di autocoscienza e questo per ovvi motivi (l'uomo non è mai stato animale) Ma potrebbe essere che anche negli animali ci sia un certo tipo di autocoscienza. Bisognerebbe spiegare in che cosa consiste lo "spirito" nell'uomo. Il personalismo con Mounier ha spiegato molto bene questo fatto. Mounier ha espresso chiaramente il fatto quando ha distinto la personalità dalla persona. Diceva lui che la personalità è l'insieme delle caratteristiche del modo d'essere di un uomo in rapporto al mondo, ma la persona è qualcosa in più, non si può identificare in nessuna di tali caratteristiche né tanto meno può identificarsi con l'insieme di tutte le caratteristiche. In quest'ultimo caso

sarebbe come voler definire qualcosa di non ben identificabile. La persona è alla base della personalità, ma non si può identificare con essa. Infatti è come un centro con cui avere un rapporto continuo, ma che non può essere definito. E' credo una presenza illimitata sotto il profilo materiale. E' colui che legifera l'imperativo categorico kantiano; è vivente ma non visibile. E' comunque una realtà che comanda e domina la materia. Esiste negli altri uomini, negli animali (magari in modi diversi) e forse in tutte le cose del mondo. Si arricchisce donandosi all'altro, identificandosi con l'altro. Possiede caratteristiche e modi d'essere diversi da quelli materiali. Mentre questi mirano all'egoismo e all'individualismo quelli all'altruismo e all'apertura con il mondo. Di fronte a quanto detto, adesso mi sembra senza senso la domanda circa l'esistenza dello spirito dopo la morte del corpo. La morte di una formica non determina né può determinare la distruzione delle forze che regolano l'esistenza della natura. L'uomo non è una formica ma è comunque un essere individuale terrestre. Non capisco il motivo di divinizzare a tutti i costi l'uomo. Bisognerebbe prima comunque identificare bene il divino. Cosa, credo, piuttosto impossibile da realizzare. La domanda circa l'esistenza dello spirito dopo la morte del corpo è fuori posto perché non si vuole capire che il nostro spirito è un fatto universale e non individuale. La nostra "apparente" persona "individuale" è una chiara estrinsecazione del fatto materiale individuale che però è collegato con tutto l'universo anche materialmente parlando. Da un certo punto di vista quindi lo "spirito" muore con il corpo, quindi muore per la sua "apparente individualità", mentre da un altro punto di vista "lo spirito" non muore in quanto, non essendo effettivamente individuale vive e vivrà nonostante il susseguirsi delle individualità. Ciò è importante anche e specialmente sotto il profilo etico. Siamo venuti al mondo con tutte le cose del mondo e per tutte le cose del mondo, andremo a morire con tutte le cose del mondo e per tutte le cose del mondo. La nostra non è una vita individuale, ma una vita collettiva, universale. E' ridicolo vivere soltanto per se stesso; è molto più giusto vivere per gli altri. E' giustissimo addirittura donarsi totalmente agli altri. Soltanto così ci si può arricchire veramente. L'universalità più grande è data dal mitico nulla. Qui le parti non sono eterogenee tra loro; sono tutte uguali e coincidenti. La "sostanza" è l'unica ed assoluta. Uguaglianza e coincidenza insieme in eterno. (23 maggio 1992).

Politica e lavoro

Restano pochi giorni di lezioni a scuola. Il lavoro dell'insegnante sembra che stia per finire; in effetti non è proprio così. Infatti dal 10 (forse l'ultimo giorno di scuola) fino al 17-18 giugno siamo chiamati a svolgere i lavori di natura burocratica che risultano più fastidiosi di quelli di ordinaria amministrazione. Dobbiamo riempire i registri di note relative ai voti, giudizi, a programmi e a

relazioni. Fare lezioni, parlare con gli studenti, studiare, conferire con i colleghi sono tutte cose interessanti che ciascun insegnante fa con piacere. Il lavoro burocratico invece risulta nettamente poco piacevole e poco gratificante. Tutti cercano di non farlo. Si finisce quindi per avere alla fine dell'anno un complesso di lavoro accumulato nel corso dell'anno. Bisogna recuperare il tempo perduto. Il tempo alla fine viene così dedicato alle attività di carattere burocratico, malgrado la scarsa disponibilità dell'insegnante. Io personalmente alla fine di quest'anno posso dire di non essere molto soddisfatto in quanto a mio avviso non tutte le cose sono andate come io avevo sperato che accadessero; tuttavia ho acquisito un certo equilibrio interiore che non capisco se è un fatto positivo oppure un fatto negativo. Attualmente mi sembra una necessità che mi viene quasi imposta dal corso naturale. Esula cioè dalla mia personale decisione. In fondo facciamo un lavoro di carattere intellettuale. Tale lavoro è a mio avviso a fondamento di tutto lo sviluppo umano, scientifico e tecnico, quindi dei prodotti concreti che sono sulla crosta terrestre. Dovremmo essere piuttosto orgogliosi, invece siamo nettamente delusi perché ci riteniamo non compresi completamente dai coetanei. Questi ultimi lavorano più concretamente, hanno un approccio più diretto con gli oggetti concreti e quindi danno l'impressione di essere più efficaci e quindi più utili. La figura dell'insegnante viene sminuita, rimpicciolita e quasi vanificata, a nostro avviso ingiustamente. Il giudizio dei contemporanei risulta così inficiato di pregiudizi e quindi poco valido. La cosa dà fastidio, ma non tanto quanto dà fastidio sapere che la classe politica e il governo non trattano nella maniera giusta l'intellettuale. Gli stipendi attuali per la loro esiguità testimoniano in pieno quanto diciamo. Pensare che il "premio nobel" Montalcini è costretta a lavorare in un ambiente indecente, senza una sedia confortevole, mentre miliardi vengono spesi per acquisire consenso da parte dei partiti politici; fa veramente male a ciascun senso critico, ma specialmente ad un qualsiasi uomo che si considera eticamente a posto. Potenziando e sviluppando la ricerca, i risultati di ordine tecnico, pratico, scientifico saranno più numerosi e più grandi. In questi giorni assistiamo a molti vergognosi avvenimenti in Italia e all'estero. In Italia la cosa più grave è stata l'uccisione, alcuni giorni fa, del giudice Falcone, capo dell'antimafia. E' stato ucciso nei pressi di Caltanissetta con mille chili di tritolo, sistemato sotto la strada dove lui passava con la macchina. Con lui sono morti la moglie e tre persone della sua scorta. E' stata una vera strage. L'altro fatto increscioso è quello costituito dalle tangenti pagate in numero e in quantità enormi a Milano per l'operato di amministratori e per finanziare partiti (così pronti per le prossime elezioni). Molti uomini

politici hanno ricevuto gli ordini di cattura. Il guaio è che dopo pochi giorni (se pure vengono incarcerati) saranno scarcerati. Un avvenimento che non viene molto messo in evidenza dai mezzi di comunicazione nel nostro paese, ma che meriterebbe un'importanza molto rilevante è la guerra tutt'ora in corso in Jugoslavia tra Serbi e Croati. Essa sta seminando infinite morti inutili con molto sangue versato. Tante sono le vittime e L'Europa non ancora adotta misure dure ed adeguate al caso. In altre parole tutti quelli che credono alla pace ed all'equilibrio tra i paesi e i gruppi sociali hanno l'obbligo di ribellarsi nei confronti di fatti e decisioni che spingono la nostra società in un mondo di barbarie, peggio di quello del medioevo.(23 maggio 1992).

Fichte

Duecento anni fa circa "La dottrina della scienza" di Fichte ha aperto agli uomini le porte per entrare in una dimensione esistenziale diversa e senz'altro superiore rispetto al periodo precedente. Kant spianò la strada verso tale direzione con la "Critica della ragion pratica" anche se non espresse le nuove prospettive filosofiche così come subito dopo fece Fichte. In campo etico Kant rilevò la funzione essenziale e insostituibile che ha la coscienza pura umana nelle azioni concrete. Disse cioè che ciascun uomo possiede in sé il criterio di valutazione delle azioni (se cioè sono buone o cattive) e tale criterio è insindacabile. Chiamava tale criterio "legge morale" e riteneva tale legge non condizionata da alcun fatto o obiettivo concreto quindi pura e unica per tutti gli uomini. Sulle ragioni dell'esistenza di tale strano principio in noi, lui non diceva parola in quanto riteneva un simile discorso non giustificato e non giustificabile empiricamente. In fondo preferiva non discutere su cose non verificabili. Fichte amava invece ragionare su cose non concrete e lo faceva proprio partendo dal presupposto kantiano che il principio (puro) della coscienza era superiore (perché legiferante sul concreto) all'empirico. Sposta il rapporto di dipendenza del concreto dalla teoria, dal piano etico al piano etico – metafisico - totalizzante. La risoluzione è operata. Vediamo in che consiste. Il primo cambiamento si verifica nel rapporto tra il mondo teorico e quello pratico. Prima di Kant i due erano eterogenei e quindi difficilmente comunicabili. Adesso con Fichte le due realtà sono in un rapporto comunicabile, armonico, complementare ed indisciungibile. Ne segue che quando si parla di un qualsiasi Dio o principio di tutte le cose si sta parlando del mondo, quando si parla del mondo, dell'uomo si parla anche del principio di tutte le cose. La tradizione filosofica aveva disorientato le menti, ma la verità era semplice ed elementare. Nell'uomo non convivono forse insieme "spirito" e "materia" così è pure per tutto l'universo. Anzi forse le "due realtà" sono una sola realtà con due maniere (dimensioni) di essere. Non bisogna tanto inorridire per così poco. La rivoluzione più grande si è comunque avuta in campo pratico, in campo etico e in campo economico, determinando

concretamente una crescita in maniera abnorme del tenore di vita di tutta l'umanità anche se gli effetti immediati si sono visti soltanto nei paesi che hanno per primi sviluppato un cambiamento industriale. L'industria, per importanza, ha preso il posto dell'agricoltura e quando la produzione è aumentata abbastanza, il terziario ha spiccato il volo coinvolgendo gran parte delle attività umane. Non si vuole vivere e basta, si vuole vivere bene. L'idealismo etico di Fichte ha posto l'azione umana come la cosa più importante e l'unica cosa per cui valga la pena di vivere. L'uomo si è tuffato con la mente (l'anima) e con il corpo nell'azione concreta (abbandonando cioè il pensiero astratto), producendo una varietà di strumenti tecnici, industriali e di servizio che rendono la nostra vita più comoda e più confortevole. (9 giugno 1992).

La terra

Oggi mi riposo, giro, compero vestiti, entro in una dimensione diversa. Sono in crisi, in una crisi di coscienza. Vorrei aver contatti con l'assoluto ma non mi è possibile. Comincio a non credere più a quello che credevo valido. Sono in una fase strana della mia vita. Metto in crisi un poco tutto. La terra vista dalla luna non è più così come la conosciamo noi. E' un corpo celeste che si confonde fra tanti altri corpi celesti. Qui noi viviamo e crediamo di essere veramente. Il tavolo su cui scrivo, la penna con cui scrivo, i libri che ho di fronte, la televisione, la radio tutto ci sembra vero e reale. Ma tutto questo, visto dalla luna, non è niente, è meno che niente. Quando dico che sto entrando in crisi vuol dire che sto entrando in una dimensione cosmica e che quindi tutto quello che sembra vero per un certo senso, per un altro senso è tutto irreale ed inesistente. In un'infinità di punti di vista mi disperdo. Mi perdo nel nulla che forse soltanto esiste. L'illusione si fa realtà e la realtà si fa illusione. Realtà e illusione coincidono. (26 giugno 1992).

L'uomo e l'essere

Sono solo tra il cielo e la terra senza nessuna speranza per il futuro antico. La mia ricchezza è il niente, la mia povertà è il mondo. La vita è trasparente come un ametista. Il rapporto con gli altri è il gioco più affascinante. Sono pronto ad affrontare qualsiasi avversità, mi sento tranquillo. Ho fiducia nelle mie lunghe e profonde esperienze. Eppure ho tanta... tanta paura di sbagliare. Il nemico è sempre dietro l'angolo della strada. Camminiamo lievemente sulle sabbie mobili. Ogni atto può essere interpretato male dagli altri. Viviamo come in una giungla; il piccolo animale rischia di essere divorato dal grande animale. La legge della violenza domina tutti gli esseri, anche l'uomo, nonostante le buone premesse della ragione l'intimo umano resta violento. E' sempre una

battaglia quella che dovrebbe far prevalere la parte razionale. C'è da chiedersi a questo punto che cosa è e a che cosa serve la parte razionale dell'uomo se, per la maggior parte, è fatto di animalità. Si può dire che la ragione comanda e che quindi è la parte più importante dell'uomo. Così hanno sempre ribadito i pensatori. In realtà le cose stanno in maniera completamente diversa. Il dominio operato dalla mente sul corpo è strumentale, utilitaristico e storicamente determinato dopo un processo evoluzionistico richiesto dalle esigenze di vita concreta. La lotta per l'esistenza ha imposto la reciproca collaborazione e il rispetto reciproco e alla base il rispetto per i principi razionali. La ragione è diventata e resterà la parte predominante di tutto il nostro corpo. Ma tra tale soluzione e ritenere razionale l'essenza dell'universo ce ne passa molta di differenza. Ha perfettamente ragione Heidegger quando afferma che il mondo va dal nulla all'essere. E' come un nuotatore che con le braccia spinge l'acqua verso l'indietro (cioè verso il nulla) per tendere verso la fine della vasca (cioè l'essere). La corsa dell'uomo va dal nulla (il vero essere) all'essere (il falso essere). In altre parole l'uomo è nulla, viene dal nulla e va verso il nulla, ma timoroso di affermare questo tende verso un qualcosa che non esiste, ma che viene identificato come il vero essere (cioè l'assoluto – infinito - eterno). Povero uomo! non vuole ammettere di non essere niente. La verità purtroppo doveva per forza venire prima o poi a galla. E di questa verità l'uomo non si libererà più. Mi fa pena, mi fa tenerezza, ma la verità mi è molto più cara. Non potrò mai rinunciare ad essa. In effetti gli indugi umani sono anche giustificati. E' duro, è molto duro vivere con un certo grado di felicità, vedere tante cose belle sulla terra e poi sapere contemporaneamente di non essere nessuno. La cosa è amara per non dire che è contraddittoria. La contraddizione è ridicola perché è intellettuale ed astratta. E' più realistica l'amarezza per una condizione misera come la nostra. E' vera la cosa, ma non si può, per eliminare l'amarezza, negare la realtà evidente. L'uomo deve abituarsi all'idea di non essere nessuno. In fondo tale coscienza potrebbe portare alcuni risultati all'uomo che così diventa più concreto e realista nei confronti dei problemi esistenziali. La vita potrebbe paradossalmente migliorare. (27 giugno 1992).

Il niente in Severino

Ne "Il giogo"(1989) Severino tratta il rapporto tra il dolore e la verità in Eschilo. Arriva alla conclusione che per Eschilo, considerato un validissimo filosofo, la verità non proviene dal dolore, inteso come causa, ma combatte ed annulla il dolore. Il divenire, ricco di fatti contingenti, implica finitezza ed annullamento. L'uomo, cosciente di ciò, va verso la sofferenza ed il dolore. L'unico rimedio è l'episteme, il sapere che considera la caducità, processo necessario per l'affermazione dell'assoluto. Soltanto il sapere risolve il problema del rapporto tra essere e nulla. Viene rilevata la differenza tra virtualismo e

possibilità. In Aristotele c'è e virtualismo e non possibilità. Per il filosofo greco il mondo procede per causa ed effetto. Tutto è concatenato in maniera necessaria, non esiste la possibilità che le cose vadano in maniera imprevista. Le ragioni del mondo attuale dipendono dalle ragioni del mondo passato. Continuando all'indietro si finisce per arrivare alla causa incausata, all'atto puro. Così facendo si sposta veramente il problema, ma non lo si risolve affatto. Prendiamo per esempio in considerazione la causa prima detta già incausata ed analizziamo il significato di "incausata". Causa vuol dire movimento, ma l'essenza di essa è negazione di movimento in quanto non ha una ragione prioritaria causante. Ciò che non è causata da nessun'altra cosa che da se stesso proviene comunque dal niente. Sorge proprio qui in modo assurdo il rapporto tra essere e niente. L'essere viene dal niente o il niente dall'essere, oppure essere e niente sono inconciliabili, ecco quanto afferma Severino "Gli enti del mondo non sono niente perché l'essere è immutabile, ciò che è non può non essere, mentre gli enti del mondo, nell'evidenza del divenire, non sono" Da "L'episteme che salva" articolo di Claudio Tugnoli nella rivista aprile - Giugno 92 de "Il contributo". Editoriale B.M. Italiana S.R.L. Roma-Pag.31". Sembra a questo punto che il discorso debba spostarsi sull'essere concreto assoluto invece Severino, con una capacità imprevista ed imprevedibile di drammaturgo, propone il colpo di scena. Sulla scia di Hegel e Gentile, per non parlare del grande Fichte, ritiene che il mondo venga posto dal pensiero e che soltanto il pensiero ha dignità di decidere del valore della realtà concreta. Il divenire materiale è fondato dal pensiero, l'essere epistemico è colorato totalmente di pensiero. Si riesce a seguire Severino fino a quando viene affermato che ogni cosa esiste soltanto dal momento che un pensiero (qualunque esso sia) la considera esistente. Se non esiste tale rapporto < tra pensiero ed oggetto > l'esistente sarebbe impossibile. Lo si riesce a seguire fino a quando, cioè, afferma la fondamentale importanza del pensiero per l'affermazione dell'esistere, ma anche per l'esistere eterno. Non si riesce a seguire Severino quando ha l'orgoglio < tipico dell'uomo del resto > di identificare il pensiero con l'essere; peggio di identificare il pensiero con l'essere eterno. Il pensiero è soltanto una forma astratta di partorire concetti e di significare oggetti e fatti. La sua è una natura che affonda nel tempo e che si esaurisce nel tempo. E' illusorio, completamente illusorio affermare il pensiero quale essere assoluto soltanto magari perché noi uomini abbiamo il pensiero quale strumento di conoscenza. La lezione che il pensiero di Severino deve imparare

è che il rapporto tra essere e niente è tutto a favore del niente. Il mondo tutto, che vediamo, viene dal niente e ritorna al niente. Tali presupposti, pur deludenti per la mente umana, sono semplicissimi e devono essere accettati dall'uomo con molta semplicità e molta franchezza. Di fronte alla caducità del mondo l'uomo, per orgoglio, ha voluto vedere il lato "positivo" nel contingente e porlo come fondamento dell'essere assoluto (Parmenide). La verità è ben diversa. Il "positivo" è la "fine" di ogni cosa e non la cosa in sé. La fine di ogni cosa è il fondamento del niente, vero essere assoluto. (22 luglio 1992).

Proponimenti

Ho deciso per il futuro di rispettare alcuni principi essenziali. Il primo è quello di essere in un rapporto più equilibrato con il corpo fisico. Molte concezioni filosofiche contemporanee mettono in evidenza (a buona ragione) l'importanza del corpo. Si è spesso, in passato, pensato che il corpo fosse meno importante della mente, ma oggi dopo le filosofie post – hegeliane, si sta rivalutando molto il corpo. Lo si pone sullo stesso piano (almeno) dello spirito. Corpo e spirito sono due facce della stessa medaglia. Noi insegnanti pensiamo troppo ai problemi teorici, etici e spirituali. Trascuriamo molte volte i problemi concreti. Dovremo fare uno sforzo ed occuparci dei fatti concreti almeno per essere più completi. In virtù di tali riflessioni ho finalmente ritenuto opportuno mettere al primo posto, quale obiettivo, l'equilibrio fisico. Come secondo punto ho posto l'armonia nella sede del lavoro (scolastico). Meno problemi ci sono nel posto di lavoro e meglio è. I problemi ci saranno sicuramente, ma l'importante è di non portarli su un piano di drammaticità tale che possa seriamente danneggiarmi anche sul piano psichico (che tra l'altro è il più pericoloso). Come terzo punto è quello di perseguire il piacere sensibile adeguato ad una società tecnicamente sviluppata e pronta a soddisfare molte delle esigenze umane di comodità e di vita piacevole. Il realismo novecentesco insegna che bisogna entrare in armonia con le condizioni storiche contemporanee. E' anacronistico ritornare indietro ed è ingenuo vivere pensando soltanto al futuro. I tempi di "Cafiero" sono finiti. Come quarto punto è bene porre di perseguire alcuni ideali relativi sempre ad una vita migliore. Il primo di questi ideali ritengo sia la lotta all'odio e il perseguire con tutte le forze l'amore. Il secondo ideale è quello di vivere in comunione d'intenti e di interessi con gli altri fin quando la cosa sia possibile. Il terzo ideale è il perseguire la pace in tutto il mondo. La mia speranza è di porre sotto un potere terrestre (unico) sovranazionale tutte le forze militari che oggi si trovano sotto il potere particolaristico delle innumerevoli nazionalità. Il quarto ideale è quello di affermare il più possibile il federalismo di Carlo Cattaneo per intenderci. Oggi il termine "federalismo" è usato a proposito a volte, ma molto spesso a sproposito. Federazione vuol

dire rispetto per tutte le entità politiche e razziali, vuol dire concedere dove possibile la libertà, ma nello stesso tempo dare a tutti la sicurezza affinché i diritti etici, civili naturali, inalienabili siano tutti rispettati. Infine vuol dire cooperazione sotto il profilo economico, sociale e politico al fine di perseguire la pace mondiale o, come affermava Emanuel Kant, "La pace perpetua" cioè eterna. Perseguire tutti questi ideali non è facile, ma è necessario porsi in condizione tale a livello mentale affinché, vivendo con gli altri, certi piccoli risultati concreti possano essere ottenuti, nell'ambito dei principi sopra enunciati. (2 agosto 1992).

Il mondo di Einstein

In Germania è nato Einstein nel 1879. E' stato il più noto scienziato nell'ultimo secolo, per i risultati dati alla fisica, ma anche per alcuni spunti alla filosofia e principalmente all'epistemologia. Non ha in effetti espresso nessuna teoria filosofica generale ma aspirava tanto ad esprimerla. Il fatto che non ci sia riuscito è stato il suo cruccio per tutta la vita e specialmente nell'ultimo periodo. Io credo che proprio questo suo atteggiamento "filosofico" sia molto importante. E' stato il primo dei nuovi filosofi, ma anche l'ultimo dei vecchi. Infatti con le sue teorie, quella della relatività ristretta e quella della relatività generale, venute alla luce nei primi due decenni del novecento, ha sottinteso, malgrado il suo pentimento, l'esistenza nell'universo di mondi diversi e non interscambiabili. Esistono (almeno per quello che ne sappiamo adesso) tre mondi diversi: quello delle stelle, quello delle particelle sub-atomiche e quello che vediamo con il nostro senso comune. La condizione di vita e la capacità di osservazione per un differente "uomo" e "osservatore" dei tre mondi sono totalmente differenti. Einstein era convinto di poter trovare un principio unificatore dei tre mondi e non voleva ammettere che ciò fosse impossibile. Diceva che Dio non poteva giocare a dadi con gli uomini. La sua posizione è comprensibile alla luce della lunga tradizione filosofica (greco - occidentale) secondo cui la verità è unica e Dio unico. Io, scherzando, dico che se la verità è unica e Dio è unico, esistono due unità di principio del mondo. Scherzi a parte, non riesco a concepire la pretesa "umana" di una SOLA verità. Einstein comunque dà prova della sua grande capacità intuitiva filosofica quando afferma che ogni teoria fisica dipende sì dai dati osservati, ma dipende anche e principalmente dal modo umano di pensare. Volere a tutti i costi che ci sia una "Teoria" unificatrice è squisitamente umana e soggettiva. Ritorniamo ai mondi. Einstein ne rileva tre e questo è quello che possiamo rilevare attualmente ma chi ci dice che non ne esistono degli altri? Chi ci dice che non esistono infiniti mondi? E se ciò è vero dove va a finire la pretesa umana di una verità unica? Einstein all'età di 16 anni

immaginò di essere una particella di un raggio di sole (che procede alla velocità di 3000.000 chilometri al secondo) e si chiese se in quelle condizioni non vedesse il mondo in maniera totalmente differente. Credo che questo sia uno dei passi fondamentali che la "storia" della conoscenza umana abbia potuto fare. Da quel giorno è finita la tradizione unificatrice delle conoscenze per iniziare il relativismo conoscitivo. Se siamo nella prospettiva relativistica conoscitiva dobbiamo avere il coraggio di affermarla senza remore di natura etica. In fondo stiamo parlando di conoscenza e non di etica. I mondi sono infiniti, le verità sono infinite, la verità unica non esiste proprio. Questo è ciò che gli uomini impareranno a sapere dopo una lunga "storia" di "impegni" filosofici e scientifici. Delusione? Può darsi ma così l'uomo "acquista" finalmente la giusta modestia in un mondo di "profeti" orgogliosi. (11 agosto 1992).

Comunismo e Russia

Applicare fino in fondo la teoria marxista credo sia impossibile. Dovrebbe costituire un ideale rivolto alla giustizia economica, ma nel mondo politico empirico i metodi per l'applicazione del principio di giustizia sono molti e vari. Spetta alla virtù politica (diceva Aristotele) il compito di realizzare l'ideale. Un sistema eccessivamente rigido è sempre controproducente. Dietro la distinzione fatta da Aristotele nella sua opera "La Politica", tra la virtù politica e la verità campeggia un adeguato rispetto per la libertà individuale. Chi è in grado di gestire la propria vita nella libertà deve essere libero e il filosofo o lo scienziato è senz'altro uno dei più in grado. L'obiettivo politico è meno importante rispetto all'obiettivo filosofico. E' assurdo che il filosofo dipenda da un obiettivo inferiore a quello adeguato alla sua competenza. In questo senso Platone è giustamente superato dal suo discepolo Aristotele. In Russia, durante il periodo comunista, se si pensa all'intelligenza comunista e al processo ideologico di irregimentazione fa pensare ad una poco felice applicazione di una teoria troppo rigida. Gli intellettuali comunisti russi in pratica sono apparsi come i filosofi - custodi di Platone. (19 agosto 1992).

Teoria e Pratica

In alcune opere, come nella Repubblica di Platone o nel Manifesto del partito comunista, sembra prevalere la teoria, mentre in altre, come nel Politico di Aristotele o nel Contratto sociale di Rousseau, sembra prevalere la pratica. Tale giudizio risente del modo contemporaneo di osservare la politica, dopo aver messo in pratica le concezioni politiche di cui stiamo facendo cenno. Platone e Marx volevano forse il pensatore al servizio della politica, senza

aver prima ben considerato il fatto che il filosofo è un teorico e deve essere lasciato libero, mentre il politico è un pratico e deve districarsi tra tanti condizionamenti pratici. Sono due professioni diverse che non possono essere confuse in un'oscura massificazione. La teoria è spesso per il politico un'indicazione di principio di cui tenere conto, ma non si può pretendere una totale applicazione di tutti i principi. Aristotele nel Politico appare più pratico, sia quando distingue il teorico dal politico, sia quando considera la famiglia come uno dei principali nuclei di aggregazioni sociali e sia quando pone come elemento fondamentale per l'organizzazione sociale la proprietà. Questa stimola il desiderio dell'individuo a lavorare. Se non c'è lo stimolo al lavoro, la produzione va a rotoli e con la produzione va a rotoli anche la possibilità di essere all'altezza dei tempi contemporanei e futuri. Marx, eliminando la proprietà, ha distrutto l'elemento fondamentale per ogni tipo di economia efficiente. Una teoria economica, per essere valida, deve essere efficiente. Se non lo è, non ha nessun valore. La praticità del pensiero politico di Rousseau è riscontrabile nel fatto di aver fondato i principi politici non sulla ragione, ma sui moventi inconsci ed istintivi. In fondo l'autodifesa personale è l'elemento fondamentale per cui (con la ragione) si addivene ad accettare norme generali valide per tutti. La ragione (ha ragione Rousseau in questo) è teorica e pretende l'utile individuale e non collettivo. L'amore cristiano per gli altri o il rispetto dell'imperativo categorico rispondono a presupposti razionali validissimi, ma l'uomo è prima di tutto un animale, il suo spirito è istintivo ed inconscio. E' teoria, come ha denunciato Nietzsche, chiedere che tutti aderiscano volontariamente. Poi, Rousseau ce lo ricorda, basta che una persona non rispetti la norma universale, che tutte le altre si sentano defraudate dalla prima. Di conseguenza nessuno è in obbligo del suddetto rispetto. Teoria e pratica vanno a braccetto verso il futuro, speriamo verso un futuro migliore. (4 settembre 1992).

Momento ed eternità

Bisogna fare una piccola riflessione sulla momentaneità. Penso che la momentaneità sia da prendere in considerazione più di quanto non si faccia. Tutto, in fondo, procede momento per momento. Noi siamo abituati a considerare il mondo più del momento. La cosa è completamente sbagliata. Vediamo di raccapezzarci qualcosa. Noi, quando consideriamo più importante il mondo, siamo convinti che il mondo permanga (cioè permane il mondo per esempio di mille anni fa). Cosa assurda. Soltanto il momento cambia. Non è assolutamente vero. Il mondo di mille anni fa non esiste più. Esiste il mondo di oggi. Esiste sempre il mondo del momento che si vive nel presente. Il fatto più importante non è il mondo statico che vive in eterno, cosa assurda ed irreali, ma il mondo che vive attimo per attimo. E' il momento la cosa più importante. Reale è sempre la presenza del mondo. Immaginiamo

di vivere mentalmente l'ambiente di Roma al tempo di Cesare Augusto e proviamo a vivere veramente all'interno. Il tentativo risulta subito fallimentare ed irrealizzabile. L'ideale di mondo eterno è soltanto ideale e non corrispondente alla realtà. Noi, è vero, ne abbiamo una visione ideale, ma ciò non vuol dire che ne possiamo parlare come di un fatto importante. E' sempre un fatto di immaginazione e quindi irreali. Quando pensiamo all'eternità noi pensiamo ad un'immagine irreali mentre, quando facciamo riferimento ad un fatto momentaneo, allora ci rivolgiamo alla realtà concreta. La tradizione europea culturale di origine greca ha bisogno di rivalutare il concetto di momentaneità, se non vuol perdere il senso profondo del mondo industriale, così tanto sviluppatosi nell'epoca contemporanea.
(8 settembre 1992).

Dogmatismo filosofico

Una penna è una penna per noi che abbiamo una certa grandezza rispetto alla penna. Immaginiamo adesso di essere delle stesse dimensioni di un atomo o di un protone vediamo non una penna ma tantissimi protoni o atomi. Il numero uno invece è e sarà sempre quello. Il numero non proviene dalle cose ma dalla nostra mente. Obiettivo è ciò che non si vede ma resta o obiettivo è ciò che si vede e non resta? Problema gnoseologico estremamente importante e non ancora risolto completamente. Ma quale problema è stato risolto completamente? Le nostre certezze sono forse convinzioni magari anche utili praticamente. Mancando un principio assoluto di cui fidarsi ciecamente ed accettato da tutti, le varie affermazioni restano convinzioni ma non arriveranno ad essere vere e proprie certezze. Nella Scienza nova Vico ha mostrato per la prima volta in senso moderno la funzione positiva poetica dei miti in campo filosofico. Siamo nei primi decenni del XVIII secolo. Da questo momento in poi il campo di indagine della filosofia si è ingigantito superando i limiti angusti in cui la tradizione l'aveva rilegata. Dio e la ragione sembravano fino a Vico i fondamentali punti di forza di ogni filosofia. Dio come principio di tutte le cose lungi dall'essere una conclusione magari anche necessaria del processo conoscitivo umano si imponeva dogmaticamente alla ragione che non poteva non tenerne conto prima ancora che iniziasse qualsiasi tipo di ricerca. La ragione era considerata dal suo canto l'unica facoltà umana in grado di conoscere tutto e quindi anche Dio (già conosciuto). In tale contesto Dio e ragione avevano determinato un connubio inscindibile totalizzante che affermava o negava validità a qualsiasi tipo di giudizio. La filosofia risultava così una tautologia infruttuosa e un circolo vizioso privo di forti stimoli di ricerca. Tra l'altro Vico ha affermato che i miti, espressioni illogiche o alogiche del genere umano, sono importantissimi in campo filosofico per due ordini di motivi. In primo luogo sono venuti prima (storicamente) della ragione e quindi più fondanti della

ragione stessa. In secondo luogo i miti esprimono l'umano molto più in profondità e quindi la realtà umana nella sua essenza molto di più di quanto non faccia la pura ragione. Dio (la Provvidenza) per Vico è incomprendibile nella sua natura più profonda e al massimo può essere considerato l'artefice dell'ordine ideale dell'universo. I due poli di cui stavamo parlando sono stati declassati dalla loro posizione fondamentale e fondante la filosofia stessa. La ragione come può conoscere con obiettività l'irrazionale? L'irrazionale e il razionale incontrandosi potrebbero creare due tipi di immagine filosofica. Il primo quello di immagine razionale dell'irrazionale. Il secondo quello di immagine irrazionale del razionale. Di questi due tipi quale è il più importante? Lo stesso fatto di porsi questo tipo di domanda non implica già di per sé forse una scelta a priori del razionale piuttosto che dell'irrazionale? E tale scelta è giustificata da qualcosa o è soltanto soggettiva? Comunque lo si voglia vedere il problema resta ed è quello di subire magari inconsciamente una scelta aprioristica. Il fatto è che quando ci si affida alla ragione ci si affida comunque ad uno strumento conoscitivo soggettivo. Essere cosciente di ciò vuol dire essere consapevole dei limiti degli strumenti ritenuti validissimi. A ciò viene aggiunto il fatto che il Dio tradizionale è un prodotto del modo totalizzante di operare della ragione (soggettiva). Altrimenti perché deve esistere un solo essere all'inizio dell'universo e non devono essere più esseri o infiniti esseri? Ci si accorge a questo punto che la ragione ha affermato l'esistente e fondamentale Dio e Dio ha affermato importante e validissimo lo strumento razionale. Una reciproca intesa si è determinata a tutto svantaggio di una comprensione più ampia e veramente obiettiva della conoscenza dell'universo. Sentimento, emotività e istinto sono elementi fondamentali in natura e meritano di essere posti a tutti gli effetti quali oggetti di studio filosofico. Vico indicava nella filologia la via più adatta per lo studio del certo, del concreto. Le vie sono infinite, tutte valide e tutte degne di rispetto. Soltanto la ragione con la sua forza totalizzante si disorienta di fronte ad una infinità di verità. Si disorienta ancora di più se si identifica l'infinità di verità con il niente. A questo punto sorge il desiderio di autodistruzione. Autodistruzione è comunque una valida attività tendente all'affermazione dell'eterno nulla.

Etica e corruzione

Le città italiane si riempiono di notizie poco edificanti sulla corruzione dei politici e degli imprenditori, per l'eccessivo uso del metodo delle tangenti ogni qual volta veniva concesso l'appalto dei lavori. Tra gli ultimi avvenimenti disprezzabili, vi è quello che è accaduto nella gestione della giunta regionale dell'Abruzzo. La Regione ha ottenuto quale finanziamento per lo sviluppo del meridione 430 miliardi. Questi dovevano essere dati a seguito di regolare graduatoria di richieste. I nostri

amministratori non hanno tenuto conto delle regole esistenti legalmente ed hanno fatto concessioni a loro piacimento e a loro discrezione. A seguito della denuncia di un imprenditore, la magistratura ha ritenuto opportuno e doveroso mettere in carcere quasi tutti gli assessori regionali. Senz'altro gli amministratori fanno uso del bene pubblico con una certa superficialità, illegalità o forse con spirito di corruzione. Gelli, (ex) padrino della loggia P2, forse implicato in tante attività illecite collegate con droga e malavita, risulta ricchissimo. Eppure resta tranquillo a casa in barba a tutti quelli che pagano in Italia. Quelli che pagano poi sono in fondo quelli che lavorano veramente. Il cittadino comune, di fronte a fatti come quelli riportati sopra, si sarà fatto un giudizio non molto confortevole sulla situazione finanziaria del bell'italico paese. Rabbia e ribellione si sono manifestate nelle elezioni di una settimana fa a Mantova, ove la Lega, capeggiata da Umberto Bossi, ha ottenuto un grosso successo con il 38% dei consensi. Di contro la DC ha ottenuto 10-15 % e forti cali per il PSI e per i partiti dell'area di governo. In un clima politico piuttosto disarticolato piogge di tasse scendono sulla testa degli italiani. Cosa ci aspetta nel futuro nessuno lo sa tranne Dio, come disse Socrate dopo essere stato condannato. Nel dubbio e nell'incertezza è difficile, se non impossibile, fare programmi a lungo termine. Pochi investono e molti mostrano sfiducia ed insicurezza. Viviamo come se fossimo spinti da forti onde di un mare impetuoso, capace di dominare la nostra misera volontà. La ragione di fronte a ciò rimane impotente e non riesce a tenere per sé il filo della comprensione. Il deserto interiore diventa sempre più grande. Di oasi nemmeno l'ombra. Si va avanti a tentoni, come va il cieco col bastone. Talvolta anche per caratteristiche particolari della personalità e principalmente per un elevato grado di sensibilità, sembra che il mondo ti caschi addosso. Sembra che i problemi tutti del mondo siano anche propri, contribuendo in tal modo ad accentuare la tristezza, la insicurezza e il senso di sfiducia. Bisognerebbe farsi forti in questi casi e reagire positivamente ponendo un divario tra noi e il mondo. Ci dovremmo procurare una specie di scudo personale su cui far rimbalzare qualsiasi ostacolo si presenti tra noi e il mondo. già le difficoltà della vita sono molte per ciascuno di noi e non è quindi il caso di farsi carico di altri problemi. Anche a proposito dei nostri fatti negativi, si tratta di minimizzarli per evitare lo scoramento psicologico. La crisi psicologica è spesso più dura della crisi fisica. Molto spesso mi capita di scherzare molto più del normale. Lo faccio per minimizzare ogni fatto negativo e per creare un certo ristoro interiore necessario per meglio affrontare gli ostacoli della vita. Bisogna essere sportivi anche quando non si fa dello sport. Si vive meglio. Anche i fatti seri, troppo seri, diventano piacevoli e facili da trattare. A scuola lavoro e faccio lavorare, ma il tutto si svolge con semplicità e con piacere. A volte ho l'impressione di divertirmi. Le parole vengono fuori naturalmente. Oggi parlavo della dignità e della libertà dell'uomo del Rinascimento. Mi sembrava di vedere l'uomo prendere i caratteri di libero arbitrio e di libertà d'azione da Dio e trasferirli in

sé riuscendo meglio nell'intento di quanto non riuscirono a fare i Titani. Dal millequattrocento fino ai nostri giorni l'umanità, partendo dalla posizione rinascimentale, ha plasmato il mondo secondo le proprie esigenze determinando un sostanziale miglioramento della propria vita a seguito della rivoluzione industriale e tecnologica specialmente. La predisposizione psicologica alla possibilità di fare, alla sicurezza e alla bontà del nostro essere uomo è alla base di miglioramenti e di un futuro più felice. Dobbiamo trovare le strategie necessarie affinché ciò avvenga. (2 ottobre 1992).

07 10 92

I mezzi di comunicazione di massa divulgano in questi giorni notizie sempre più allarmanti sul modo di gestire la cosa pubblica da parte dei politici e di amministratori in genere o di burocrati. I giudici di tutta Italia sembrano decisi ad andare fino in fondo nella denuncia dei colpevoli di truffa e di metterli agli arresti. Il termine più usato è quello di "tangente". Dietro cauzione i soldi destinati a tutti sarebbero stati dati a pochi amici o "clienti". Si parla anche di illeciti finanziamenti ai partiti senza però che ci sia una spiegazione molto chiara ed esauriente da parte degli addetti o dei giornalisti. Di fronte a ciò l'impressione personale è che non si voglia fare completa chiarezza.

Oppure non esiste una precisa volontà di autocritica. La verità è piuttosto semplice. In Italia, in quarant'anni di vita politica "democratica", si è venuta accentuando sempre più il potere dei partiti politici. Questi sono parziali per natura e quindi implicano necessariamente una certa parzialità nelle scelte. Durante gli anni i partiti, da strumenti utili per associare le persone, altrimenti disorganizzate, sono diventati, magari dietro le "quinte", organi decisionali. Proprio per quanto detto adesso all'interno di ciascuno di essi si è accentuato un sistema verticistico di potere a tutto danno della democrazia e della trasparenza. Inseriti poi all'interno dei vari gruppi sociali hanno trovato terreno fertile su alcuni caratteri negativi della società come l'individualismo, l'egoismo e l'indifferenza nei confronti della giusta distribuzione del bene pubblico. I lati negativi del popolo italiano e i lati negativi dei partiti messi insieme, hanno determinato una politica fortemente clientelare e non facilmente eliminabile alla luce dei fatti conosciuti e di quelli che potrebbero essere ancora conosciuti. Rilevato il male nella sua ampiezza e nella sua profondità si può tentare di indicare alcune possibili terapie. La prima azione deve essere quella educativa affinché le generazioni successive non soffrano degli stessi mali di cui soffre la società attuale. Sarebbe inoltre opportuno sostituire i partiti con associazioni non burocratizzate ma libere ed aperte al mondo esterno, ai problemi nuovi che via via sorgono in futuro. La cosa più importante comunque è di favorire in ogni settore sociale la divisione dei poteri amministrativi e la distribuzione degli stessi a tutti secondo le capacità e secondo il particolare tipo di funzione sociale. All'autonomia si affiancano necessariamente il desiderio di fare e il senso di responsabilità con chiari miglioramenti concreti. La produzione crescerà in quantità e in qualità mentre in ogni atto amministrativo "individuale" la trasparenza sarà inevitabile perché auspicabile da tutti. (7 ottobre 1992).

12 ottobre 1992

La società italiana è influenzata da motivi culturali romantici ed illuministici. Questi sono assorbiti con una più o meno marcata indifferenza o con un certo scetticismo sulla validità assoluta di essi. I giovani specialmente credono

al valore di una soddisfacente visione scientifica della realtà, ma non gradiscono una schematizzazione eccessiva e razionale del mondo. Quasi tutti pongono fiducia nella bontà del sentimento e nella positiva realizzazione di esso tuttavia non sono tanto favorevoli ad un completo abbandono dell'uomo alle proibitive maglie sentimentali. La serietà del carattere e nel comportamento appare elogiabile, ma rischia di essere pesante, fastidiosa e regressiva se troppo accentuata. Siamo come in un labirinto pieno di insidie da prevenire e da cui difendersi in caso di bisogno. Le visioni logiche applicate alla realtà non riscuotono molta fiducia dopo il crollo dei governi comunisti. La fiducia che i giovani degli anni sessanta riponevano nel futuro del comunismo è svanita. E' svanita anche la fiducia che molti riponevano nella legalità e nella bontà del metodo politico democratico. L'uomo è vario e complesso nella sua natura e nel suo modo di esprimersi nella prassi storica. Dominano in lui stimoli troppo forti verso l'egoismo e se lasciato libero e posto di fronte a comportamenti illeciti pur di ottenere utili personali diventa corrotto. Lo diventa facilmente e con piacere. Le cose più tranquille e ordinate non riescono ormai a dare tranquillità interiore, spesso determinano angoscia e preoccupazioni. Di nulla si può essere tranquilli. Il non poter distruggere il virus dell'AIDS in una fase storica post industriale in cui l'umanità ha raggiunto il suolo della luna e visita gli spazi molto lontani dalla terra ha prodotto una certa sfiducia nel sostanziale potere della ragione. Al di sotto della zona superficiale (comprensibile) della terra agiscono forze che esprimono irrazionalità, emotività e che restano e resteranno incomprensibili alla ragione. Scossi da alcuni fatti negativi contemporanei il nostro ottimismo di vivere in un mondo dominato dal benessere e dal consumismo, vacilla e si ridimensiona in maniera consistente. Questo è lo spirito dei nostri tempi. (12 ottobre 1992).

Idealismo

L'idealismo non è soltanto una concezione filosofica intesa come uno schema particolare di conoscenza. E' anche e principalmente un atteggiamento etico con risvolti fondamentali in campo pratico, e quindi concreto. Gli idealisti tedeschi a cominciare da Fichte hanno considerato la materia come una manifestazione dello spirito su un piano superiore rispetto alla materia. Fino a questo punto sembra che il tutto si esaurisca nella mente di alcuni teorici o che resti comunque tra le righe di alcuni vecchi libri, magari già ammuffiti e giacenti in qualche luogo sperduto e trascurato della biblioteca. Purtroppo o per fortuna non è proprio così. La situazione è completamente diversa. Da duemila anni l'uomo cerca di plasmare la natura secondo direttive determinate dalla sua mente (spirito) applicando sempre il principio secondo cui fondamentalmente lo spirito è tutto e la materia non è niente. Come spiegare altrimenti la distruzione di immensi boschi dell'Amazzonia per esigenze squisitamente

"umane"? Gli alberi vengono distrutti per creare oggetti capaci di migliorare la vita o per facilitare l'azione dell'uomo. Ogni giorno il suolo viene deturpato per soddisfare i bisogni degli uomini. La natura diventa di giorno in giorno più deserta, Più inospitale, mentre lo spirito umano acquista maggiore grado culturale utile per strumentalizzare la realtà esterna. peccato che vengano strumentalizzati anche gli altri uomini, i "diversi", quelli che abitano nei paesi "sottosviluppati" (sempre più sottosviluppati) I paesi ricchi diventano sempre più ricchi, i paesi poveri diventano sempre più poveri. Nei primi è sorto e si è sviluppato l'idealismo. La mancanza di rispetto nei confronti della natura (o anche degli altri) è il più esplicito estrinsecarsi di una mentalità squisitamente idealistica. La mancanza di una giusta distribuzione di prodotti industriali in completa dimenticanza "dell'altro" è il più grande problema contemporaneo. Le generazioni future sono chiamate a risolvere tale problema e non riusciranno a risolverlo se non abbandoneranno l'attuale atteggiamento idealistico intransigente. (14 ottobre 1992).

16 10 92 Epistemologia

Se volessimo sintetizzare le numerose e varie produzioni filosofiche del secolo ancora in corso (anche se per altri sette anni) dovremmo usare necessariamente il termine "epistemologia".

E' vero che ci sono molte prospettive diverse ma chi più chi meno tutte hanno all'interno uno spazio riempito da discussioni o analisi modo di conoscere dell'uomo. Il positivismo logico, il neopositivismo, il relativismo, lo storicismo, il neo idealismo, la fenomenologia, l'esistenzialismo, l'empirio-criticismo, la filosofia "debole" e l'ermeneutica hanno preso in considerazione il nostro modo di conoscere ed hanno posto tale argomentazione tra le più importanti e la più degna di discussione. La filosofia del mondo culturale greco aveva come obiettivo quello di conoscere la verità. Principio latente posto i di sotto di tale desiderio filosofico era quello che esistesse una sola verità e che l'uomo potesse comunque acquistarla prima o poi. La sicurezza entrò in crisi attenuandosi notevolmente negli ultimi secoli prima dell'era cristiana. La vecchia voglia però non venne meno e doveva trovare uno sbocco adeguato. Arrivò a proposito Cristo con le variopinte espressioni simboliche dei suoi apostoli. La verità non era facilmente conoscibile dalle capacità umane per cui Dio mosso "a compassione" si era fatto uomo e "attraverso" il corpo vero di suo "figlio" Gesù Cristo aveva reso esplicito la

sua assoluta sapienza dall'alto dei "cieli". Pago di tanto sapere l'uomo si è rinchiuso in se stesso e perciò nel medioevo non si impegnava nella ricerca tanto ..... la sapienza divina era diventata sapienza umana. L'uomo credeva di essersi indiato ma le conseguenze negative di tale giustificata pretesa non si sono fatte attendere. L' europeo diventava sempre più rozzo ed incolto. Si è ravveduto (anche se non completamente) nel Rinascimento con studi approfonditi delle opere classiche, con i viaggi terrestri e con una forza interiore inimmaginabile in secoli passati. Dallo studio e con lo studio delle opere antiche l'uomo ha evoluto la sua capacità di riflettere. Ha pensato quindi di definire i caratteri basilari per un retto ragionare utile ed indispensabile per raggiungere la verità unica ed assoluta. La speranza si faceva sempre più viva e sicura. La rivoluzione scientifica, le "scoperte" e le numerose aperture ai misteri dell'universo accentuavano e vivificavano il desiderio mai spento di conoscere il "tutto". Una battuta di arresto si è avuta alla fine del settecento con la grandiosa intuizione di Kant il quale ha avuto sentore che la verità tanto agognata dai filosofi poteva essere un assurdo pieno di illusioni. Colpo di coda da parte dei filosofi e gli idealisti inno reso reale ciò che era soltanto strumento di conoscenza (e lo era almeno per Kant). Il mondo vacilla perché, si è scoperto, senza piedistallo. Bene, la mente (lo spirito, l'idea) ha una forma per certi versi eterna di esistenza e può sostituire a tutti gli effetti il reale dogmatico tradizionale. Tutto il secolo ottocento e in gran parte il novecento in corso sono masti notevolmente influenzati dai risultati dei filosofi dell'idealismo. In fondo non si vedeva nessun'altra alternativa. La danza delle maschere (le più belle del reame) si è fermata raggelando la platea con la prospettiva relativistica di Einstein e con la (purtroppo) conseguente mentalità relativistica del nostro secolo ormai agli sgoccioli. Si è cominciato a parlare sempre più del vissuto, del tempo vissuto, della mancanza di punti fermi nella realtà spaziale non più realtà unica spaziale ma infinita parcellizzazione della realtà spaziale. Il filosofo tradizionale si è sentito disorientato, bocconi per terra alla ricerca di una verità unica ormai scomparsa. Il vecchio desiderio si è via via rinsecchito fino a farsi scheletrico. Einstein ribadisce che le strutture mentali sono fatti storicamente giustificati e che la "presunta" eternità delle categorie kantiane è soltanto fantasia. La conoscenza è un incontro tra soggetto storicamente determinato e la realtà esterna (storicamente anche determinata). Non bisogna vergognarsi di tali affermazioni. Tutto è relativo. La verità assoluta non esiste. Esistono tante verità anzi infinite verità relative. (16 ottobre 1992).

Privato- Pubblico

Negli ultimi secoli con la rivoluzione industriale il volto economico di tutti i paesi del mondo è cambiato in maniera radicale e sembra anche in maniera irreversibile. Le forze produttive, i mezzi di produzione e la

distribuzione hanno assunto il carattere internazionale , mondiale rivoluzionando le strutture sociali e politiche. Gli stati nazionali cominciano a prendere atto di trasformazioni grandiosi ed appaiono incapaci di dominarle. Il mercato e i prodotti commercializzati superano sistematicamente i confini tradizionali degli stati e sono frenati nel loro manifestarsi dalle varie, numerose ed anacronistiche dogane. Il flusso economico e finanziario è moderno e d'avanguardia mentre le strutture politiche sono antiche e sorpassate. L'incontro tra le due realtà eterogenee ha determinato alcuni mali sociali su cui bisognerebbe oggi riflettere necessariamente ed inesorabilmente. Il primo fatto negativo è la distanza crescente tra i paesi ricchi e i paesi poveri. Chiamo questo fatto individualismo statale. L'altro male è la diffusa "corruzione" degli organi amministrativi negli stati "sviluppati" cioè ricchi. Corrispondentemente nei paesi poveri aumenta la violenza, espressione di parcellizzazione sociale e di bisogno di sopravvivenza. Questi due caratteri li chiamiamo individualismi sociali. L'individualismo ci sembra il fattore predominante delle società di fine secolo. La cosa non ci deve preoccupare né meravigliare più di tanto. L'individualismo è l'anima delle società del benessere e quindi è positivo. La contrada del Bengodi di Boccaccio sette secoli fa era solo un ideale. Oggi è alla portata di molti. Penso che dal tempo dei Comuni ad oggi sia stata percorsa molta strada dall'umanità e che si sia raggiunto un tenore di vita di gran lunga superiore rispetto a quei tempi. Lo sviluppo storico è avvenuto attraverso la liberazione dell'individuale. Questa è l'estrinsecazione dei desideri per la soddisfazione degli interessi privati. Interessarsi al proprio privato è un diritto sacrosanto che bisogna elogiare incondizionatamente. Quello che non riescono a percepire gli uomini oggi con chiarezza è il limite preciso che divide il privato dal pubblico. Comte diceva che gli uomini vivono più dei morti che dei vivi. Il nostro compito ci sembra quello di far capire che il privato è necessariamente anche pubblico. Non può essere diversamente. Ottenere un posto di lavoro che può essere considerato come il massimo della soddisfazione di interessi individuali è in effetti un modo per mettersi (per quasi tutta la vita) al servizio degli altri. Chi occupa un posto di lavoro si pone al servizio degli altri comunque. Se partiamo dalla convinzione che il privato è anche pubblico non saremmo così intransigenti nel perseguire l'interesse privato (anche nelle amministrazioni del bene pubblico) e nel rifiutare ciò che consideriamo pubblico. Non saremmo così tanto contenti quando abbiamo l'impressione di aver superato l'altro soltanto perché abbiamo ottenuto noi qualcosa in più. Nel secolo scorso i borghesi industriali hanno imparato a loro spese che se gli operai non avevano il reddito necessario per acquistare i prodotti le loro industrie sarebbero fallite. Oggi con i paesi poveri siamo nello stesso rapporto. Più aumenta il numero dei paesi poveri più si stringe il mercato dei paesi ricchi industrializzati. Se vogliamo crescere noi dobbiamo favorire la crescita degli altri. Ciò che facciamo per noi

lo facciamo anche per gli altri. Ciò che facciamo per gli altri lo facciamo anche per noi.(23 ottobre 1992).

L'intuito di Cartesio

La filosofia prima di Kant era impigliata in una concezione sorpassata di un essere statico. Tale staticità è la dimostrazione più chiara che si sta parlando di un essere inesistente. Infatti ciò che è fermo, è comunque già morto e quindi non vivente, perciò inesistente. Anche Cartesio, se analizziamo il suo pensiero, è quasi completamente inserito in un tipo del genere di concezioni filosofiche. Leggiamo nel "Discorso sul metodo" in occasione della dimostrazione dell'esistenza di Dio: "Dei pensieri riguardanti le molte e varie cose fuori di me, come il cielo, la terra, la luce, il calore e mille altre cose, non mi preoccupavo molto di sapere donde mi fossero venuti, perché, non notando in essi nulla che sembrasse renderli superiori a me in quanto la mia natura aveva qualche perfezione; se falsi, mi venissero dal nulla, ossia fossero in me per quel che in me era di manchevole. Ma lo stesso non poteva essere per l'idea di un essere più perfetto del mio, poiché derivarla dal nulla era cosa manifestamente impossibile; e, d'altra parte, poiché a voler far dipendere il più perfetto dal meno perfetto non v'è minore difficoltà che dal nulla ricavar qualcosa, io non la potevo derivare neppure da me stesso. Essa doveva, dunque, essere stata messa in me da una natura realmente più perfetta di me, e tale, anzi, che avesse in sé tutte le perfezioni di cui io potevo avere qualche idea, cioè, per dirla con una parola sola, che fosse Dio" (Cartesio, Discorso sul metodo, Laterza, pagg.86-87). Senza accorgersene Cartesio ha indirettamente detto una grande verità quando afferma, come nella frase riportata, che "a voler far dipendere il più perfetto dal meno perfetto non v'è minore difficoltà che dal nulla ricavar qualcosa". La cosa che bisogna capire è semplicemente come è fatta qualsiasi cosa del mondo. Ogni cosa proviene dal meno perfetto. Ogni giorno che passa l'uomo passa da una condizione di meno perfetto ad una condizione di più perfetto. L'albero prima di essere albero era piantina. Prima ancora seme. Ogni forma di crescita va verso una condizione più elevata di perfezione. Se ciò è non soltanto vero, ma evidentissimo ne segue, come indica Cartesio, che è ancora più vero ed evidentissimo che il "tutto" viene dal nulla. Com'è, ci si chiede, che Cartesio fa un ragionamento opposto? Lui crede che l'oggetto dell'idea di Dio (cioè Dio stesso) è statico; incomprendibile è la differenza qualitativa tra Dio e il mondo, tra lo spirito e la materia. Come se lo spirito fosse statico! Dio statico! E se lo spirito o Dio è dinamico, procede sicuramente dal meno al più. Eppure a Cartesio l'intuito non manca.

Chissà il mondo poteva (o può) provenire dal nulla ed andare a finire al nulla trasportando con sé l'insieme di "anima", "spirito", "mente", "idee" e "Dio".(28 ottobre 1992).

Diverse prospettive

Chi oggi fa riferimento al campo specifico della storia della filosofia analizzando il pensiero espresso in passato rischia di continuare a ragionare su argomenti troppo esili e non esaustivi. Fino a poco tempo fa la visione storica sulla terra era da riferire a pochi millenni. L'uomo in tale periodo non era stato oggetto di grosse trasformazioni. Era stato sempre il più importante essere terrestre. In questi ultimi anni però le prospettive storiche si sono ampliate enormemente. L'uomo è forse vissuto per 4 milioni di anni subendo trasformazioni di ordine fisico, biologico e cerebrale. La storia della vita sulla terra abbraccia circa 500 milioni di anni. Sembrano cifre da capogiro. E per 494 milioni di anni chi viveva sulla terra? E la conoscenza razionale dov'era? Razionale o biologico il "Fondamento" della ragione e dell'essere filosofico tradizionale? La vita della terra è di circa 4 miliardi di anni. Vivrà in futuro l'uomo "razionale" o morirà tra poche migliaia o fra qualche milione di anni. Pare che la terra possa vivere per altri 4 miliardi di anni. Siamo di fronte a scenari di vita biologica molto vasta in cui l'uomo occupa una piccola parte e l'uomo "razionale" una piccolissima parte. Se il razionale occupa un posto così piccolo nel processo evolutivistico terrestre è molto probabile che la visione razionale umana sia una delle infinite visioni. La conoscenza più valida viene fuori tenendo conto di una visione come si è sempre fatto ma tenendo conto di tante visioni per poi tirare come dire le "somme". Nell'ambito filosofico bisogna fare i conti con le tante prospettive non umane di conoscenza. Tale lavoro si può fare prendendo in esame i dati forniti da altre scienze ma usando poi anche e principalmente l'intuizione altrimenti avremmo fatto un lavoro apparentemente ben ordinato ma misero e chiuso nell'ambito degli enormi limiti dell'uomo. Alla base dell'insicurezza e quindi del dubbio nell'assolutezza delle certezze filosofiche fondate sull'essere parmenideo vi è la "morte di Dio" di Nietzsche, il primo che nei tempi moderni ha espresso una critica adeguata.(11 novembre 1992).

Partiti italiani

Nel nostro paese i partiti sono molti e sorgono e si sviluppano come funghi al punto che all'estero sembra il nostro paese più democratico del mondo. Ultimamente abbiamo assistito alla nascita di partiti come quello dell'amore o degli anziani. Chiunque voglia esprimere qualcosa in politica si organizza e crea un partito politico. La verità sul nostro modo di fare è abbastanza più riduttivo rispetto a quello che pensano gli stranieri. Da circa cinquanta anni qui

il concetto di democrazia si coniuga con quello di individualismo, di qualunquismo, con la soddisfazione di desideri strettamente personale e con la corruzione anche la più meschina, se necessario. Poco importa il bene pubblico, l'importante è il bene individuale. Certo i risultati si ottengono ugualmente con soddisfazioni individuali. Il fatto è che a forza di tener conto dello strettamente personale si può incorrere in questioni illegali con metodi ai limiti della legalità. L'etica partitica si sposa molto bene con l'individualismo degli italiani. Il fatto è che quando il voto attraverso la tecnica del potere dei partiti diviene un voto di scambio per comportamenti poco leciti e ai limiti della corruzione allora si ha una totale sfiducia sull'operato dei partiti con conseguenze negative di cui tutti in Italia possono prendere atto. Oggi in Italia i Partiti attraversano un periodo di grande crisi di identità. Sono ritenuti in forte collusione con la mafia criticata per i metodi violenti ed illegali, sono considerati gli strumenti più idonei per un diffuso clientelismo politico e di investimenti improduttivi delle risorse pubbliche e statali. Il sistema verticistico e poco democratico esistente all'interno del partito ha fortificato metodi legati alla corruzione e allo sperpero delle risorse pubbliche. L'elettorato è sfiduciato. Le leghe sono sempre più forti. Sorgono partiti "trasversali" in vista di organismi politici capaci di assimilare individui sani sotto il profilo etico. In futuro assisteremo ad un processo di ristrutturazione dei partiti o ad un radicale rinnovamento dei partiti stessi. La cosa che però ci sembra importante è la necessaria trasformazione della mentalità italiana che si trova a fare i conti con un periodo storico che poco spazio lascia ad un individualismo acceso. Il sistema economico non conosce barriere politiche e la cooperazione diventa sempre più una maniera indispensabile per andare avanti in campo economico, in quello sociale, in quello culturale e in tutti gli altri campi possibili. Il privato è sacrosanto a livello familiare e costituisce la cellula fondamentale di una società che voglia essere opportunamente organizzato ma esso deve essere coniugato con un pubblico sempre più esigente e più attuale. (13 novembre 1992).

Essere- Tutto

I giorni sono tanti, troppi; passa il tempo senza che ci sia una ferma riflessione sul processo storico. Siamo come cose stranissime che si definiscono da soli in un periodo di tempo "ben" determinato e in un luogo "preciso". Io sono stufo di essere classificato. No. Non sono classificabile; sono un essere materiale, concreto, difficilmente classificabile che vive nel tempo e con il tempo. Nietzsche direbbe che io vivo pieno di cose concrete. Mi basta questo. Non cerco altro. E' tutto strano. Il mondo è tutto strano ma il giudicare è di per

sé stupido e senza senso. Vivi, vivi, vivi e lascia vivere. Di più non è a noi richiesto dalle "sante" leggi naturali. Siamo corpi, essenzialmente corpi. La cosa ci deve far piacere. Non ci dobbiamo vergognare. La riduzione da fare è quella che trascorre dalla mente al corpo poi dal corpo al mente. Che bello! Che volo libero nel nulla. E' mille volte meglio che volare nell'aria. No non vi preoccupate. Non sono debilitato mentalmente. Sto soltanto dicendo cose che la "mente" in quanto tale rifiuta di accettare. In un mondo di cose "belle" è impossibile che esista il nulla. Sarebbe una grossa delusione. Delusione che! Forse siamo troppo legati alla materia per capire. Ma il nostro attaccamento è un'abitudine e niente più. Dobbiamo imparare a pensare diversamente, ad essere diversi. Non si può accettare tutto per oro colato. Si deve pur mettere in dubbio quello a cui credono tutti. Poi in fondo tutti non sono. Io sono diverso. Questo attaccamento non significa che non si deve credere a niente. Questo atteggiamento significa che bisogna credere al niente. Le due frasi hanno due significati diversi, totalmente diversi. Nella prima frase si considera il niente come la tradizione filosofica l'ha sempre considerato come il negativo, come l'opposto rispetto a tutto ciò che esiste. Nella seconda frase invece il niente è vista come la sintesi di tutte le cose del mondo. E' un po' come l'archè di tutte le cose dei filosofi pre - socratici e di tutti gli altri filosofi dopo Socrate. Nel primo caso il niente è niente. Nel secondo caso il niente è tutto. Per capire totalmente questa seconda accezione bisogna rifiutare taluni pregiudizi tra cui la netta distinzione in natura di ciò che è bene e ciò che è male. Il giudizio dicevamo è di per sé è stupido. Peggior è il giudizio di valore sulle cose. Non sappiamo cosa sono le cose e ci mettiamo a giudicarle. Non è forse un atteggiamento superbo quello che assumiamo quando giudichiamo. Credo proprio di sì. Allora cosa bisogna fare se la nostra cultura è caratterizzata da varie e molteplici giudizi? Vivi e lascia vivere. Questa è la risposta. La più plausibile. Le giornate si susseguono inesorabilmente. Non riesco a seguirle con la riflessione. Il tempo passa troppo velocemente. Non sono triste. Non sono scontento. Anzi sono contento. Il fatto che le cose vivano e poi finiscano mi sembra così giusto, valido ed adeguato alla vera realtà finale. Vivo per la morte. Di questo sono contento. La fine di "tutto"(la fine della vita); perché la fine di "tutto" sarà non la fine ma l'inizio di tutto. Il discorso non è di per sé contraddittorio, anzi è precisissimo. La fine della vita (materiale) è la nascita di una vita (non più individuale) ma universale, totalizzante.

Tutte le cose coincideranno per costituire un universo infinito, eterno, assoluto, fatto di niente, di "puro" niente. Il "Morituri te salutant" romano costituiva e costituisce una grande verità. Noi non siamo per l'essere ma per il non essere (che si fa assurdamente o paradossalmente essere, essere pieno, essere vivo, essere tutto). (16 novembre 1992).

Il massimo rappresentante dell'idealismo può essere visto da due prospettive diverse e complementari. Da un lato il pensiero hegeliano è pieno di dialettica e di processo storico, infinito e completo. Dall'altro esso rappresenta la forma compiuta del suo sistema a cui tutte le individualità trovano la loro compiutezza e perfezione. Quest'ultima prospettiva possiede una notevole efficacia etica in quanto permette se assimilata dal genere umano di osservare le cose sotto il profilo dell'universale. L'individualismo, il particolarismo e l'egoismo potrebbero essere superati così da un senso etico più elevato. L'umanità da Socrate ad Hegel si è formata eticamente in un lungo e faticoso processo di smussamento dell'individuale per far posto ad un universale più razionale, più schematico, senz'altro più doloroso ma utile per una grande vittoria -prepotenza- dell'uomo sugli altri esseri terrestri. Non dimentichiamo che gli esseri umani sulla terra attualmente sfiorano la cifra di 6 miliardi. Se poi pensiamo alla loro grandezza e alle loro esigenze non indifferenti dobbiamo riconoscere che hanno ottenuto un gran successo. Sono stati in grado di emarginare (quando non li ha uccisi per la propria sopravvivenza) tantissimi tipi diversi di animali. E' prepotenza, senz'altro, dettata dalla propria intelligenza. Capacità di adattamento e tenacia hanno contribuito notevolmente al risultato. Il valore etico della sottomissione all'universale non si può discutere ma la prima interpretazione, quella dialettica, di Hegel possiede una grande importanza sotto l'aspetto filosofico e scientifico. La dialettica hegeliana ha creato le condizioni per la nascita e la crescita di concezioni filosofiche "diverse". Quelle cioè che, messe da parte le pretese di principi "assoluti", hanno ricercato e rilevato il processo dinamico, storico e realistico dell'universo che poco ha a che vedere con la stabilità richiesta, magari per soddisfare un'esigenza interiore. Il libro scritto da Nietzsche dal titolo "Anticristo" è alle prime posizioni tra i libri più venduti della settimana. Si fa oggi un gran parlare della filosofia della differenza anche tra i non addetti ai lavori. Il fatto è che lo stesso Hegel ha creato come è stato detto le condizioni per la nascita e lo sviluppo delle filosofie della differenza. La cultura contemporanea è stata enormemente condizionata dalla dialettica hegeliana. Una cosa qualsiasi non è soltanto quella cosa qualsiasi ma si può e si deve trasformare in qualche altra cosa. Il mondo è così. Noi stessi siamo così. E' inutile pretendere il contrario. Noi e le cose tutte che vediamo sono corpi soggetti ai condizionamenti temporali e spaziali. Cambiando lo spazio e il tempo anche noi cambiamo e saremo e siamo stati altre cose. Questo discorso non è materialista come sembra apparentemente. Anche l'esistenza della materia è condizionata dallo spazio e dal tempo. E lo spirito? E' l'altra faccia della medaglia. Da un lato la materia e dall'altro lo spirito. Ma la medaglia? La medaglia di che pasta è fatta? E' presto detto: E' fatta di niente, di puro niente. I conti ridanno. L'universo è fatto di infinito e di finito. Le due prospettive vanno a braccetto. Anzi coincidono amorevolmente.(28 novembre 1992).

L'infinito

I veri filosofi sono quelli intuitivi. La verità non esiste. Il processo razionale è tale soltanto se procede su dati di fatto e non su essenze. Se questi ultimi elementi non esistono, la ragione, che poi è anche formalità logica, rischia di procedere tra elementi inesistenti e quindi assurdi. Alcune cose valide vengono dette indifferentemente da pensatori che intuiscono fatti che sembrano assurdi ma non lo sono. Eudosso per esempio ebbe la geniale intuizione di far coincidere tutte le diverse forme geometriche. "Prendete" diceva "alcune figure di diversa grandezza. Bene, toglietene un pezzetto ciascuno e procedete così per tutte le figure prese in esame. Vi accorgerete che la vostra operazione può andare all'infinito. Il numero delle parti sarà infinito". La stessa cosa avviene per i numeri naturali. Sono o no infiniti di numero? Come si coniugano finito ed infinito? Non c'è finito senza l'infinito; non c'è l'infinito senza il finito. Questo vale anche in ambito linguistico. Newton intuì che le parti più piccole di ciascun oggetto dovessero essere dei corpuscoli. Come "a misura d'uomo", ogni oggetto è definito anche un "minimum", il mondo doveva essere fatto di tanti "corpuscoli". Il mondo per lui era costituito di corpi che si muovevano in uno spazio infinito. Il fatto strano di tale ultima asserzione sta nella incongruenza dei caratteri interni. Secondo il suo ragionamento il movimento della mela che cadeva sulla sua "povera" testa attraversava uno spazio "finito" (dai rami alla sua testa) assoluto, ben determinato cioè assolutamente. Era una linea retta ben definita, un preciso segmento. Le cose non stanno proprio così se si considera il movimento della terra su se stessa, se si considera il moto della terra intorno al sole e così via... Allora il moto diventa indefinito e relativo. Le diverse posizioni non sono soltanto valide tutte due ma sono paradossalmente coincidenti. Le figure diverse di Eudosso sono tutte uguali perché l'uguaglianza e l'ineguaglianza coincidono benissimo nel nulla. I numeri all'infinito si nascondono sempre più nel nulla. Gli oggetti si possono dividere all'infinito perché in fondo esiste il nulla. Lo stesso nulla giustifica il principio di attrazione universale dei corpi. Newton si preoccupava del movimento dei corpi ed era poco interessato alla rilevazione delle essenze. Faceva bene, molto bene. Se l'essenza di ciascun corpo è il nulla non credo che possa essere conosciuta dalla ragione. Il movimento (fatto apparentemente formale) è più "essenziale" dell'essenza tradizionale ed è poi anche analizzabile dalla ragione umana. Perché esiste una forza che consideriamo di attrazione? Certamente perché gli oggetti nella loro naturalezza, nella loro autenticità vogliono ritornare al loro stato originario cioè al nulla. L'armonia di tutte le cose del mondo è la manifestazione più chiara di una aspirazione alla fusione totale di ogni corpo nel nulla.(1 dicembre 1992).

Heidegger

Data la mia scarsa predisposizione a prendere tra le mani testi troppo lunghi o trattati di filosofia perché ritenuti poco utili a comprendere l'essenza del reale è raro che parli bene di qualche testo di filosofia di ampio respiro. In questi giorni mi sto un poco ricreando perché ho preso visione di alcuni brani del libro "Essere e tempo" di Heidegger. Questi è stato senz'altro un pensatore geniale. Indirettamente ha detto tutto. Ha detto tutto proprio quando dubita della capacità da parte del linguaggio tradizionale di esprimere l'essere. Prima di tutto non c'è niente da esprimere. Anzi c'è da esprimere il niente come reale. Sapete voi con quale tipo di linguaggio è esprimibile la coincidenza (per quasi tutti aberrante) tra essere e niente? Heidegger ha avuto la sensazione di questo anche se il suo discorso è rivolto più alle cose del mondo e agli uomini come se questi fossero importanti. La sua posizione filosofica è quella di un Kierkegaard senza Dio. L'esistenza, il tempo, l'autenticità, il senso dell'essere e "il particolare" sono stati messi in evidenza con accorta e viva perspicacia. Magari si potesse rivolgere l'attenzione verso le cose semplici e particolari per conoscere la verità. Sarebbe troppo semplice. Il fatto è che questo non è possibile. L'unica traccia per conoscere la verità è la morte così sublime per l'uomo. La nostra finitudine è la nostra vera essenza. Heidegger non ha concluso l'opera forse perché aveva intuito che con il linguaggio tradizionale è impossibile esprimere il nulla. Il linguaggio resta sempre impotente se si parte dal presupposto logico tradizionale che il termine deve indicare un qualcosa. Certo è che se il nulla non è niente non può essere mai espresso con completezza. Siamo sempre come tante formiche che vogliono fare una passeggiata sul sole. C'è una differenza abissale tra ciò che vogliamo esprimere e ciò che esprimiamo. Possiamo soltanto rivolgere i nostri occhietti in alto (come fanno le formiche) e cercare di esprimere l'inesprimibile. Heidegger sotto questo aspetto è enormemente elogiabile. "L'essere " dice lui" non è quello della metafisica tradizionale, post-socratica, ma semmai quello dei presocratici. L'essere post-socratico è soggettivo mentre quello presocratico è più obiettivo e non è umano-dipendente". Dire una cosa del genere è per noi un fatto grandioso quantomeno perché ha indicato la strada da percorrere (storicamente) per la ricerca dell'essere. Da un lato l'essere di Parmenide e di Melisso era tutto l'essere (statico-pieno di essere). L'uomo per esempio vive, esiste ma alla fine, dopo un certo-sofferto-divenire, muore. La morte è parte del nulla e quindi non esiste assolutamente. L'esistenza (pur nel divenire) è parte dell'essere totalizzante. Soltanto tale essere esiste veramente. Il falso per Parmenide è il non essere, il vero è l'essere che solo esiste. Vi è una riduzione dell'uomo (corpo-mente) e di tutte le cose del mondo all'essere perfetto!! Statico!! La staticità purtroppo è indice di morte e non di vita e quindi di esistenza. Comunque il richiamo di Heidegger ai presocratici ha il grande pregio di riportare l'essere alla sua autonomia

prescindendo dalle squallide manipolazioni umane. A questo punto bisogna disvelare il vero essere. Per capirci qualcosa bisogna fare il discorso inverso a quello di Parmenide.

Non è la nostra "esistenza" ad essere e a far parte dell'essere "assoluto", è proprio il divenire sempre traballante "claudicante", pronto ad interrompersi da un momento all'altro, ad essere l'espressione ravvicinata del vero essere, del nulla. Il vero essere è tutto il contrario di quello che si è sempre pensato che fosse. Quando avvertiamo che il nostro vero senso dell'essere è quello della morte allora siamo proprio sulla buona strada. Il nulla è pieno di nulla, è tutto e noi l'avvertiamo quando poniamo mente oltre la nostra esistenza temporale. E' veramente arduo proporre una migliore spiegazione razionale. Lo stesso linguaggio, usabile da noi, è molto recalcitrante ad esprimersi. Storicamente non basta fermarci ai presocratici. Bisogna andare verso le epoche precedenti. Arrivare al neolitico e poi al paleolitico. Andare ancora indietro, all'inizio della vita sulla terra; e poi all'inizio della terra e poi del sistema solare e poi dell'universo e così via all'infinito. Ma l'infinito coincide con la pur piccolissima parte dell'universo e di qualsiasi corpo e coincide ugualmente con il niente.(4 dicembre 1992).

Tendenza del nostro tempo

Siamo alla fine del ventesimo secolo e la vita apparentemente ha raggiunto un tenore di vita elevato sia per le comodità che abbiamo e sia per le conoscenze che crediamo di avere. Eppure l'orizzonte del nostro "modo" di essere è pieno di nuvole nere. E' proprio vero che da una condizione infelice ci si può aspettare miglioramenti, ma da una condizione felice ci si può attendere solo peggioramenti. Lo sviluppo della tecnica moderna ha portato molti benefici all'uomo ma ha anche creato o sta creando gli strumenti per la distruzione della natura o forse dell'uomo stesso. Noi dimentichiamo di essere fundamentalmente degli esseri naturali. Se si verifica la distruzione della natura (inquinamento, ozono, distruzione delle foreste ecc.) si opera in contemporanea anche la distruzione dell'uomo. Ci dovremmo attendere in futuro fatti anche negativi. Come dice Heidegger potremmo essere presi dall'angoscia per non veder realizzati i nostri ideali "positivi". Severino nel 1987-88 nella sua opera "Tendenza del nostro tempo" afferma che al mondo esistono due potenze: gli Stati Uniti e la Russia. Oggi, appena dopo pochi anni, basta andare in Russia per accorgersi come la potenza russa sia diventata uno scheletro inutile. Se la potenza "politica" o "apparato tecnologico" è come la potenza russa stiamo veramente freschi. Non basta. Le conseguenze del disastro di Chernobyl potrebbero essere drammaticamente dentro tutti noi. Potrebbe essere in pericolo "l'esistenza del nostro essere più profondo". Neanche l'etica ci aiuta. Non basta più l'etica gratificante tradizionale. L'immagine di Mao oggi è cambiata a seguito del massacro

umano di Tienamen. La rivoluzione sessuale si è trasformata in paura per il rischio di subire il contagio di malattie che attualmente portano in breve tempo alla morte come l'AIDS. Si è avuto un costante e progressivo stillicidio degli ideali. Non resta che respirare coi pori del corpo il senso del nulla di Heidegger. Soltanto così possiamo avere l'amara gioia di essere in una dimensione autentica di vita.(9 dicembre 1992).

Antirazzismo

La società italiana ha molti lati positivi. Riesce molto bene nella pratica. E' creativa e spesso colta. L'italiano ha inventiva, genialità, affabilità e gentilezza. Pecca tuttavia di un certo conformismo che non gli permette di vedere a volte obiettivamente come stanno le cose, come sono i fatti circostanti. Con l'aumento del benessere in campo economico in Italia sono venuti i gruppi sociali provenienti dai paesi così detti "in via di sviluppo". I nostri modi tradizionalistici di pensare non ci permettono di vedere i lati positivi di questi gruppi sociali spesso (o quasi sempre) li emarginiamo senza ben conoscerli. A volte le "scuole" non gradiscono avere all'interno figli di immigrati. Alcuni russi hanno trovato difficoltà ad inserire i loro figli nelle scuole italiane. Anche i gitani hanno difficoltà ad inserirsi tra i cittadini italiani. Sarebbe opportuno che ci fosse una buona volontà da parte dei "diversi" e da parte degli italiani affinché la società sia più armonizzata e pronta a ricevere tutti i risultati dei lavori svolti dagli emigrati. E' una forma di civiltà quella di aprirsi al diverso.(14 dicembre 1992).

Il legislatore

Nel momento in cui Rousseau delinea i caratteri del legislatore nel suo "Contratto Sociale" ritiene giustamente di distinguere nettamente l'ufficio del politico da quello del legislatore. Metaforicamente ricorda che uno è l'inventore di una macchina mentre un altro è chi la usa o l'aggiusta. Il primo è come il legislatore mentre il secondo è come il politico. Chi fa le leggi deve essere come Dio, deve conoscere in profondità il pensiero e il sentimento degli uomini, soltanto se è così può esporre le leggi più importanti, utili per tutti gli uomini. E' comunque il teorico che vede non soltanto come è il mondo sociale ma anche come dovrebbe essere. Le leggi prodotte sono per la società futura. Il politico è pratico. Ha il compito di osservare le leggi già definite e di applicarle il più possibile alla realtà sociale, concreta. Al teorico spetta quindi il compito di capire il sentire umano e di definire le regole. Al politico spetta invece il compito di amministrare, di impegnarsi per motivi concreti affinché tutta la popolazione ottenga i giusti risultati. E' quello del politico un servizio pure e semplice. Se nasconde il desiderio di

avere anche il potere magari economico, oltre che politico, allora siamo ai limiti della correttezza e della giusta eticità, fondamentale per il vivere civile. In Italia, in seguito agli omicidi di natura politica e in seguito all'abominevole sistema di bustarelle e tangenti per un favore, sembra di essere in un paese sottosviluppato. Forse ci fidiamo troppo di uomini politici che dimostrano di essere soltanto dei sacerdoti dell'immoralità. Questi parlano bene e razzolano male (anzi bene per loro). Abbiamo mitizzato chi doveva soltanto servirci lasciando loro lo spazio utile per attività illecite rivolte allo sperpero delle casse dello Stato riempite con i soldi dei contribuenti.(15 dicembre 1992).

Severino e l'ideologia

Emanuele Severino afferma, nel suo scritto "La tendenza fondamentale del nostro tempo": «Ogni scontro tra fini è contraddizione, nel senso che il rapporto, l'unità formata dalla relazione tra i fini antagonisti costituisce una sorta di codice che contiene prescrizioni tra loro contraddittorie. Tale codice è cioè un contraddirsi. E quindi non è semplicemente quell'opposizione reale tra forze, che secondo Kant è senza contraddizione logica; ma è un'opposizione reale, che è insieme contraddizione logica. (Non nel senso che ciò che è negato dal principio di non contraddizione sia reale, ma nel senso che è reale il contraddirsi in cui consiste lo scontro tra fini). La tendenza fondamentale del nostro tempo è il progressivo prevalere della razionalità scientifica all'interno della contraddizione tra questa razionalità e l'ideologia. Questa tendenza è, insieme, il perpetuarsi di un sostanziale equilibrio in quell'ulteriore contraddizione che, nel supersistema mondiale, oppone il sistema capitalistico e quello socialista». (Severino "La tendenza fondamentale del nostro tempo", Adelphi, 1988, Pag.47). «Il rapporto per il club di Roma non nega che, dato il modo in cui è realizzato, tale dominio possa avere vita lunga. Indipendentemente dagli scompensi di questo rapporto, che i critici hanno messo in luce su vari fronti, va rivelato che le tendenze che nelle variabili del sistema portano al suo collasso, sono tutte di carattere ideologico e cioè esprimono lo sviluppo dell'organizzazione ideologica dell'esistenza. E' ideologico (ossia imputabile alle tradizioni etnologico – religiose) il rifiuto del controllo delle nascite; è ideologico (ossia è una difesa degli interessi economici consolidati) la volontà di mantenere assetti industriali che non sfruttano energie alternative, peggiorano l'inquinamento del pianeta e trascurano tecnologie in grado di aumentare le disponibilità alimentari. Collocandosi dal punto di vista stesso del rapporto appare cioè che il sistema non tende al collasso perché al collasso tende l'apparato come tale, ma perché il funzionamento di quest'ultimo è ostacolato dalle forme tradizionali nelle quali l'apparato attualmente si incorpora. Anche

lo scontro tra paesi ricchi e poveri è una contraddizione rispetto all'unità costituita dalla totalità degli scopi dell'uomo>> (Ibidem p.51) . Le riflessioni di Severino sono molto valide in quanto mostrano la contraddizione di fondo della vita attuale ma soprattutto la superiorità dell'apparato rispetto al conformismo dell'ideologia. L'uomo è legato in maniera fideista alle varie prospettive ideologiche ed è da queste spesso condizionato in senso negativo. L'idea dovrebbe essere duttile, volubile, adattandosi il più possibile ed invece accade che in mano all'uomo diventa elemento stereotipato e condizionante.

Continuazione

Sempre seguendo il filone filosofico Heideggeriano Severino sembra rimproverare il fatto che si creda molto al mondo materiale- tecnologico e all'apparato, contro l'ideologia. Soltanto il mondo filosofico greco ci può salvare dalla volontà di potenza, che si esprime oggi nel mondo della tecnica. Potrebbe esserci un fondo di ragione in tutto questo, ma bisogna anche considerare il fatto che oggi siamo intorno all'epilogo del XX secolo mentre la filosofia greca di cui parla Heidegger risale al VI - V sec. A.C. Credo che in contemporanea al trascorrere dei secoli sia passato anche un certo tipo di mentalità. Il richiamo a Parmenide di Heidegger ha di importante il fatto che ci permette di capire le ragioni profonde della filosofia occidentale ma non ci permette mai di far ritornare il mondo storico indietro. Dobbiamo prendere atto della realtà presente e trarne riflessioni per un futuro migliore. Non possiamo fare altro. E' vero che tanti anni di esistenzialismo fanno vedere nella mente dei filosofi come in quella di Severino soltanto la mente umana "principalmente". Tutto il resto è contorno. Allora si dice che l'uomo vuole che il dominabile continui ad esistere per la volontà di potenza (di stampo Nietzscheano). Ma quale volontà di potenza? Quale dominabile? Forse che l'industriale è una potenza? Forse la lavatrice è un dominabile? Cos'è tutto questo di fronte alla grandezza e alla potenza della natura che ha partorito infiniti tipi di animali e per ultimo (indifeso) l'uomo: Ho detto per "ultimo" senza alcun risentimento vi prego. Siamo seri noi non riusciamo neanche a fare il benché minimo prurito alla natura. E' stato proprio Nietzsche a invertire il corso tradizionale di affermazione in maniera ingiustificata dell'uomo. Adesso non riconosciamo la funzione del grande maestro e diciamo che la volontà di potenza si esprime nella realtà tecnologica. Fra poco qualcuno dirà che siamo succubi della realtà tecnologica e poi un nuovo Nietzsche ci salverà dalla sudditanza alla tecnologia. La verità è che il mondo tecnologico, la scienza, la filosofia, gli enti immutabili fanno parte di una stessa realtà. Gli uni incidono sugli altri elementi. Vi sono dei periodi in cui prevale l'ideologia sulla tecnica, altri periodi la tecnica sull'ideologia. La cosa ha scarsa importanza. Tutte due le parti sono essenziali per il procedere umano. Decidersi poi per la superiorità della natura sulle quisquiglie umane è da "Dio"

della filosofia. Così come Rousseau diceva che per essere un vero legislatore bisogna essere un poco "Dio" allo stesso modo ci si può elevare dalla vita normale per raggiungere le vette della "profondità". Allora soltanto si dice che tutto si riduce a natura... e che la natura si riduce al niente.

Continuazione

Sempre nella "Tendenza fondamentale del nostro tempo" Severino afferma cose molto interessanti. Il mondo è indicato come processo storico, come divenire. <<Il futuro è il niente da cui le cose provengono e il passato è il niente in cui le cose ritornano>>. (Ibidem pag.64). Dopo aver rilevato la grossa funzione che riveste l'organizzazione scientifico- tecnologica rispetto alle ideologie messe piuttosto da parte, continua nel seguente modo. <<Sia la scienza, sia la volontà di verità sono forme della volontà di potenza, cioè della fede nell'esistenza del divenire (ossia del dominabile, ossia di ciò che esce dal niente e vi ritorna). Solo se si ha questa fede ci si può proporre il dominio del mondo. E la civiltà della tecnica è la forma più rigorosa e potente del dominio. Per comprendere il senso della nostra civiltà non si dovrà allora innanzitutto guardare nell'abisso di questa fede?>> <Ibidem 1pagg. 65-66>. Se si guarda nell'abisso di questa fede troviamo il niente, il puro niente. E se alla base dell'universo c'è il niente, la fede non ha senso e il mondo del divenire è anch'esso niente. Quando parliamo di esistenza del divenire dobbiamo attribuire al termine "esistenza" non il carattere di eternità e quello di "staticità", ma quello di caducità e di dinamicità. Sono questi i caratteri che meritano molto rispetto soltanto in qualità <ripeto ma non tanto visto che si ripete sempre, ma non si capisce mai bene> di caducità e di dinamicità. In altre parole noi possiamo esserci, ma possiamo anche non essere. Il mondo lo stesso. Tutto forse dipende dal valore antico del termine "esistenza". L'errore è venuto fuori da Socrate in poi <e magari da Parmenide in poi > quando l'esistere ha significato in maniera (chiara!) precisa l'essere eterno. In tempi antecedenti esistere voleva dire ex sistere, tutto ciò che viene fuori... bisogna precisare con Severino che era un essere che proveniva da qualcos'altro, cioè dal niente. Quest'ultimo è il soggetto di tutta la realtà. Non è questo un discorso di carattere gnoseologico soltanto. No. Questo discorso è di carattere anche e principalmente metafisico. Questo diciamo per dissipare ogni ombra di dubbio sulla bontà del discorso.

Heidegger aveva ragione nel pensare che oggi il linguaggio filosofico deve cambiare. Si trova una grossa difficoltà nel prendere in considerazione tali cose e nello spiegarle nella maniera migliore. E' un grosso sforzo. L'unica certezza è che bisogna essere il più possibile semplice e quasi sempre banale. Si deve cominciare dalla banalità di Socrate e... ritornare indietro fino ai... grugniti dell'uomo primitivo... preistorico... più autentico (12 dicembre 1992).

Vita e scienza

La crisi dei valori di Nietzsche e la insufficienza del linguaggio tradizionale filosofico di Heidegger rappresentano soltanto l'inizio di un processo storico - filosofico che porta alla soluzione di essere per il concreto essere uguale all'attimo vissuto, all'istantaneità vissuta. Più non c'è. Il salto nel vuoto è difficile per menti legate alla tradizione ma non è impossibile. Intelligentemente Stephen Hawking rileva nel suo "Dal big bang ai buchi neri" la differenza scientifica dell'impostazione e di regole tra la fisica dell'energia atomica e la fisica quantistica. Tra le due fisiche, dice lui, tra la fisica delle grandi dimensioni e quella delle piccole dimensioni non c'è unità d'intenti filosofici. Sembra che il mondo sia doppio come diceva Platone. Invece doppio il mondo forse non è. Siamo noi a non capire la sua unitarietà. E se anche la capissimo - ragiona bene Hawking - chi ci dice che la realtà che capiamo sia coerente, giusta ed esatta. Ricordiamoci sempre che per ottenere la "conoscenza" sono necessari due elementi: il soggetto che conosce e il "mondo" che è conosciuto. Ammesso che uno dei due elementi sia "esatto", potrebbe essere in contatto con l'altro elemento magari sbagliato. La verità sarebbe in questo caso sbagliato. Soltanto se tutti e due gli elementi fossero esatti si otterrebbe una verità credibile. Ma anche in questo caso siamo portati a pensare subito che il credibile sia un fatto personale e che non abbia o possa non avere un corrispettivo valido all'esterno. Ammesso che tutto vada nella maniera "auspicata". Bene, ammesso che il mondo sia compreso dal soggetto in maniera esatta, il mondo è esatto e il soggetto si trova nel giusto e .... la verità .... è obiettiva. La verità è indubitabile. Bene, la "verità" è tale ma in base a quale criterio, quale criterio assoluto? Se l'assoluto è una chimera come oggi sembra accettata da tutti gli scienziati o quasi, bene, allora non è un'illusione "possedere" una verità? Nel primo capitolo del libro "Dal big bang ai buchi neri" Hawking racconta, tra il metaforico e il satirico, l'incontro in una conferenza dello scienziato Bertrand Russell con una vecchietta. Il filosofo - scienziato alla fine della sua relazione si trovò di fronte una signora che gli disse più o meno queste parole: "Lei è un gran bugiardo, il mondo si trova su una pila di tartarughe". Nulla da eccepire sulla bontà della scienza ma non bisogna esagerare in tal senso. Anche i santi possono sbagliare. Figuriamoci gli scienziati. Volontà o non volontà di potenza, la scienza è comunque un modo umano di vedere il mondo. Ha molto successo. Va bene, ma ciò non vuol dire che bisogna concedere ad essa la massima fiducia (26 dicembre 1992).

Tempo e Spazio

Stephen Hawking, nel suo fortunato libro divulgativo "Dal big bang ai buchi neri" Rizzoli 1988, spiega a pagg. 49-50 come nel nostro secolo si sta

passando da una concezione di spazio – tempo, ad un'altra concezione di spazio - tempo. "Prima del 1915 si pensava allo spazio e al tempo come a una scena fissa in cui avevano luogo degli eventi, ma che non risentiva di ciò che accadeva su di essa. Ciò valeva persino per la teoria speciale della relatività. I corpi si muovevano, le forze attraevano e respingevano, ma il tempo e lo spazio continuavano semplicemente la loro esistenza, senza che nulla potesse influire su di essi. Era naturale pensare che spazio e tempo sarebbero durati per sempre... La situazione è però del tutto diversa nella teoria generale della relatività. Qui spazio e tempo sono quantità dinamiche... influiscono su ciò che accade nell'universo e risentono a loro volta di tutto ciò che accade nell'universo. Nei decenni seguenti questa nuova comprensione dello spazio e del tempo avrebbe rivoluzionato la nostra concezione dell'universo. La vecchia idea di un universo essenzialmente immutabile che potrebbe esistere da sempre, e che potrebbe continuare ad esistere per sempre, fu sostituita dalla nozione di un universo dinamico, in espansione, che sembrava aver avuto inizio in un tempo finito in passato, "e che potrebbe durare per un tempo finito in futuro." Lo stesso Hawking ha lavorato e lavora a livelli scientifici per la definizione della finitudine dell'universo, del tempo e dello spazio. Che la scienza cavalchi la concezione della caducità "universale" e che l'universo sia un modo di essere equivalente al nulla ci fa molto piacere. Tutte le leggi" sono regole sui fenomeni, sulle cui regole gli uomini si sono messi d'accordo. I principi in contrasto tra loro per noi in realtà non sono in contrasto, ma si armonizzano vicendevolmente. Se non esiste una condizione privilegiata di esistenza per quale motivo deve esistere una verità più verità delle altre verità e perché una verità è un fatto positivo - privilegiato e la falsità è un fatto negativo - non privilegiato? (31 dicembre 1992).

Hawking

Sto in questi giorni riflettendo su ciò che ha detto il fisico Hawking e mi viene in mente sempre più che la teoria, ormai quasi accertata, dei buchi neri abbia delle forti implicanze in campo filosofico. Ho la vaga impressione che tra le righe Hawking abbia voluto indicare la strada verso una visione dell'universo autonomo e finito, esistente nella sua caducità, senza alcun intervento divino, esterno ed inutile scientificamente e filosoficamente. La visione "dinamica", come lui dice, dell'universo potrebbe apparire troppo di avanguardia e tendenziosamente antireligiosa, ma credo che la ricerca della "verità" sia al di sopra di tutto per uno "scienziato" o per un filosofo. Nulla è più gratificante di quello che può essere la convinzione di essersi avvicinato il più possibile al vero (3 gennaio 1993).

Etica del discorso

L'etica si rinnova e cambia in meglio. Sulla scia di Calogero, di Capitini, dei fratelli Rosselli viene fuori l'etica del discorso di Habermas o di Karl-Otto Apel. I principi teorici, le intenzionalità ottocentesche e le deontologie in genere vengono giustamente sostituiti dal rispetto reciproco, dal senso di responsabilità di ciascuno e dalla presenza continua. Da un vasto gruppo di argomentazioni appena delineate rileviamo due argomenti fondamentali connessi ad un diverso modo moderno di vivere oggi la vita civile. Il primo, ridotto ai minimi termini può essere spiegato così: la storia non è fatta di passato, di presente e (futuribilità) di futuro, ma di una continua presenza in cui trovano posto le tre distinzioni intellettualistiche tutte insieme. Il vero mondo è sempre quello presente. Di fronte ad una chiara visione di quanto detto, acquista un gran significato etico ogni nostra scelta connessa ad ogni nostra operatività. Ciascuno di noi ha una grande responsabilità storica. Il secondo argomento da rilevare è il seguente: maggioranza o minoranza devono possedere proporzionalmente pari opportunità decisionale. Se la maggioranza è sempre la stessa, la minoranza potrebbe trovarsi nella condizione di non essere mai considerata.. La cosa non soltanto è ingiusta, ma è anche assurda secondo il senso logico e razionale. Ogni individuo umano merita quindi rispetto e deve perciò essere ascoltato. L'etica del discorso non è antidemocratico ma è post-democratico. Oggi la democrazia della maggioranza genera ancora violenza, guerra, disuguaglianza e scarsa comprensione reciproca. Porsi nelle condizioni di chi vuole ascoltare l'altro prima di prendere decisioni o di giudicare è essenziale per una società che voglia evolversi in senso positivo e che aspiri ad ottenere per i suoi membri un tenore di vita più efficiente e più gratificante (7 gennaio 1993).

La filosofia e la fisica

E' sempre esistito un rapporto di collaborazione fattiva tra la filosofia e la fisica. Oggi, nel novecento, più di ieri, nei secoli passati, questo è vero. Tra gli esempi di una volta possiamo ricordare, per essere chiaro, Democrito, Aristotele, Tolomeo, Euclide, Copernico, Galilei e Newton. Oggi, se la fisica, seguendo gli stimoli filosofici, ha ottenuto dei risultati eclatanti nella definizione di una nuova visione sperimentata dell'universo,, è bene che la filosofia faccia tesoro dei nuovi ritrovati e sviluppi concezioni filosofiche utili per il futuro, ma anche conseguenti alla nuova visione fisica. Un gran passo avanti si è avuto alla fine dell'ottocento con lo studio produttivo delle particelle sub-atomiche degli oggetti. Sono state scoperte alcune forme di

particelle: forze elementari esistenti in natura. Tra queste ricordiamo le più semplici per amore di chiarezza. Ci riferiamo alle particelle elettromagnetiche, per es. i fotoni, e le particelle gravitazionali, per es. i gravitoni. Gli scienziati hanno scoperto che tali particelle possono essere considerate anche onde,, perché lo sono. Nel caso in cui si è di fronte a particella si pensa che siano dotate di massa, di quella massa tradizionale presente negli oggetti che vediamo. Nel caso in cui siamo di fronte ad onde si sa che queste possono avere una velocità elevatissima per le nostre capacità, anche conoscitive. Bene, quelle di cui parliamo sono particelle ma si trasformano anche in onde, in forze. In questo caso vanno a velocità enormi. Vanno cioè alla stessa velocità della luce, 300.000 chilometri al secondo, e in più hanno tale velocità in un mezzo ben determinato. Anzi, se non esiste il mezzo, le particelle non trovando ostacoli di sorta acquistano una velocità più ampia, più autentica. Noi, abituati alle misure piccole, ci sembra che lo spazio si ampli immediatamente quando siamo di fronte alle misure grandi senza che però cambi in effetti molto. Cerco di spiegarmi. Un buchetto per una formica che ci abita è come una casa ove noi abitiamo. Pur nella differenza, nulla cambia. Qualcosa di eccezionale è accaduto nei primi due decenni del 1900 . La relatività ristretta e la relatività generale di Einstein rispettivamente del 1905 e del 1916 hanno spiegato scientificamente i nuovi rapporti fisici ed hanno determinato un nuovo modo relativistico di osservare il mondo. Ci hanno insegnato che i corpi materiali sono come confinati in una dimensione ristretta ove lo spazio si distingue dal tempo e dove le grandi velocità sono proibite. Nessuno può raggiungere la velocità dei raggi luminosi in quanto, se un oggetto acquistasse una velocità simile a quella della luce, dovrebbe aumentare all'infinito la propria massa. Cosa impossibile almeno in pratica. Teoricamente si può immaginare un rapporto stretto tra lo spazio e il tempo. Alle tre dimensioni spaziali bisogna aggiungere la quarta dimensione: il tempo. Per le particelle che vanno a velocità elevatissime la cosa che stiamo dicendo acquista una realtà effettiva (9 gennaio 1993).

Tempo

A sentire i nuovi e moderni scienziati, venuti dopo la relatività ristretta e generale di Einstein, il tempo non è assoluto, ma relativo. E' strettamente collegato all'universo e alla sua evoluzione. Ciò che colpisce il senso comune e tradizionale è che, se l'universo si espande, il tempo possiede una determinata freccia. Se invece si contrae, la freccia si dovrebbe invertire. Ammesso per vero e per scontato, il fatto che l'universo attualmente si espande, come Hubble e molti altri hanno dimostrato, il tempo procede dal passato al futuro attraverso il presente. Quando l'universo comincia nel senso opposto a contrarsi, e la cosa dovrebbe accadere prima o poi anche se

si spera tra moltissimo tempo, esso dovrebbe contrarre se stesso procedendo teoricamente dal futuro al passato attraverso il presente. Tale immagine del tempo mobile e relativistico potrebbe affascinare per varie ragioni. Sempre teoricamente, nella fase di contrazione, tutte le cose avvenute ritornerebbero ad esistere alle stesse condizioni con la differenza che i fatti avverrebbero al contrario. Per esempio un uomo vivrebbe dalla morte alla nascita. L'eterno ritorno di Nietzsche troverebbe la massima giustificazione della sua veridicità. Purtroppo (e dico purtroppo perché voglio bloccare qualsiasi forma eccessiva di fantasia) le cose non andranno sicuramente così. Come si distingue il polo nord dal polo sud, così si distinguerà l'inizio dell'universo dalla sua fine in un eventuale Big Bang. Il ritorno all'indietro è come andare (dopo che si è attraversato il tragitto polo nord - equatore) dall'equatore al polo sud. Si andrà alla fine del tempo e alla fine dell'universo in maniera naturale e nel senso complementare, ma non completamente in senso inverso facendo ritornare tutte le cose del mondo come ora sono avvenute in modo tale da procedere dal passato al futuro. Tutto avviene naturalmente. Dal niente nasce l'universo e con l'universo il tempo. Finita la fase di espansione, l'universo ritorna a contrarsi; il tempo lo stesso fino all'annullamento totale. Si può pensare ad un universo unico, oppure a più universi, oppure ad infiniti universi. Non cambia molto. Tutto nasce dal nulla ed al nulla tutto ritorna. Non bisogna farsi tante illusioni, la realtà è molto più semplice di quanto non si immagini. E' in conclusione una totale nullità (16 gennaio 1993).

Heidegger-Heisenberg

Quasi contemporaneamente, nel 1927, sono venuti fuori due fatti culturali di estrema importanza per la filosofia futura. Da un lato Heisenberg definisce il principio di indeterminazione e dall'altro lato Heidegger pubblica "Essere e Tempo" in cui dall'analisi del senso dell'essere arriva alla determinazione di non poter determinare l'essere che tanta storia ha avuto nella filosofia. A proposito di Heisenberg diciamo che se una particella va ad una velocità di 300.000 chilometri al secondo, ciò è per noi impossibile da studiare dal momento che in un secondo noi non riusciamo a fare quasi niente. Figuriamoci se possiamo considerare un qualcosa che si sposta ad una velocità elevata. A proposito di Heidegger l'essere tradizionale è sempre stato un'aspirazione per l'uomo finito, caduco, destinato a morire. Non contento della propria condizione (quella di finire ed è qui, invece, la sua vera "essenza") ha scaraventato nel proprio inconscio tale "triste" verità ed ha cercato disperatamente sempre strade (come quelle religiose) capaci di dargli ciò che non aveva, l'esistenza magari eterna, perché così poteva essere l'essere giustamente e necessariamente fondato.(13 gennaio 1993).

Essere in Spinoza

Spesso mi viene voglia di definire la mia esistenza. Chi sono? Perché sono qui perché non sono in un altro posto? E poi l'altro posto è diverso da questo posto? E poi perché io mi pongo queste domande? Siamo uomini e come tale non possiamo che porci tali domande. I filosofi a volte si arrampicano sugli specchi con problematiche così contorte che mi vergogno a prenderle in considerazione a causa appunto della loro astrusità ed incomprensibilità. Ma le domande fatte sopra sono così semplici e così essenziali che non soltanto meritano di essere presi in considerazione ma meritano sicuramente risposte adeguate. Spinoza diceva che ci sono tre piani di realtà e tre modi di conoscenza negli uomini. La prima fase è quella relativa alle cose individuali. E' quella delle cose meno importanti anche se le più visibili (libro, tavolo, penna, cane, albero ecc.). Esiste poi la seconda fase, quella in cui vengono considerate non le cose concrete ma le connessioni tra loro. Già questa seconda fase è più importante della prima. Ci sono rapporti ben precisi tra le cose. La ragione ci permette di rilevarli. Esiste poi la terza fase che soltanto l'intuizione può comprendere e rilevare, è

quella in cui tutte le cose coincidono in una omogenea realtà naturale-divina. Grande forza possedeva nell'anima Spinoza. Lui affermava l'essere assoluto, eterno, infinito. Le cose del mondo e quindi anche l'uomo esistevano con ed in Dio. Ma chi come me ritiene illusorio tutto questo discorso non può poi cominciare ad affermare l'esistenza dell'uomo o delle cose del mondo. Io altrettanto coerente come Spinoza parto dal presupposto che niente esiste e che tutte le cose del mondo compreso l'uomo vivono con il niente e nel niente. Tutto sembra tranquillo anche il linguaggio ridotto all'osso della semplicità invece qualcosa non funziona a dovere e quale? La tradizione, sì, la tradizione dell'essere. Io nonostante prenda in giro il linguaggio ben formato non posso che usare un certo linguaggio. Mi viene un tremolio interiore ogni volta che uso il termine "l'essere" eppure non posso non usarlo. La stessa cosa accade per la mia vita. Anche se fondamentalmente non sono non posso non essere in un certo senso. La cosa importante è forse ripetendo in senso completamente opposto quanto dice Socrate: saper di non sapere. Bisogna dire: saper di non essere. L'importante è sapere che noi siamo apparentemente ma in realtà non esistiamo proprio. (19 gennaio 1993).

Stephen Hawking

Riporto alcuni *passi* significativi tratti dal capitolo "L'origine e il destino dell'universo" (n.8) del libro di Hawking "Dal Big Bang ai buchi neri" edito dalla "Biblioteca universale Rizzoli 1988, nelle pagine 136.. .152. <Nel corso degli anni settanta mi sono occupato principalmente dei buchi neri, ma nel 1981 il mio interesse per gli interrogativi sull'origine e il destino dell'universo furono richiamati in vita mentre partecipavo a un convegno sulla

Puro sfogo

Come storni di uccelli i giorni passano sul mio capo indenne, sofferente, pensoso e pieno di problemi. Non trovo molto sulla terra ma è tutto ciò che ho. Cosa ho? Poi perché dovrei avere? Chi sono per cui devo avere? Non so neppure chi sono! Non è facile definire un essere umano ma non si riesce nemmeno a capire se ha un senso la vita. E se esiste un senso perché noi dobbiamo definirlo e rilevarlo? E' un nostro bisogno ma non si chiarisce perché esiste tale bisogno. Anche se ci fosse un motivo plausibile chi ce ne garantisce la validità? Sono tutte domande senza una risposta definitiva. Aveva ragione Kierkegaard il quale affermava che la nullità del mondo si impone comunque a meno che non ci si getta a capo fitto in un mondo di essere. Il fatto è che non si capisce perché ci si debba buttare a capo fitto in un mare di essere. Siamo in questo mondo in attesa della morte. La nostra realtà è una realtà illusoria ed è bene che ce ne rendiamo conto e che in un certo senso ci accontentiamo di questo. Oltre questo non abbiamo niente, anzi anche questo è niente. Ce ne dobbiamo fare una ragione e dobbiamo accontentarci. Non dobbiamo vivere di idee assurde e false. Sarebbe un continuo prenderci in giro. E' più autentico essere cosciente dei propri limiti ed accontentarsi della nostra limitata esistenza. Se siamo così perché dobbiamo essere diversi? Noi vogliamo troppo. Desideriamo quello che non abbiamo e quindi pensiamo un mondo irreali e poi crediamo che questo mondo esiste. Dobbiamo smetterla. Non dobbiamo più fare castelli in aria e pretendere poi che si mantengano in piedi. La nostra esistenza è ristretta alla massa (siamo come esseri emarginati in una realtà molto limitata) e non abbiamo la possibilità di essere liberi come le particelle. E' inutile pretendere di poter raggiungere la velocità della luce. E' impossibile. La nostra è un'esistenza molto relativa. Siamo quasi morti. L'anima è una fantasia. Bisogna rendersi conto che siamo dei terrestri e che la nostra vita è strettamente collegata alla terra. Così come consideriamo la terra negativa allo stesso modo dovremmo considerare negativa la nostra vita. Le illusioni non durano molto. Le bugie hanno una vita corta. L'uomo deve purificarsi da tutte le sue idee assurde. Speriamo che il futuro porti bene. La speranza è l'ultima a morire. (26 gennaio 1993).

La politica in Italia

Nella seconda metà del secolo in corso l'Italia è stata amministrata da un sistema politico che ha privilegiato, secondo quanto stabilito dalla costituzione repubblicana, il parlamento, fatto di due rami, camera dei deputati e senato. Sostituito nel dopoguerra lo statuto albertino con la costituzione attualmente vigente la figura del monarca scompare e con lui scompaiono tutti i privilegi. Tale figura è stata sostituita da quella del presidente della repubblica con funzioni per numero e qualità inferiori a quelli del monarca. Con l'attuale

sistema politico il potere legislativo spetta al Parlamento, mentre il potere esecutivo spetta al governo, composto da un consiglio dei ministri e da un Presidente eletto dai due rami del Parlamento della Repubblica. Il Parlamento è fatto di rappresentanti del popolo e quindi dovrebbe essere il vero soggetto dell'attività politica del paese. In Italia invece si verificano cose ben diverse da quelle stabilite dalla costituzione. Non hanno potere decisionale i parlamentari ma i partiti o peggio i segretari dei partiti. Il parlamento è fatto di uomini di partito i quali si limitano a rispettare (a votare) secondo le direttive di partito e quindi si decide quel che il partito vuole che si decida. Ora tra i rappresentanti più influenti dei partiti e la popolazione esiste un rapporto di tipo clientelare per cui le decisioni dal basso vanno verso l'alto attraverso la mediazione dei partiti. Il metodo clientelare è antico nel nostro paese almeno tanto quanto è antico il nostro stesso paese dall'unità del 1861. La permanenza degli stessi uomini al potere politico per questi ultimi trent'anni come minimo ha determinato una certa fiducia nella propria sicurezza, nella permanenza al potere. Tale sicurezza ha favorito l'uso di metodi poco leciti e molto spesso passibili di essere perseguiti legalmente. In altre parole non raramente ma su vasta scala il politico, convinto di essere intoccabile, ha preteso compensi in cambio di favori cioè di atti vantaggiosi a qualcuno o ad alcuni che siano strettamente collegati ad un certo tipo di lavoro. Come se il politico non fosse soltanto il rappresentante del popolo ma il proprietario in indefinito tempore di tutti gli atti politici. La corruzione si è allargata su vasta scala in Italia. Da alcuni mesi a questa parte e specialmente in questi giorni i giudici italiani con Di Pietro in prima fila stanno portando avanti inchieste atte a fare luce su metodi illegali usati dall'amministrazione politica italiana. Sono andati sotto inchiesta personalità "importanti" della politica italiana tra cui Craxi, ex presidente del consiglio dei ministri ed attuale segretario del partito socialista. C'è il rischio che tutti i partiti italiani possano essere inquisiti per atti illeciti e quindi che il sistema politico italiano subisca un cambiamento oppure un tracollo. In ogni modo quel che resta è il popolo italiano che ha lati positivi e lati negativi. La scuola ha il compito di rimuovere il più possibile quelli che sono i lati negativi e renderli quantomeno positivi. Qual'è il lato peggiore dell'italiano? Bene è l'individualismo esasperato. Un individualismo tra l'altro poco comprensibile e alquanto teorico ma utile soltanto per dare una certa soddisfazione personale in rapporto agli altri. Si vuole a tutti i costi essere migliori degli altri, ci si vuole arricchire smisuratamente. Soltanto in questo modo, cioè se si ha l'illusione che tali ideali fossero realizzabili, ci si mette in funzione. La soddisfazione personale è un fatto fondamentale e di questo non vi è alcun dubbio ma non bisogna esagerare nel pretendere tutto per sé e magari niente per gli altri. Perché sotto questo aspetto siamo nell'ambito della pura illusione. Noi lavoriamo più per gli altri che per noi stessi e poi chi lavora eccessivamente non riesce a vivere bene proprio perché è troppo impegnato a lavorare. Ne segue che non si deve chiedere il massimo per sé e per quelli che fanno parte del gruppo familiare o sociale più vicino. Il prodotto è qualcosa di

utile per la vita concreta ed è bene che venga fuori. Ma la cosa che è dietro le eccessive richieste personali è l'atteggiamento poco educato di superbia, di orgoglio e di dimostrare di essere a tutti i costi più in gamba di un altro. Il male etico e sociale è proprio qui. Chi crede di essere e di sapere molto spesso è poco e sa poco. Socrate restava fermo, assorto nei suoi pensieri anche per delle ore per riflettere meglio sul da farsi e poi quando agiva cosa faceva? Sbagliava. Certo sbagliava anche. Se non avesse sbagliato non sarebbe stato ucciso e condannato prima. Ed era Socrate. Mi chiedo chi può essere così sicuro di essere migliore degli altri. Non è questa un'illusione destinata a rimanere tale? Gli orgogliosi e i superbi sono soltanto dei poveri illusi e teorici. Gli italiani peccano spesso di questi mali come l'orgoglio e la superbia che in termini laconici chiamo individualismo. Bisogna che la scuola si occupi di tale problema per far crescere un poco la società italiana, ma la cosa che più si deve imparare è la modestia. Bisogna rendere le persone coscienti dei propri limiti.(29 gennaio 1993).

L'uomo e l'universo

L'uomo nel corso della sua vita agisce. Manifesta se stesso nell'ambito del mondo in cui si trova a vivere. Nello stesso tempo la sua attenzione è rivolta all'interno della sua coscienza. Non può che essere così. Ha una propria esistenza ma contemporaneamente si esprime all'esterno. Il punto di origine delle due facce è comunque l'uomo in quanto tale ma le due espressioni hanno determinato l'illusione che esista l'anima <immortale> e il corpo (mortale). Di fronte a ciò che si deteriora e che quindi non merita fiducia l'uomo ha creduto di ritrovare in sé <non ben identificabile perciò spirituale, concettuale perciò eterno> il principio capace di farlo uscire fuori dalla generale caducità. Su questo argomento filosofo Aristotele era molto obiettivo ed autentico. Pensava che l'anima (vitalità umana) fosse destinata a morire con il corpo. L'errore non sta per noi nel pensare a qualcosa di superiore a noi ma nel credere che il nostro stato d'essere possa rimanere così in eterno. Prima di tutto perché non esiste l'eterno e quindi l'essere è relativo e poi perché il nostro essere umano (individuale) è così limitato nel tempo che non merita neanche di essere considerato. Con Pascal possiamo però dire che l'uomo pensa, ragiona; bene è una sua caratteristica ma non bisogna esaltare tale carattere perché così peccheremmo di antropomorfismo. E' troppo soggettivo e falso dire che l'uomo possiede l'eternità. In base a quale diritto? E gli animali, questi perché non possono avere lo stesso privilegio? E' un'ingiustizia! Sembra che da tale discorso qualcosa di superiore non esista. Non è proprio così. Noi in effetti pensiamo e il nostro corpo può essere scomposto in tantissime parti fino ad arrivare a particelle piccolissime. Potremmo anche andare oltre ed arrivare alle forze fondamentali della natura dopo aver superato la fase dell'energia. Potremmo andare ancora oltre ed avvicinarci alla forza capace di unire tutte le forze fondamentali. Di fronte a questo scenario cosa resta dell'individualità dell'uomo? Niente.

Assolutamente niente. Eppure il nostro essere uomo (individuo) pur scomparendo come tale possiede ancora qualcosa che rimane e che vive con l'universo e con tutte le sue fasi in cui si trasforma. Bisogna quindi rilevare i nostri limiti e vivere per noi ma anche per gli altri ed anche per tutto l'universo. Anche l'universo è finito ma questo non deve costituire un grosso problema per noi.(4 febbraio 1993).

Punto fermo

Di fronte alla certezza assoluta della morte di qualsiasi cosa affermata con altrettanta certezza dal filosofo tedesco Heidegger c'è una sola alternativa divenuta sfortunatamente oggi piuttosto sorpassata, quella del platonismo. O l'essere esiste o soltanto il nulla esiste. Se ne avvede Gioberti della veridicità di tale lapidaria affermazione. <Anche Rosmini cade nello scetticismo e nel nullismo; egli parte dall'idea intesa come forma della mente umana, ma su questo fondamento non gli riesce di certo a passare dall'idea di essere possibile all'essere reale. E' pretesa assurda pensare di risalire a Dio considerandolo come una costruzione della nostra mente, come un concetto nostro... L'essere non è un'idea costruita dalla mente; l'idea è piuttosto l'essere che si rivela alla mente stessa e che si pone a fondamento e a garanzia di tutto il sapere. Non è il sapere fatto dall'uomo ed elaborato dalla libera ricerca a fondare Dio; all'opposto, è Dio, cioè l'essere reale ed assoluto, a costituire fondamento e validità alle nostre cognizioni>. (Reale-Antiseri, Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi, Vol.3, La Scuola ed. pagg.219-221>. Intorno alla metà del secolo XIX Gioberti, a seguito delle correnti filosofiche razionaliste e meccaniciste, sente il bisogno di richiamare l'attenzione verso l'essere metafisico assoluto. Perché interessarsi molto ai problemi metafisici? Il motivo è che tutto quello che si può dire su qualsiasi cosa dipende soltanto dal modo di rispondere alla domanda principale in campo metafisico. Soltanto tale risposta può dare senso o non senso a qualsiasi cosa esista al mondo, compreso l'uomo. Qui si tratta non di creare o non creare l'essere ma di attribuire ad esso il carattere (del tutto ingiustificato del resto) di eternità. Se in fondo nulla esiste in eterno a che serve vivere? Bisogna fare un tutt'uno armonico con il mondo concreto circostante e trovare così una necessaria gratificazione. Spesso però la filosofia ottocentesca non ha raggiunto quanto sperato ricadendo il più delle volte nella noia, nell'angoscia e nella disperazione. Tutta la filosofia prima del novecento non ci può confortare molto se ci riflettiamo. Sorse nel mondo greco classico intorno al 6 secolo A.C. un chiaro bisogno di trovare un punto fermo nella realtà. Infatti si è tentato di rendere eterno qualche elemento naturale (acqua, aria e così via).

Poi il filosofo si è accorto di quanto potesse essere ingenuo ed assurdo il dare eternità ad un elemento naturale ed ha spostato il suo bisogno di trovare un punto fermo elogiando ed eternizzando qualcosa di più credibile o di incredibile purché invisibile e non sperimentabile. Sono così venuti fuori esempi come l'idea o Dio.

Purtroppo nel novecento, dopo un continuo tentativo operato nei numerosi secoli dal mondo greco, la filosofia è approdata in una fase di perdita di valori e di affermazione, come in Heidegger, della morte come unica verità assoluta. Certo filosofare non è molto edificante. Tuttavia la falsità della verità si fa sempre più chiara ed evidente.(7 febbraio 1993).

Politica

Rousseau rileva i caratteri della volontà generale di una società. In sintesi questa è in effetti l'assenso di tutti sulle deliberazioni del governo. Già in Aristotele i cittadini vanno alla ricerca della felicità generale e ciascun cittadino alla felicità individuale. La società persegue il bene comune mentre il singolo persegue il bene individuale. Il filosofo ginevrino ritiene che il bene individuale non sempre coincide con il bene comune ma accade e spesso succede che il bene individuale coincide con il bene comune. Quando il primo è in contrasto con il secondo bisogna rifare i conti nella propria coscienza. Si potrebbe verificare che l'individuale non danneggia il comune allora la cosa va bene; quando però danneggia il bene comune allora bisogna fare marcia indietro. Chiunque è sempre in grado di capire quando si abusa della propria libertà. Questa aumenta anche a livello individuale quando si potenzia la libertà comune. La volontà generale è l'insieme dei beni comuni accettati come tali da tutti o almeno dalla maggioranza. Vi può essere un governo che magari con la forza si fa rispettare dai sudditi ma in questo caso non rappresenta la volontà generale perché, se i sudditi potessero, si ribellerebbero. Vi può essere un governo che per le sue deliberazioni danneggia l'interesse di qualcuno ma che tutti riflettendoci accettano tali deliberazioni, in questo caso il governo rappresenta la volontà generale. Questa è quindi l'assenso di tutti. Può succedere che il governo degeneri e che anziché salvaguardare gli interessi di tutti salvaguardi l'interesse di pochi. Così il governo va verso la sua rovina. Il governo italiano in questi giorni in seguito alle rivelazioni sulle tangenti dopo che si è saputo che ciascun partito ha accumulato un grosso quantitativo di miliardi utili in campagne elettorali sta entrando in una crisi senza precedenti. Rischia il collasso e la gente è piuttosto disorientata. In effetti le persone oggi hanno il compito di scrollarsi di dosso il timore reverenziale per i grandi "personaggi" politici che fortunatamente sono stati costretti a rivelare il loro vero volto, se non altro di persone immorali. Questo periodo è ideale per far piazza pulita dei metodi passati e per iniziare a costruire un sistema politico nuovo più democratico con la partecipazione diretta di tutti i cittadini con i metodi più moderni. Se si devono scegliere i gruppi sociali da cui tirar fuori i futuri amministratori si

può fare uso dei quadri dirigenti dei movimenti politici, ideologici o dei quadri dirigenti delle attività sociali ed economiche (10 febbraio 1993).

Freud

Per un periodo molto lungo della mia vita e forse anche adesso ho subito un effetto inquietante dall'immagine di un conoscente morto. Ciò è dimostrato dal fatto che non ho mai voluto vedere una persona che conoscevo e che era appena morta. Ricordo che mio padre appena morto non fu più visto da me per mia esplicita deliberazione. Freud si è interessato qualche volta e con molto intuito al problema della morte. Lui pensava nel primo periodo delle sue ricerche psicoanalitiche che la coscienza fosse una realtà unica, totale pur includendo una doppia realtà, se facciamo riferimento alla coscienza e alla incoscienza. La prima riguarda la razionalità mentre la seconda l'insieme delle pulsioni irrazionali. Tuttavia nel profondo, Freud ne era convinto, doveva esistere l'eros come "desiderio di vita". Tale fondamento implica l'unitarietà delle pulsioni umane a vivere. Già all'inizio del secolo in corso e precisamente nel 1904 con la "Psicopatologia della vita quotidiana" il padre della psicoanalisi, trattando della superstizione, si accorse forse che la realtà inconscia umana dovesse essere più complessa. Dopo qualche lustro si interessa più diffusamente dell'inquietudine e delle condizioni psichiche che la determinano. Comincia a parlare con estremo interesse della paura della castrazione che colpisce con un senso di angoscia il bambino e dell'angoscia del doppio come profondamente inserita nel profondo della coscienza umana. Nell'"Inquietante estraneità" <pubblicata dal Lucarini nel 1992> a pag. 38 ci dice <Il motivo del "doppio" ha trovato un interessante approfondimento nello studio di O. Rank (O. Rank, Der Doppelgänger, imago III). Esso contiene una ricerca sulle connessioni tra il tema del "doppio" e l'immagine riflessa nello specchio, l'ombra, l'angelo custode, la credenza nell'anima e la paura della morte ; ma vi si illustra anche chiaramente la sorprendente storia dell'evoluzione di questo motivo. Infatti il "doppio" era originariamente un'assicurazione contro il tramonto dell'io, un' "energica smentita del potere della morte" (O. Rank) e verosimilmente l'anima "immortale" fu il primo vero "doppio" del corpo... la messa in opera di una tale duplicazione, come difesa contro l'annientamento>. Freud va oltre negli anni dal 1919 al 1929 e rivoluziona in parte la sua concezione chiara e granitica della coscienza. Comincia ad intravedere che al fondamento della nostra coscienza non esiste una sola tendenza, quella delle pulsioni alla vita ma esistono due tendenze delle pulsioni : una, quella alla vita, e l'altra, alla morte. Questo fatto ad una visione superficiale sembra poco importante anche se ha modificato la concezione freudiana dell'inconscio ma ad una visione più profonda risulta il vero fondamento (doppio) dell'uomo cioè dell'"essere uomo". Nel bambino la morte non incute molta paura, come rileva nella storia di Olimpia (l'inquietante estraneità) anche Freud: le bambole <esseri

inanimati> sono viste dalle bambine come esseri animati. I bambini hanno una visione meno drammatica della morte in quanto questa fa da elemento di completezza alla vita. Se ciò può apparire paradossale diciamo che il positivo implica il negativo e questo implica il primo, insieme si annullano. Nella nostra coscienza ai primordi della vita le due pulsioni si completano e si integrano in maniera armonica, senza traumi e senza riserve. Così come accade all'inizio dell'universo. La semplicità era in origine, le complicità sono venute dopo. A Freud l'intuito non mancava. Il 14 maggio 1922 scrisse una lettera al poeta viennese Arthur Schnitzler, ove tra l'altro diceva:<In una piccola opera del 1920, "Al di là del principio di piacere", ho tentato di indicare nell'eros e nella pulsione di morte le forze primigenie il cui antagonismo domina ogni enigma della vita>.(13 febbraio 1993).

Politica

Nel capitolo "Che cos'è l'Europa?" del libro di Emanuele Severino "La tendenza fondamentale del nostro tempo" troviamo il passo seguente alla pag.129 (pubbl. dall'Adelphi nel 1988) "L'apparato scientifico-tecnologico è la forma più rigorosa e potente della fede del divenire (anche se è attualmente tra le meno consapevoli del proprio carattere ontologico) ed è a sua volta unificazione di una molteplicità di forme della civiltà occidentale. Ma l'unificazione, qui, ha un senso diverso: l'apparato non è, a differenza della fede nel divenire, un contenuto identico che si rende noto, visibile nelle diverse forme (Cristianesimo, filosofia, chiesa, capitalismo, scienza, marxismo, tecnica, ecc.) ma è la capacità di subordinare al proprio scopo (l'incremento illimitato della potenza) gli scopi delle diverse forme." Severino sulla scia della filosofia nichilista proveniente dal pensiero di Nietzsche e poi di Heidegger ritiene che l'apparato tecnico-scientifico presente in Europa sia la manifestazione unica e superiore rispetto alle altre forme precedenti del marxismo, capitalismo e della volontà di potenza dell'uomo. Credo che in questo senso ci sia una esplicita esagerazione nel considerare "l'apparato" come un fatto incontrovertibile ed autonomo rispetto all'uomo e all'umano. Sembra che lo sviluppo tecnologico sia in grado di dominare tutto l'uomo. Questo non solo è falso ma può costituire un alibi per giustificare qualsiasi azione umana anche la più immorale. Troppo comodo per chi comanda e troppo ingenuo per chi ubbidisce. Semmai il problema deve essere posto in maniera diversa. Il fondamento dell'Europa istituzionale è dato dalla dichiarazione di Schuman in cui sono stabiliti i principi umani di uguaglianza, fratellanza e rispetto reciproco. Tutto ciò che esce fuori da tali principi non soltanto è scorretto eticamente ma può essere anche pretestuoso. L'apparato invece non merita una considerazione elevata. Esso è oggi l'espressione più chiara del vuoto che c'è sotto. Analogicamente l'apparato dei partiti italiani che si basava sul falso, sul fazioso, sul partitico ha mostrato

con estrema facilità , ad opera di giudici attivi come Di Pietro, il loro marcio e la loro falsità. Se poi dietro la logica marcia dei partiti alcuni massimi rappresentanti di essi come Craxi o De Michelis hanno tratto profitti illeciti è bene che costoro paghino di persona e con i soldi i mali fatti. Ma l'insegnamento più grande degli innumerevoli casi di corruzione nell'Italia politica di questi giorni è che i personaggi spesso sono costruiti sull'ambiguità se non a volte sulla cattiva fede e sulla corruzione morale. E' bene che il filosofo prenda le distanze e subito dalla facile notorietà e dagli elogi troppo sproporzionati su cose, fatti e personaggi che non meritano di fatto tali elogi. Bisogna ritrovare il semplice, il naturale, l'autentico l'umano, il normale, tutto ciò che non è nascosto da una patina che sembra utile e bello ma è soltanto falso ed inutile. Noi abbiamo il compito di costruire una società che non debba mai rimpiangere il passato e rinnegare i metodi usati. Tutto questo si otterrà soltanto se distinguiamo con ocularità ciò che è essenziale alla società, l'umano, da ciò che è soltanto secondario e poco importante, la struttura tecnica che è e deve essere succube delle decisioni degli uomini. (23 febbraio 1993).

Trascendentale

Kant ha rivoluzionato la filosofia e il fatto più importante del suo pensiero è racchiuso nel significato di "trascendentale". Questo è importante sotto l'aspetto gnoseologico e sotto l'aspetto metafisico. Per quel che concerne il primo aspetto la conoscenza risulta una fusione (un incontro) tra la parte soggettiva, umana, mentale e la parte oggettiva, concreta, fatta di dati sensibili. Il trascendentale è il movimento che partendo dal soggetto va a finire verso l'oggetto. Ciò è una grande rivoluzione perché a dispetto della tradizione filosofica finalmente viene messo in evidenza la relatività del fatto conoscitivo quale relazione tra soggetto ed oggetto. Malgrado quanto possono dire i fenomenologici del '900 la forza dell'innovazione sta proprio in Kant che ha reso la conoscenza soggettiva scardinandola da un'atavica tradizione assolutistica ed oggettiva. La filosofia attuale è stata influenzata dall'Hegelismo ma ancor di più dal kantismo che, oltre ad attuare in nuce una critica più radicale, ha messo in luce il soggettivismo conoscitivo che ci sembra di estrema importanza. In campo metafisico il criticismo ha rilevato i limiti delle nostre capacità conoscitive nei confronti dell'assoluto ma ha anche posto le basi dell'assoluto di cui siamo abituati a prendere atto. Le basi vere risiedono nell'uomo e soltanto nell'uomo. "La religione nei limiti della pura ragione" è una straordinaria testimonianza di ciò che stiamo dicendo e che ha notevolmente influenzato il futuro della filosofia fino ai nostri giorni. A cominciare dall'idealismo tutto il pensiero dell'ottocento e quello del novecento non potevano fare altro che tenere conto della critica radicale operata dal filosofo di Königsberg lasciando da parte il concetto del Dio trascendentale. Ciò è accaduto fino al punto da far dire a Nietzsche che Dio era comunque morto. I fenomenologi quasi a contraddire il

risultato raggiunto da Nietzsche a proposito del rapporto uomo-Dio hanno creduto necessario sostituire il mondo divino ormai al tramonto con il mondo "ideale" umano. Ciò che veniva espulso dalla porta rientrava come se niente fosse accaduto dalla finestra. Lo stesso Gadamer, buon accademico dell'interpretazione, faceva lo stesso discorso filosofico. Soltanto Heidegger, pur imbevuto di "ideali", opera una fondata critica alla tradizione mettendo in evidenza l'importanza fondamentale della morte per la vita di tutti. Di tutto-ripeteva- di noi possiamo dubitare tranne che della nostra morte. Del nostro futuro niente è sicuro tranne la morte. Soltanto questa è cosa sicura. Il metodo è quello cartesiano ma il contenuto per fortuna è opposto a quello cartesiano. Cerchiamo di guardare in faccia la realtà, non ci dobbiamo nascondere dietro una tenera e trasparente foglia. Se non facciamo questo allora finalmente ci accorgiamo che Einstein è stato l'unico pensatore preciso e chiaro dell'inizio del '900. Nonostante le sue remore ad affermare da parte sua ha spinto l'umanità ad abbracciare la convinzione che al mondo tutto è relativo. Anche la conoscenza, ridotta alla sua "sostanza", è un discorso a due, cioè tra l'uomo e il mondo. Tutto è relativo. Allora il trascendentale kantiano acquista il suo significato più vero e preciso. La conoscenza è l'effetto di un rapporto "infinitamente" particolare e relativo ad un soggetto (uomo) ed un oggetto (mondo). E' una conoscenza magari valida per noi, ma senz'altro una delle infinite conoscenze possibili nell'universo. (1 marzo 1993).

Apertura agli altri

In un momento politico critico come quello che stiamo vivendo in questi giorni niente è più utile come quello di indicare una strada diversa rispetto al cammino percorso in questi ultimi decenni dai nostri politici. Questi hanno costruito la loro immagine e il loro potere sfruttando gli altri, i cittadini comuni. L'organizzazione politica era costruita con tangenti, con bustarelle e raccomandazioni. Per fortuna la magistratura sembra che voglia fare il proprio dovere con molta buona volontà in modo da smascherare i disonesti e condannare le colpe commesse. Da parte della classe intellettuale è necessario condannare l'etica basata sul profitto personale, sull'individualismo esasperato, sull'ipocrisia e sull'odio reciproco. Attraverso atti e pensieri bisogna coltivare e propagandare l'etica basata sull'amore senza condizioni, sull'apertura agli altri, sul rispetto reciproco, sul perseguimento del bene pubblico, sulla ricerca e potenziamento della responsabilità personale e della propria auto affermazione. In linea con ciò che pensa lo studioso Aldo Capitini, vissuto durante il fascismo riportiamo quanto lui afferma ne "Il potere di tutti" :«Non sono d'accordo con i distruttori del sistema rappresentativo, che le democrazie occidentali hanno costruito; ma ne sono i limiti. Bisogna essere vissuti sotto una dittatura per capire che il libero funzionamento della rappresentanza parlamentare è qualche cosa di positivo, pur con i suoi difetti di influenzabilità da parte di interessi particolari e settari (quello che è venuto fuori in questi giorni), pur con il suo

abusare della insufficiente informazione e della scarsa educazione critica delle moltitudini popolari, quelle a cui bisognerebbe tener di più, perché le persone colte hanno altri modi per esercitare una qualche influenza politica. Non accetto la frase del “cretinismo parlamentare”. Considero utile il Parlamento, ma mi preme dire che esso ha bisogno di essere integrato da moltissimi centri sociali, assemblee deliberanti e consuntive in tutta la periferia. Questa integrazione è dal basso. Il Parlamento, che è dal basso per la sua derivazione dall’elezione, rischia tuttavia di diventare “dall’alto”, cioè dalla capitale, da un cerchio di conoscenze speciali e di interessi riservati a pochi. Bisogna che siano tanti gli Enti locali deliberanti in assemblea, da costituire il necessario contrappeso e correttivo>> (Aldo Capitini, *Il potere di tutti*, Firenze, 1969, pag. 74-75 e 88-89). Continua poi in questo modo <<Il metodo rivoluzionario non violento presenta, sotto l’aspetto dell’integrazione, quella che, invece, è una trasformazione radicale delle strutture; il sistema a cui viene integrata l’innovazione continua è la realtà di tutti, e perciò una posizione di massimo socialismo e di massima libertà, della proprietà pubblica nelle dimensioni più larghe (la fine della differenza tra ricchi e poveri) e del controllo dal basso da parte di tutti. In questo sistema tutte le novità possono essere integrate; ma per noi la cooperazione ha un nome, che è apertura alla compresenza ed alla omnicrazia, che è perciò di rivoluzione sociale e religiosa>>. (*ivi*, pag. 134- Capitini, *op. ult. Cit.*). (6 marzo 1993).

L’ente è niente

Tutto è precario. “I Romani dicevano: morituri te salutant” quasi a rilevare l’essenza stessa dell’uomo. Heidegger dice che di tutto possiamo dubitare, ma che della nostra morte non vi è alcun dubbio. Dalla filosofia greca ai nostri giorni si è preso lo spunto dal divenire dell’universo (Eraclito) per affermare l’essere fermo, statico, tranquillo, rassicurante ed eterno. Si è sempre detto che ciascuna cosa, e così l’uomo, viene dal niente, appare e va verso il niente, scompare. L’essere eterno può avere così due valenze opposte, almeno apparentemente. L’essere o è un qualcosa di astratto, necessario per dare eternità all’uomo, così come è adesso l’uomo (tradendo in tal modo ogni cambiamento pur sempre e comunque evidente) oppure l’essere coincide totalmente con il niente, come fonte di ciascuna cosa e come fine. Molto più credibile questo secondo caso. Emanuele Severino preferisce parlare di nichilismo, ma credo che nichilismo sia soltanto una forma esasperata di affermazione del niente ma il niente non è stato mai considerato abbastanza. Merita molta più considerazione. <<La persuasione che l’ente in quanto ente è niente. Il senso greco dell’ente è cioè il nichilismo nel suo significato più nascosto e più radicale. Appunto per questo si deve dire che l’Occidente è la storia del nichilismo>>. (E.Severino, *La tendenza fondamentale del nostro tempo*, Adelphi, 1988, pag. 169). Poi continua Severino rilevando la differenza tra la posizione di Nietzsche e quella di Heidegger rispetto al nichilismo contemporaneo. I due autori restano << all’interno della persuasione greca, platonica che l’ente sia divenire, oscillazione

tra essere e niente>> (idem pag. 169). In questo caso ultimo l'operazione da compiere è molto semplice. Si tratta semplicemente di far coincidere l'essere con il niente. Ciò che noi abbiamo sempre chiamato essere non è altro che niente come Hawking ha intuito e come Severino in un certo senso afferma: << Il significato essenziale del nichilismo sfugge all'intera cultura occidentale, perché esso è legato con necessità a ciò che per l'Occidente è l'evidenza suprema: il divenire delle cose. Certo, anche agli occhi della cultura occidentale il nichilismo è l'atteggiamento che tratta come un niente ciò che per tale cultura è qualcosa di positivo. Ad esempio, per Jacobi l'idealismo è nichilismo, perché secondo l'idealismo la realtà indipendente dal pensiero (che per Jacobi esiste) è niente; per Nietzsche il nichilismo cristiano tratta come un niente le cose della terra; per Heidegger il nichilismo scientifico tratta come un niente la concretezza specifica e qualitativa delle cose, e il nichilismo dell'Occidente tratta come niente l'essenza dell'ente, tenendo conto solo dell'ente. Il "lasciar da parte" e "sacrificare" (preisgeben) la concretezza delle cose, di cui parla Heidegger, corrisponde al "fare astrazione" di cui parlano Hegel e Marx: anche Hegel potrebbe dire che l'intelletto astratto è nichilismo perché "lascia da parte", cioè fa astrazione da ciò che è essenzialmente unito a quel che l'intelletto astratto considera; e anche Marx potrebbe dire che il capitalismo è nichilismo, perché lascia da parte, fa astrazione, cioè tratta come un niente la concretezza specifica dei lavori umani, cioè la loro reale disuguaglianza. Ma in tutti questi casi il punto di vista che viene posto come nichilismo è una persuasione che pone come niente ciò che per tale persuasione è niente – e non ciò che per tale persuasione è ente. Ad esempio per l'idealismo una realtà indipendente dal pensiero è un assurdo, ossia è un niente; sì che l'idealismo, negando l'esistenza di tale realtà, afferma che il niente è niente e non che l'ente è niente. Invece, il nichilismo, nel suo significato essenziale è profondamente nascosto – il nichilismo cioè che si nasconde nella fede dell'esistenza del divenire-, è la persuasione nella quale è dell'ente in quanto ente che si afferma l'esser niente. Nella sua essenza, il nichilismo è abissalmente più radicale di qualsiasi tentativo, compiuto dal pensiero filosofico, di affermare la mescolanza dell'essere e del niente. Pensare che l'ente esca dal niente e vi ritorni significa pensare, senza rendersene conto, ma in modo assoluto, che l'ente è niente. In questo senso, il nichilismo è l'inconscio dell'Occidente, l'inconscio che si esprime in forma rovesciata nei diversi modi con cui l'Occidente rifiuta l'identificazione dell'ente e del niente; e soprattutto si esprime in quella forma di rifiuto della nientità dell'ente, che viene chiamata "Principio di non contraddizione". Nemmeno Hegel ha mai inteso sostenere che l'ente è niente. E tuttavia è proprio nel modo con cui la cultura occidentale afferma l'opposizione dell'ente al niente, è proprio qui che si nasconde l'estrema follia, cioè la persuasione implicita, inconscia che l'ente è niente>> (Severino, Op. Cit. Pag. 169 – 170). Il niente è ciò da cui tutto viene e ciò verso cui tutto va . Coincide in ultima analisi con il tutto stesso. L'equazione è definita alla perfezione. Dire e non dire sono la stessa cosa. (9 marzo 1993).

L'essere è niente

Ogni libro è un individuale mentre tutti i libri messi insieme dalla mente costituiscono un concetto. L'individuale pensato è un ente. Tutti gli enti, cioè tutte le cose del mondo o hanno un senso o non hanno un senso. Se hanno un senso il loro senso è l'essere se non hanno un senso sono un niente. Anche Severino che sembra dire cose eccezionali come quelle che riportiamo adesso è comunque un pensatore che non si allontana dalla visione schematica ed intellettuale in base a cui le cose per aver senso devono "essere", devono possedere il carattere di essere in contrapposizione al carattere del niente. <<Crede che l'ente esca dal niente e vi ritorni significa credere che esista un tempo in cui l'ente è niente; e credere che esista un tempo in cui l'ente è niente significa che l'ente è niente. Nel suo significato essenziale il nichilismo è appunto la persuasione che le cose – uomini, piante, acqua, stelle, cielo, terra, pensieri, affetti, suoni, forme, città – sono niente: appunto perché è la persuasione che le cose escono dal niente e vi ritornano. La persuasione che gli enti sono niente è la follia estrema. L'occidente è la storia del nichilismo, perché è la storia della fede che l'ente oscilla tra essere e niente. Al di fuori del nichilismo, la verità è l'apparire dell'eternità di ogni ente – di ogni cosa, gesto, istante, sfumatura, situazione. Al di fuori del nichilismo il sopraggiungere dell'ente è il comparire e lo scomparire dell'eterno>>. (Severino, op. cit. Pag. 185-186). Tranne qualche incertezza significativa il discorso di Severino è a dir poco eccezionale in quanto riesce ad esprimere in senso rovesciato il senso del rapporto tra essere e nulla. Ricominciamo da zero. L'essere eterno è una nostra costruzione mentale, almeno con tutto quello che esso ha rappresentato per la storia mentale e culturale dell'occidente negli ultimi duemila e cinquecento anni. Tutte le cose sono "enti" che però non hanno nulla da spartire con l'essere eterno essendo questo appunto eterno e quelli in continua evoluzione e quindi destinati a morire almeno come enti. Il senso dell'"essere" o meglio dell'esserci degli enti è dato dal fatto di essere complementari tra loro e di dare se sommati "zero". Così come esistono in campo elettrico due poli, quello positivo e quello negativo, l'uno dà esistenza all'altro e questo dà esistenza all'uno, così anche esistono le cose del mondo, gli enti. Lasciando da parte lo stesso tempo che è di per sé relativo, se si potessero mettere tutte le cose insieme il risultato sarebbe il nulla completo. Da ciò segue che da un certo punto di vista le cose vengono dal nulla e ritornano verso il nulla, ma da un altro punto di vista le cose del mondo hanno una loro parziale, relativa e particolare esistenza non in contraddizione con "l'assoluto – nulla". Prima che si scoprisse la rotondità della terra si pensava che viaggiando dallo stretto di Gibilterra sull'oceano ad un certo punto si dovesse incontrare l'orlo del mondo oltre il quale si cadeva nell'eterno burrone. Dopo la scoperta della rotondità della terra ci si è resi conto che la terra era fatta in maniera più semplice di quanto si immaginava prima, anche se oggi per una

visione schematica ed intellettuale tutti i movimenti della terra rotonda possono apparire assurdi. Come non c'è contraddizione tra il movimento rotatorio, il movimento di rivoluzione, il movimento che la terra fa con il sole nella galassia e il movimento della stessa galassia nell'universo così non c'è contraddizione tra l'essere relativo dell'ente e il non essere dell'ente stesso. Anzi per amore della verità è bene dire che per fortuna non esiste niente altrimenti sarebbe impossibile l'insieme dei diversi moti della terra. Se non si potesse sposare la visione relativistica con il niente di base, se il vuoto esistesse (come diceva Epicureo) per dare possibilità ad un unico mondo fatto di atomi di muoversi sarebbe veramente assurdo poter conciliare in contemporanea i diversi modi della terra. Se si vuole operare in campo metafisico allora il principio base è necessariamente questo: l'essere è niente. (15 marzo 1993).

Kant

Tra le più geniali affermazioni del filosofo tedesco Immanuel Kant è quella sullo spazio parcellizzato nell'ambito di un discorso relativistico soggettivo: <<Ora, se si ammette la concezione di molti filosofi moderni, specialmente tedeschi, secondo cui lo spazio consiste soltanto nei rapporti esterni delle parti di materia che si trovano l'una accanto all'altra, ogni spazio reale sarebbe, nel caso riportato, soltanto quello che questa mano occupa. Ma poiché nel reciproco rapporto delle parti di quest'ultima non c'è differenza, sia essa una destra o una sinistra, allora questa mano sarebbe del tutto indeterminata relativamente a tale proprietà, vale a dire che essa si adatterebbe a ogni lato del corpo umano, il che è impossibile. Di qui è chiaro che non già le determinazioni dello spazio sono conseguenze delle posizioni reciproche delle parti della materia ma che viceversa le seconde sono conseguenze delle prime>> (Von dem ersten grunde des unterschiedes der gegenden in raume, in werke, vol. II pag. 377-378, 382-383). L'intento kantiano era di risolvere il problema dello spazio, dibattuto nelle diatribe tra Leibniz e Newton, in una visione trascendentale delle intuizioni pure sensibili. Come dire che lo spazio era una forma sensibile esistente in tutti gli uomini e in cui si spazializza il mondo esterno. Quello che traspare del modo di dire di Kant è l'intenzione di uscire da una visione assolutistica dello spazio messa in evidenza da tanti filosofi e confermata dalla tradizione religiosa cristiana. Secondo quest'ultima tesi il mondo sarebbe venuto fuori nello spazio, già preesistente al mondo stesso. Siamo ancora nel secolo XVIII ed è difficile mettere in crisi la tradizionale concezione assolutistica dello spazio. (19 marzo 1993).

Storia d'Italia

L'Italia è un paese stupendo. Tanti sono i pregi enumerabili della società italiana. Creatività, vitalità, senso dell'ottimismo; contraddittorietà e desiderio di ironizzare su tutto anche sulle cose peggiori. Forse siamo una popolazione di

filosofi. Tra i paesi dell'Europa occidentale l'Italia è una delle nazioni che si sono costituite come Stato unitario più tardi. E' tale dal 1861, cioè da circa 130 anni. La sua storia precedente è caratterizzata dal particolarismo regionale. Le differenze regionali non sono state eliminate ancora negli ultimi 130 anni nonostante l'unità nazionale. Il fatto è che l'uomo politico è tradizionalmente individualistico. Il più grande teorico politico che la storia ricordi più facilmente è Machiavelli del 1500, il quale rilevò la funzione e la importanza dell'individualità degli italiani. La storia umana è storia del particolare, diceva lui. E' connaturato in noi il desiderio di far emergere la propria individualità anche a costo di sottometterci allo "straniero", cioè a chi non conosce la nostra natura tanto legato al particolare. L'individualismo ha comunque un lato sicuramente positivo. Permette l'impegno costante di chi si occupa di una determinata attività, se non altro, per far emergere, attraverso i positivi risultati, l'importanza personale. Il fatto che l'Italia risulta uno dei paesi più sviluppati del mondo dipende proprio dalla iniziativa privata e dal costante impegno di ciascuno di noi. Facciamo l'esempio della scuola e degli insegnanti. Questi anche se "economicamente" non sono gratificati di più si impegnano lo stesso affinché possano essere ben considerati, magari soltanto dai loro colleghi. Futile e superficiale soddisfazione, ma questa per loro conta moltissimo. Dopo la Seconda guerra mondiale sono stati installati in Italia dei centri militari americani come quello di Comiso, Sigonella e quello della Toscana. Non se ne parla mai. I programmi televisivi pur sensibili ai problemi politici specie in questi ultimi tempi non prendono in considerazione argomenti legati ai centri militari americani posti in Italia. Formiamo un paese colonizzato militarmente e politicamente ma facciamo finta di niente. Certe cose non si conoscono o non si vogliono conoscere. Viva lo spirito d'ironia. I fatti più drammatici degli ultimi decenni come l'uccisione di Aldo Moro, la tragedia di Ustica, l'attività delle Brigate rosse e tante altre cose sono strettamente collegate allo spirito che hanno determinato l'installazione di centri americani militari. Qual' è tale spirito? Era dato dalla paura che venisse in Italia un sistema politico simile a quello sovietico. Paura del comunismo. Il crollo del muro di Berlino nel 1989 ha segnato l'inizio di un atteggiamento nuovo degli occidentali e degli americani nei confronti del sistema comunista sovietico. Negli ultimi quattro anni esso è apparso per quello che era in effetti e cioè un semplice involucro di vuoto. Al di sotto del sistema c'era molta fame. La povertà era dovuta (ed è dovuta) dalla mancanza di strutture di trasformazione di materie prime e quindi dall'inesistenza di una pur minima capacità di industrializzazione. Nonostante le apparenze di facciata la Russia non soltanto non era una grande potenza, ma era ed è una società sfortunata, povera e quindi bisognosa di aiuti in continuazione proprio da parte dei paesi industrializzati come il nostro. Scomparso il mito della Russia potente è venuta meno anche la paura del comunismo in Italia. Le carte della politica dovevano essere rimischiare ma le spese per l'installazione dei centri militari americani dovevano venir comunque fuori dalla nazione italiana. I partiti gestori ed attori primari di un sistema politico comunque perfido hanno

pensato a rafforzare il loro potere con la richiesta di voti di scambio o sono ascrivibili in un tale scenario politico. Gli italiani cosa hanno fatto? Hanno pagato. Hanno pagato e lavorato e poi hanno ripagato. La magistratura in questi giorni accusa uomini politici, imprenditori di corruzione e scredita il sistema politico vigente. Il tutto sa di desiderio, avvertito da più parti, di un ricambio di una classe politica, che abituata a gestire una condizione internazionale dominata dai “due blocchi”, non si ritrova più a gestire una condizione internazionale totalmente diversa. C’è bisogno di un gruppo diverso al potere. Il bipolarismo America- Russia è diventato monopolarismo America. Le carte devono essere rimischiate a vantaggio di un solo paese. (25 marzo 1993).

Il giudizio per Nietzsche

Nietzsche diceva che il giudizio è sempre stupido. Mi piace quello che Nietzsche dice perché nell’intera frase il negativo annulla il positivo, è proprio un simbolo del reale. Si è sempre pensato che giudicare è pensare, pensare è intelligenza ed intelligenza è il contrario della stupidità. Le cose stanno in maniera diversa per il filosofo tedesco. Ogni positivo implica un negativo. Un negativo implica sempre un positivo. (3 aprile 1993).

Filosofie dell’esistenza e tempo

Riportiamo alcuni passi di uno scritto di Giovanni Invitto su “ Il superamento delle categorie storiche dell’esistenza”, pubblicati tra gli atti finali di un convegno, tenutosi a Calagonone (NU) nei giorni 7-8-9 ottobre 1990. <<L’irreversibilità di ciò che si è vissuto, il non poter tornare indietro fanno sì che ogni azione sia “vissuta per sempre”: tempo ed eternità in questo modo coincidono. Coloro che sono vissuti sono vissuti per l’eterno e solo la pietas della storia, dice Paci, nella quale si attua quella comunione nel mondo e nel tempo tra gli ego che Husserl cercava, può darci l’impressione che essi rivivano in noi, attraverso le scelte che noi avvertiamo in noi e che sono state fatte per noi. Per tali motivi, il futuro diventa passato, in quanto è l’apriori della personalità, cioè “la libertà di costituirsi nel fondamento di sé attraverso il movimento spirituale ed interiore del tempo. Non storia, nel ritorno a ciò che siamo da sempre, all’origine del nostro essere....la concezione geometrica e spaziale del tempo, a cui è legata una storia composta da segmenti nettamente individuabili e definibili, è messa in discussione dalle filosofie dell’esistenza che si preoccupano di soggetti attraversati da interrogativi, situazioni, bisogni a cui non si può dare risposta conclusiva. Si ricomincia da capo, ma mai in astratto. Le filosofie dell’esistenza non negano la temporalità e la storicità, in quanto il limite di cui propugnano l’accoglimento (divieni ciò che sei) è anche un limite storico. La struttura dell’esistenza assume limite e condizionamento temporali come il negativo che si traduce in positivo, quanto lo si riconosca nel perimetro

invalicabile di una libertà mai assoluta, mai gratuita, mai esaltata nei fasti intimistici della coscienza solitaria....Filosofie dell'esistenza che hanno privilegiato il momento della comprensione su quello della conoscenza, sopportando in proprio la diminuzione di rango in un clima di cui la filosofia era, comunque, richiesta come "scienza rigorosa". La costanza di una linea può oggi, nei fatti, presentare il dubbio che non si sia mai trattato di filosofia di rincalzo.>> (Invitto: superamento delle filosofie dell'esistenza, Moderno e postmoderno nella filosofia italiana, Consorzio Saitta Nuoro.) Riprendendo il problema di Paci del rapporto tra l'attimo e l'eternità è interessante notare che la coincidenza di attimo ed eternità dalla prospettiva del nulla non ha senso in quanto il tempo eterno come l'attimo si annullano in un mare di niente. Del resto così come facciamo noi tutti. Dal nostro punto di vista invece il tempo geometrico è soltanto geometrico e non reale. Se intendiamo il tempo come una linea retta su cui ad ogni punto corrisponde un attimo lo facciamo perché ciò ci è utile da un punto di vista pratico. Aveva ragione Croce quando parlava della scienza come di un fatto puramente pratico. Ma come non esiste realmente un segmento così non esiste il tempo sotto quel particolare aspetto. Se vengono eliminati passato, presente e futuro che cosa è il tempo? Nient'altro che un presente implicante l'insieme delle cose del mondo che pure esiste sempre nel presente. Bisogna distinguere il presente dall'eterno soltanto per motivi conoscitivi e quindi pratici. In altre parole immaginiamo (pur essendo limitati) di limitare al massimo l'attimo e di aumentare al massimo l'eterno: i due estremi si toccano e coincidono senza alcuna differenza. Siamo però nel niente. Per la mente logica quindi l'eterno e l'attimo sono opposti e contrari mentre nell'ambito del niente attimo ed eterno coincidono integralmente. E' pratica anche la ripartizione storica tra filosofia "antica", filosofia "moderna" e filosofia "post-moderna". Tutte le filosofie passate sono immedesimate, integrate, fanno un tutt'uno con la filosofia "presente". Sui libri si fa riferimento al passato ma i libri sono comunque attuali. Sono sempre "attuali". La riduzione dell'esistenzialismo non è un qualcosa di cui bisogna vergognarsi o una "mezza filosofia"; è invece una chiara presa di coscienza del valore dell'attimo quale sintesi del tutto, ma anche stimolo per tendere ad approdare, attraverso l'intelligenza e l'intuito, verso i piani eterni del niente. Sotto questo aspetto credo proprio che la fenomenologia faccia da tramite per andare verso il così detto "assoluto", che, "stranamente" in tale nostro contesto, si colora di niente. (6 aprile 1993).

Referendum e sovranità

Fra pochi giorni la società italiana è chiamata a pronunciarsi con il referendum (18 aprile) sull'abrogazione di alcuni articoli di legge approvati dai governi passati e concernenti taluni argomenti importanti: a) modo di elezione dei senatori, b) modi di elezione dei consigli comunali, c) esistenza del Ministero dell'agricoltura, d) esistenza del Ministero delle Partecipazioni statali, e) modi di concedere finanziamenti nel Mezzogiorno, f) legislazione sulla droga, g) le

nomine dei direttori di Casse di Risparmio, h) reperimento dei centri ambientalmente importanti e i) esistenza del Ministero del turismo. Il referendum è un modo molto democratico di procedere in politica. Se, come la Costituzione Repubblicana italiana ribadisce, la sovranità appartiene al popolo deve essere trovato un metodo che permetta l'applicazione di un diritto democratico nelle decisioni politiche. Il referendum è uno strumento decisionale interessante. Alcune cose devono però essere cambiate. Innanzi tutto il referendum non deve essere (come in Italia) abrogativo ma propositivo. Dovrebbe cioè servire non per eliminare una legge già esistente ma per farla. Consigli di tecnici dovrebbero essere chiamati a formulare alcune ipotesi di leggi e la popolazione dovrebbe essere chiamata a scegliere. Potrebbero essere usati metodi più moderni come l'uso delle tecniche dei mezzi di comunicazione. Il telefono per esempio permette una comunicazione veloce ed immediata. La rappresentanza politica con onorevoli e senatori non ha dato frutti molto buoni. L'individualismo e il potere dei partiti hanno fiaccato e represso le iniziative popolari e d'altro canto hanno favorito la corruzione rispetto a trent'anni fa. Il cittadino italiano oggi ha cultura e capacità decisionale. Bisogna dare maggiore fiducia alle sue facoltà. (13 aprile 1993).

Voltaire

A volte diamo spiegazioni che meritano disprezzo e basta, altro che elogiare i nostri pensieri. Ricordo Voltaire che in barba ai razionalisti diceva più o meno così. Il nostro naso è fatto per metterci sopra gli occhiali ed infatti noi mettiamo gli occhiali sul naso, le nostre gambe sono fatte per calzare le brache ed infatti calziamo le brache. A volte i nostri ragionamenti sono come quelli che Voltaire ridicolizza. Pensare tante cose non vale il fare una sola cosa. Bisogna uscire dai tentacoli del pensiero per affrontare la vita in maniera più concreta. Se l'universo è fatto per lo più di materia e se la mente occupa una piccolissima parte di tutto il mondo che ne è dell'universalità della logica umana? L'uomo pensa e crede di essere per questo in una condizione privilegiata e invece magari si trova come in una cappa di vetro. Si trova emarginato, isolato e incompreso. Bisogna essere cosciente di tale illusione; il guaio è che, partendo da tale illusione, si arriva ad essere deluso del rapporto di incomprendimento nei confronti del mondo esterno. E' questa una paradossale e purtroppo vera condizione umana. (17 aprile 1993).

L'Italia cambia

Con il referendum del 18 e del 19 l'Italia si avvia verso quella che molti chiamano la seconda repubblica. Questa è venuta fuori anche a seguito del superamento della guerra fredda. Con la consultazione referendaria il popolo italiano ha scelto il sistema maggioritario e quindi in futuro scomparirà quasi completamente il proporzionale, che sembrava più rispondente ad una forma di

democrazia in quanto dava ai partiti il potere in proporzione rispetto al risultato elettorale. Speriamo che le cose migliorino visto che attualmente abbiamo una classe politica quasi completamente falciata a causa delle collusioni con la mafia, delle tangenti, degli scambi di voti, tutte maniere poco lecite e perseguite adesso dalla magistratura italiana. Ci aspettiamo una radicale trasformazione della politica italiana. (19 aprile 1993).

Heidegger

Il filosofo tedesco raggiunge il massimo quando scopre l'ambiguità, se pur piacevole, fondamentale della filosofia storicamente determinatasi e perseguita per più di duemila anni. Dopo Parmenide e con Socrate e Platone il rapporto tra essere e verità è stato strutturato in maniera semplicemente erronea. Platone per intenderci credeva (e qui sta l'errore) che la verità fosse alla base dell'essere. La teoria delle idee era in fondo una visione soggettiva ma il filosofo greco l'ha considerata verità. Dalla verità si è sempre partiti per definire o (meglio sarebbe) per costruire l'essere. Il rapporto è errato e lo sbaglio sta nel fatto che Platone, e con lui tutti gli altri filosofi che sono venuti dopo, credeva di possedere la verità. Ma la conoscenza, quando si pone come conoscenza acquisita e ben definita, blocca se stessa all'inattività dell'oggetto conosciuto. Spieghiamoci; ciò che si deve conoscere si deve conoscere ma la conoscenza è visione di ciò che è e non ciò che si pretende che sia. Per cui il soggetto che conosce non ha il diritto di vedere soltanto. Facciamo l'esempio concreto per capirci. Immaginiamo di vivere nel 2000 A.C. e di voler conoscere la conformazione della terra. Non era possibile "vedere" la sfericità della terra per cui qualsiasi filosofo poteva immaginare un tipo particolare di ipotesi ma non aveva il diritto di ritenere la sua ipotesi (anche la più credibile) come la sacrosanta verità. Soltanto dopo le scoperte di Colombo e di Amerigo Vespucci si poteva considerare l'ipotesi della sfericità della terra come valida. Cosa era successo rispetto a prima? Era successo soltanto che la terra (l'essere) si era resa manifesta comunque. Quindi il manifestarsi dell'essere è la cosa più importante nel raggiungimento della verità su una determinata cosa. Nessuno adesso si permetterebbe di affermare che la terra è in superficie piatta. Dobbiamo abbandonare la pessima abitudine a considerarci bravi a proporre ipotesi. L'essere assoluto (se c'è) si presenterà nel momento opportuno lasciando di stucco qualsiasi ragionatore. Allora la cosa più importante sarà l'essere assoluto non la mente che pensa e magari crea ipotesi. Da ciò segue che l'essere è alla base e non la verità. Questa è soltanto una forma conoscitiva umana che può osservare (magari col silenzio, con rispetto, con meraviglia e con educazione) ma mai sarà in grado di creare l'essere. Preciso era Heidegger quando parlava dell'uomo come di un guardiano, di un pastore dell'essere. (21 aprile 1993).

Rispetto dell'altro

Immagina se non ci fosse nessun altro che te sulla terra. Che monotonia! Eppure tutta la terra sarebbe tua. Saresti proprietario di tutto il globo. Ciò potrebbe dare l'illusione di una vita più piacevole, in effetti poi ci si rende conto che la vita comincia con il risultare inutile proprio perché mancano le altre persone. L'uomo non è sostanza ma funzione, non è importante che abbia altra sostanza (proprietà) ma è importante che agisca. Per poter agire è necessario che ci sia qualcun altro verso cui agire. Essere solo è come essere tra la terra e la luna. L'astronauta che per errore o per altro motivo dovesse trovarsi in uno spazio vuoto apparentemente sarebbe libero di fare qualsiasi cosa, in realtà è completamente condizionato proprio perché non ha nessuno di fronte a cui rivolgere la propria eventuale azione. Da questa constatazione sorge la sacrosanta necessità di rispettare l'altro. L'altro è parte di se stesso. L'uno implica l'altro. L'altro implica l'uno. L'esistenza dell'uno dipende dall'esistenza dell'altro. Allo stesso modo la dominazione e lo sfruttamento degli altri sono atti immorali ma anche deleteri per le stesse persone che vorrebbero farne uso. La cosa migliore sarebbe poter cooperare vicendevolmente per un risultato individuale e comune ad un tempo. (24 aprile 1993).

Politica italiana e democrazia

Riflettendo sul costume politico italiano ci accorgiamo che è esso piuttosto fantasioso, individualistico, duttile, votato al potere anche fine a se stesso ma non maturo per una vita democratica. Nei governi che si sono succeduti dall'Unità d'Italia fino al Fascismo sono stati caratterizzati dall'individualismo, dal clientelismo e dalla corruzione. Tali caratteri sono rimasti identici anche nel futuro magari con qualche variante o qualche aggiunta. Fino al 1922 predominavano le personalità singole come Depretis, Crispi o Giolitti, dopo le cose sono andate diversamente. La causa del cambiamento è data dall'introduzione del metodo proporzionale sotto il governo Nitti nel 1919. Ciò impose il passaggio da una politica in cui primeggiavano personalità individuali ad una politica in cui primeggiavano partiti. La prima esperienza fu l'affermazione di un partito individuale, il Fascismo. Dietro ad esso e su di esso primeggiava un solo uomo, Mussolini. All'affermazione del personaggio si affianca l'affermazione di un partito. Fu la prima forma di organizzazione di gruppi sociali diversi dalla corte, dal re o da singoli personaggi. Dopo la Seconda Guerra mondiale non è stato un solo partito a comandare ma sono stati tanti partiti a comandare. Lo spirito individualistico è stato sempre lo stesso. Alla corruzione, all'individualismo e al clientelismo si è affiancata una forte competitività con una violenta lotta alla ricerca di consensi non soltanto sul piano politico interno ma anche sul piano internazionale. Ciascuno, pur nelle spire del partito ha cercato il successo personale dimenticando quasi

completamente l'obiettivo per cui era chiamato ad amministrare: il bene pubblico. Si richiede adesso un forte cambiamento nel modo di agire in politica in Italia. Ciò che può aiutare molto in tale cambiamento auspicato è comunque la cultura. Ricordiamo che gli italiani sono passati da cento anni a questa parte da una condizione di forte analfabetismo ad un grado culturale che in media sfiora quello del diplomato. Sono le nuove generazioni che sono chiamate all'attuazione di un sistema democratico generalizzato. (26 aprile 1993).

Kant e la soggettività

Il filosofo prussiano aveva ragione quando mostrava la superiorità del soggetto sull'oggetto a proposito della conoscenza. Sostanzialmente non possiamo dire che cosa è il mondo. Sappiamo soltanto che noi abbiamo un'immagine di esso. Il valore di tale immagine è nell'uomo. Siamo noi a conoscere e a conoscere in un certo modo. Il mondo esterno è soltanto manifestazione, fenomeno e forse...niente più. Tutto si riduce al nostro intelletto che conosce. All'apparenza la cosa sembra per noi poco edificante ma ciò dipende dalla nostra tradizione, dalla nostra abitudine a vedere le cose in un certo modo ed a essere convinti che tutto sia vero. Oggi sappiamo per esempio, alla luce dei principi della relatività, che il principio di contemporaneità è relativo. Così anche tanti altri principi hanno subito la stessa sorte. L'uomo è il centro della conoscenza. Noi siamo uomini e siamo noi quindi ad essere gestori e produttori della nostra maniera di conoscere. Il fatto più particolare è che noi restiamo (fino alla morte) sempre uomini, non cambiamo condizioni di vita per cui non possiamo mai sapere con precisione come vede il mondo un animale per esempio. Dobbiamo giocare molto di fantasia. Possiamo comunque dire che quasi sicuramente ogni tipo di animale ha una visione particolare del mondo. La cosa ancora più sbalorditiva è che non ci sono motivazioni filosofiche o scientifiche per cui il nostro modo di conoscere debba essere superiore al modo di conoscere degli altri. Tutti i modi hanno la loro particolare importanza. (6 maggio 1993).

Kant e i limiti della conoscenza umana

Ho l'impressione che i filosofi e con loro tutta l'umanità abbiano dimenticato l'insegnamento del prof. Kant. Ricordiamo qualcosa di lui arrivare a qualche risultato concreto. " Spazio e tempo sono due sorgenti conoscitive, da cui è possibile attingere a priori svariate conoscenze sintetiche, esemplificate stupendamente dalla matematica pura per quanto concerne la conoscenza dello spazio e dei suoi rapporti. Posti insieme essi sono forme pure di tutte le intuizioni sensibili e in questa veste rendono possibili proposizioni sintetiche a priori. Ma queste sorgenti conoscitive a priori, non essendo altro che condizioni della sensibilità, determinano per ciò stesso i loro limiti, consistenti nel

riferimento agli oggetti soltanto in quanto siano considerati come fenomeni, e non pretendono esibire cose in sé. Il campo della loro validità è circoscritto ai fenomeni, uscendo dai quali non è più dato alcun uso oggettivo di queste sorgenti conoscitive. Questa realtà dello spazio e del tempo nulla toglie del resto alla sicurezza della conoscenza sperimentale, perché la certezza che ne abbiamo non muta se queste forme ineriscono alle cose in sé oppure solo alla nostra intuizione delle cose, purchè in modo necessario. Quanti invece sostengono la realtà assoluta dello spazio e del tempo, sia che la considerano sussistente o solo inerente non possono fare a meno di entrare in conflitto con i principi dell'esperienza. Se infatti optano per la prima ipotesi (come fanno di solito i fisici matematici) debbono ammettere due non cose (spazio e tempo) come eterne e infinite, per sé sussistenti, le quali esistono (pur non essendo qualcosa di reale) soltanto per raccogliere in sé tutto il reale. Se optano per la seconda - (come fanno alcuni fisici matematici), considerando spazio e tempo come rapporti interfenomenici (di giustapposizione o di successione), astratti dall'esperienza, anche se confusamente rappresentati in tale astrazione- si vedono costretti a negare alle teorie a priori della matematica la loro validità o almeno la loro certezza apodittica nei riguardi delle cose reali (ad esempio nello spazio): questa infatti non ha mai luogo a posteriori, e i concetti a priori di spazio e di tempo, da questo punto di vista, non risultano che prodotti della facoltà dell'immaginazione, la cui sorgente deve essere cercata nell'esperienza. Operando per astrazione sui rapporti d'esperienza, l'immaginazione ha costruito qualcosa che contiene indubbiamente quanto in essi vi è di generale, ma che non può esistere senza le limitazioni che la natura vi ha congiunto. I primi ci guadagnano la liberazione del campo dei fenomeni in vista delle affermazioni matematiche; per contro, proprio a causa di queste stesse condizioni, si smarriscono allorché l'intelletto pretende oltrepassare questo campo. I secondi certamente ci guadagnano di più rispetto a quest'ultimo punto, perché le rappresentazioni dello spazio e del tempo non si frappongono, allorché essi intendono giudicare gli oggetti non come fenomeni bensì soltanto in relazione all'intelletto; ma essi non sono in grado né di dare fondamento alla possibilità di conoscenze matematiche a priori (mancando loro un'intuizione a priori, vera e valida oggettivamente), né di istituire un accordo necessario tra le proposizioni sperimentali e quelle asserzioni. Nella teoria che proponiamo circa la vera natura di quelle due forme originarie della sensibilità, l'una e l'altra sono tolte di mezzo" (Critica della Ragion pura, parte prima, 1, ss 6-7, pp. 112-113) . Il discorso di Kant tende a mettere in evidenza che la matematica e la fisica sono costruite sulle due intuizioni pure di tempo e di spazio. L'universalità di tempo e spazio (quali intuizioni uguali per tutti) determina la validità logica e necessaria delle costruzioni matematiche e fisiche. Detto tutto in termini diversi e spero più chiari, noi tutti (gli uomini) possiedono la capacità sensibile di spazializzare e di temporalizzare gli oggetti. Un oggetto, ad esempio un libro non possiede in assoluto un proprio spazio o un proprio tempo. Siamo noi a spazializzarlo e a temporalizzarlo. Mediante la nostra capacità. La stessa capacità che se usata non

per un oggetto reale ma per qualsiasi oggetto possibile è in grado di creare tutte le strutture matematiche e quelle fisiche. Se poi pensiamo al fatto che tutte le nostre conoscenze si possono ridurre almeno per il loro criterio logico alle due discipline menzionate arriviamo alla conclusione che Verità, conoscenze e scienze o sono visioni soggettive umane o non sono affatto. Meglio la prima ipotesi. E' più edificante. Il tramonto dell'Occidente non consiste in quello che diceva lo Spengler, né in quello che diceva Nietzsche e neanche in quello che dice Severino. Forse soltanto Heidegger aveva colto un poco nel segno. L'Occidente è tramontato per il suo orgoglio di essere depositario di una verità assoluta. E' tramontato per la sua pretesa di voler conoscere tutto con la sua ragione. E' tramontato anche per aver attribuito eccessiva importanza (ultimamente) alle forze vitali e all'istinto. Ogni cosa al mondo è importante ma nessuna cosa merita un prestigio o un valore superiore. La vista ha un valore soltanto se è vista come equilibrio tra tante cose tutte equivalenti ad uno stesso grado di valore (come hanno tutte le altre parti del corpo umano). (8 maggio 1993).

Simone Weil

Non capisco perché a scuola non si studia filosofi interessantissimi come Simone Weil. Eppure, considerando la situazione politica attuale, caratterizzata da una corruzione generalizzata e da una divaricazione accentuata tra la politica e l'etica, il pensiero politico di Simone Weil potrebbe costituire la terapia necessaria in vista di una opportuna educazione di giovani vissuti in famiglie come quelle italiane. Ascoltiamo alcune frasi significative scritte dall'autore in questione: << Considerare sempre gli uomini al potere come cose pericolose.....quel che il potere ha di terribile è ciò che contiene di illimitato (Q,1,P.126)...In quanto rivolta contro l'ingiustizia sociale, l'idea rivoluzionaria è buona e sana. Il vero spirito di eguaglianza non consiste certo nel fare in modo che tutti comandino o che nessuno sia comandato, ma nell'obbedire e comandare ai propri uguali. Esso non cerca di non aver affatto padroni, ma di non aver per padroni che degli uguali (Q.,1,P. 178). La dimensione religiosa è essenziale per la comprensione di se stessi e della realtà:" non è la religione, è la rivoluzione l'oppio del popolo" (Q., 3,P. 321). Essa consente un radicamento profondo della verità nella coscienza individuale e in quella comunitaria. Se la società è male, la comunità è bene. Il rapporto con la comunità (e, quindi, con la tradizione) arricchisce l'uomo di "novità" che sono il risultato di un accrescimento non di una rottura....L'umiltà come progetto esistenziale libero da spirito competitivo, come virtù. Secondo l'accezione tomista " che tempera e frena l'animo affinché non tenda senza misura verso le cose più alte", come coscienza. Secondo l'accezione hegeliana " di Dio e della sua essenza come amore. E la pazienza come capacità di sopportare, senza reagire violentemente il male e il dolore; come autocontrollo, costanza e meticolosità nel lavoro e, più in

generale, nell'azione etico- politica. >> (Antonio Delogu , Tracce del postmoderno in Simone Weil, Moderno e postmoderno nella filosofia italiana, oggi, a cura di Ugo Collu, Ed. Consorzio per la pubblica lettura " S.Saitta" Nuovo, 1992). Oggi soltanto la cultura può salvarci. Può permetterci di capire il vero senso democratico che rende la vita il più possibile gratificante almeno come condizione. Un modo imposto di vivere è solo di per sé un fatto fastidioso, non facilmente sopportabile. I tempi bui in questo senso in cui i Rosselli erano costretti a vagare per l'Europa ed erano perseguitati dai sicari fascisti non devono più tornare anche se il nostro periodo storico-politico non è molto edificante ed è suscettibile di qualsiasi futuro. (16 maggio 1993).

Kant

Le premesse del pensiero filosofico degli ultimi duecento anni erano già racchiuse nella concezione kantiana espressa nella "Critica della Ragion Pura". "Il procedimento della filosofia razionale è dominato da un paralogismo che trova espressione nel seguente sillogismo: <<Ciò che non può essere pensato diversamente che come soggetto, non esiste diversamente che come soggetto, perciò è sostanza. Ma un essere pensante, considerato semplicemente come tale, non può essere pensato diversamente che come soggetto. Dunque, esso esiste soltanto come tale, ossia come sostanza. Nella premessa maggiore si parla di un essere che può essere pensato in generale, sotto ogni aspetto, e conseguentemente anche così come può essere dato nell'intuizione. Ma nella premessa minore si parla invece di tale essere solo relativamente al suo considerarsi come soggetto, esclusivamente in relazione al pensiero e all'unità della coscienza, e non già anche in riferimento all'intuizione, mediante cui esso è dato al pensiero come oggetto. La conclusione è perciò inferita per sophisma figurae dictionis, ossia in base a un ragionamento sofistico>>. (Critica della Ragion Pura, parte I°, 11/2, libro II, cap.I, pag. 338-339). Il discorso ridotto a termini semplici può essere espresso nel modo seguente. I filosofi hanno sempre dato spiegazioni dell'io attribuendo ad esso esistenza. Si da il caso però che dell'io sappiamo che è pensiero magari capace di unificare le nostre capacità conoscitive ma ci sfugge e ci sfuggirà sempre la possibilità concreta di identificare l'esistenza (come sostanza). Siamo capaci di fare lo stesso ragionamento per la formica? Dal momento che questa riesce a progettare un percorso di lavoro e di vita, quindi ne segue che è una sostanza, vale a dire che esiste in eterno. Tale discorso ci sembrerà fantasioso e poco credibile. La stessa cosa deve essere detto per l'uomo, se solo si riuscisse a porre tra parentesi la nostra tradizione che vuole l'uomo eterno anche se muore come la formica. Ci si chiede: ma come! Se l'io è l'io esiste comunque. Si d'accordo ma una cosa è dire che esiste come attività (di pensiero) e che muore con la morte del corpo (in questo caso non si può parlare di "vera " sostanza) e un'altra cosa è dire che esiste oltre la morte del corpo e quindi come vera sostanza. Il grande risultato

conseguito da Kant consiste nel fatto di aver capito che l'io e le sue produzioni più prossime, le categorie, sono in grado di mettersi in rapporto con la realtà empirica e non con le "essenze" "reali". Altrimenti l'uomo avrebbe la capacità di intuire intellettualmente. Avrebbe cioè la capacità di collegare fattivamente e concretamente con la realtà delle essenze. Il che non è dato di fare all'uomo. Dal tempo della venuta alla luce della "Critica della Ragion Pura ai filosofi futuri" è rimasta soltanto la possibilità di rendere "l'attività" reale e sostanziale. La filosofia precedente aveva vanificato il valore della materia, la filosofia post-kantiana ha vanificato la sostanza stabile o eterna, alla filosofia post-moderna spetta il compito di vanificare il valore reale e sostanziale dell'"attività". (19 maggio 1993).

Il dovere in Kant

Tanti sono stati gli spunti filosofici kantiani utili per le generazioni umane ma quello più produttivo è stato senz'altro "L'imperativo categorico". Non è stato facile chiarire il pensiero del filosofo di Königsberg se non altro per la ricchezza del suo significato. <<Non desta meraviglia che tutti gli sforzi finora fatti per scoprire il principio della moralità siano necessariamente falliti. Si vedeva che l'uomo è vincolato a leggi dal suo dovere, ma non ci si rendeva conto che è soggetto soltanto alla propria universale legislazione, e che è obbligata ad agire soltanto in conformità alla propria volontà, che è legislatrice universale secondo il fine della natura. Infatti, se lo si pensasse semplicemente soggetto a una legge (qualsiasi), questa presupporrebbe in sé un interesse come stimolo o costrizione, dato che non deriverebbe dalla sua volontà, la quale dovrebbe agire in conformità a una legge estranea. Ma questa conseguenza del tutto inevitabile destinava irrimediabilmente al fallimento ogni tentativo di trovare il principio supremo del dovere. Infatti ciò che si scopriva non era mai il dovere, ma la necessità di agire per un determinato interesse proprio quanto di un estraneo, l'imperativo finiva sempre per risultare condizionato e non poteva essere un comando morale. Chiamerò quindi questo principio, principio dell'autonomia della volontà, contrapponendolo a tutti gli altri principi che perciò ascrivo all'eteronomia. Il concetto che ogni essere ragionevole deve considerarsi autore, in virtù delle massime della sua volontà, di una legislazione universale affinché possa, da questo punto di vista, giudicare se stesso e le sue azioni, conduce a un concetto assai fecondo che si connette a questo, cioè al concetto di un regno dei fini.>> (Fondazione della metafisica dei costumi, parte II, in scritti morali, pp. 91-92). Dalla lettura del brano scritto da Kant vengono fuori alcune riflessioni fondamentali. La prima è relativa al fatto che da millenni l'uomo ha distinto troppo nettamente il pratico dal teorico con un giudizio filosofico positivo nei confronti del teorico. Tale modo di vedere il mondo ha poi costituito un pregiudizio che non ha permesso una visione oggettiva della realtà. Con Kant e dopo Kant con la rivoluzione industriale si è cercato di riavvicinare la pratica

alla teoria. Non è però fino ad oggi arrivato il pratico ad occupare lo stesso posto del teorico. I filosofi contemporanei infatti continuano a scimmiettare le affermazioni di filosofi greci dimostrando di non essere ancora liberi dai condizionamenti pregiudiziali che vogliono la teoria al di sopra della pratica. Kant ha avuto una profonda intuizione quando ha posto la pratica a fondamento del regno dei fini. Certo, mi si può obiettare che Kant non ha posto la pratica a fondamento del regno dei fini ma ha posto il regno dei fini a fondamento della pratica. Bene è vero ma non è affatto falso che il noumeno sia strettamente collegato con la pratica e se questo è vero è altrettanto vero che “L’assoluto” (teorico) è una manifestazione del vivere pratico. Cerchiamo di ragionare. Il particolare – Per esempio per Rousseau – è inferiore rispetto all’universale. L’uno dipende dall’altro. Teoria è distinguerli nettamente come fossero di due mondi incomunicabili tra loro. Pratico è di porli in rapporto esistenziale reciproco. L’universale (Imperativo categorico) risulta indispensabile per la pratica. Il teorico è l’esigenza di chi esiste concretamente. La scienza, la conoscenza o l’oggettività pur nella sua teoricità, noumenicità (trascendentale) è l’altra faccia indispensabile della concretezza. E’ il dovere, il santo dovere il creatore del mondo teorico. Questo non può né deve rinnegare il suo legittimo padre. (26 maggio 1993).

Semplici riflessioni

Che strana la vita, veramente strana. Ci rifletto e non ci capisco molto, ci capisco sempre di meno ogni giorno che passa. Il sogno e la realtà si fondono, simboli e metafore sono la stessa cosa. Il magico fuoriesce dalla roccia, dalle case, dalle strade come d’incanto. Non so se vivo di cose reali o di cose surreali. Le luci sono raggi che provengono dall’infinito. Le tenebre sono complementari alle luci. Si completano a vicenda. Sono come la salute e la malattia. Dal male viene fuori il pessimismo. Gioie e dolori sono complementari, si completano a vicenda. La mente del fanciullo è sempre la migliore. Con il tempo e con l’età la mentalità peggiora. Va verso le forme più antipatiche. E’ difficile da trattare la persona matura. I grandi non si sa mai cosa pretendono, stanno male con loro stessi e fanno stare male quelli che li circondano.. Amo la semplicità, le cose buone ma di poco conto. Mi trovo meglio se sono lineare, modesto e disponibile. Faccio forse tenerezza ma mi accorgo di essere accettato dagli altri. Questo è molto importante e mi gratifica nel profondo. Il resto non conta. (30/ giugno/ 1993).

Il post-moderno

Molti pensatori si sono occupati della filosofia postmoderna. I pareri sono discordi. Alcuni propongono prospettive nuove, altri scherzano un poco sul

concetto stesso di postmoderno. Questi ultimi asseriscono – come fa per esempio Francesco Barone - che sia impossibile dire qualcosa di preciso sul postmoderno se per questo si intende quel che va oltre il contemporaneo. Come si può fare ad intuire con una certa precisione quel che sarà la filosofia futura. In un certo senso questi sembrano avere una certa ragione. In effetti i nuovi apporti venuti dalla filosofia contemporanea sono tali da intravedere una specie di rivoluzione in atto nel pensiero moderno. In base a ciò si può pensare ad un pensiero piuttosto nuovo per il futuro. Il primo elemento “diverso” è stato espresso da Einstein, che, pur non essendo un filosofo in senso stretto ma un fisico, ha modificato notevolmente l’approccio del filosofo nei confronti dell’oggetto di studio. Il relativismo infatti permette di considerare i movimenti importanti come l’illuminismo o il romanticismo non come le più importanti ed esclusive della filosofia ma due tra infiniti modi di considerare l’oggetto di studio. Le prospettive sono oggi infinite o tendenti all’infinito per cui non si può più parlare di una o di alcune prospettive filosofiche. Se nell’universo ed oltre l’universo l’infinità si riduce al niente infiniti modi di vedere il mondo esistono. Tutti validi ad un tempo. Dopo Einstein Heidegger ha proposto un modo completamente opposto rispetto ai modi tradizionali. La morte per Heidegger non è simbolo di non essere ma simbolo di autenticità e quindi di vera esistenza. Il rapporto con il mondo esterno “visibile” è in autentico e quindi tendente al non essere. Ciò che prima appariva essere adesso (dopo Heidegger) appare non essere mentre ciò che appariva non essere adesso appare essere. Il paradigma della conoscenza ha subito una rotazione di 180 gradi. L’uomo contemporaneo non abituato a questo diverso modo di pensare è disorientato, svuotato quasi etereo e si chiede se ha senso chiedersi se l’essere ha senso.. Sono necessari prima di tutto nuovi linguaggi, più intimistici, profondi, semplici, brutali ed efficaci. Il linguaggio logico proprio per essere logico non riesce più ad assolvere il compito che si è sempre proposto la filosofia: la conoscenza della verità. Adesso questa non ha una faccia, né più facce ma infinite facce. Il linguaggio dovrebbe assumere almeno formalmente il carattere di concretezza : logico – istintivo – intimistico – espressivo – incosciente – profondamente assurdo . Tutto questo non è facile. L’espressione deve essere immediata senza alcun tipo di posteriore riflessione. Heidegger parlava di poesia. Forse aveva ragione ma non basta. La poesia è giudicata secondo canoni estetici – poetici invece il nuovo linguaggio pur mostrando una valenza poetica deve però contenere altre valenze anche le più (apparentemente) assurde. Deve essere in grado di esprimere l’intimo nella sua più ampia completezza. Deve essere di getto. La filosofia, la religione, la scienza, l’estetica ecc. tutte le discipline possono dare il giusto e valido contributo ma il linguaggio ha da essere essenzialmente semplice ed efficace. Cosa ci riserva la filosofia postmoderna? Tutto ciò che non ci ha dato fino a questo momento la filosofia. Si è sempre pensato che la verità (per essere la più possibile valida) doveva essere una e invece la filosofia postmoderna propone non più una verità ma un’infinità di verità tutte valide. E’ vero il linguaggio non è completamente appropriato; infatti

“un’infinità” è un esempio di improprietà. Si vuole dire tante infinite verità e invece (per sintetizzare !!!!) si dice infinità anzi un’infinità includendo il termine “uno” che indica di nuovo l’unità della verità. La postmoderna filosofia ha intuito un mondo completamente nuovo ma non riesce ad esprimerlo. Non possiede il linguaggio adatto. Molti tentativi sono volti ad un nuovo modo di esprimersi in vista di una maniera di concepire l’essere e la verità. Siamo agli inizi, agli albori. Tanta strada deve ancora essere percorsa. In tale contesto si inserisce l’impegno delle generazioni future. (2 – giugno – 1993).

La politica oggi

In questi ultimi decenni la politica italiana è stata caratterizzata da un continuo potenziamento dell’iniziativa privata e conseguentemente dal potenziamento dei partiti al potere. Le cose sono andate avanti così. I partiti hanno favorito lo sviluppo economico del privato. Questo, se le cose andavano bene, pagava al politico al potere una percentuale per conservare lo spazio di sviluppo economico. Il politico riusciva con i soldi a conservare il proprio successo elettorale e poteva così conservare il proprio successo elettorale e poteva così continuare a favorire il privato. In poche parole le cose sono andate avanti per accordi, connivenze e clientelismo. Per buona volontà o per senso dell’obbligo alcuni giudici hanno messo sotto accusa. Adesso che siamo in un momento di transizione, dalla repubblica dei partiti “grintosi” alla repubblica delle correnti e “si spera “ dell’onestà degli uomini politici il cittadino spera in meglio. Vorrebbe che le cose migliorino e che lo Stato non sia così esoso come lo è stato negli ultimi anni. Ormai sono anni che gli avvisi di garanzia e le accuse sono sempre all’ordine del giorno, ora il cittadino si aspetta che le accuse si tramutino in condanne precise. Questo non sta accadendo, cioè le condanne tardano a venire e il cittadino diventa sempre più disperato. Se non altro perché non vede una chiarezza precisa. Non è contento e non lo sarà se le cose continuano a permanere in questa situazione a dir poco anomala. Dopo aver conosciuto paesi diversi come l’Africa, l’America e la Russia posso dire che in fondo in Italia male non si vive ma la popolazione ha un urgente bisogno di giustizia. Si ha la sensazione di vivere in una società iniqua. Non si riesce a capire neanche come bisogna fare per vivere in una società più giusta. Non esiste una via d’uscita. E questo da fastidio sinceramente. (7 giugno 1993).

Aforisma

Si può girare il mondo intero ma non si conoscerà mai il mondo più grande di tutti, che è dentro di noi.

Riflessione

Chissà se il mondo è soltanto quello che vediamo o se c'è qualche altro mondo oltre questo. Ma se non c'è più niente oltre questo sarò più felice. Non capisco più perché ci deve essere qualche altro mondo. Forse servirà a soddisfare gli orgogliosi e i più insoddisfatti di questo mondo e quindi gli esasperati. E' bene che ci si accontenti e che si goda di quello che uno ha. E' paradossale ed ingiusto desiderare sempre di più. Siamo come tanti pagliacci il giorno di carnevale. L'insoddisfazione accumulata a lungo ha bisogno di uno sfogo alla fine dell'accumulazione. Si è creato così il carnevale. Il sogno da all'uomo quel che l'uomo desidera ma non può ottenere nella realtà. (17 giugno 1993).

Popper

Critico nei confronti dei risultati filosofici ottenuti dagli studiosi del Circolo di Vienna e influenzato dalle esperienze dei Freudiani, dei Marxisti e di Einstein Karl R. Popper, pur rilevando l'importanza della "verità" filosofica, ne elimina la certezza. Egli fa una critica aspra allo scientismo in generale, a tutti coloro cioè che, considerando la scienza una fonte di verità assoluta, non riescono a vederne i limiti storici e problematici. La verità di Einstein – dice lui - non è più vera di quella di Newton. Ne è soltanto la variante successiva e sostitutiva. Kant per lui non ha visto che il suo a priori era in fondo un a posteriori storico. La validità scientifica rimane fino a quando essa non viene invalidata da altre teorie più rispondenti. La teoria è la rappresentazione di una vita migliore a cui tendere. L'evoluzione avrebbe avuto bisogno di un arco di gran lunga maggiore se non ci fosse stata la scelta del meglio tra tante possibilità. La libertà (l'imponderabile) con la fantasia rappresenta un fattore essenziale nel processo di sviluppo dell'umanità e di tutti gli altri esseri sulla terra. La scelta sorge dal nulla per realizzarsi in un fatto concreto ed individuale. Gli elettroni possono essere particelle o forze ondulatorie. Ma la cosa più sorprendente è quello che hanno scoperto all'interno del protone grazie al grande acceleratore di particelle tedesco Hera. L'infinitamente piccolo sta rivelando la natura nella sua più pura autenticità. Gli scienziati hanno potuto constatare che all'interno del protone non esistono pochi quark ma infiniti quark, di cui la maggior parte, fatta di quark virtuali, ossia di quark che appaiono dal nulla e scompaiono nel nulla. Solo raramente i quark virtuali divengono quark reali. Credo che con questo si sia toccato con "mano" il segreto del mondo. Tutto cioè nasce dal nulla e tutto ritorna nel nulla. Il vero essere quindi è il Nulla. (9 luglio 1993).

Essere buoni

Essere troppo buoni spesso non ripaga. Massimo D’Azeglio dice che Ettore Fieramosca era troppo buono. Seneca fa capire che non avrebbe mai offerto una cena a chi non si sentiva o non voleva ricompensare la gratitudine. La disponibilità implica il rispetto reciproco. Perché ci sia rispetto è bene che ci sia innanzi tutto il rispetto della propria persona. (13 luglio 1993).

La morte come il nulla

Mi sento di aderire fino in fondo al modo di concepire la morte da parte di Heidegger. In “Essere e tempo” il filosofo tedesco dice che la morte per l’uomo è la possibilità più propria, incondizionata, certa e, come tale, indeterminata e insuperabile. L’unico appunto che bisogna muovere ad Heidegger è quello di parlare della morte tenendo però presente la sua particolare concezione filosofica.. Questa è caratterizzata dalle possibilità umane, dai rapporti tra l’esserci, l’essere e l’essenza. Argomenti questi utili a ragionare ma poco rispondenti al vero. In realtà il mondo è fatto di niente e la morte dell’individuo ne è la rappresentazione più tangibile. La morte è il fine, lo scopo, il simbolo stesso della realtà più pura e vera. Siccome però noi uomini siamo abituati a vedere al posto del nulla le cose del mondo crediamo che queste ultime siano le vere realtà e dimentichiamo che invece sono cose effimere ed apparenti. Ci viene così in aiuto la morte – almeno per coloro che hanno voglia di intendere – che ci ricorda che in fondo il mondo è una nullità. Quindi la morte non è un fatto poco importante, né un fattore incomprensibile ma è l’essenza stessa dell’uomo come di tutte le altre cose del mondo. La morte è tutto in piccolo. (14 luglio 1993).

Popper e la società

In ogni momento ciascuno di noi ha due possibilità, o aprirsi al mondo per imparare oppure rinchiudersi. Per popper la prima via sarà per il futuro la più percorribile. La verità per lui è sempre raggiungibile ma mai raggiunta. Ricorda come Einstein considerava il suo lavoro, simile al gioco di un bambino sulla spiaggia con le conchiglie in mano di fronte ad una distesa immensa di mare. Marx credeva di aver raggiunto la verità, pensava che ci fosse una politica perfetta ed ha cercato di raggiungere il mondo sociale alla sua teoria. Il fallimento storico del comunismo sta a dimostrare in primo luogo che il concetto stesso di giustizia assoluta implica nella pratica la massima ingiustizia e in secondo luogo che non esistono politici perfetti. Il sistema politico deve essere fatto in maniera tale da percepire il limite preciso di libertà che concede al cittadino e proporsi sempre di allargare tale limite. Deve essere in grado di correggersi in continuazione senza usare violenza. Il cittadino ha il compito di trovare una forma di governo capace di danneggiarlo il meno possibile. Il futuro

non si costruisce soltanto sul potenziamento del positivo ma principalmente sul superamento del negativo. Sbagliare è umano e morire è di tutti. Quando sbagliano i professionisti come i medici o i giudici la cosa non deve rimanere nascosta ma deve essere divulgata affinché gli errori non si ripetano più. Gli insegnanti non sono i simboli del vero e del giusto ma devono aprirsi al nuovo e al diverso. Fa inoltre Popper un discorso interessantissimo sul linguaggio umano. Questo si evolve col tempo. E' diverso e più completo di quello degli animali. Mentre questi ultimi hanno la capacità di esprimersi e di comunicare gli uomini riescono ad esprimersi, comunicare e rappresentare. La rappresentazione è la capacità simbolica ed è sempre più indispensabile all'uomo. La cultura è tutta rappresentazione. (16 luglio 1993).

Heidegger e il senso del mondo

Grande è il contributo filosofico che Martin Heidegger ha dato allo sviluppo del pensiero con la sua opera "Essere e tempo". Scorrendo le pagine di questo testo si ha finalmente l'impressione di non essere più di fronte ad una teoria fondante ed astratta ma di fronte ad un discorso basato sull'intenzionalità e sui veri significati delle cose del mondo. La freccia di una macchina non ha senso di per sé ma ha senso per i guidatori. Un amico che mi si avvicina è per me più prossimo (nel senso che mi interessa di più) rispetto alla strada su cui sto scivolando. Il mondo non ha senso per se stesso ma ha senso per noi. Heidegger spostando l'attenzione filosofica dalle " cose " del mondo alla relazione tra le cose e i soggetti ha indirettamente affermato l'inesistenza del tradizionale "elemento" fondante. (18 luglio 1993).

Essere ?

L'essere in quanto tale non esiste e non ha senso in nessun ente. Ogni cosa non è fine a se stesso ma ha fine in un contesto relazionale. La penna con cui scrivo non ha senso in se stessa. Infatti svolge la sua funzione di scrivere solo e soltanto perché qualcuno la usa per un fine che esula dalla penna in quanto tale, cioè lo scritto in sé. Fattori fondamentali sono anche il soggetto che decide di scrivere e scrive e la carta su cui si scrive. Ogni cosa, come la penna, non ha senso di per sé ma ha senso quale funzione in un contesto. La filosofia ha sempre mostrato o ha cercato di mostrare il fondamento di ogni ente tenendo fede al principio aristotelico secondo cui $A = A$. Niente di più sbagliato. Soltanto nel '900 con la filosofia di Heidegger si è fatta una valida critica ai principi metafisici (astratti) di Aristotele. Finalmente si fa giustizia di un concetto di verità che sapeva soltanto di presunzione. Uno spiraglio di luce viva è apparso. Anche il linguaggio granitico e chiaro greco – latino cambierà; acquisterà la semplicità e quel senso viscerale che soltanto il profondo,

scarsamente razionale, può esprimere. Sono convinto che il secolo che sta per finire ha prodotto una rivoluzione fondamentale nel pensiero umano a cominciare dagli scritti, usciti nei primi decenni del ‘900, di Einstein. Oggi il discorso si è fatto più radicale, pressante e terribilmente incisivo. Va verso il niente assoluto. Non c’è più paura, c’è voglia di esprimere quel che fino a poco tempo fa sembrava il massimo dell’assurdo. Sono amico della tradizione ma sono più amico della verità. (22 luglio 1993).

Riflessione

I Romani dicevano “ morituri te salutant” ed avevano ragione e ragione veramente. Ciò che contraddistingue non soltanto noi uomini ma tutti gli esseri del mondo è proprio la caducità. La morte è di tutti. Ciascun altro carattere può essere il più universale possibile ma mai nessun carattere è capace di essere più universale della morte.

Politica e filosofia

In Italia la politica negli ultimi decenni è stata tenace, combattiva nel perseguire il fine senza considerare il prezzo che veniva pagato ogni volta che si procedeva, si andava avanti. Il male nascosto si è sempre più ingrandito (le tangenti per esempio) fino a quando non si è potuto più procedere e si è così bloccato lo sviluppo. Forse nel prossimo futuro ci aspetta una dura recessione ma comunque le regole del gioco devono cambiare. I mali, i lati negativi non devono essere messi da parte ma devono costituire quasi i metri di valutazione del proprio operato. Aprirsi al mondo, come dice popper, vuol dire essere sincero e vuol dire anche abbandonare prepotenza ed orgoglio. Bisogna porsi sempre nelle condizioni di apprendere dagli altri. Il maestro assoluto è soltanto chimera. Chi pretende di esserlo non merita credibilità né rispetto. Fondamentale è la modestia. Su questo modo di pensare ha influito sicuramente Heidegger. Con lui mi sembra di navigare in un mare senza fondamento. Credo che sia l’unico filosofo che sia vissuto sulla terra e capace di dare una tale sensazione. Tale sensazione penso che apparentemente sia la più assurda, in realtà sia la più vera e quindi la più credibile. (28 luglio 1993).

Mondo non rappresentato e il Nulla

L’uomo ha la capacità di rappresentare il mondo ma ne rappresenta sempre una parte di esso. Non può mai rappresentare tutto all’infinito. Tra questo e quello che rappresenta c’è una differenza abissale. La vita sulla terra è così breve che è

impossibile avvicinarsi molto all'infinito. E questo è vero ma è altrettanto vero il contrario se ci poniamo sotto l'aspetto del niente. Qui l'infinitamente grande coincide con l'infinitamente piccolo e ciascuno coincide con il niente. A questo l'uomo per vie normali non può mai arrivare. Il motivo è che lui si trova tra i due infiniti, i suoi passi sono poco più che niente. I resti di Carsulae, dove sono i reperti archeologici degli antichi Etruschi, si trovano ai limiti di quello che fino a questo momento l'uomo riesce a rappresentare e di quello che non riesce a rappresentare. Ad Aquasparta, in Umbria, vi è una foresta fossilizzata. Sono affiorati quasi per caso alcuni tronchi di antichissimi alberi di sequoia. Tali alberi in Europa sono scomparsi da circa un milione di anni. Come siano apparsi e come mai fossilizzati col tempo è tutto da studiare tuttavia ciò esprime anche la lunghezza del tempo rispetto alla vita della intera umanità. Cento milioni di anni fa vivevano i dinosauri e quello che poi sarebbe diventato l'uomo probabilmente aveva la forma di uno scoiattolino ed è stato forse preda di alcuni tipi di dinosauri. Rispetto al tempo che stiamo cercando di rappresentare l'infinito è estremamente più grande. Il niente è come il Dio cristiano, è come un attimo eterno. Il Nulla è la rappresentazione umana del tutto infinito ed eterno. (7 agosto 1993).

Il tempo si allunga

L'uomo ricorda ed anticipa il tempo. A volte lo fa concretamente. Un esempio di ampliamento del tempo è la tomba. L'ipogeo dei Volumi è un esempio di tomba etrusca. E' il sepolcro di una nobile famiglia del II° secolo A.C. I Volumni diedero la forma di casa vera al loro sepolcro testimoniando così la insoddisfazione umana di vivere tanto poco e il desiderio (che a volte si realizza come in questo caso) di vivere più a lungo. La cultura è in fondo un tentativo di rendere la vita più lunga. (12 agosto 1993).

Heidegger

Continuo a leggere il libro "Essere e tempo" di M. Heidegger. Resto sempre più impressionato dall'impostazione data alla trattazione dell'essere. Nel suo discorso mi sembra che l'essere parmenideo svanisca come fondamento per acquistare valore e senso soltanto in un contesto interrelazionale. Ritengo giustissima la posizione espressa dal filosofo tedesco ed inoltre considero questa l'unica valida prospettiva metafisica dopo l'efficace intervento "storico" del relativismo di Einstein. Leggo inoltre alcune recensioni di autori contemporanei ed ho l'impressione che sia una chiara e ingiusta nostalgia del misticismo

metafisico tradizionale. L'essere come fondamento è inesorabilmente superato. Bisogna prenderne atto senza grossi traumi psicologici. Il problema è quello di cominciare dal senso e dal valore relazionale delle cose di stampo heideggeriano per approdare alla metafisica del "niente". Ciò si deve fare con estremo coraggio per amore della verità. (22 agosto 1993).

Inautenticità ed autenticità della vita

L'inautenticità della nostra vita proviene dal fatto di voler dare ai fatti un valore ideale che i fatti non hanno. Vogliamo spesso ottenere cose che in fondo non esistono proprio. Questo il motivo per cui siamo scaraventati in un mondo inautentico. L'inautenticità è nel nostro modo erroneo di porci in rapporto al mondo. L'errore iniziale è di crederci chissà chi e di porci nei rapporti con un mondo con la "M" maiuscola. Bisogna ricominciare da zero. Noi non siamo nessuno e il mondo non esiste proprio. Ciò che viviamo è una effimera realtà che svanisce con lo svanire del tempo. Senza questo non esiste quello. Aveva iniziato benissimo Heidegger quando poneva l'essere in rapporto con il tempo. La sua opera "Essere e tempo" ne è un esempio lampante. Bisognava però trarre poi tutte le conseguenze necessarie. Bisogna cioè osservare l'essere ossia il nulla non partendo dal mondo inautentico ma dal nulla essere autentico. Allora la dimensione del reale appare totalmente diversa. Se il nostro porci in rapporto con il mondo è caratterizzato da una mancanza di ideali (espressioni di "essere – fondante" tradizionale) già siamo in una buona posizione per intuire la negatività dell'essere dell'esserci. La vita appare come una necessaria manifestazione in ultima analisi del niente stesso. La superbia, l'orgoglio, gli ideali si sciogliono come neve al sole. (2 settembre 1993).

Essere e tempo

Nel paragrafo " La situazione emotiva fondamentale dell'angoscia come apertura caratteristica dell'esserci" (Heidegger, "Essere e tempo", Longanesi, 1976, (Pagg. 231 – 239) il filosofo tedesco prende in considerazione con grande perspicacia il rapporto tra l'angoscia e l'apertura dell'esserci. "Esistentivamente la deiezione chiude e nasconde l'autenticità propria dell'esser – se – stesso; ma questa chiusura non è che la privazione di un'apertura. Ciò si rivela fenomenicamente nel fatto che la fuga dell'esserci è nient'altro che una fuga davanti a se stesso. E poi " la minaccia che è tale da far paura e che viene scoperta nella paura, proviene sempre da un ente intramondano.... Ciò che

caratterizza il davanti a che dell'angoscia è il fatto che il minaccioso non è in nessun luogo....Nel davanti a che dell'angoscia si rivela il nulla e in nessun luogo". Poi continua affermando che il mondo è insignificante e che quindi viene superato dalla prospettiva di infiniti possibili reali per cui il nulla è quasi qualificato come la possibilità dell'utilizzabile in generale, cioè il mondo stesso"... Il nulla di utilizzabilità si fonda in qualcosa di assolutamente originario nel mondo..... Nell'angoscia l'utilizzabile intramondano e l'ente intramondano in generale sprofondano...Nell'angoscia ci si sente spaesati". Poi sembra che Heidegger si ricreda, non consideri più l'angoscia come fenomeno intramondano e dice " Il non sentirsi a casa propria deve essere concepito come il fenomeno più originario". In genere comunque l'angoscia sembra un fatto quasi strumentale attraverso cui l'uomo, dopo aver saggiato alcune possibilità (inautentiche) del davanti a sé vada attraverso l'angoscia appunto verso l'autentico. La strada percorsa da Heidegger mi sembra la più giusta. Manca però la conclusione semplice e necessaria da trarre da tale discorso fatto. L'essere umano è futile, fuggente e vuoto. Tuttavia nel corso della sua vita dimentica tali caratteristiche, magari gettandole nel proprio inconscio. Si crea una gamma di caratteristiche opposte positive e gratificanti. Per cui afferma di essere fondamentale, eterno e pieno di esistenza. Vive così tranquillo e contento di sé. L'obiettivo pratico è stato raggiunto. I problemi vengono fuori quando qualcuno non si accontenta più della propria soggettiva interpretazione ma aspira, come il caso di Heidegger, ad un'analisi più profonda, più obiettiva e più vera della realtà. Nel momento in cui si scandaglia affiora "stranamente" l'angoscia. Il motivo è dato dal fatto che "in primis" l'ente, vuoto, era di fronte al nulla eterno. Tale condizione appare fenomenicamente falso da quando è sorto il "primo" embrione vitale. Il nulla è stato, forse anche per necessità esistenziale, rimosso. Il mondo è apparso vero pur essendo in una dimensione di semplice apparenza. Non si poteva ritornare indietro né si può tranne che in una prospettiva filosofica ed intuitiva. Il mondo doveva e deve rivolgere la sua attenzione a ciò che gli è più proprio momentaneamente (il davanti a sé). Ma l'angoscia dimostra che il vero si trova in un'altra dimensione. L'essere non è nel mondo, né nell'uomo, né in Dio.... nel senso corporale..... o spirituale.... ma esiste soltanto nel nulla.... anzi è il Nulla stesso, eterno ed immutabile. (4 settembre 1993).

Tempo in Heidegger

Esemplare la considerazione fatta da heidegger sul tempo in rapporto alle cose del mondo e del soggetto – coscienza. Kant, dice Heidegger, nell'Essere e tempo", sembra aver superato Cartesio in realtà parla con lo stesso linguaggio e dello stesso contenuto di Cartesio. Aggiungo che chiunque parta da una visione logica, razionale, illuminista del mondo non possa fare nessun altro discorso che quello di Cartesio. Heidegger ha avuto il coraggio – esemplare di indicare

nell'intuizione l'unica strada possibile per superare il quasi - necessario – soggettivismo che attanaglia chiunque voglia indagare filosoficamente il mondo e l'uomo in rapporto al tempo. Se questo è visto alla maniera di Newton è ovvio che non se ne può uscire mai fuori dalla tradizione ma se il tempo è visto in maniera relativa – novecentesca allora soltanto il discorso cambia. Il tempo vissuto da una farfalla è equivalente al tempo di vita di un uomo. Per poter affermare ciò con sicura convinzione bisogna eliminare la base logica – quantitativa – obiettiva di misurazione numerica del tempo. Non è facile per chi segue la logica. Se però la logica non è la ragnatela del mondo ma una nostra creazione allora le cose cambiano. Cerchiamo di capirci. Se potessimo allargare il tempo fino all'eternità e se paragonassimo l'eterno raggiunto con l'infinitesimo (minimo) temporale ci accorgeremmo che le due "entità" coincidono completamente.. Tale coincidenza si può raggiungere soltanto con la intuizione. Nessun altro strumento conoscitivo è utile a tal uopo. A proposito delle prove kantiane per la dimostrazione dell'"eterno" del mondo o dell'io o di Dio Heidegger dice : “ Non sono le prove ad essere insufficienti, ma è insufficiente la determinazione del modo di essere dell'ente (l'uomo) che prova ed esige le prove”. Heidegger cerca di scalfire la “roccia” filosofica della tradizione. Poco prima aveva scritto a Pag. 255 ibidem “Essere e tempo” : “ Lo scandalo della filosofia non consiste nel fatto che finora questa dimostrazione (dell'esistenza delle cose fuori di me) non è ancora stata data, ma nel fatto che tale dimostrazione continui ad essere richiesta e tentata”. Il filosofo tedesco continua con frasi che appaiono eccezionalmente interessanti. “ Facendo ricorso alla fede nella realtà del mondo esterno non si elimina l'impostazione erronea del problema, anche nel caso che si riconosca a questa fede il suo buon diritto. L'esigenza della prova è mantenuta anche quando si tenta di soddisfarla per una via diversa da quella della prova dimostrativa”. Poco dopo continua :“ Il problema della realtà come problema della sussistenza e della dimostrabilità di un mondo esterno, è un problema impossibile; non però perché conduce ad aporie insuperabili, ma perché l'ente che funge da tema in questo problema contraddice a una impostazione del genere” (Ibidem Pag. 256). In tale contesto la cosa più importante da fare è quella di abbandonare il tradizionale sentimento di odio-amore che l'uomo nutre nei confronti del nulla. questo non è lo spauracchio, né il demonio, né la negatività estrema; è soltanto – e ti par poco – l'assoluto tanto cercato dai filosofi. Le cose del mondo sono tutte manifestazioni di esso. La caducità delle cose è la via per arrivare veramente nel cuore dell'assoluto. Non l'essere tradizionale, non l'essere di Parmenide, ma il non essere, il vuoto di Gorgia è il fondamento del vero essere, cioè del nulla. Il particolare è il fenomeno, l'assoluto è il nulla. Per tradizione, per cultura, per necessità psichica o per altri infiniti motivi vediamo il mondo rigirato. Abbiamo sempre posto l'essere là dove l'essere non c'era. E' stata soltanto illusione. Abbiamo sempre cercato di fuggire dal nulla ma è proprio questo il vero essere. Vuoi che se l'essere fosse là dove l'abbiamo sempre posto non ci sarebbe qualcosa, almeno qualcosa di “empirico” che “profumasse” di eterno? Si nasce,

si vive nell'effimero e poi si muore. Questo è il nostro ciclo. Dal nulla si viene, al nulla si va a finire. Mi sembra che tale visione sia molto semplice, lineare, autentica oltre a rispondere ai "criteri" tradizionali di "verità". (14 settembre 1993).

Essere e nulla

Nell'opera di Heidegger esistono le premesse per una conoscenza obiettiva del mondo. Bisogna partire da quanto viene detto dal filosofo tedesco e trarre poi le giuste conclusioni. In occasione del paragrafo "La realtà come problema ontologico" nelle pagg. 259 – 261 del libro "Essere e tempo", già citato si afferma quanto segue : " L'esperienza della resistenza, cioè la scoperta della resistenza nel corso dello sforzo, è ontologicamente possibile solo sul fondamento dell'apertura del mondo" (tenendo conto di ciò se non c'è apertura non c'è resistenza. L'apertura non dipende soltanto da chi si apre – e dalla sua resistenza – ma anche da chi riceve l'apertura – e dalla sua quindi esistenza. Se esistesse soltanto un solo elemento materiale al mondo, la sua apertura sarebbe inutile, insensata e quindi inesistente. Perché ci sia l'apertura è bene e necessario che ci siano almeno due elementi. Bene noi sappiamo che in natura come anche in matematica gli opposti si elidono a vicenda determinando un azzeramento del tutto. Mica è difficile capire questo! E' forse la tradizione che, posta di fronte all'evidenza, preferisce negarla piuttosto che mettere in discussione la sua stessa natura. Noi se continuiamo ad essere legati alla tradizione non facciamo bella figura di fronte alla obiettività filosofica). Continuiamo a sentire heidegger: " La resistenza caratterizza l'essere dell'ente intramondano. Le esperienze di resistenza non fanno che determinare l'ampiezza e la direzione dello scoprimento dell'ente che si incontra dentro il mondo. Il loro sommarsi non può condurre all'apertura del mondo, ma lo presuppone. Lo star "contro" e "di fronte" trovano la loro possibilità ontologica nell'essere – nel – mondo già aperto". (ricordo che perché ci sia l'apertura ci devono essere due "diversi" elementi in natura). "Inoltre la resistenza non è sperimentata nel corso di un impulso o di un volere <<sorgenti>> dal nulla. (Qui il fenomeno <<sorgenti>> è visto non in maniera profonda e quindi ontologicamente ma in maniera superficiale. Gli elementi che si incontrano nelle loro apparenze sembrano dotati di esistenza autonoma ma se poco poco ci allontaniamo da una visione superficiale le cose non stanno proprio così. Spinoza tre secoli fa aveva già capito che le particolarità individuali sono soltanto apparenze, destinate peraltro a scomparire nel mare infinito dell'assoluto. Ogni individualità non proviene dal nulla ma la sua esistenza dipende dalle altre individualità ma tutte le individualità in senso totale derivano proprio dal nulla. In un discorso puramente esistenziale e superficiale il discorso di Heidegger che riportiamo adesso funziona ma soltanto in questo senso): " Ambedue questi fenomeni fanno parte, come sue modificazioni, della cura. Solo un ente che abbia il modo di essere

della cura ha la possibilità di urtare contro esistenze intramondane. Se si definisce quindi la realtà come resistenza, bisogna tener presenti due cose: in primo luogo, che la resistenza non è che uno dei molti caratteri della realtà e, in secondo luogo che la resistenza presuppone necessariamente un mondo già aperto. La resistenza caratterizza il “mondo esterno” nel senso dell’ente intramondano e non nel senso del mondo. La “coscienza della realtà” è anch’essa una modalità dell’essere – nel - mondo -. Qualsiasi problematica del mondo esterno rinvia necessariamente a questo fenomeno esistenziale fondamentale”. (Se volessimo mettere insieme queste ed altre caratteristiche senza tralasciarne nessuna avremo una nullità totale corrispondente a zero assoluto). “ Se il “cogito ergo sum” dovesse servire come punto di partenza dell’analitica esistenziale dell’esserci, non solo esso dovrebbe essere invertito, ma altresì sottoposto a una verifica ontologico – fenomenica del suo contenuto. La prima parte diventerebbe allora il “sum” e precisamente nel senso di: io – sono – in – un – mondo. In quanto tale, “ io sono” nella possibilità di esser – per diversi comportamenti (cogitationes) quali modi di essere presso l’ente intramondano. Cartesio, al contrario, dice: “ Le cogitationes sono semplici – presenze con le quali è semplicemente – presente un ego come res cogitans priva di mondo”. (ibidem Pagg. 260 – 261) Sotto questo ultimo aspetto Heidegger ha perfettamente ragione. Il pensiero senza il corpo che lo sorregge è puramente inconcepibile. Si può però continuare su questo tipo di discorso e dire che il corpo senza gli altri corpi sarebbe anche allo stesso modo inconcepibile. Tutte le cose del mondo in toto se non ci “fosse” il niente sarebbero pure loro veramente inconcepibili. Siamo quindi di fronte ad un mondo apparente almeno se lo giudichiamo con i tradizionali (dal mondo greco ai giorni nostri) paradigmi di giudizio secondo cui l’essere solo è mentre il non essere non è assolutamente. Le cose stanno purtroppo o per fortuna in maniera differente. Tutte le cose del mondo vengono dal niente (che soltanto esiste veramente) mentre ciascuna cosa lascia all’altra il compito di affermare la propria esistenza. Reciproco scambio di essere! E il gioco è fatto. (21 settembre 1993).

I dinosauri

E’ bello rivivere una dimensione storica di 100 milioni di anni fa. Solo a pensarci vengono i brividi. Chissà se il concetto di drago non provenga dalla paura (che un tempo i nostri progenitori – animali avevano avuto) di essi. Ai tempi dei dinosauri, tra i 240 e gli 80 milioni di anni, i mammiferi erano presenti sulla terra, magari avevano dimensioni molto più piccoli rispetto alle dimensioni che hanno oggi. Il progenitore dell’uomo doveva essere piccolo come uno scoiattolo. Apparentemente siamo nella fantascienza, in realtà affrontare lo studio dei dinosauri vuol dire affrontare lo studio di un periodo storico lungo e ben preciso e quindi molto realistico. Il tempo trascorso è così lungo che in rapporto alla nostra esistenza terrena è quasi inconcepibile. Figuriamoci se ci

avventurassimo ad immaginare tempi ancora più lunghi e tendenti all'infinito. Le nostre capacità mentali appaiono incapaci di comprendere i fatti che si sono verificati in tempi vicini all'infinito. Eppure noi siamo parte integrante di una realtà che coincide con i massimi e con i minimi. Cusano fu il primo a teorizzare la coincidenza degli opposti. L'attimo e l'infinito coincidono. L'attimo deve essere infinitesimo, la cui essenza è però inconcepibile da noi. Concretizzazione della contraddizione di cui sopra siamo noi che ad un tempo determiniamo il processo che va verso l'infinitamente grande e il processo che va verso l'infinitamente piccolo. Le cose complicate possono essere ridotte alla semplicità più chiara, soltanto così le cose del mondo possono essere comprese. (28 settembre 1993).

Eternità

Heidegger in "Essere e tempo" ha espresso con estrema chiarezza la natura parziale e relativa del conoscente e del conosciuto. Dopo aver messo in evidenza il carattere intramondano della verità afferma " che ci siano delle verità eterne potrà essere concesso come dimostrato solo se sarà stata fornita la prova che l'esserci era e sarà per tutta l'eternità. (L'esserci è il soggetto che pensa). Finché questa prova non sarà stata fornita continueremo a muoverci nel campo delle fantasticherie che non accrescono il loro credito per il fatto d'essere generalmente creduto dai filosofi" (ibidem Pag. 278). Nel credere all'eterno in un senso opposto al vero credo in effetti abbia giocato molto la fantasia. Le bugie hanno purtroppo le gambe corte. Non vanno molto lontane. L'eterno non è nell'assoluto – Dio ma nell'assoluto – niente. Poco dopo Heidegger continua; "L'ammissione di verità eterne e la confusione tra idealità dell'esserci fenomenicamente fondata e un soggetto assoluto idealizzato, derivano dai resti della teologia cristiana non ancora del tutto espulsi dalla problematica filosofica.....l'essere della verità è in connessione originaria con l'esserci.... Essere e verità sono cooriginali". (ibidem Pagg. 281 – 282). Se scompare il mondo scompare anche la verità. (30 settembre 1993).

Russia

Tra ieri 4 ottobre ed oggi 5 ottobre 1993 a Mosca il Parlamento russo con l'aiuto della popolazione si è ribellato al capo dello Stato rappresentato da Eltsin. Le forze armate accorse in aiuto di quest'ultimo hanno represso nel sangue la rivolta. I giornalisti parlano di "Guerra di Mosca", senza però esporre le ragioni sociali poste a fondamento di avvenimenti drammatici del genere. Fonti ufficiali parlano di centinaia di morti. Il fatto di non aver rispettato i diritti umani da parte del capo dello Stato credo che abbia creato una frattura tra la popolazione e il governo stesso. La realtà storica contemporanea della "Grande Russia" è drammatica e non lascia adito a fraintendimenti di sorta. Il paese è in preda ad un collasso economico con gravissimi danni per la popolazione che non riesce

nemmeno a nutrirsi a sufficienza. La causa principale di tale stato di cose è data dall'inserimento dell'economia russa in un'economia internazionale che è poi fondamentalmente un'economia americana. Mentre questa è forte quella (russa) è debole. La prima diventa sempre più debole in rapporto alla seconda. Le conseguenze negative sono subite prevalentemente dalla popolazione inerme. Se si pensa che ad Arbat, unica vera via commerciale russa è dominata dalla forza economica americana, un paio di scarpe costa più di cento lire italiane, e uno stipendio medio russo è di quindicimila lire, si può subito capire quali possono essere le rimostranze dei russi. Nel prossimo futuro le cose andranno sempre peggio. Soltanto in un lontano futuro le cose possono migliorare, quando cioè le due economie si saranno armonizzate ed integrate. Il futuro migliore dipende anche però dalle capacità produttive che il paese sarà in grado di mostrare. La mancanza di una grande borghesia non lascia molto spazio all'ottimismo. Mi sembra che si stia applicando alla società russa un'economia non congeniale, che per ora avvantaggia soltanto chi impone. Ci vorrebbe un organo internazionale di controllo economico capace di favorire in maniera giusta le integrazioni di economie diverse sul globo terrestre. Sono più importanti le economie che le politiche. Per queste ultime esistono organismi supervisor mentre per le prime non esistono affatto. Ciò favorisce comportamenti ipocriti ed utilitaristici. La società mondiale sarà chiamata prima o poi a risolvere un così grande problema che investe i rapporti tra i paesi più ricchi e quelli più poveri. (5 ottobre 1993).

Romanticismo

Nel secolo scorso vi è stata una forte accentuazione in filosofia degli ideali. Questi costituiscono i paradigmi del pensiero e dell'azione dell'uomo. Il genere umano nel corso del processo di fuga dalla coscienza – incoscienza dell'esistenza del nulla si costruisce un mondo ideale (inesistente certo) ma fondamentale per qualsiasi sviluppo concreto. L'ideale è il motore del progresso. L'iconografia religiosa con Gesù Cristo sofferente sulla croce e con le immagini umane rivolte verso il cielo ha inoltre reso sacro il sacrificio. Tendere verso l'ideale implica il superamento di notevoli ostacoli. Ogni ostacolo si supera con dolore, sofferenza e rinunce. Se tutto il soffrire viene "santificato" chiunque soffre con "piacere". La necessità aguzza l'ingegno. Le sofferenze saranno premiate. Questi alcuni paradigmi necessari per l'attuazione di una società migliore. L'idealismo ha reso laico e comprensibile il religioso. Hegel rivolse la sua attenzione al mondo cristiano perché aveva capito che il segreto dello sviluppo era ed è nella figura del Cristo sofferente. La vita terrena di Gesù ha inoltre rappresentato l'eterno divino. L'infinito si è fatto finito. Il momentaneo eterno. L'imperfetto perfetto. L'assoluto si è individualizzato. La tensione romantica trova nell'immagine di Cristo un approdo gratificante. La vita di

ciascuno in relazione a quanto detto diventa sacra e degna di sacrificio. L'impegno si radica nella costituzione umana diventando abitudine. (12 ottobre 1993).

Terrorismo – mafia - politica

Soltanto in questi giorni vengono alla luce con una certa chiarezza alcuni inquietanti retroscena relativi agli anni di piombo e ad alcuni atti vandalici come il sequestro “Moro”. Fui piuttosto preveggente allorquando dissi a scuola, insegnavo al Liceo classico di Teramo, in sede di assemblea generale che il sequestro “Moro” era da inquadrarsi nel contesto generale della politica italiana. In effetti con questi atti vandalici come il sequestro “Moro” si stava in Italia consolidando un regime internamente corrotto ed esternamente legato ai grandi monopoli internazionali economici. Lo sviluppo del paese avveniva anche attraverso gli illeciti della mafia, le mazzette ai politici e la conservazione, attraverso strumenti clientelari della fiducia dell'elettorato. Per evitare che comportamenti eticamente riprovevoli fossero messi alla luce furono imbavagliati anche i giornali con mazzette o con violenza. Tutto è andato avanti seguendo un certo ordine fino a quando alcuni giudici non sono andati ad indagare sul comportamento dei politici e di coloro che risultavano vicini alla politica o alla finanza italiana. Fallimenti inesistenti o quasi come quello della Banca ambrosiana fanno parte del sistema politico dell'illecito. La cosa più inquietante è quella relativa al legame stretto esistente tra terrorismo, mafia e politica. Sembra cioè che questa ultima attraverso l'uso appropriato dei servizi segreti guidasse da un lato la strategia della tensione al fine di far coinvolgere i consensi al centro e dall'altro intascasse il più possibile per “comperare” suffragi. Tutto questo si è fatto col tacito assenso della popolazione e con il consenso comperato dei giornalisti. Potrei risalire ai primi anni settanta e agli ultimi anni sessanta quando in effetti furono gettate le basi per una strategia illecita di questo tipo. In quegli anni infatti la classe politica si rese conto di non poter controllare più le forze emergenti non favorevoli all'istituzione vigente. In base a tale convinzione l'unico modo per salvare la “Repubblica” era quello di usare la forza e l'astuzia. Si giunse così al decennio inoltrato degli anni settanta quando le prime conseguenze di tale politica corrotta cominciarono a venir fuori. Sembrava che le forze di sinistra come il Partito comunista volessero rendere pubblici gli illeciti e sovvertire il corso politico iniziato. Per evitare che questo si verificasse si decise di eliminare il massimo rappresentante dell'avvicinamento al Partito comunista, cioè il Presidente della Democrazia cristiana Aldo Moro. Probabilmente l'eliminazione dello statista fu realizzata con i soldi provenienti dalla corruzione e dagli illeciti. La politica era quindi una specie di motore grande capace di trovare in sé le fonti energetiche e di produrre in continuazione

consensi elettorali ed arricchimento dei maggiori responsabili del processo dinamico. Tutto è andato avanti fino a quando con la legge sui pentiti il meccanismo si è inceppato. La macchina cominciava ad inquinare l'aria circostante. Le rivelazioni col tempo sempre più numerose e l'opera encomiabile di alcuni giudici hanno portato al quasi smantellamento del nascosto legame o intreccio illecito Terrorismo – mafia – politica. Gli italiani sono individualisti e viziati ma devono pur imparare che le bugie hanno le gambe corte. (14 ottobre 1993).

Amore

Nel Convito di Platone Socrate per spiegare l'amore chiama in causa Diotima, donna incontrata per caso da lui. La cosa è importante perché Socrate uomo non si sente in grado di essere all'altezza di dare spiegazioni sull'amore mentre ritiene che la donna sia la più indicata, forse perché è proprio la donna la vera depositaria dell'amore. Sappiamo che fino a tutto il Settecento la donna è stata posta su un piano di inferiorità rispetto all'uomo. A proposito dei rapporti tra uomo e donna le cose sono cambiate negli ultimi due secoli a cominciare dagli inizi dell'Ottocento. Ed è proprio a cavallo tra il secolo XVIII° e il secolo XIX° che viene fuori l'opera di F. Schlegel dal titolo "Lucinde". La grande rivoluzione nei rapporti si ha proprio con tale opera. Schlegel in fondo afferma che il riscatto della donna si avrà partendo dall'amore teorico. Fino a quando la donna è stata considerata soltanto sotto l'aspetto materiale, cioè quale strumento in mano all'uomo per la procreazione non poteva che essere considerata inferiore all'uomo. Se però la donna viene vista non soltanto sotto tale aspetto ma anche a livello più alto, sublime, oggetto di sentimento elevato può benissimo superare le sue condizioni di sudditanza ed aspirare a porsi sullo stesso piano dell'uomo. Se la donna è stimata non può che acquistare valore nei confronti degli uomini. Il Romanticismo ha creato le condizioni per un radicale cambiamento nei rapporti tra l'uomo e la donna. Negli ultimi duecento anni in Europa i movimenti femministi hanno avuto considerevoli risultati al punto da ottenere per le donne giuridicamente ma anche di fatto credo la parità nei confronti degli uomini. (20 ottobre 1993).

Carità cristiana

Ancora superiore all'amore tra uomo e donna appare la Carità cristiana. Questa non vuole la sudditanza reciproca dei due amanti ma il rispetto tra essi. Non sono più amante – amato ma amanti a pari dignità. L'amore cristiano non mira ad ottenere un utile immediato quale la procreazione o il piacere. Vuole amare incondizionatamente e pretende l'amore in maniera altrettanto incondizionata. Certo, se tutti noi ci amassimo senza motivi strumentali vivremo in una realtà

sociale elevatissima. In tale periodo storico, dominato da un'etica economica - civica, dove il principio "mors tua, vita mea" fa da padrone e tra innumerevoli comportamenti caratterizzati da una profonda corruzione il principio della solidarietà reciproca sarebbe utilissimo. Bisogna ricordare che l'Enciclica "Veritas splendor" di Papa Giovanni Paolo II, uscita in questi giorni, deve essere vista in questo senso. Il suo contenuto è un'ammonizione a tutti coloro che si comportano in maniera individualistica al fine di ottenere miseri risultati personali. (23 ottobre 1993).

Aliotta – Spirito

Nel 1921 Aliotta, professore universitario a Napoli e Spirito, allievo di Giovanni Gentile polemizzano sul principio di relatività di Einstein. Gli scritti a testimonianza di tale polemica sono "Le interpretazioni idealistiche delle teorie di Einstein" di Spirito e "La revisione dei principi della scienza" di Aliotta. Quest'ultimo ritiene che il principio di relatività ha definitivamente ridimensionato il valore oggettivo della scienza. I punti di vista sono tanti, tutti soggettivi anche se tutti sono in un certo senso validi. L'unico risultato che lo scienziato può ottenere è la certezza ipotetica. In crisi deve essere messo il concetto di oggettività. " D'una tale oggettività non ha senso parlare, perché la sola realtà da noi conosciuta è il mondo dell'esperienza che ha sempre necessariamente un aspetto soggettivo." (Revisione dei principi della scienza, pag. 296, articolo pubblicata nella rivista di filosofia, ottobre dicembre 1920. Aliotta continua mettendo in evidenza il fatto che per le geometrie non euclidee e per Einstein non esistono tempo e spazio assolute e che senza considerare a pieno il modo soggettivo di conoscere dell'uomo gli idealisti e tutti in genere i filosofi non si siano ancora liberati del dogmatismo metafisico e gnoseologico. Inoltre Croce e Gentile nello stabilire alcuni schemi mediante i quali e attraverso i quali il mondo si svolge non fanno che voler esprimere un qualcosa e invece ne esprimono un'altra. Secondo loro il pensiero è superiore alla natura. Il pensiero sancisce alcuni principi attraverso cui il mondo procede. Ora come fanno i principi ad essere parte del pensiero se poi sono fuori del pensiero stesso. Spirito è dell'avviso che scienza e filosofia sono su due piani diversi e quindi non coincidenti. Alla filosofia spetta l'idealismo, alla scienza il realismo. La disputa, a cui abbiamo fatto cenno, ricorda le divergenze esistenti tra Averroismi, Galilei, religiosi e copernicani nel XVII° secolo sui caratteri dei corpi celesti in rapporto alla terra, mossa o non mossa. Intelligentemente Galilei affermava che neanche se il cielo fosse venuto sulla terra per farsi meglio vedere gli Averroisti avrebbero creduto ai loro occhi. Il concetto di perfezione sferica attribuita ai movimenti degli astri è stato superato con molta difficoltà e in parte resta ancora valido. Oggi non si crede più che la superficie della luna sia perfettamente sferica ma si crede ancora che la mente costituisca la parte essenziale dell'universo. Sembra quasi che la relatività di Einstein non sia mai arrivata

nelle menti degli uomini. Cartesio nel “Discorso sul metodo diceva che non poteva riconoscere razionale (e quindi “positivo”) un animale come il gatto perché questo non capiva il suo discorso. Ci credo ! Guai se non fosse così non per Cartesio ma per il gatto. Ciascuno ha la propria prospettiva e ciascuno è valido (positivo) nella propria prospettiva. L’errore sta nel pretendere di distinguere, giudicare e condannare. Bravo Aliotta se pone su un piano elevato il carattere relazionale tra i fatti o gli avvenimenti; ma non basta. Bisogna abbandonare la pretesa di unificare tutte le prospettive con la “Prospettiva” filosofica e cominciare ad accettare le varie prospettive diverse, gnoseologiche, metafisiche ecc. ed arrivare a considerare il numero “infinito” di prospettive. E’ vero l’uomo si perde in “questo mare” ma non basta ancora. Bisogna andare oltre tale risultato “mentale”. Si può oltrepassare l’infinito arrivando al niente, quale fusione tra l’infinitamente piccolo e l’infinitamente grande. Per tale risultato finale non c’è assolutismo “mentale” che tenga. A meno che non si voglia “razionalmente” parlando ritenere che il niente sia “una” delle possibili prospettive. Anche questa affermazione ha la sua validità relativa ma il fatto è che visto il tutto dalla parte del niente la cosa fa soltanto sorridere e non è poco. (30 ottobre 1993).

Bene pubblico e giustizia

Nel V secolo A.C. la società ateniese era riuscita ad instaurare un rapporto diretto tra i cittadini e la politica. Certo, esisteva ancora in maniera generalizzata lo schiavismo, ma i cittadini liberi erano in grado di decidere, ogni qual volta che si riteneva opportuno, sulle decisioni legislative valide per l’intera comunità. Attraverso il metodo assembleare l’individuo presentava le mozioni o votava le stesse. Il centro politico decisionale non era distante dal cittadino e questo come conseguenza immediata si sentiva integrato e difeso giorno per giorno. La legge, proprio perché espressa dalla ragione di tutti o della maggioranza, era rispettata in maniera sacra e autentica. Platone, nell’Apologia di Socrate e nel Critone, rileva che ad un certo punto la fiducia tra il centro decisionale e i cittadini trovò un incidente di percorso molto grave: l’uccisione di Socrate. Il più giusto degli uomini viene ucciso da un gruppo politico al potere. Come era potuto accadere che il parere della maggioranza non fosse ascoltato dal potere politico? Platone è esterrefatto, deluso, amareggiato. Per reazione fugge momentaneamente dalla sua città, ma in seguito non può che tornare là dove è vissuto da giovane e dove ha avuto le più belle esperienze. Ma il rancore non scompare dal suo animo nei confronti del potere politico. Proprio partendo da ciò trova motivo per criticare lo stato esistente e per sperare di cambiarlo prima o poi. Fa questo sia con i suoi scritti, La Repubblica è tra le sue più importanti opere, e sia con la sua accademia intesa a potenziare un nucleo di cittadini “riformatori” della politica. Il potere politico deve cambiare, deve diventare migliore. Non deve essere affidato ad un cittadino o ad un altro indifferentemente. Chi amministra deve

essere più sapiente degli altri, perché deve essere giusto. Il filosofo è più sapiente degli altri per cui soltanto il filosofo può e deve comandare. Soltanto lui è in grado di cogliere i valori ideali dell'al di là ed applicarli nell'al di qua. Uno dei valori fondamentali è (e sarà) la giustizia. Il politico avrà un occhio rivolto verso l'ideale di giustizia per evitare che incidenti come quello incorso in Atene con la morte di Socrate non accadesse più. Platone sperava forse che la trasformazione della politica avvenisse nel breve tempo possibile. Purtroppo non è successo proprio come pensava Platone. Almeno nel secolo si è verificata una drammatica frattura tra il potere centrale e i cittadini con una conseguente e reciproca perdita di fiducia. Dalla Polis, grande come un paesino di oggi. Si è passati a grandiose costruzioni politiche come l'Impero macedone o l'Impero romano. Tuttavia le ricerche di Platone non sono state vane ma hanno costituito la base culturale indispensabile per tutte le società future in cerca di benessere e di buon comportamento. Nell'Italia contemporanea la politica condotta dai partiti è stata caratterizzata dall'aver contribuito principalmente al bene di gruppi particolari, inseriti nei partiti appunto. Gli amministratori hanno tenuto conto scarsamente del bene pubblico e della giustizia. Soltanto se si terranno conto di queste due fondamentali fattori la società potrà migliorare. Oltre a ciò bisognerebbe favorire, là dove è possibile e per le mansioni magari più particolari, una sempre maggior autonomia degli enti locali. Ci sarebbe in tal modo un rapporto diretto tra potere politico e cittadino con un salutare spirito di fiducia reciproca. (4 novembre 1993).

Atomo

Tutte le cose del mondo sono fatte di atomi. La differenza qualitativa risiede nel differente numero atomico. Fondamentalmente l'atomo è una struttura vuota. Se infatti mettessimo insieme un centimetro quadrato di atomi il peso sarà di alcuni grammi. Mentre se potessimo mettere insieme un centimetro quadrato di protoni (nuclei dell'atomo) il peso sarebbe di varie tonnellate. La differenza così marcata di peso di un quantitativo di protoni rispetto ad un altro quantitativo di atomi sta proprio nel fatto che tra il protone e il corrispondente elettrone lo spazio vuoto è immenso. Come tutte le cose del mondo noi siamo fatti principalmente di niente. La cosa è tanto evidente quanto è dimenticata da tutti per cecità mentale ma principalmente per eccessivo attaccamento al nostro essere momentaneo e fuggente. Kant ed Einstein hanno messo in crisi i concetti classici di spazio e tempo assoluti. Strada se ne è fatta dopo e se ne sta facendo adesso ed è naturale e necessario che si arrivi prima o poi alla coscienza della vera essenza dell'universo : il niente. (8 novembre 1993).

Politica

In Italia adesso si gioca al massacro. I politici ricevono avvisi di garanzia con accuse gravi sul loro operato. Gli imprenditori, gli industriali per poter vendere e lavorare hanno chiesto favori ai politici e costoro di rimando hanno chiesto soldi. Adesso sembra che siano in tanti ad aver usato in passato metodi di questo tipo. Ciò che si faceva di nascosto adesso è di dominio pubblico e se i metodi di corruzione come sembra sono stati praticati da quasi tutti gli italiani, l'immagine che ne viene fuori non è molto edificante. Politicamente ciascuno avverte di essere in una profonda confusione. I mezzi di comunicazione di massa contribuiscono nel creare confusione e disordine mentale. Si è scoperto che il politico non è per niente affidabile al contrario di quanto cerchi di dimostrare apparentemente quando si esprime o quando fa il solito discorso in campagna elettorale. Sicuramente l'italiano in genere essendo per natura un individualista non può in politica che comportarsi in modo egoistico e pensare soltanto per il suo bene privato trascurando il bene pubblico anche quando ricopre un ufficio pubblico, anche quando è pagato per occuparsi del bene pubblico. L'etica dell'individuale equivale all'etica del pensar per sé senza guardare lontano dal proprio naso, equivale quindi all'etica della tangente. La società avrebbe urgente bisogno di cambiare mentalità. La libertà non può essere coniugata senza la solidarietà. La prima, priva della seconda, dà origine a tutte le forme di individualismo. Dal pensar eccessivamente a se stesso vengono fuori contrasti tra pareri, partiti e tangenti. Miglioramenti nel comportamento degli italiani si possono avere soltanto molto gradualmente e con molta abnegazione da parte di tutti. (14 novembre 1993).

Il giovane Hegel

Le grandi rivoluzioni del pensiero filosofico si è verificata nell'ultimo decennio del XVIII° secolo ad opera del filosofo tedesco G. W. F. Hegel. Autenticità, genuinità ed alta veridicità esprimono le sue opere giovanili. Le lettere scritte a Schelling rivelano un giustificato imbarazzo in virtù del contrasto esistente tra la religione cristiana così come si è manifestata nei primi secoli e la religione presentata e storicizzata dalla chiesa fino ai suoi tempi. Il contrasto è simile a quello esistente tra la tradizione aristocratica e le nuove esigenze democratiche espresse proprio in quel periodo in Francia. Contemporaneamente alla rivoluzione francese si ebbe la rivoluzione filosofica. La seconda è risultata e risulterà più radicale della prima. L'esigenza hegeliana è di ritornare alla religione autentica, ricca di carità reciproca. Cristo ha avuto il coraggio di propagandare in una società schiavista l'amore reciproco: non fare all'altro quello che non vuoi sia fatto a te. Tutti sono uguali di fronte a Dio, il ricco come il povero, il potente come il debole, il libero come lo schiavo. Cristo ha inoltre riempito il vuoto nell'animo degli uomini in ricerca affannosa e costante di eternità. Tutti ormai coscienti della brevità e futilità della vita mostravano segni di impazienza, di amarezza e di forte delusione al punto da sfociare la loro vita

in forme a volte aberranti. I gladiatori romani al cospetto dell'Imperatore dicevano : Ave Caesar morituri te salutant. La vita ormai era come un saluto prima della morte, della fine. Cristo ha detto agli uomini: avete bisogno di qualcosa, cioè dell'eterno, bene ci sto qua io che sono il figlio di Dio, anzi Dio stesso, capace di rendere la vostra vita eterna, se lo vorrete! Lo Spirito Santo e la fede hanno proprio la funzione di rendere la vita eterna. Miracolosamente dal mistero della croce è venuto il dono più grande agli uomini. Questi in cambio hanno giustamente pensato alla vita ultramondana piuttosto che alla vita terrena. Il trionfo imminente del regno di Dio richiedeva la conversione di tutti. I pagani dovevano essere convertiti anche con la forza. La religione è diventata sempre più positiva, anzi impositiva. Hegel scrisse "Spirito del Cristianesimo e il suo destino" e "Positività della religione cristiana". La coscienza umana si è però estraniata da sé. Pur vivendo infatti sulla terra pensava ed agiva come se fosse vissuta nei cieli, cioè nell'al di là. Contraddizione, estraniamento ed alienazione di sé facevano da padrone. L'amore di Cristo, premessa della solidarietà e della uguaglianza tra tutti gli uomini, viene miseramente sostituito da una struttura feudale basata sulla sudditanza reciproca, voluta – si dice – da Dio padre, onnipotente, superiore a tutti ed insindacabile nell'ambito del suo operato. La carità primitiva è stata completamente travisata dalla chiesa storica. Il ritorno all'autentico avverrà gradualmente nei secoli. Gli uomini nel medioevo, data l'incapacità di mettere in pratica i contributi del credo cristiano, determinano la formazione di una chiesa conformista ed autoritaria nei confronti dei fedeli. L'amore viene imposto. Inoltre, gli stessi uomini, imbevuti di "eterno" apparso, preferiscono vivere per la vita eterna anziché per la vita reale, concreta. I caratteri nuovi spirituali sono l'alienazione, l'estraneazione e la sublimazione. L'uomo cioè è uscito dal sé per costruire un mondo illusorio ultramondano più gratificante, almeno teoricamente. Il contrasto tra la vita concreta, rifiutata, e la vita teorica, non realizzata, ha determinato un tipo alienato di vita. Il superamento di esso è avvenuto gradualmente nei secoli e si è concluso proprio nel periodo della rivoluzione francese. Il riappropriarsi di sé è però avvenuto per pochi, come per gli idealisti, ma devono trascorrere altri anni prima che il ritorno al richiesto equilibrio iniziale si verificasse in modo generalizzato. Contemporaneamente alla radicale trasformazione storica, avvenuta con la rivoluzione francese, si è avuta una seconda trasformazione, ancora più radicale, quella del pensiero umano. Da un Dio trascendente si passa a dir poco ad un Dio immanente. Da una visione teorica e storica della realtà ad una visione dinamica. L'allungamento, operatosi negli ultimi due secoli, del tempo di vita dell'universo, della terra e dell'uomo ha ulteriormente cambiato la mentalità filosofica nei confronti del vecchio "essere". Il mondo adesso appare fluido e modificabile almeno nel tempo. (16 novembre 1993).

Heidegger

Nell' "Essere e tempo" Heidegger quando parla della morte affronta molto bene il problema. Dice: "Essere alla fine significa esistenzialmente: essere – per – la – fine. L'estremo "non ancora" ha il carattere di qualcosa cui l'esserci si rapporta. La morte sovrasta l'esserci. La morte non è affatto una semplice – presenza non ancora attuata, non è un mancare ultimo ridotto ad minimum, ma è, prima di tutto, un'imminenza che sovrasta" (Essere e tempo, ibidem, pag. 305). Essere per la morte è una costante umana difficilmente accettabile. La quotidianità, la chiacchiera come dice il nostro filosofo, è un fuggir la morte. La vita condotta in maniera più profonda, da filosofi, da poeti, da scienziati non inferiore alla quotidianità come fuga dalla morte. Forse né un modo più complesso e più sottile ma è ugualmente il prodotto concreto della fuga dalla morte, dal niente. Il dubbio comunque potrebbe riguardare se il mondo materiale non sia anch'esso il prodotto del "non essere" "assoluto" che poi è "l'essere assoluto". (25 novembre 1993).

Brevi riflessioni

La prima regola per chi voglia rispettare gli altri è quella di rispettare se stessi.

Per i cristiani vige la massima: non fare agli altri quello che non vuoi sia fatto a te.

Chi considera l'altro non può che considerare in primo luogo se stesso.

Molti errori sono commessi perché a volte non abbiamo un sufficiente rispetto di noi stessi.

La massima cristiana dovrebbe essere trasformata in forma positiva, e cioè: fai agli altri quello che vuoi sia fatto a te.

La nostra civiltà ha accelerato la propria crescita quando si è più affermato il culto dei morti.

Ogni città cura il proprio cimitero.

L'idea dell'essere assoluto è stata realizzata e definita dalla consapevolezza – inconsapevolezza che niente esista.

Fondamento

La vita è dinamismo, trasformazione, passaggio da una fase alla fase successiva. Quando l'uomo accentua l'importanza di una fase rispetto alle altre fasi abbiamo il sistema causale, valido specialmente a cominciare dall'illuminismo. Se poi la fase di cui parliamo acquista il valore di causa di tutto il processo dell'universo allora abbiamo il fondamentalismo. La storia del pensiero umano a cominciare dal mondo greco è stata caratterizzata per lo più dall'atteggiamento fondamentalistico. L'uomo cioè ha pensato come fatto certo che all'inizio del mondo ci fosse una "causa incausata" o un "essere assoluto". Il fondamento è stato prima pensato e poi affermato. Ha comunque rappresentato una totale riduzione di tutto l'universo. Se così è quest'ultimo non esiste se non come fondamento di sé. La cosa è sconcertante. In questo modo infatti neghiamo l'esistenza dell'universo così come esso ci appare per affermare un fondamento soltanto di sé. Questo inoltre, data la sua staticità, nega una sua possibile modificazione in per esempio "universo". Se per esempio io esisto come persona che morirà presto e che permetterà agli altri (i figli, i nipoti ecc.) di vivere. La mia esistenza è particolare e soggettiva; solo in questa maniera è possibile intendere la vita se non vogliamo nullificare il nostro essere soggettivo. Chi non crede al fondamento dell'universo non è quindi nichilista, se mai tutto il contrario. E' un realista. E' uno che guarda le cose come sono senza giochi di parole incomprensibili, esprime ciò che ha visto. La verità è che l'essere e il nulla coincidono. Il processo dinamico è dato dal rapporto concreto tra essere e nulla. (20 dicembre 1993).

La morte

"Essere per la morte" come forse pensava lo stesso Heidegger è molto semplice da capire. Che io adesso sto scrivendo è un evento trans – eunte; il fatto non è perenne né può assumere un carattere di eternità universalizzante. L'uomo ha sempre storpiato il senso a suo vantaggio. L'uomo stesso come parola è un termine universalizzante. Già siamo fuori da un contesto realistico. La verità è che un determinato fatto resta un evento, cioè alla base c'è il manifestarsi e quindi il diveniente, non esiste il fondamento – fondante. E' per morire non per restare. Si può meglio capire se lo si pone in rapporto alla morte. Il nostro compito è quello di togliere i pregiudizi sul concetto di morte. Questa non è la negazione ma l'essenza della vita così come il momento della generazione è fondamentale per il generato. La nascita e la morte sono elementi complementari, sono come due facce di una stessa medaglia. Ciò che è semplice da capire è che la nascita e la morte si annullano a vicenda. Il niente soltanto esiste. La poesia come espressione del profondo infinito è veramente superamento del momento linguistico. La poesia più grande è il silenzio. Soltanto il silenzio riesce ad esprimere nel modo migliore l'assoluto. (20 dicembre 1993).

Io sono stato sempre convinto di non essere niente, anzi di essere niente. Se qualcosa di me era importante era ed è soltanto il fatto di essere cosciente di tale apodittica verità. Avverto perciò la pelle d’oca nel sentire Heidegger dire quanto segue a proposito della differenza tra verità apodittiche sulla morte e l’avvertire, quale esperienza, la morte degli altri: “ rigorosamente parlando, alla morte può essere attribuita <<solo>> una certezza empirica. Una certezza, quindi, necessariamente imperfetta rispetto alla certezza suprema, quella apodittica, quale si raggiunge in taluni campi della conoscenza teoretica...che il decesso, in quanto accadimento sia certo <<solo>> empiricamente, non è decisivo nei riguardi della certezza della morte”. (Heidegger, Essere e tempo, ibidem, Longanesi Pag. 313. “ Si sa della certezza della morte, ma non si <<è>> autenticamente certi della propria”. Ibidem, Pag. 314. L’errore sta nel voler rendere eterno ciò che è particolare e nel tempo. In fondo noi ogni giorno perdiamo qualcosa (i capelli, le unghie ecc.), è vero acquistiamo qualche altra cosa ma il discorso è rivolto ad una visione più ampia. Noi facciamo parte di un processo molto più ampio della nostra vita particolare e senza il quale noi stessi non saremmo viventi. La visione più universale sarà un atteggiamento mentale, culturale. Heidegger afferma che la morte è “possibile” “a ogni attimo”, bene, sarebbe ancora meglio dire che essa è in ogni attimo. La morte è in apparenza lo spazio della vita, in realtà la vita stessa. In una visione circolare della vita ogni punto rappresenta insieme la vita e la morte. (29 dicembre 1993).

La morte come fondamento

Per Heidegger la morte è la possibilità dell’impossibilità di ogni comportamento. Il filosofo parla della morte con gli stessi schemi che usiamo per parlare della vita. Nel corso di questa viviamo nel possibile, ogni cosa che accadrà può accadere ma la morte non rientra nell’ambito delle possibilità bensì della certezza. E’ l’unica cosa certa che accadrà. La morte quindi non è la possibilità più propria dell’esserci ma una semplice certezza dell’esserci. E’ cioè il fatto fondamentale di noi stessi. L’eternità del niente deriva da questa elementare constatazione. Altrove Heidegger intuisce ma non chiarisce. La coscienza quando è richiamata a sé nel suo profondo non dice niente. “Esattamente nulla”. “La coscienza parla unicamente e costantemente nel modo del silenzio” (ibidem pag. 331 – 332). La cosa non deve apparire strano. Nella nostra profondità più autentica affiora il nulla perché solo il nulla esiste al mondo. La coscienza è coscienza di... un qualcosa, ma quando si rivolge a sé si scopre soltanto un niente. Cartesio affermava “ nella sua ricerca – già trovata del fondamento”: cogito ergo sum, ora sarebbe il caso di dire tutto il contrario, cogito ergo non sum. Ci serviamo dei numeri per capire. Noi siamo come tanti numeri 1, 2, 3, 4, 5, 6, ecc. e -1, -2, -3, -4, -5, -6 ecc. Sommando però i numeri riportati sappiamo benissimo che il risultato è zero. (3 gennaio 1994).

L'imprevedibile

Non credo più a niente, anzi credo al niente e la vita è tutta imprevedibile. E' imprevedibile attimo per attimo. Seguendo tale "logica" tutto in un certo senso è assurdo e quindi in un certo senso è sogno. Un sogno bello o brutto a seconda di come vediamo il fatto. Ho l'impressione che l'uomo stia entrando in una nuova ed affascinante dimensione psichica. Lo studio approfondito dei misteri dell'atomo e l'apertura dei mondi nascosti ed infinitesimi stanno cambiando il nostro modo di rapportarci al mondo. L'imprevedibile del mondo esterno ha influito ed influirà sul nostro modo di conoscere. Gli schemi tradizionali di previsione razionale stanno saltando di giorno in giorno. Una realtà caotica appare all'orizzonte dell'uomo. La cosa non è molto gratificante. Speriamo che nasca, se non altro per motivi pratici, un'altra teoria di mondo organico, altrimenti la condizione umana peggiorerà sempre di più. (13 gennaio 1994).

Tempo e spirito

Viviamo in un mondo futile. Non si riesce a capire molto ma una cosa è certa. Il senso della vita è dato dal sentimento. E' questo il motore del senso della vita. Altrimenti questa sarebbe piatta, completamente piatta. La verità è che una volta ci vedevamo in tre, adesso ci vediamo due a due. Tutto finisce, tutto si scioglie, come neve al sole. Aveva ragione heidegger il quale affermava: chi ha capito che il vero senso della vita è dato dalla percezione della morte come fine unico e necessario riuscirà a vivere bene e in maniera autentica. Ogni nostro atto è un tentativo di allontanarsi dalla morte, che fa paura. Chi è cosciente di ciò è un vero filosofo. Qualche volta penso al passato e mi accorgo che è tutto finito, qualche volta penso al futuro e so che niente è ancora. Resta soltanto il presente, quale attimo che divide il passato che non è più e il futuro che non è ancora. Anche il presente è un procedere a tentoni in un mare di niente. E' come vedere il bicchiere mezzo vuoto o mezzo pieno. Io preferisco il primo caso. Lo stesso Fichte, molto profondo, aveva lo stesso dilemma ma alla fine scelse il secondo caso. Fu una scelta da vigliacchi, lui non volle vedere cosa si celava sotto il suo spirito. Preferì assolutizzare l'io. Buon per lui. Purtroppo ora il suo spirito si è rivelato del tutto illusorio. La nostra vita è momentanea, fragile, priva di valori, grossi ed assoluti. Sarebbe semplice negare tutto questo ed affermare l'al di là o il pensiero come hanno fatto filosofi greci, cristiani, scienziati, idealisti, spiritualisti o positivisti. Più coraggiosa è la scelta di colui che vede le cose e le riferisce così come queste sono senza nessuna mistificazione subdola. Nietzsche ebbe il coraggio della denuncia ma finì la sua vita in una casa di cura. Bisogna avere il coraggio delle proprie azioni e dei propri pensieri. E' difficile ma bisogna riuscire a fare ciò. Il mondo non è soltanto contraddittorio, è

completamente assurdo. Un mondo appare ma non esiste. Tutto finisce nel non essere ma noi pretendiamo che esista e che esista in eterno pure. Se non è assurdo questo vorrei sapere cosa è allora assurda, o se c'è un assurdo più assurdo di questo assurdo. (3 febbraio 1994).

Kant e la conoscenza

La Critica kantiana sulla maniera di conoscere dell'uomo non è stata compresa completamente. Si trattava di giustificare la validità conoscitiva secondo i canoni tradizionali. L'uomo ha del mondo una visione che non si adegua completamente e passivamente alla realtà, ma possiede qualcosa di originale. Gli enti matematici, fisici, filosofici, etici, politici ecc. sono gli strumenti conoscitivi umani. Da dove essi provengono e quale validità possiedono? Kant ha cercato di rispondere. Prendendo lo spunto dalla critica di Hume al principio di causalità analizza i giudizi umani. Facciamo l'esempio più semplice. Ogni mattina l'uomo al sorgere del sole arguisce che un altro giorno sta iniziando. Al sole che arriva segue il giorno che inizia. Se fossimo animali probabilmente assisteremmo e basta senza rifletterci su, ma dal momento che siamo uomini riflettiamo ed arriviamo alla conclusione che tra il primo e il secondo fatto esiste un rapporto causale. In effetti non ci accontentiamo di porre un rapporto causale tra i due fatti nel tempo e nello spazio particolari, ma abbiamo l'ardire di elevarci dagli avvenimenti individuali ed empirici per arrivare a delineare un rapporto causale che ha una validità assoluta, eterna e autonoma, da cui ogni fatto particolare dipende. Come si può giustificare il passaggio, non implicito negli avvenimenti, dall'empirico al metaempirico? Non basta dire che è un'esigenza umana in quanto la prospettiva metaempirica possiede una valenza filosofica di gran lunga superiore rispetto alla prospettiva empirica. Kant, dopo aver analizzato i due tipi di giudizio, empirico e razionale, e dopo aver indicato nel giudizio empirico-razionale (sintetico a priori) il giudizio migliore, deve necessariamente rilevare la soggettività della conoscenza umana. Il mondo non è "probabilmente" così come lo vediamo, ma è così perché noi lo vediamo così. E' come dire che se l'uomo venisse meno con la sua mente il mondo sarebbe impalpabile, indefinibile e "caotico". Verosimilmente gli animali hanno una visione differente da quella che abbiamo noi del mondo. Potrebbe esserci un'infinità di visioni del mondo in corrispondenza all'infinità degli esseri dell'universo. Certo in questo modo Kant ha dato, per primo, uno scossone all'orgoglio umano di possedere una conoscenza unica, granitica e...assoluta con la complicità attiva di Dio. Chiacchiere, soltanto chiacchiere. Abbassiamo la testa anzi la cresta come primo atto di modestia filosofica. (8 febbraio 1994).

Mondo esterno

Interessante risulta la concezione di Berkeley sull'immaterialismo. Così come risulta dalla trattazione che ne fa il filosofo inglese sia nel "trattato sui principi della conoscenza umana" sia nel "Saggio per una nuova teoria della visione" e sia anche nei "Dialoghi tra Hylas e Philonous". I risultati più appariscenti e più efficaci sono: La materia non esiste e tutto si riduce alla nostra sensazione. Essere per Berkeley è percepire. Tali affermazioni colpiscono in maniera particolare, ma non credo che le cose siano proprio così anche per il filosofo inglese. Bisognerebbe prima di tutto mettersi d'accordo sul significato di "essere". Se per essere intendiamo "esistenza eterna ed immutabile" allora le frasi dette hanno un significato letterale, ma se per essere intendiamo un qualcosa che esiste ora e in questo posto, ma non esiste in nessun altro posto e può non esistere in futuro allora le cose stanno in maniera diversa. Queste sono ancora le critiche platoniche sull'essere eterno, espresse già, come possiamo rilevare dal "Sofista" e dal "Parmenide". Anche oggi sono validissime. Riflettiamo un poco sul concetto di essere. Come può un essere "fondante" avere caratteri di eternità e di infinità. Tutto il resto non esisterebbe quindi. Anche noi, anche tutte le cose del mondo sarebbe tutta illusione. Che assurdo e che squallore! Per fortuna le cose non stanno proprio così. Sto pensando in questo momento a tutti coloro che sono molto intransigenti nell'applicazione dei "loro" principi o dei "loro" valori. Molto spesso rimangono profondamente delusi. Il motivo è che hanno attribuito ai "valori" più importanza di quanto loro non hanno. Coloro che sono intransigenti sono figli della cultura "eternista parmenidea". Le cose vengono, si manifestano, restano per un certo periodo di tempo (nella trasformazione) e poi scompaiono nel nulla. Questo modo di apparire e questo modo di scomparire dovrebbero far riflettere le persone. A parte il fatto che se volessimo dare un contenuto all'essere eterno dovremmo attribuirgli il contenuto di "niente", ma vorrei aggiungere che l'essere non più eterno, ma relativo si può attribuire a tante, a tutto ciò che vediamo, a noi stessi ed anche alle nostre idee. Aveva ragione Aristotele quando affermava che l'essere si predica a tutte le cose ammesso però che si intenda per essere un tipo "parziale" di esistenza. Kant diceva che noi abbiamo bisogno dell'essere assoluto. Bene ce lo possiamo prendere, mettercelo sotto il braccio, così ci farà compagnia ed andare avanti per la nostra strada. Noi invece oggi andiamo verso un'altra cultura, dove essere e divenire non sono in contraddizione, dove trascendente ed immanente non sono in contraddizione, dove Dio e mondo non sono in contraddizione, dove coscienza ed incoscienza non sono in antitesi, dove il desiderio di vita e il desiderio di morte non sono in antitesi, ma tutte le cose del mondo si troveranno in una gratificante armonia. (14 febbraio 1994).

Jugoslavia e la guerra

Da alcuni anni si combatte in Jugoslavia. Sta ormai la guerra diventando una carneficina. I motivi sono legati ai bisogni ed alle esigenze dei diversi gruppi

razziali e di costume esistenti in Jugoslavia. I motivi sono particolaristici. La guerra è dentro di noi. Non esiste, e dovrebbe esistere, qualcuno che afferma categoricamente di essere inferiore ad un altro. No ciascuno vuole primeggiare. Chissà perché poi non lo riesco a capire. Ci sarà una logica, ma è sicuramente una logica distorta. Il contrasto spesso viene dal fatto di voler essere più forte o più importante dell'altro. E' vero. Nella società industriale ci si fa battaglia e senza il contrasto non è concepibile lo sviluppo. Ma cerchiamo di non esagerare. E poi si può sempre fare battaglia con gli assegni e con il proprio libretto finanziario. I paesi venuti dal torpore storico comunista come la Jugoslavia mi sembra siano come coloro che hanno ereditato dall'Occidente soltanto il lato negativo e non il lato positivo. I contrasti tra persone o gruppi sociali fanno veramente male se si risolvono in guerre o contese, fanno bene se si risolvono in concorrenza economica. Da questo caso ultimo l'effetto è dato dal prodotto economico finanziario, dal prodotto alimentare e quindi dal benessere. Noi oggi abbiamo il compito di usare un metodo migliore nella vita. Conosciamo abbastanza, ma abbiamo il compito di incanalare le nostre conoscenze verso direttive più utili, più programmate in maniera tale da prevedere quali saranno le conseguenze di un determinato modo di fare. Se la nostra istintività non viene diretta verso un fine, programmaticamente buono, si rischia di ottenere un risultato drammatico e quindi distruttivo. L'uomo ha la capacità di ragionare e quindi può capire la differenza tra la "guerra" e il "benessere". I paesi dell'est devono passare dal primo al secondo risultato. (17 febbraio 1994).

Piccolo sfogo

Che strana la vita. Non ci capisco più niente. Non ho più fiducia in me e in tutto quello che faccio. Ho bisogno forse di cambiare. Vediamo cosa succede in futuro. Quello che mi sembra giusto è sbagliato. Quello che mi sembra sbagliato invece è giusto. E' il nostro mondo ad essere strano. E' come un mondo di cristallo. Tutto potrebbe finire da un momento all'altro e noi siamo ancora convinti che le cose stiano in un certo modo, cioè stiano in modo da dare un'impronta certa. Io non voglio essere un superuomo, preferisco essere un animale. Mi sento più vicino ad un animale. La mia è una posizione, si può capire facilmente, di tipo filosofico, ma non deve esaurirsi a questo. Dobbiamo perdere la cresta. Dobbiamo riprendere le vesti più adatte. Aristotele diceva che l'uomo era cioè prima animale e poi razionale. Noi dobbiamo riprendere la nostra vera natura. Non c'è niente da meravigliarsi. Su uomini, andate verso il vostro vero "essere". (19 febbraio 1994).

La verità

Non so come spiegarmi. Sono come color che son sospesi. Da un lato sono soddisfatto, dall'altro lato non sono affatto soddisfatto. Non so cosa cerco, ma il

mondo con la sua freddezza mi far star male, invece con il calore che pur è capace di emanare mi da una profonda soddisfazione. E' veramente tutto misterioso, anzi proprio per il suo mistero il mondo è veramente affascinante. Cosa è la verità? Questa è contraddittoria, è ignota. Siamo forse noi la verità. Siamo noi con i nostri difetti, con le nostre paure, con le nostre tensioni, con i nostri problemi e con tutto il mondo negativo che abbiamo. Pensi, lettore, siamo sulla terra e non sappiamo perché. Figurati se possiamo conoscere la verità su tutto. E' tutto inutile, è tutta un'illusione. Siamo come tante bollicine d'acqua che appena si alzano dal suolo si aprono e svaniscono per sempre. Immagina adesso una delle bollicine intenzionata a conoscere la verità. Quale verità? E' tutto ridicolo. E' deprimente, lo so, ma è vero. E' vera proprio l'impossibilità di conoscere. Non soltanto perché noi non abbiamo gli strumenti per conoscere l'assoluto come Kant affermava. Sarebbe troppo bello se fosse così. Se fosse così ci sarebbe comunque qualcosa da conoscere e la cosa ci gratifica. No. La cosa è peggiore di quanto si possa immaginare. Le cose stanno in questo modo. Non c'è proprio niente da conoscere. Anzi niente è l'oggetto della conoscenza. Quali sono gli strumenti per conoscere, non lo so. Se ci fosse qualcuno capace di trovarli starei qui a sentirlo o a vederlo all'infinito. Peccato che non c'è proprio nessuno. Quanta bellezza nei ragionamenti aristotelici degli analitici. Tutta illusione! E noi qui siamo a testimoniare la futilità delle costruzioni umane. Mi sembra di scrivere per il domani. Nietzsche era convinto di ciò. Io non sono convinto neanche di questo. Perché chi viene domani dovrebbe prendere in considerazione quello che scrivo. E poi andando avanti chi ci assicura che ci sia qualcuno in grado di leggere. E' proprio questo dubbio che mi attanaglia il cuore e il cervello. (3 marzo 1994).

A volte la poesia è più immediata ed espressiva di qualsiasi altra manifestazione linguistica:

1)

Uno stormo
di uccelli

su nel cielo
in volo

verso una meta
che non c'è

ciascuno vola
continua a volare

senza chiedersi
perché va

così la vita
di tutti dei più

come dei meno
senza differenza.

2)

Come petali
di fiori
dai mille
colori
spinti
dal vento
in ogni
direzione

così

i miei sentimenti
hanno preso
il volo
verso lidi
vicini
lontani

là dove

la vita
e la morte
vanno a braccetto.

3)

Da oggi

aspetto
il passato

ricordo
il futuro

vivo in
ogni
attimo

l'assoluto.

4)

Nel sogno
salme
avvolte

di cerone

sulla spiaggia
vuota

e un ululato
di coyote
lontano

annuncia
la caducità

dell'Occidente.

(22 marzo 1994)

La vita e il tempo

La vita è complessa e semplice contemporaneamente. Dipende da quale punto di vista si esamina la questione. La ragione è un notevole strumento di conoscenza,

ma ha il difetto di schematizzare in maniera eccessiva e di lasciare le cose esaminate in modo tale che il tutto appare staticamente, annullando il carattere più universale del mondo. Questo è plastico, dinamico in continua trasformazione e quindi incomprensibile. Ciò che adesso ho davanti ai miei occhi, fogli, libri, quaderni, penna, foto, radio, televisione, stampante, computer, non è sempre lo stesso nel tempo. Filosofi come S. Agostino, Bergson, Heidegger hanno preso in considerazione un importantissimo argomento di studio quando hanno esaminato i segreti del tempo. Questo è in effetti un fattore fondamentale dell'universo. I filosofi ricordati però hanno relegato il tempo cronologico nell'ambito della "materialità" ed hanno spinto la loro attenzione verso un tempo più profondo, mentale di coscienza posto al di sopra del processo dinamico. Sembra per costoro che esistano due forme di tempo. Una da denigrare, corruttibile, inautentica mentre l'altra con diverse e più qualificate dimensioni. Il tempo di Dio (l'eterno di S. Agostino) il tempo della coscienza (per Bergson) e il tempo autentico (di Heidegger) dovrebbero costituire simboli ed emblemi, ideali per gli uomini profondi. Mi viene in mente una massima semplice, ma in tale contesto efficace: <<Chi segue le idee vuol dire che non possiede idee proprie>>. In effetti non è proprio così, ma bisogna comunque rientrare in noi stessi per vivere in un certo equilibrio con il nostro essere (anche di tipo tomista). Mi spiego. La nostra vera realtà umana produce il mondo. Altrimenti dovremmo essere tante idee che si trasformano in corpi, mondi e cose di questo genere. Ma così non è. Per cui le idee sono una realtà secondaria e non primaria. Per essere più autentici dobbiamo ritornare alla nostra realtà naturale, ed in tale contesto vedere come stanno le cose. Bene qui le cose stanno così. Il mondo e il tempo (doppio o non doppio) sono strettamente connessi forse anche coincidenti. Non si distinguono in maniera chiara e precisa come ci vorrebbe dare da intendere la nostra ragione. Newton, considerando il tempo così come del resto lo spazio assoluto, infinito riteneva che fosse una diretta espressione di Dio mentre il mondo (così "caduco") fosse una produzione secondaria rispetto al tempo o allo spazio. Se il tempo e il mondo sono coincidenti (soltanto la ragione li separa e li analizza) bisogna però dare la priorità soggettiva all'uno o all'altro se non altro per una questione di espressione originaria. Bene a questo proposito io sono convinto che il tempo sarebbe inesistente se non ci fosse il mondo. La stessa cosa vale per lo spazio. Il mondo, proprio quel mondo così "caduco" è la matrice anche del tempo come dello spazio. Ad un'analisi razionale (inficiata di idee) il tempo sembra più universale delle cose del mondo se non altro perché esiste più a lungo. Come se il carattere della caducità fosse una caratteristica capace di inquinare il valore della cosa che è caduca. Dalla filosofia greca si è sempre più o meno pensato così. Il mondo è dato dal fatto che la ragione ha preso il sopravvento ed ha decretato che al mondo ci sono cose che muoiono e cose che esistono in eterno. Le prime sono poco o niente importanti mentre le seconde hanno un vero valore. Il mondo "materiale" è stato così svalutato mentre "cose" come le idee di Platone, il Dio di S. Agostino, il Dio di S. Tommaso e l'assoluto della filosofia moderna sono state considerate

esistenti in eterno e quindi le uniche degne di considerazione filosofica. Per fortuna da Darwin in poi le cose sono andate in maniera diversa. Con il “tempo” ci si sta rendendo conto che non alcune, ma tutte le cose del mondo sono caduche. Quindi non si può più duplicare il mondo per renderlo in parte “eterno”. In “verità” se tutte le cose sono caduche il carattere più importante del mondo non è l’eternità ma la caducità quindi non l’essere ma il niente. (2 giugno 1994).

Noumeno

Chissà com’è la vita se si scoperciasse al punto tale da far vedere quello che c’è sotto? Cosa ci sarà nel profondo del mondo in quello che Kant diceva “Noumeno”. Lo so, quello che scrivo è di produzione viscerale, ma lo preferisco. Potrei avere paura di vedere quello che è nel profondo. Sono forse io ad essere strano ma come si può credere al contrario di quello che credo di essere io? Come si può credere al niente se io sono diverso dal niente, se cioè io sono un uomo? Sembra di essere in contraddizione ma la verità è che noi siamo contraddittori. Infatti viviamo per poco, non viviamo per molto, ma desideriamo vivere per sempre. In rapporto all’eternità la nostra vita è una nullità. Perciò dico che il nostro vero essere è la non esistenza di contro a tutti coloro che hanno affermato il contrario, che la nostra vita sia cioè una vera esistenza...eterna. (9 giugno 1994).

Altruismo e benessere

Riflettendo con me stesso avverto dentro di me l’assoluto, il niente. Sento di coincidere con l’assoluto. Avverto un certo piacere per questo. Sono come una corda di chitarra che vibra in eterno. Tante sono le esperienze fatte in luoghi diversi ma tutte mi spingono verso una sola riflessione. L’egoismo è grande e restringe fino al soffocamento l’altruismo che soltanto merita di essere coltivato, a questo punto. Nel finire del 1700 la Rivoluzione francese ribadì ed affermò l’uguaglianza di tutti di fronte alla legge. Le resistenze all’applicazione fino in fondo di quanto affermato dalla rivoluzione sono state e sono tante al punto che ancor oggi è difficile dopo 200 anni da quell’avvenimento dire che molto si è fatto perché l’uguaglianza trionfasse. Sono stati fatti molti passi in avanti, ma spesso in Europa quello che si è fatto non è però sufficiente neanche per noi

europei. Per dire che le cose sono migliorate molto. A Roma parlando con un professore della bella regione calabra mi sono sentito dire che dalle sue parti le persone, anche le più colte, si aspettano gli intermediari per risolvere un problema di ordine amministrativo. La legge non è conosciuta e quindi non viene applicata dal singolo. L'intermediario "fa il favore" e quindi si aspetta la mazzetta. Ciò che è dovuto viene concesso per "piacere". Oggi per rinnovare il permesso di espatrio da un impiegato del Comune mi sono sentito dire che se volevo accelerare la pratica avrei dovuto "conoscere qualcuno". Mi sono sentito amareggiato non per me stesso ma per la società in cui vivo. Diceva mia nonna: "fai del bene e scordalo, fai del male e pensaci". Nel secondo aspettati cioè qualche reazione negativa. Nel primo caso non aspettarti niente. In effetti se qualcuno riceve qualcosa di bene senza un obiettivo tende a dimenticare e a non interessarsene più quasi come se quel "piacere" gli fosse dovuto. Nel caso contrario, se cioè riceve qualcosa di negativo aspetta sempre il momento propizio per "vendicarsi". Stiamo parlando di piccola ma importanti cose. Sono però queste indicative. L'errore alla base di questo modo di agire sta nel fatto di non voler e quindi non capire l'altro, sta cioè nel porsi in una posizione di chiusura nei confronti degli altri. Se tutti facessero il bene non soltanto di sé ma principalmente degli altri si vivrebbe enormemente meglio. Del resto nel "tutti" rientra ciascuno di noi. Stiamo parlando della stessa realtà, della stessa sostanza. Stavamo facendo riferimento alla Rivoluzione francese, ma possiamo dire che il senso dell'altruismo è già nell'etica cristiana. La verità amara è che tale etica è stata poi imposta agli uomini (forse non si poteva fare altro) suscitando paure e timori affinché fosse difesa tale etica. Chi non si comportava bene rischiava pene, sofferenze non soltanto in questa vita, ma principalmente in eterno nell'aldilà. L'Illuminismo ha avuto il gran coraggio di afferrare con la ragione il senso dell'etica cristiana. Nonostante i miglioramenti e quindi nonostante si parli di un tempo di civiltà e di benessere superiori, dubbi permangono non nei confronti della bontà dell'altruismo e della cattività dell'egoismo fine a se stesso, ma nei confronti delle motivazioni che non permettono l'attuazione fino in fondo dell'etica cristiana. Se io facessi il costruttore di sedie non costruirei una sola sedia soltanto per me, ma un'infinità di sedie per gli altri. La mia azione acquisterebbe valore non tanto e non soltanto per me, ma principalmente per gli altri. Il vero senso di tale azione bisognerebbe capire. Non mi si venga a dire che il produttore di sedie si senta appagato dal danaro che ottiene con la vendita delle sedie stesse. Questo è un fatto formale e superficiale che rientra marginalmente nel discorso che stiamo facendo. La cosa più importante è la sostanza, e la sostanza è che si produce un'infinità di sedie, tutte per gli altri. Soltanto una sedia si produce per se stesso. L'errore sta forse nell'incapacità di andare nel profondo dei fatti attraverso una adeguata riflessione. L'egoismo è forse sinonimo di superficialità? In un certo senso sì. E' superficialità se è fine a se stesso, non lo è se è il fondamento per un altruismo infinito. Ciascuno di noi avrebbe bisogno di capire il nesso se vuole essere civile e se vuole agire per una società evoluta, migliore e piena di benessere. (23 luglio 1994).

Agire bene

Non posso dire che i giorni siano adesso per me pieni di impegno, ma partendo da tale condizione penso che il disimpegno debba essere una caratteristica fondamentale per il futuro. Ci sono state nel passato altre forme di civiltà, magari per certe cose superiori a quella di oggi, ma questa possiede una caratteristica che la distingue nettamente da quelle del passato. L'uso su vasta scala della macchina come strumento capace di sostituire l'uomo nei lavori fatti un tempo con le mani. Lo schiavismo è stato sempre più sostituito dalla macchina faber. Dal tempo della civiltà romana in poi fino al sec. XIX° l'uomo ha fatto sempre più uso della macchina. Negli ultimi due secoli la connessione tra scienza e tecnica ha consentito un più appropriato uso degli strumenti tecnici. Fonti di energia alternativa come il carbone, il petrolio e l'elettricità hanno determinato una produzione sempre più ampia. Oggi tanti lavori tecnicamente non sono fatti dall'uomo ed a quest'ultimo resta molto tempo libero. Un grosso problema a questo punto è quello di far un buon uso del tempo libero in modo da non farne un abuso. Il rischio è quello di utilizzarlo per far danni agli altri, anche in modo indiscriminato. E questo non è né bello e né bene. Il tempo può essere impiegato per fare del bene agli altri e non a se stesso, ma neanche questo è completamente bene e bello. Nel sesto secolo avanti Cristo Buddha recitava: <<Ma com'è, monaci, il modo di vivere che porta male presente così come male futuro? Ecco che uno, voi monaci, è tra pene e tormenti un uccisore e prova per le sue uccisioni pene e tormenti; è tra pene e tormenti un dissoluto e prova per la sua dissolutezza pene e tormenti; è tra pene e tormenti un mentitore e prova per le sue menzogne pene e tormenti; è tra pene e tormenti un calunniatore e prova per le sue calunnie pene e tormenti; è tra pene e tormenti un villano e prova per la sua villania pene e tormenti; è tra pene e tormenti un loquace e prova per la sua loquacità pene e tormenti; è tra pene e tormenti un bramoso e prova per la sua bramosia pene e tormenti; è tra pene e tormenti un cattivo e prova per la sua cattiveria pene e tormenti; è tra pene e tormenti un falso e prova per la sua falsità pene e tormenti. Questi giunge, con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, giù, su cattivi sentieri, in perdizione e danno. Ciò si chiama, voi monaci, un modo di vivere, che porta male presente così come male futuro.>> (Buddha, I quattro pilastri della saggezza, trad. Neumann , De Lorenzo Edizioni tascabili, Newton 1993, Pagg. 71-72). Se ci sono stati miglioramenti nella società da duemilacinquecento anni fa ad oggi ciò è dato dal fatto che sia stato attenuato l'elemento coercitivo rappresentato dalla perdizione, dai cattivi sentieri e dalle pene e dai tormenti, poi con il Cristianesimo dall'Inferno e dal Purgatorio e di essere stato compreso il lato negativo in campo pratico del modo di mettere in pratica "questi pilastri" di Buddha. Agire bene ed essere bello esigono un comportamento diverso da quello di coloro che abbiamo ricordato sopra con il semplice e fascino linguaggio di buddha. Il nostro compito è di passare da ciò

che resta della coercizione alla completa comprensione e quindi ad una società responsabile, libera e felice nei suoi comportamenti. (1 agosto 1994).

Cefalonia

Cefalonia è un posto incantevole. Resta ancora per lo più incontaminato; le spiagge sono piccole e solitarie. Soltanto i turisti le frequentano. E' difficile trovare posti simili a questo. La costa è frastagliata e per la maggior parte scende a picco sull'acqua. Il panorama è molto vario e bello. Di fronte a Sami', la città più importante, si allineano le alture, che degradano in lontananza. Non molto distante ma ben visibile è Itaca, patria di Ulisse. Di fronte a Luxuri, altra città caratteristica, si pone la bella e compatta isola di Zante, patria del Foscolo. Si ha l'impressione, stando a Cefalonia, di essere circondati da natura, bellezza ed arte. L'italiano, figlio dell'individualismo rinascimentale, da queste parti riesce ad armonizzare la forza del proprio essere con quella della natura. Il prodotto ottenuto è a dir poco stupefacente. Il sole la mattina gioca con i raggi insieme alle piccole onde che s'infrangono sulle coste che dal marrone dell'erba bruciata diventano candide di roccia pulita fino al fondo ove diventa scuro in un mare piacevole e stuzzicante. Sulle colline verdeggianti schiere di carretti si muovono; al collare degli asini campanili suonanti. D'intorno si sparge una piacevole musica che soltanto l'uomo con la natura sa dare. Dal mare rumori continui di barche in moto. La pupilla pian piano si restringe mentre lo sguardo è rivolto verso una striscia dove l'unione avviene d'incanto. E' là forse che si trova quello che noi chiamiamo infinito. Le onde si muovono molto lentamente e favoriscono un gioco di luce che soltanto gli occhi possono gustare. L'animo è altrove così come è oltre tutto quello che trovasi al di là dell'orizzonte. La natura è la madre dell'uomo e desidera avere un rapporto armonico con noi. Un giorno chissà la pace verrà. Quel giorno sarà un giorno che fu. (13 agosto 1994).

Il cosmo e il niente

Oggi le conoscenze fisiche sono tante e di gran lunga superiori rispetto a quelle del secolo scorso. Le caratteristiche dei protoni, degli elettroni e della temperatura sono chiariti ed è possibile fare ipotesi più credibili sull'universo e quindi sull'origine della nostra esistenza. La scoperta delle radiazioni cosmiche provenienti dal Big Bang ha aperto nuovi orizzonti sulla vita del cosmo. L'universo è in espansione e probabilmente finirà per essere in contrazione. Tutte le cose del mondo ed anche noi viviamo ampliando la nostra spazialità nel tempo. Tutte sono tra loro collegate come da un filo unico. Anche il tempo è un prodotto del processo di sviluppo dell'universo. Se l'universo fosse in contrazione il tempo potrebbe essere reversibile. Il nostro universo è nato e

morirà. La morte è complementare alla nascita. Tutto è semplice e naturale. L'immensamente grande è complementare all'immensamente piccolo. Il tutto assoluto equivale al niente assoluto. Gentile forse aveva intuito "l'esistenza" del nulla come realtà metafisica. Se si fa coincidere l'essere con il pensiero e se si considera quest'ultimo come un "porsi" si riesce subito a notare teoricamente la possibilità che il mondo si è fatto da sé ed è venuto dal nulla. L'ostacolo per la comprensione di ciò sta forse nel fatto che noi abbiamo apparentemente una concezione materialistica del mondo. Che il mondo sia materia è un'illusione facilmente rilevabile. La "materia" che vediamo è facilmente modificabile dal calore in primo luogo, in secondo luogo non riusciamo a capire la vera essenza degli oggetti che ci appaiono. E' questo un problema irrisolvibile ma direi che è un falso problema. E' meglio non porcelo. La vera essenza delle cose è il niente e l'universo è venuto fuori in maniera semplice e naturale, come dallo zero possono scaturire tutti i numeri naturali. Molte disquisizioni intellettuali hanno a volte il potere di complicare le cose semplici, di ostacolare il cammino verso la verità e di riferirsi alle cose particolari. La filosofia ha l'obbligo di far riferimento all'universale, a ciò che è essenziale. Questo può essere più facilmente intuibile e comprensibile. Oggi alla filosofia spetta il compito di cantare un inno al niente, cioè al potere e all'essenza del cosmo. (27 agosto 1994).

L'etica kantiana

L'etica kantiana è la migliore che ci sia. E' il prodotto di millenni di lavoro filosofico, di cui è l'espressione più alta. Dagli albori della filosofia fino alla fine del settecento i pensatori, per la quasi totalità, hanno sempre creduto all'esistenza incondizionata della corporeità. L'etica kantiana è anche oggi e deve essere la luce per tutti coloro che vivono. E che quindi pongono a fondamento della loro vita un "fondamento" perenne. Ciascuno di noi non deve dimenticare la sua condizione di "esistenzialità", deve fare i conti con essa e perciò non può che seguire un'etica esistenziale. Il progetto di un discorso diverso e per certi versi opposto a ciò che è stato appena accennato tiene dietro ad una evasione mentale utile per una visione magari più universale, più ampia, più profonda, ma senz'altro al di fuori delle esigenze pratiche di tutti i mortali. Quali sono allora le motivazioni per un discorso "diverso"? In primo luogo si tiene presente il fatto che la filosofia è essenzialmente ricerca di verità incondizionata. In secondo luogo il pensatore oggi convive con scienziati che stanno indagando nel profondo della "materialità" con ottimi risultati conoscitivi. La filosofia ha il compito di tesaurizzare i risultati ottenuti, accettare la "sfida" scientifica e procedere oltre per favorire ulteriori passi oltre i confini del "già conosciuto". In terzo ed ultimo luogo, relegato il pensiero nella sua giusta posizione, cioè in quella di strumento di conoscenza della corporeità, concedere al pensiero stesso la possibilità di osservare dall'alto l'essenza sostanziale e più profonda del mondo. Kant, l'ultimo dei grandi seguaci del

corporeismo., legato al sostanzialismo ha avuto il privilegio di indagare troppo a fondo al punto da creare le premesse per la nascita del dubbio circa la coincidenza della corporeità con la sostanzialità. Pur con alcune contraddizioni giustificatissime con la tradizione il discorso nuovo è venuto fuori specialmente con Fichte, Hegel, Nietzsche ed Heidegger. Di fronte alla paura di uno sfondamento del fondamento Sartre per esempio, subito dopo tali autori, ha reagito con “L’être et le néant”. Ha posto a fondamento del néant l’être. Preoccupazione legittima per chi ha capito ma ha paura di affermare ciò che ha capito. La filosofia deve avere il coraggio di affermare ciò che è ormai evidente. Ciò lo deve fare con modestia, con molta modestia ridando all’uomo il suo vero posto, quello cioè della contingenza. Non si tratta più di distinguere o di opporre l’essere con il nulla ma sulla scia di Eraclito e di Hegel di far coincidere totalmente il primo con il secondo. A quest’ultimo, cioè al secondo, inoltre spetta il primo posto e non al primo. (12 settembre 1994).

Soli siamo

Se è difficile conoscere se stessi figuriamoci quanto è difficile conoscere l’altro. Ciascuno sperimenta giorno per giorno la difficoltà di conoscere in profondità l’amico, il conoscente, il familiare o chiunque altro. Da Socrate in poi l’uomo si è illuso di conoscere. Oggi finalmente tale difficoltà appare in tutta la sua grande portata. Il mondo contemporaneo con la sua filosofia debole ha esposto e continua ad esprimere la modestia di chi seriamente vuole qualche punto fermo nella realtà. La difficoltà sta nel fatto che questo punto fermo non esiste. L’uomo è stato costretto a costruirselo per necessità pratiche, ma oggi la coscienza di una vera illusione appare con estrema chiarezza. Siamo delle trottole che girano da sole. Siamo come tanti duellanti senza scudi. Siamo vulnerabili in qualsiasi momento. Proprio tale vulnerabilità è il segreto più profondo del nostro essere. Certo La nostra natura include tanti “esseri”. Le generazioni si susseguono. Ogni generazione cede i propri caratteri ereditari alla generazione successiva. Quindi sappiamo che in fondo non siamo proprio soli. Nonostante ciò il problema della solitudine resta e si accentua. Tutta l’umanità è sola. Questa è inserita in un contesto naturale. Anche la natura è sola. La natura è inserita in un cosmo. Allora la natura è in un certo senso insieme. Anche il cosmo è solo. Tutto l’universo è totalmente solo anzi è proprio unico. Il segreto è questo semplice segreto. Oltre l’universo non c’è niente. Il nostro viaggio si conclude e forse bisogna ricominciare dall’inizio. Quello che siamo non siamo. Quello che non siamo siamo. Giorno per giorno qualcosa di noi muore. E’ la morte la nostra essenza. Tutto è destinato a finire. Siamo tutti su una stessa barca che non ha avuto un inizio di viaggio e non avrà una fine. Il nostro essere è tutto qui. (5 ottobre 1994).

Nonna Assunta

Io e Pina siamo andati al cimitero di S. Silvestro per visitare la tomba della nonna Assunta, la mamma della mamma di Pina. Non ero mai stato al cimitero di S. Silvestro. Ero molto legato alla nonna Assunta. Ho avvertito un fremito interno di fronte alla foto di una persona che vedevo spesso in vita. Tutto cambia. Ciascuno vive per far vivere. Si nasce dal nulla e si finisce nel nulla. E' semplice tutto questo, ma è difficile da accettare. Il passaggio da una visione parmenidiana del mondo ad una visione relativistica e nichilistica è duro. I problemi sono principalmente di natura etica e religiosa. Religione, se il termine proviene dal latino re – ligo, indica essenzialmente l'atto di mettere insieme, per cui dovrebbe avere il compito di permettere il superamento dell'individuale. Sapere in fondo che non esiste niente potrebbe determinare uno scoramento esistenziale ed un individualismo esasperato. E' importante però che da una visione di un mondo più povero si pervenga con modestia ma anche con un certo senso di responsabilità ad una prospettiva più realistica. Ripeto, non è utopia, ma sapendo che la nostra esistenza è breve e insicura gli uomini dovrebbero sentirsi più uniti e più solidali vicendevolmente. La vita ci piace e ci piace molto anche se siamo destinati a finire. La nostra esistenza coincide completamente con l'esistenza degli altri. Quella descritta è la maniera affinché ciascuno pur guardando in faccia la realtà possa arricchire se stesso anche sotto il profilo etico. Nello sguardo dell'immagine della nonna morta ho visto me stesso questa mattina. Ho sfiorato così con la mente l'infinito. (1 novembre 1994) .

Bruno

Giordano Bruno nella seconda metà del '500 ebbe alcune profonde intuizioni che hanno riscosso notevole successo e che riscuoteranno ancora un forte credito tra i filosofi. Egli riuscì attraverso un ragionamento molto semplice a spostare la visione del mondo da una condizione limitata ad una condizione illimitata. Così ragionava. Se Dio è infinito la sua azione sarà infinita. Se ha fatto il mondo questo sarà per conseguenza infinito. L'universo infinito possiede una infinità di centri. Ogni punto dello spazio può perciò essere considerato centro di un universo infinito. La posizione della terra come la posizione del sole sarà sempre il punto privilegiato del mondo. Anche le stelle sono tutte al centro dell'universo. Se tutti i punti dello spazio possono essere considerati centri dell'universo non esiste un punto privilegiato rispetto agli altri punti. Ne segue che la posizione della terra è relativamente centrale e che la posizione del sole è anch'essa relativamente centrale. Giustifica in questo modo, a livello filosofico il passaggio dalla concezione geocentrica ad una posizione eliocentrica.. Il punto di cui si parla con Bruno non è permeato soltanto di spiritualismo ma di materialismo e di spiritualismo insieme. Viene indirettamente eliminata la

distinzione netta tra il materialismo e lo spiritualismo, creando le premesse di una visione filosofica più moderna e vicina a noi, che viviamo nel XX° secolo. Bruno crede in Dio, ma parla di una divinità coincidente con la realtà materiale: mens insita omnia. Il mondo è un tutt'uno con Dio. La cosa che però lascia perplessi è il senso da lui attribuito al divino. Dio essendo produttore del mondo risulta attivo e tendente alla propria realizzazione. Non siamo di fronte al solito concetto astratto di Dio ma al cospetto di una prospettiva attivistica del divino che rifiuta qualsiasi rigidità, qualsiasi staticità e qualsiasi astrattezza. Il mondo tutto pulsa, ma non soltanto di spirito, ma di materia pure. Quasi trecento anni separano Bruno dall'idealismo, ma a sentire Bruno è come se stessimo a sentire uno qualsiasi degli idealisti. (11 novembre 1994).

Hegel

In certi momenti della sua produzione filosofica Hegel raggiunge il massimo della sua profondità. Uno di questi è dato dall'analisi che lui fa nella logica del concetto di essere. Questo si nomina di tutte le cose. E' cioè un predicato, indica un'azione. Rappresenta una particolare esistenza. Tuttavia la cosa importante dell'essere è la sua natura assoluta, quindi eterna. Come nel Fedone di Platone ci si incunea nel discorso che ovviamente porta la mente a congiungersi con l'assoluto. Si determina un mondo doppio che in Platone, l'uno rispetto all'altro è staccato, diviso mentre in Hegel sono unite le due parti. Siamo cioè nel classico "universale concreto",. L'essere assoluto in tanto può costituire tutto l'essere in quanto si distingue completamente dal non essere assoluto, ma noi rivolgiamo l'attenzione verso l'essere nel momento in cui vogliamo indicare ciò che esiste, ma rivolgiamo l'attenzione verso il non essere quando vogliamo indicare "ciò" che non esiste. I due quindi sono legati dalla mente che li pensa e che li esprime, li manifesta nel particolare. C'è comunque un nesso ben preciso tra essere e non essere. Ontologicamente e dialetticamente l'uno sarebbe inconcepibile senza l'altro. Sono tutti e due importanti. In Hegel il positivo prevale e nel non essere sembra rimanere l'essere. Io non sono ottimista come lui. Per me l'essere e il non essere sono come due facce di una stessa medaglia, ma questa ultima è fatta di niente. L'essere assoluto anzi coincide con il niente assoluto. L'esistenza materiale è per Hegel una parte dell'essere assoluto. Sembra lui materialista! Se la materia ha esistenza vuol dire che è importante. No, io sono convinto del contrario, forse sono molto più idealista io! Vediamo perché. Per me l'esistenza individuale (materiale) è un fatto eccezionale che implica doppiezza (essere – non essere), ma in ultima analisi si riduce a niente. Immaginiamo che il tempo sia infinito, un individuo vive per pochissimo tempo mentre per tutto il tempo rimasto non esisterebbe mai. La differenza di tempo tra esistenza e non esistenza è abissale a vantaggio di questa ultima. L'essenza di un individuo è perciò l'inesistenza. Il vero essere è l'inesistenza. Se vogliamo essere precisi diciamo che l'essere e il nulla coincidono. Non è il nulla ad essere

il contrario dell'essere, ma è l'essere ad essere il contrario del nulla. L'universale è il nulla, il particolare è l'essere. (15 novembre 1994).

Il tempo e l'assoluto

Secondo la scienza moderna non ci sarebbero più dubbi sui buchi neri mentre l'universo sarebbe attualmente in espansione. Tutto sta nel vedere se l'universo alla "fine" dell'espansione ritorni in sé o se l'universo si espanderà sempre. Il discorso veramente stimolante è quello sul tempo. Lo spazio è piuttosto comprensibile per noi mortali, ma il tempo è un vero rompicapo. Nel buco nero il tempo dovrebbe essere reversibile. Una persona, come adesso è per lo spazio, potrebbe scegliersi il tempo che vuole. Nelle nostre dimensioni possiamo andare dove vogliamo, ma non possiamo ritornare indietro con il tempo. Nel buco nero si può tornare indietro. Ciò per la nostra mentalità implica una grossa rivoluzione. Noi siamo abituati a vedere l'obiettivo da raggiungere alla fine di un percorso temporale. Eppure il segreto del mondo potrebbe essere tutto qui. Se il tempo è relativo ci rendiamo conto intuitivamente che la nostra vita è soltanto apparenza e che in profondità il mondo che vediamo e che tocchiamo non esiste. L'espansione e la contrazione sono come due realtà che se non fossero complementari e che se fossero coincidenti si annullerebbero vicendevolmente. Il buco nero e il Big -bang sono le prime manifestazioni di una realtà fondamentale coincidente con il nulla assoluto. (22 novembre 1994).

L'al di là

Penso ad un argomento, apparentemente semplice, in realtà molto complesso: cosa c'è oltre questa vita? Chiamo a raccolta tutto il pensiero dei filosofi che dai tempi antichissimi fino ad oggi si sono succeduti nel tempo. Tutti, nessuno escluso, hanno richiesto un mondo ordinato, secondo leggi determinate. Bene, questo a mio parere vuol dire che per tutti il mondo è ordinato, logico, armonico, fatto cioè in maniera tale da possedere una certa giustizia. Se fosse proprio così tutto sarebbe bello ma chi ci dimostra che quello detto non sia una nostra richiesta piuttosto che una verità? Socrate muore contento e convinto di vivere ancora dopo la morte. Certo bisogna avere fede per pensarlo come lui. Eppure i buoni ci sono e sono proprio questi ad inquinare inesorabilmente la fiducia nella nostra eternità. Sicuramente il tempo oggi è diverso. Ai tempi di Socrate l'affermazione con i dubbi era possibile, ma oggi dopo Popper le affermazioni con i dubbi sono soltanto congetture falsificanti. Entriamo per un attimo in argomento. Io sono abituato a rispettare me e a rispettare il diverso da me. Se il me stesso corrisponde alla non esistenza il diverso da me dovrebbe corrispondere alla vera esistenza. Bene. La mia posizione mi sembra realista e la posso rispettare, ma la posizione diversa non l'ho mai vista neanche come

congettura; come faccio a rispettarla? Mi spiego, possibile che dai tempi dei tempi nessun documento preciso c'è dell'al di là dal momento che sono tantissimi, di numero infinito quasi, quelli che sono andati dall'altra parte? Prima o poi vi andrò anch'io, ma giuro non avrei tante certezze sulla veridicità dell'esistenza dell'al di là. Anzi dico la sincera verità: non ci credo proprio. (6 dicembre 1994).

Odio – amore

Essere buoni in maniera non moderata è un fatto negativo. Si può applicare la stessa regola alla fisica. Qui i poli opposti si attraggono mentre i poli uguali si respingono. Bene, l'amore per sua natura attrae l'odio, mentre quest'ultimo attrae l'amore. Certo in questo non si vuole fare l'elogio dell'odio, ma si vuol mettere in guardia tutti coloro che magari pensando di far bene amano tutto e tutti senza alcuna moderazione. Tale modo di fare è foriero di mali più di quanto non si possa immaginare, ad una "superficiale" considerazione di carattere soltanto razionale. Il mondo non è fatto di sola ragione. L'etica, come giustamente rilevava Rousseau nel "Contratto sociale", non è dominata dalla ragione. Altri fattori incidono in maniera efficace nelle azioni degli uomini e la forza della ragione risulta impotente al cospetto di forze naturali irrazionali molto più grandi. L'odio e l'amore sono come due facce di una stessa medaglia. La forza dell'uno deve essere posto in equilibrio con la forza dell'altro. Spetta forse all'uomo il compito di pervenire a tale equilibrio. (26 dicembre 1994).

Il tempo trasforma il mondo intero, ma il tempo riesce a trasformare se stesso? Questa domanda occupa con insistenza l'oggetto del mio interesse, ma finora non riesco a dare una risposta soddisfacente. (29 dicembre 1994).

Buco nero

Mentre provavo il passo pattinato con gli sci di fondo ho avuto la sensazione di essere in un buco nero. Nel momento in cui stavo per perdere l'equilibrio e quindi per cadere ho riflettuto sulla forza di gravità e sul principio di attrazione universale. I corpi celesti si allontanano tra loro perché tutto l'universo è in fase di espansione; tuttavia restano sempre legati tra loro per la forza di gravità. Nel momento in cui questa raggiunge la massima contrazione si ha quello che gli scienziati chiamano il buco nero. In tal caso non si ha una catastrofe. Il tutto avviene in maniera semplice e naturale. Anche quando si verifica il big bang i fatti sono naturali e semplici. L'inizio e la fine dell'universo sono avvenimenti normali. Le cose naturali sono anche autentiche. Argomenti del genere meritano di essere approfonditi con molta tranquillità. Quando finisce la forza del big

bang si conclude la fase di espansione dell'universo, comincia così la fase di contrazione. Nel momento in cui si conclude la fase di contrazione si ha il buco nero. Fanno parte dell'ordine naturale dell'universo sia il buco nero che il big bang. Noi viviamo sotto le forze dell'uno e dell'altro. Siamo come in un grande buco nero. (2 gennaio 1995).

La vita è bella

Si sta sulla terra come neve al sole. Da un momento all'altro la vita potrebbe finire. La morte è l'avvenimento fondante dell'uomo. Conosciamo la materia. Non riusciamo a tirare le conclusioni partendo dalla massa. Siamo comunque sulla buona strada. Al di sotto della massa troviamo già energia. Qualcuno sotto l'energia trova le forze più importanti. Al di sotto si può trovare la forza unica, ricercata appassionatamente e con sconcerto da Einstein. Oltre la forza unica io vedo una propria forza che si presenta complementare reciprocamente nelle due sue parti. Se si potessero unire le due parti costituirebbero un semplice nulla. La nostra vita quotidiana è bella di per sé o è brutta di per sé. La scelta estetica o quella deontologica, se cioè è bene o è male, è del tutto indifferente ai fini di una visione filosofica. Tanto ogni cosa si riduce a niente. La vita risulta più ricca se non presenta dei condizionamenti di carattere endogeno. E' bella di per sé comunque vada. La varietà naturale colpisce l'animo umano e lo spinge verso immagini artistiche di eccezionale importanza. La mente estasiata viene coinvolta in un turbinio di sensazioni e raggiunge le più elevate cime del piacere intellettuale. Cosa importa se l'universo si ridurrà a niente, se è addirittura niente sempre, in una prospettiva atemporale. La vita umana risulta interessante proprio perché è destinata a finire. Che noia sarebbe se fossimo in un mondo sempre uguale, se i giorni fossero uno solo, se gli attimi si riducessero ad un solo attimo. Sarebbe meglio non vivere. Anzi sicuramente sarebbe proprio una "non vita". Il processo continuo, il divenire e lo scorrere del tempo sono alla base della stessa nostra vita. Non ci sarebbe questa se non ci fossero quelli. Ingiustificato, ingiusto ed incomprensibile è in noi il desiderio dell'eterno. Dove è questo (l'eterno) non è la vita. Se con il trascorrere del tempo, a cominciare dalla nascita, noi ci leghiamo per affetto o per abitudine alla vita non possiamo contemporaneamente legarci all'eterno. Sono due cose diverse. Una è la vita che abbiamo e che si conclude con la fine, con la morte, e un'altra cosa è l'eterno che non ci appartiene e che non ci apparterrà mai. Il discorso più che pessimista è realista. Importante comunque è l'atteggiamento umano da conformare a quanto detto e posto, nonostante ciò, nelle condizioni migliori per godere integralmente di tutto quello che la vita ci regala senza chiedere niente in cambio. Semplice, naturale e piacevole è la morte così come la nascita. Della prima non abbiamo ancora esperienza, ma della seconda ne hanno fatto esperienza tutti quelli che vivono o sono vissuti. (20 gennaio 1995).

Rosmini

Vario è il mondo. Tantissime sono le forme del reale. Anche l'uomo è un qualcosa presente sulla terra. Noi abbiamo la coscienza con cui vediamo gli oggetti, fotografiamo il mondo circostante. Tra l'individuo umano e il mondo si verifica un rapporto conoscitivo che dalla sensibilità arriva fino alla visione intellettuale. In un contesto del genere ci sembra che appaia l'essere. Rosmini aveva preso in considerazione in maniera efficace il problema relativo all'essere nei tempi moderni. Dico ciò rispetto alla filosofia tradizionale. Il discorso filosofico classico è stato ampio, vario e quindi non facilmente classificabile. Citiamo ad esempio Parmenide. Questi nella ricerca del vero essere aveva in un certo senso annullato il mondo reale. Le cose del mondo erano esistenti fino ad un certo punto, ma se potessimo unire ciò che resta nonostante il processo di trasformazione avremo un essere concreto, perfetto non distruttibile. In tale forma di accrezione dell'universo è difficile distinguere con precisione ciò che deriva dalla mente da ciò che deriva dal mondo concreto. L'essere parmenideo è una specie di amalgama indistinguibile di materia e mente. Platone prese le mosse per la sua ricerca filosofica da Parmenide, ma nel corso dei suoi lavori finì per screditare la staticità "mentale" del filosofo di Elea e diede non soltanto al mondo, ma anche alle idee il senso del divenire. Lasciò in tal modo al suo discepolo più illustre, Aristotele, il compito di criticare e superare il discorso dialettico con il sillogismo, ragionamento apodittico. Si raggiunse così un risultato logico superiore, che applicato alla realtà, diede buoni frutti, ma che rivolto verso la mente stessa determinò una staticità mentale pericolosa e determinante per le generazioni successive. Le conseguenze sono note. Tutta la filosofia ne rimase influenzata dal periodo suo (di Aristotele) fino a Kant sicuramente. Forse per certi versi S.Tommaso se ne distacca se non altro nel momento in cui cerca di poggiare l'essere sul principio di individuazione concreta. Mi spiego. S.Tommaso ritenne poco valido il modo di dimostrare Dio con la logica, ma trovò più interessante dimostrare Dio considerandolo quasi la fonte perenne dell'essere di tutte le cose contingenti. Solo l'essere esiste veramente, tutti gli oggetti acquistano l'esistenza dall'essere. Sembra quasi che la realtà materiale sia più importante della mente logica. Anche l'idealismo pur operando una benefica trasformazione resta comunque legato al concetto mentale dell'essere. Lo spirito era importante. Un atteggiamento diverso, più moderno e superiore alla tradizione viene fuori con Rosmini e con il suo particolare modo di intendere l'essere. Si richiama un poco a S. Tommaso, ma il suo essere è ciò che sta nella nostra mente da "sempre", che Dio ci ha dato e che ci permette di attribuire l'esistenza ad ogni cosa (che esiste anche per percezione) e che ci da modo di costruire il nostro mondo (politico, deontologico, logico, religioso ecc.). Non abbiamo il senso dell'essere vero, eterno, ma noi non siamo eterni. L'unica soluzione a questo punto è la necessaria derivazione divina dell'essere. Rosmini è grande. E' grande

specialmente se non si perde di vista il nostro mondo concreto che ha tanto bisogno di una valida giustificazione. La religione ha proprio il compito di sostituire il tempo reale delle cose con il tempo eterno. La dinamica, sotto l'aspetto filosofico, è però fenomenica. L'essere non è messo nell'uomo da Dio, ma è messo dall'uomo stesso per soddisfare se stesso, per la sua vita stessa. Sotto l'aspetto pratico la filosofia di Rosmini ha un grande valore. Peccato però, e lo dico per amore della verità, che ci siamo così tanto abituati alla vita che rifiutiamo qualsiasi elemento vicino alla morte. Affermiamo così con forza l'essere eterno, magari cementandolo con la divinità. (31 gennaio 1995).

Responsabilità, libertà e uguaglianza

A scuola lascio parlare molto gli studenti. Desidero che fossero liberi dalle imposizioni burocratiche e culturali. Nella società l'ipocrisia e la mancanza di coscienza civica mi spingono a rendere responsabili i giovani in modo tale che la società futura sia migliore, almeno sotto gli aspetti che ho ricordato. Il tempo geometrico non lascia spazio per l'iniziativa umana. Il passato ruba le nostre esperienze passate, il futuro è soltanto attesa, il presente è soltanto una linea di demarcazione tra il passato e il futuro, poco rappresenta. La geometria, l'aritmetica, la matematica, la scienza, la burocrazia, la tecnica, l'industria mirano a soffocare l'uomo. Questi deve difendersi ed attaccare per riacquistare la libertà e l'autonomia necessarie. Per una futura società più libera si deve dar da fare la scuola ove i giovani vengono educati. L'ormai famoso giudice Di Pietro, dopo aver dato un colpo efficace a tangenteopoli, ha chiesto di fare l'insegnante. Ha ragione. E' superficiale combattere le tangenti. Queste ritorneranno sempre se non si cambia la mentalità e quest'ultima si può cambiare soltanto nella scuola. Qui in fondo si educano le menti. L'educazione più efficace è, a mio parere, il rispetto delle regole. Deve essere combattuto ogni forma di personalismo. L'affermazione dell'universale permette la liberazione dell'uomo. Ciascuno in società è libero se tutti rispettano le regole, basate ovviamente su giustizia e uguaglianza. Una sola evasione costituisce un pericoloso precedente. Tutti perciò devono essere accorti, ma se la mentalità non possiede la necessaria maturità è giusto che la scuola si presenti come un luogo dove veramente ci si educa. (6 febbraio 1995).

Etica, fisica ed oltre

Teoricamente il Positivismo ha dato un grande contributo all'umanità nel momento in cui, come in Ardirò, ha ridotto la realtà all'universo concreto. Se si vuole procedere in maniera sensata in filosofia bisogna iniziare con tale riduzione. L'uomo specialmente negli ultimi 10.000 anni ha costruito molti castelli in aria, adesso comincia per fortuna a criticare se stesso e a mettere in

forse la fondatezza del suo mondo simbolico. Gadamer ha detto più volte che sarebbe veramente misero e riduttivo se l'uomo poggiasse la propria etica soltanto su principi religiosi. Il fatto è che la religione stessa è da porre su dati esistenziali ed antropologici. La religione è un fattore giustificante, ma non fondante la visione etica. In parole semplici noi vogliamo rispettare le regole perché desideriamo vivere e vivere bene. La nostra esistenza è per noi molto importante, forse la cosa più importante. Il nostro mondo simbolico è un fenomeno umano utile per conoscere. L'uomo è un fenomeno naturale. Se volessimo andare oltre tale prospettiva realistica filosofica possiamo farci aiutare da Leibniz e da Einstein. Il primo ha ridotto la natura ad energia, unificando così in maniera mirabile l'infinito e il finito, la concretezza e la teoria. Il secondo ha ridotto l'energia a forze fondamentali; sperava di andare oltre, ma non vi riuscì, non tanto per incapacità strutturali, ma per scelte ben precise. Lui si affidava molto, da buon scienziato, alla razionalità e poco alla intuizione irrazionale. La scelta per andare oltre è quella propria della intuizione irrazionale, la sola capace di farci vedere oltre il gioco delle quattro forze fondamentali della natura. "Oltre" c'è soltanto il niente. (20 febbraio 1995).

Volontà generale

Sono arrivato alla conclusione che, se si può, si deve dare agli altri senza pretendere di ottenere qualcosa in cambio. Bisogna essere il più vicino possibile al generale, a ciò che Rousseau chiamava "Volontà generale". Ognuno dovrebbe pensare di fare tutto ciò che è condivisibile con gli altri, soltanto così si riesce a spostare l'interesse individuale verso l'interesse collettivo. L'amarrezza per non essere ricambiato e per non essere compreso non ha, né deve aver senso. (24 febbraio 1995).

Evoluzionismo e mentalità

Un filo diretto lega Darwin ad Hegel. Il secondo rappresenta l'applicazione pratica di quello che aveva detto il primo. Il processo dialettico applicato alla realtà ha determinato l'evoluzionismo. Le generazioni negano loro stesse per affermare le generazioni successive. Le strutture organiche nascono e si sviluppano a contatto con l'ambiente circostante. Rispetto a quello che l'uomo aveva più o meno sempre pensato dal settecento in poi. Da due secoli il mondo non è più visto in modo statico, ma in modo dinamico. Si era sempre pensato che il pensiero fosse dinamico e che la materia fosse statica. La vita, l'essere ed altre caratteristiche positive dovevano essere per forza e prevalentemente dell'uomo, il solo dotato di spirito. La mentalità però è cambiata. La dinamicità non appartiene soltanto allo spirito, ma anche alla materia. E' un fatto normalissimo che la natura abbia le carte in regola per vivere. Così come

Copernico aveva tolto all'uomo il suo tradizionale piedistallo di centralità dell'universo allo stesso modo Darwin toglie all'uomo il piedistallo di unico vero e valido essere. Tutti gli organismi sono posti sullo stesso piano. Seguono le leggi naturali. Non ci sono differenze qualitative importanti. Il dualismo cartesiano è praticamente finito. La dialettica implica armonia tra unità e diversità. La visione filosofica è in parte cambiata e in parte sta cambiando in funzione degli apporti notevoli dei positivisti in genere e degli evolucionisti in particolare. L'uomo era convinto per un periodo lungo della sua storia filosofica che il piccolo fosse creato dal grande, che il più perfetto determinasse il meno perfetto. Appariva come un assurdo il solo pensare il contrario. Dio perfetto creava il mondo imperfetto. Il contrario era impossibile. Oggi tale contrario non soltanto è possibile, ma è anche vero. Se l'universo è come un unico organismo e se procede in un processo evolutivo unitario, è altrettanto vero che gli esseri più grandi vengano da esseri meno grandi. Il più imperfetto determina il meno imperfetto. Credo che si stia infliggendo un colpo durissimo alla mentalità religiosa tradizionale. (1 marzo 1995).

Il Pragmatismo

Il pragmatismo americano ha rilevato il processo del mondo dall'interno, cogliendo forse l'essenza della filosofia. Ha avuto come fondamento l'empirismo inglese, ma possiede un carattere del tutto particolare che fa di tale concezione l'avanguardia delle filosofie successive. L'empirismo aveva quale interesse principale la conoscenza, il modo dell'uomo di porsi in rapporto al mondo esterno, all'universo. A prescindere dai diversi rappresentanti in generale si arriva all'identificazione dei caratteri essenziali della funzionalità mentale. Magari vengono messi in evidenza i principi in base a cui l'uomo ragiona. Per tutti il soggetto mentale restava comunque quello che era, rimaneva sempre allo stesso modo nel tempo. Nulla faceva supporre che nell'uomo si verificasse a livello di capacità conoscitive un cambiamento radicale ed essenziale. E' stata opera dei pragmatisti mettere in crisi la fede che il pensiero europeo aveva sempre nutrito nei confronti della perennità del soggetto in quanto tale. Secondo loro tra il soggetto e l'oggetto esiste un rapporto stretto, a volte appaiono inscindibili, sono come due facce di una stessa medaglia. La mente umana è condizionata dal mondo esterno, è da questo modificata in maniera non superficiale, ma in maniera essenziale. Tra il soggetto e l'oggetto esiste l'azione ed è proprio questa forse la "sostanza" dell'uomo come dell'altro. I due come l'azione si modificano vicendevolmente. Se il discorso riguarda un tempo determinato, definito, breve cioè i cambiamenti saranno pochi ed anche magari impercettibili. Ma se facciamo riferimento ad un tempo più lungo, di mille anni, di diecimila, di milioni di anni, i fatti appaiono in maniera diversa. La mente è nata, si è evoluta, è cambiata fino ad assumere la struttura che possiede attualmente. La coscienza è il prodotto di un flusso continuo del passato e si

modificherà in un flusso futuro. Funzione essenziale in tale processo ha avuto ed avrà il mondo con tutti i diversi cambiamenti, che ci sono stati e che ci saranno. In tutto questo l'azione rappresenta un elemento importante e fondamentale per la coscienza stessa. L'interesse filosofico si è rivolto alla funzione unica di soggetto e di oggetto. Il primo ha perso il carattere di perennità. Ovviamente anche il mondo si trasforma come ha rilevato, almeno per la biologia, l'inglese Darwin. In parole semplici diciamo che noi non siamo quel che siamo, ma quel che facciamo. L'atteggiamento del pragmatismo rispecchia la prospettiva politica, storica, economica, sociale del mondo americano tra l'Ottocento e il Novecento. La dinamicità è stata tipica della società americana, ma dopo specialmente la Seconda guerra mondiale sta diventando anche caratteristica fondamentale dell'Europeo. Ciò implica un cambiamento in altri settori come in quello pedagogico. Noi in Europa, specie nell'Europa del sud studiamo come se la mente fosse sempre quella, come se non cambiasse nel tempo, almeno sotto l'aspetto strutturale. In questo ultimo scorcio del sec. XX° si avvertono alcuni cambiamenti nella scuola italiana. (7 marzo 1995).

Altruismo

Noi tutti che viviamo in questo momento facciamo parte di una generazione, venuta fuori da quella precedente e produttiva di quella successiva. Siamo come un anello di una lunga catena e senza di noi l'umanità si interromperebbe. Il senso vero della nostra esistenza sta proprio nella nostra capacità di far vivere altri. La struttura della vita implica quindi la necessità di fare del bene agli altri. La vita senza l'altruismo non ha senso. La nostra esistenza prende vitalità dalla generazione passata e dona vitalità alla generazione futura. L'atto di prendere e di dare è strutturale della natura umana ed è perciò necessariamente causa di gratificazione. Nella seconda metà del Settecento Adam Smith con "La ricchezza delle nazioni" presupponeva un'armonia alla base delle azioni degli uomini. Il prodotto individuale in un contesto storico moderno è sempre un prodotto collettivo. Ciò che viceversa si fa per gli altri si fa anche per se stessi. Gli uomini si armonizzano necessariamente tra loro. In certi periodi storici sembrava che l'individuale avesse preso il sopravvento. In effetti la comunità tutta si serviva dei benefici ottenuti. Quanta universalità culturale esiste nel Rinascimento o nel Romanticismo! Ciò che sembra più particolare è in effetti il più universale per i contributi prodotti. La famiglia ad esempio monogamica, caratteristica della società occidentale, sembra la forma più individualistica che ci sia di organizzare la società. Tuttavia è proprio la famiglia la cellula sociale capace del maggiore altruismo che ci sia. Infatti è formata proprio per dare agli altri (i figli) la vita, il bene più profondo e più ricco di tutti. Il passaggio dall'individualità alla pluralità, dall'egoismo all'altruismo è un processo. Non è facile trovare un punto preciso di frattura. Le individualità nel tempo potenziano e sviluppano l'armonia. (14 marzo 1995).

Con Husserl dopo Hegel

Pur non avendo affrontato in profondità il pensiero di Husserl tuttavia non riesco a capire il motivo per cui non venga studiato e trattato quanto merita dagli studiosi contemporanei. Ho sempre creduto che gli esistenzialisti fossero legati al cordone ombelicale dell'idealismo. Nelle stesse condizioni pensavo che dovessero trovarsi tutti i movimenti successivi al pensiero di Hegel. Invece dopo aver soltanto dato uno sguardo alla concezione fenomenologia di Husserl comincio a ricredermi. Quest'ultimo è ben diverso da Hegel. E' tutt'altra cosa. Penso che abbia veramente iniziato una strada che si allontana dal panidealismo stesso. Non dobbiamo dimenticare il significato particolare che H. attribuisce ad alcune parole di origine greca. Il termine "eidos" indica dei pensati senza sostanza. Il pensiero greco e il successivo sviluppo del pensiero antico hanno sempre visto nell'idea una sostanza. Come si fa a non attribuire all'idea una realtà? Allora noi stiamo sempre farneticando? Domande di questo tipo provenivano da una precisa mentalità che vogliamo chiarire con la frase latina "Divide et impera". Gli universali o dovevano essere sostanze o non erano niente. Il secondo caso risultava assurdo per cui il primo era sicuramente vero. Il termine "epoche" non rappresenta disinteresse, ma serio interesse per cui ciò che costituisce l'origine del processo logico non per evitare di capire, ma per meglio capire il processo stesso. Il pensiero come fa a pensare se non pensa qualcosa? Come fa a pensare veramente se pensa soltanto se stesso. L'idealismo insegnando che il pensiero non pensa che se stesso ha condannato se stesso al solipsismo ed ha impedito al pensiero di andare oltre se stesso. Ciò che ha determinato non soltanto è falso, ma è anche innaturale. Il pensiero quando pensa pensa sempre qualcos'altro di diverso. Esce fuori da sé per tendere verso il diverso da sé. Tale diverso da sé è l'esperienza pre - logica ed immediata. Bene, io credo che la strada da percorrere sia proprio quella che porta all'esperienza vissuta. Bisogna procedere intuitivamente verso il passato. E' inutile tendere verso il futuro ancora in atto. Già è difficile capire se rivolgiamo il nostro interesse verso il passato, figurati se andiamo verso ciò che non è mai successo. Vogliamo intuire qualcosa sulla nostra eternità? Pensiamo a quando noi non eravamo ancora. Allora eravamo o no? Diamo una risposta adeguata a questa domanda e poi paragoniamola a quel che noi pensiamo sia il contenuto dell'eternità. Quindi possiamo sapere se siamo o no eterni. Insomma penso che Husserl abbia proprio ragione nel dire che la scienza in fondo sia solo coscienza. Aggiungo inoltre che sia troppo antropomorfo il voler attribuire a tutti i costi realtà al contenuto del termine "sostanza". Dobbiamo uscire dalle costruzioni logiche umane. Credo che l'intenzionalità, rilevata da Husserl, abbia tutte le carte in regola per far uscire il pensiero umano dalle ammaglianti spirali dell'idealismo. (28 marzo 1995).

L'etica oggi

Siamo alle solite cose. Parlo in maniera semplice, autentica e spontanea. A che serve essere diverso? Sono come uno strano animale che vuole esprimersi. Non guardo molto alle forme. Sono puramente me stesso. Mi diverto ad essere me stesso, ma a che serve essere uno formalmente più valido, ma solo formalmente. Sono stufo di migliorare. Voglio peggiorare, anche peggiorare di parecchio. C'è gusto, sapete, ma un gusto sadico nei confronti di me stesso, ma eccezionale nei confronti di tutto l'universo. Di solito il filosofo ha cercato il meglio. Forse per questo suo usuale atteggiamento è apparso piuttosto antipatico. Io voglio essere tutto il contrario. Non cerco il meglio, ma il peggio. Non lo chiedo sconsideratamente, ma "consideratamente". Mi spiego, voglio essere il peggiore di tutti. Soltanto in quel verso preciso si può cercare, perché si può trovare la "verità". Più si va verso l'alto, più si va verso il "meglio" più ci si allontana dalla verità filosofica. Questa non sta oltre, ma prima. E' inutile andare chissà dove. Bisogna ritornare indietro; soltanto se si ha il coraggio di ritornare indietro si può sperare di poter conoscere la verità filosofica. Ad ogni fase dominata dall'orgoglio deve seguire un'altra fase dominata dalla modestia. I grandi valori sono finiti, anche i piccoli valori sono finiti. Resta la nostra realtà come tale, capiamo bene, come realtà che muore, che non dura in eterno. E' proprio questo tipo di realtà che ci interessa. E' una cosa eccezionale, inimmaginabile e al di sopra di qualsiasi cosa. Soltanto se si prende in considerazione la nostra realtà per quel che questa realtà non solo rappresenta, ma per quel che è si raggiunge il massimo risultato. Se si parte dal presupposto che esiste una realtà al di sopra della nostra realtà concreta e a cui la nostra realtà si adegua ci si rende irresponsabili. Tanto, diciamo, non siamo esseri responsabili della nostra condizione "misera". E' questa una falsa giustificazione per togliersi di dosso tutte le nostre responsabilità. Cominciamo con il dire che tutta la storia dell'umanità e tutto l'universo si racchiudono e si sintetizzano nella nostra esistenza; allora siamo nelle condizioni migliori per assumere tutte le responsabilità per meglio agire nei confronti del mondo. In altre parole l'etica più giusta non è quella cristiana, che ha condannato, che condanna e che pretende, in nome di un essere (Dio) mai visto, ma che comunque ha il dominio su di noi dall'esterno del nostro stesso mondo. L'etica più giusta è quella che nasce e si sviluppa dalla convinzione che fuori del nostro mondo non esiste proprio niente e che tutto l'universo, anche infinito, si può e si deve ridurre alla nostra povera, misera e limitata esistenza, che in piccolo possiede tutto. In tale prospettiva l'umanità si assume tutta la responsabilità che le spetta e può così tirar fuori un'etica adeguata e ben strutturata. Con una giusta riduzione antropologica l'uomo ha tutto da guadagnare e nulla da perdere. Tale discorso vale essenzialmente sotto il profilo etico. L'etica futura, quella del terzo millennio dell'era cristiana ha bisogno essenzialmente della responsabilità di tutti gli uomini. (4 aprile 1994).

L'idealismo e il niente

L'idealismo conosce il suo maggiore sviluppo, dopo il pensiero platonico ovviamente, nel secolo XIX° e agli inizi del XX°. A cominciare da Fichte per passare poi con Hegel e per concludere con Gentile, ha delineato un processo di crescita e poi di autodistruzione graduale. Per quel che ha espresso, come concezioni ben determinate, credo che l'idealismo abbia poca importanza. Nell'ambito del processo stesso, nel considerare cioè l'elemento attivo che esso esprime bisogna invece riconoscere che possiede un'importanza eccezionale. In fondo il mondo è proprio un processo. La trasformazione però non è soltanto delle idee, anzi queste sembrano stanche, ma è essenzialmente del mondo corporale. La materia è proprio dinamica a differenza di quanto Fichte potesse pensare. Quanti uomini diversi esistono oggi? Quante generazioni si sono susseguite sulla terra? Quanti cambiamenti geologici si sono verificati? Tanti. Bene, quale dimostrazione più valida possiamo mettere in rilievo a proposito della dinamicità naturale. Fichte ha scelto lo spirito dopo Kant, ma lo spirito (attivo) non si riesce a concepire senza la materia. Questa e lo spirito insieme sono inconcepibili senza il niente. Il processo dialettico di Platone, di Hegel e di Gentile è validissimo ma purtroppo deve approdare come epilogo e come fondamento al niente. La vera saggezza decreta quanto segue: tutto viene dal nulla e tutto ritorna al nulla. La tendenza generale dell'idealismo di procedere dal particolare verso l'universale è non soltanto valida ma anche auspicabile per una precisa applicazione in tutte le questioni e quindi anche per le questioni umane. Bisogna essere coscienti che il vero universale è soltanto il niente. Ho l'impressione che l'umanità abbia costantemente voluto sfuggire la verità amara che abbiamo crudelmente detta. Gli idealisti sono coloro che hanno mostrato un maggior grado di timore di rivelare la verità ed hanno perciò tentato più degli altri la universale fuga. Hanno perciò costruito dei bei castelli in aria, ma li hanno costruito con lo stesso materiale che fonda il mondo. I particolari sono destinati a morire, soltanto l'universale è eterno. Tutto questo è vero, ma è vero in senso diverso rispetto alle convinzioni che loro hanno. I particolari in quanto tali hanno un'esistenza limitata. Mi spiego. Immaginiamo l'eternità; il particolare rispetto all'eternità è "quasi" una nullità. Bene, proprio questa è la dimostrazione che si cercava. Non possiamo dire che un fatto qualsiasi sia un fatto quasi eterno, o quasi infinito. Semmai appunto il contrario. Né possiamo dire come diceva Pascal che l'uomo è tra l'infinitamente piccolo e l'infinitamente grande. Il primo infatti è facilmente paragonabile con noi (parlo ovviamente di materia), mentre il secondo è impossibile paragonarlo con noi. Il fatto vero è che l'infinitamente coincide con il niente. Noi siamo i particolari che costituiscono quasi un'eccezione, quasi una malattia dell'"universale" di cui stiamo parlando. (26 aprile 1995).

L'essere

Il vero cristianesimo è quello iniziale, perché più autentico. Allora è stato creativo. Esisteva un'esigenza precisa. L'uomo cercava ordine, tranquillità e fiducia. Il mondo circostante con la crisi dell'impero romano e con la discesa dei popoli del nord disordinatamente non era in grado di dare agli uomini una pur minima soddisfazione all'esigenza espressa. Si ricorre così, quasi per necessità, alla prospettiva possibile dell'al di là come di un mondo ove tale richiesta fosse presa in considerazione. La fede ha cementato il rapporto tra questo e quel mondo immaginato. I fedeli sono aumentati notevolmente di numero ma col tempo la religione cristiana è diventata sempre più una regola impositiva e coercitiva, snaturando così la sua vera funzione primordiale. Simile evoluzione è avvenuta a proposito dell'essere. La filosofia greca e con più precisione Parmenide ha delineato con molta precisione i caratteri precisi dell'essere stesso. L'uomo, cosciente del divenire diffuso e disordinato, era entrato in crisi psichica; si accorse di voler un mondo più ordinato, comprensibile e soddisfacente. Il superficiale turbinio del mondo esterno non avrebbe mai costituito il necessario per una soddisfazione filosofica, esistenziale dell'uomo.

Questi perciò pensò bene di ritrovare in sé quello che non avrebbe mai trovato fuori di sé. Nel suo mondo interiore trovò veramente l'essere. Si trattava però dell'essere di cui parla per esempio Nietzsche. Nella Critica della ragion pura Kant ha iniziato per la prima volta nella filosofia moderna un discorso chiaro e fondato almeno per quelli che vogliono capire. Nell'Estetica lo spazio e il tempo hanno una realtà empirica ed una idealità trascendentale. La prima sta a testimoniare del contenuto nelle nostre conoscenze sensibili mentre la seconda delle forme trascendentale necessarie per conoscere. Intanto conosciamo un oggetto in quanto noi lo vediamo così. La conoscenza non dipende tanto dall'oggetto, che in ultima analisi non conosciamo, ma dal soggetto che conosce così come conosce. Tantissimi sono i tipi di esistenti sulla terra, quindi tantissimi saranno i mondi, così come li conosciamo. Il disorientamento filosofico cresce con il pensiero moderno ma l'esigenza antica è rimasta. Ha subito lo stesso trattamento "umano" che ha subito il cristianesimo. Nietzsche soltanto l'ha cercato nel suo primo manifestarsi, nella filosofia greca, nella tragedia greca. Proviamo a spiegare il vero contenuto dell'essere. Immaginiamo di non avere presente nessuna visione storica tradizionale e di far coincidere vitalisticamente il passato e il futuro nel presente. L'attimo presente diventerebbe eterno. Il susseguirsi delle cose, un'illusione. L'attimo presente soltanto esiste l'essere. L'essere in questo non è il fine del nostro conoscere, ma semmai il suo fondamento. Il viaggio verso l'essere implica l'abbandono del determinato e del concreto, almeno così come lo intendiamo "razionalmente". L'umanità ha bisogno di un gran bagno di intuizione. E' legata molto di più di quanto non fossero legati i prigionieri nel mito platonico della caverna. Dopo l'operazione ricordata, dopo cioè aver identificato l'essere con l'attimo presente

sarebbe opportuno fare un'altra operazione ancora più profonda e più spericolata. Bisogna superare anche dalla concretezza (ben determinata) anche se riguarda l'essere, attimo concreto eterno. Ci si accorge paradossalmente, ma non tanto, che l'attimo concreto eterno viene dal niente e che l'attimo concreto eterno torna al niente. Dopo questa operazione il viaggio si può dire concluso. (3 maggio 1995).

I mondi

Con la “Dottrina della scienza” la filosofia si è incamminata per la retta strada. Ha rilevato per la prima volta in maniera organica che l'azione è ciò che sta sotto le apparenze. L'attività implica il passaggio da uno stato ad un altro successivo e nega nello stesso tempo il principio stabile ed eterno di tutte le cose. Fichte inoltre, indagando il mondo profondo del pensiero, ha messo in evidenza le condizioni che porteranno ad indicare una diversa dimensione del tempo. Il rapporto tra l'io puro ed assoluto e l'io individuale è di natura ontologica o logica, ma non è di natura temporale. Già S. Agostino e poi Bergson hanno compreso la diversa natura del tempo psicologico rispetto al più tradizionale tempo geometrico. Sarà però soltanto Einstein il fautore di una pluralità di tempi in un contesto spaziale. Ciò che i filosofi avevano detto in riferimento alla mente è stato ribadito per un mondo più ampio (anche quello empirico). La particolare prospettiva innovativa del tempo di questo secolo ancora in corso ha attirato l'attenzione di molti filosofi tra cui Heidegger. Kant diceva che il tempo “soggettivo” è alla base delle conoscenze sensibili, se pensiamo che potrebbero esistere infiniti tempi soggettivi; sulla terra per esempio quello dei vari animali o quello delle piante, allora ci accorgiamo della varietà e quindi della ricchezza dei mondi possibili. Così come vengono i brividi al pensiero della terra in movimento dopo Copernico allo stesso modo o forse anche di più vengono i brividi al pensiero degli infiniti mondi, già e “contemporaneamente” esistenti che ci circondano. (19 maggio 1995).

Riflessione con poesia

Che strana e che gran cosa la vita. Dobbiamo fare tesoro di quello che abbiamo, tanto solo questo ci appartiene, tutto il resto è illusione:

Da un
Momento
All'altro

Il filo
Della

Vita

Potrebbe
Spezzarsi
E a noi

Rimane
Soltanto
Il baratro

Del nulla.

In ricordo poi di un'amica morta in tenera età:

Sei
Venuta
Sei
Vissuta
E sei
Scomparsa
Come
Folgore
Nel cielo
Sei
Apparsa
Al
Mondo
Intero
Per
Mostrare
Il
Vero
Volto
Della
Vita
Della
Morte.

Galilei con il principio d'inerzia ha modificato il modo di vedere il mondo. Se prima di lui era naturale per un corpo restare fermo, dopo è stato considerato per un corpo il movimento il vero stato naturale. Il passaggio dal primo al secondo momento non implica soltanto un fattore formale, ma anche e principalmente una questione sostanziale. I corpi, tutti i corpi, sono finalmente apparsi in movimento anche quelli che sembravano perennemente statici. Le rocce, le montagne, le stelle, le pietre, persino il cuore della terra, tutto è risultato in movimento. Il mondo intero ha acquisito il carattere della plasticità e lo spettatore (l'uomo) è apparso simile al tutto. Gli sviluppi futuri del pensiero umano hanno testimoniato sempre la validità della visione galileiana. E' vero che lo spirito statico della legge ha costituito una specie di ponte tra la metafisica medioevale e la filosofia post-nitschiana, ma il cambiamento è stato comunque notevole. (9 dicembre 1997).

Leopardi

Gran poeta e gran pensatore è stato Giacomo Leopardi. Leggendo lo Zibaldone si capisce che lui aveva avuto una grande intuizione; aveva capito che a fondamento del mondo ci fosse il niente. Ne consegue che la vita è soltanto un'illusione, la felicità è fatta di illusioni, di immaginazioni e di fantasie. Se togliamo tutto questo alla vita non resta che il niente. (17 dicembre 1997).

Semplice rappresentazione dell'infinito nulla:

La sfera

Il
Mondo
È
Una
Sfera
Perfetta
I
Cui
Punti
Son
Tutti
Ad
Un
Modo
Distanti
Dal

Centro.

Pascal

Il filosofo dei “pensieri” esprime profondità nelle sue riflessioni sul mondo. L’uomo, parte di tutto l’universo, tende verso l’uno, l’assoluto, l’assoluto inesistente. Dalle amebe ai marziani, dai trilobiti ai dinosauri tutti per natura sono spinti verso il “meglio”, cioè verso lo sviluppo di sé stesso. Il sé è purtroppo reale, il mondo è vero, tutto il resto è un prodotto della nostra immaginazione e la realizzazione concreta delle nostre speranze. Purtroppo ogni ciclo vitale è destinato a finire e non ad eternizzarsi. Per cui è facile tirare le conclusioni. Pascal intuitivamente ha percepito l’assurdo del mondo ed ha però scelto alla fine la certezza in Dio perché sapeva che per l’uomo o c’è l’illusione (Dio) oppure il niente. Bisogna avere però più coraggio e scegliere la seconda prospettiva se non altro perché in tal caso si è più realisti. A proposito del fatto che bisogna pur sempre scommettere e che quindi la scommessa di Dio esistente sia più proficua, tutto il discorso non soltanto è intelligente, ma è anche affascinante. Purtroppo bisogna con ciò riconfermare che la convinzione nell’esistenza in Dio è una speranza magari gratificante sul momento ma inesorabilmente una speranza. Se però si sa che è tutto illusione a che serve credere? Non è meglio rimanere realisti ed accontentarsi di un piacevole ed “eterno” niente dopo la morte. Riflettendo bene il niente e non l’”Assoluto” è più gratificante. (29 gennaio 1998).

Husserl e la fenomenologia.

E’ estremamente interessante la riduzione fenomenologia operata da Husserl. Tuttavia la sua coscienza liberata dalle analisi scientifiche, dagli oggetti e dal vissuto “ingenuo” sembra vibrare con la sua “presunta” absolutezza in un mare di nullità di cui non vuole riconoscere l’importanza. Sarebbe ancora più interessante andare oltre la nostra coscienza. Riconoscere che anche la nostra maniera “soggettiva” di conoscere è anch’essa conoscenza “ingenua” e che l’unico passo valido da farsi è proprio quello di far affogare la nostra coscienza nel mare infinito ed eterno del nulla. La nostra è una vita intersoggettiva, interrelazionale. Al di sopra di essa è solo e soltanto il niente. E’ giustissimo quanto viene affermato da Husserl che lo scettico non ha mai ragione in quanto se non esiste nessuna verità neanche quanto viene affermato dallo scettico è vero. Proprio per questo non si vuole scrivere un trattato di filosofia. Piuttosto colloquiare su dati di fatto e di pensiero. Il problema del valore dell’oggettività che Husserl voleva eliminare purtroppo resta in pieno dopo la sua interessantissima analisi fenomenologica. Non basta nullificare il mondo esterno

se poi si riafferma nella maniera più essenziale il mondo interno. La perdita di oggettività dell'esterno viene rimpiazzata dall'oggettività del mondo interno. Così ricominciamo da Socrate. Bisogna invece far fuori con coerenza sia la realtà esterna e sia la realtà interna. Resta il niente. Ci da fastidio. Resta sempre il niente. Non si spiega! Non c'è niente da spiegare. Se la verità non esiste non si può neanche prendere la verità come metro per giudicare ciò che si afferma. Si afferma e basta. Ogni affermazione trova in sé il metro di giudizio così come la coscienza trascendentale di Husserl. Grande è stato questo filosofo ad eliminare il mondo esterno. Bisogna però ora eliminare anche il mondo interno. Costi quel che costa. Certamente per assumere un atteggiamento del genere durante la vita si ha bisogno di un coraggio non indifferente e di una grande forza d'animo con cui affrontare giorno per giorno una vita che non esiste. (4 gennaio 1991).

Il Fedone di Platone

E' questa senz'altro un'opera affascinante sotto tanti punti di vista, ma la cosa più importante credo che sia la presa in considerazione dell'origine dell'idea di unità o di dualità. Per il grande filosofo greco essa ha un'origine reale ed extratemporale. Husserl nel novecento ci ha parlato di logica autonoma, libera cioè dai fatti empirici e materiali. Noi siamo in parte influenzati dalla tradizione marxista ottocentesca secondo cui i principi logici derivano dai ragionamenti, questi dalle capacità mentali, queste dalla struttura cerebrale e quest'ultima dal corpo, dal mondo fisico. I principi della matematica e della logica, i ragionamenti logici in generale hanno una coerenza derivabile dalla materia oppure devono avere un'origine completamente diversa? E se l'origine non è materiale, da dove provengono? Tutto sta a testimoniare che la domanda è mal posta. Noi distinguiamo troppo nettamente la materia dallo spirito. E' questo un errore antropologico. Crediamo che il mondo sia fatto di due sostanze autonome come Cartesio aveva asserito e come crediamo siamo fatti noi. Le sostanze non sono autonome ma dipendenti e non sono due ma infinite. Sono come tante manifestazioni di una realtà unica. Le manifestazioni sono per esempio spirito, materia, forza, energia, buco nero, nulla. Tutte sono strettamente collegate. Se non fosse così la realtà sarebbe un profondo infinito ed eterno, fatto di niente. La materia quindi non è una sostanza autonoma. Lo spirito non è una sostanza autonoma. Ambedue esprimono un qualcosa di inesprimibile. Inesprimibile perché l'espressione implica di per sé un oggetto da esprimere. Le due cose, "noesi" e "noema", per usare i termini cari ad Husserl si affermano vicendevolmente ma sono se sommate insieme una totalità equivalente a zero. La posizione dell'idealista vale tanto quanto la posizione del materialista. Vicendevolmente si affermano, sommate insieme si annullano. L'essere parmenideo non deve essere riferito soltanto allo spirito o alla mente ma a tutte le manifestazioni apparentemente diverse o opposte della realtà. Il mondo materiale ha avuto origine da forze equivalenti ed opposte spiegabili matematicamente in base ai rapporti di equivalenza. Tali rapporti provengono da

una logicità di base. Nella materia quindi i rapporti proporzionali permangono costanti. Galilei affermava che il mondo è scritto in termini matematici. L'essere parmenideo può essere attribuito sia ai termini matematici, i quali sono più costanti ma invisibili, e sia alla materia che è meno costante ma visibile. Anche la logica si presenta costante ma invisibile. Nell'uomo trovano armonicamente posto l'elemento spirituale e l'elemento materiale. (8 gennaio 1991).

Sapere è potere

I miti platonici sono importanti per meglio spiegare gli argomenti difficili in modo chiaro e quindi accessibili agli altri. Risulta comunque ardua la spiegazione della vita ultraterrena per cui il fatto di far uso di miti contribuisce alla definizione oltre che identificazione della vita dell'al di là. Tuttavia il motivo base del ragionamento platonico ci sembra quello di aver dato importanza alla scelta personale in fatto di vita futura. Prima di Platone si pensava che la vita umana fosse completamente gestita da un destino preordinato e che nulla potesse la mente umana. Il mito di Er e il mito della Biga alata testimoniano invece un nuovo modo di intendere la vita di ciascuno. Il destino incide sulla nostra vita in maniera molto relativa. Gran parte di essa dipende dalla ragionata scelta individuale. Di qui sorge una nuova e più moderna etica in base alla quale più si conosce e meglio si esegue. Le conoscenze sono basilari per migliorare qualitativamente la nostra vita. Tutta la storia occidentale è stata profondamente influenzata da tale principio etico-gnoseologico. Il progresso tecnico quale prodotto della scienza moderna si inquadra in questo particolare contesto. (30 gennaio 1991).

L'importanza della prassi in Marx

E' interessante il pensiero di Marx così come viene fuori attraverso l'analisi delle opere rivolte ai socialisti utopisti, dall'opera "Per l'economia politica" al "Manifesto del partito comunista" e al "Capitale". La sua analisi condotta sul capitale vuole essere una ricerca dettagliata sulle caratteristiche interne della struttura socio-economica avente come gruppo dominante quello dei borghesi. Il lavoro viene fatto in funzione di una fase informativa della classe operaia chiamata alla trasformazione radicale delle strutture esistenti e all'attuazione di una società finale senza classi dove il rapporto tra lavoratore e prodotto non fosse caratterizzato da alcuna alienazione. Uno dei contributi più rilevanti del pensiero di Marx è però quello di aver posto in rapporto diretto teoria e prassi. Il filosofo non deve soltanto interpretare il mondo, ma lo deve anche trasformare. Ogni pensiero se rimane confinato nell'ambito dell'ideologia e della teoria resta un fattore astratto con scarse implicazioni con la realtà. Il suo valore non può essere determinato perché non se ne conosce la funzione reale. Esso deve essere

posto in rapporto diretto con la pratica e soltanto dopo la necessaria applicazione pratica può trovare la opportuna determinazione con una giusta valutazione da parte degli altri uomini. Tutta la filosofia successiva è rimasta influenzata dalla particolare importanza attribuita da Marx alla prassi. Il pensatore moderno trova nell'ambiente circostante il luogo naturale ove rivolgere la propria azione e la propria attenzione. L'elemento pratico quale elemento complementare rispetto all'elemento teorico. L'idea trova sempre applicazione nella pratica come se quest'ultima fosse la bilancia del suo valore. (8 febbraio 1991).

Il cuore del mondo

Le posizioni opposte, ma conciliabili di Husserl e di Kant sul rapporto conoscitivo tra il mondo esterno e quello interno sono queste: per Husserl il mondo è così come si manifesta a noi, per Kant esso è come noi lo rappresentiamo. Le sue posizioni ripeto sono conciliabili in quanto sono valide entrambi. Il mondo è per il 50% circa come si presenta a noi e per il 50% come noi ce lo rappresentiamo. La conoscenza è una fusione tra elementi provenienti dall'interno. Il mondo esterno ha una infinità di modi di essere e contemporaneamente non ha nessun modo di essere e di conoscere e contemporaneamente non ha nessun modo di essere. La stessa cosa accade per l'uomo che possiede un'infinità di modi di essere e di conoscere e contemporaneamente non ha nessun modo di essere e di conoscere. Il pensiero implica il pensato. A fondamento dell'atto del pensare non c'è niente. Il mondo si presenta in una varietà di esistenze, ma al di sotto di tanta varietà è soltanto il niente. La nostra capacità di conoscere è in altre parole una funzione; il mondo così come ci appare è una manifestazione. Se ci fosse sotto la nostra coscienza qualcosa di più di quello che abbiamo detto noi lo sapremmo. Come possiamo infatti non conoscere di noi qualcosa di eterno o di sostanzioso che vive moltissimo. La dimenticanza di cui parlava Platone a proposito delle anime è una giustificazione poco credibile. Per quale strano mistero un'anima di origine divina deve dimenticare la sua più propria essenza (di essere quasi eterna) e vivere sulla terra in maniera inautentica? E' più facile che il significato della Biga alata sia soltanto opera di libera fantasia platonica e che tale resti per quelli che vogliono vedere le cose con un certo realismo. Il mondo è manifestazione e basta, non è manifestazione di un qualcosa di eterno. La sua essenza è di non essere essenza. Anche il noumeno di Kant è fenomeno, manifestazione, espressione in ultima analisi del niente. Il motivo per cui vogliamo affermare l'essere a tutti i costi dipende dal nostro modo di vivere tutto teso cioè verso un obiettivo lontano dalle origini fatte di nulla. Proprio perché l'umanità si è allontanata dal nulla non vuole affermare il nulla, ma come un uomo che poi tende verso la morte dopo aver superato l'età media anche l'umanità riconoscerà la grande funzione del nulla. (15 febbraio 1991).

Finalismo

Nell' "Etica nicomachea" Aristotele afferma che ci sono comportamenti diversi, ma tutti tendono ad un unico obiettivo finale: al raggiungimento della felicità. Quella aristotelica è una gran bella mente armonica ed organizzata. Tutto il mondo è per lo stagirita finalizzato. Anche il nostro essere è finalizzato. La storia umana occidentale futura ha subito una grande influenza dal pensiero suo. I grossi risultati pratici e teorici presenti nella nostra civiltà sono stati ottenuti grazie al senso finalistico inculcato con l'educazione ai giovani occidentali, ma nel nostro secolo dopo due guerre mondiali, dopo l'uso della bomba atomica, durante una guerra (quella del Golfo) elogiata dai Mass media e dalle forze governative il fine buono si allontana sempre di più e scompare in un velo di insicurezza e di confusione. Il primo fatto positivo riscontrabile dall'analisi della mia condizione interiore è la ritrovata tranquillità psichica con cui affronto qualsiasi ostacolo della vita. Se si acquista la tranquillità interiormente si può avere un rapporto equilibrato anche con gli altri. Sarebbe auspicabile inoltre un comportamento improntato ad una certa autonomia del comportamento stesso. Non bisogna agire sempre per perseguire obiettivi. Il comportamento finalizzato implica condizionamenti estremamente rigidi. Se si tiene conto molto del risultato da ottenere spesso non si assimila molto bene il senso profondo del comportamento stesso. L'utilitarismo fa parte ormai del nostro costume, ma non bisogna neanche tanto esagerare in questo senso altrimenti perdiamo il vero senso della vita. (19 febbraio 1991).

Spinoza e Schopenhauer

Nella storia del pensiero filosofico persone come Spinoza o Schopenhauer hanno dato esempi di pensieri estremamente coerenti ed autentici e non sono vissute in ambienti strettamente accademici. Per Spinoza tutta la natura è Dio. Ogni cosa quindi coincide con la divinità. Credo che questa sia una grande verità. Se Dio è infinito non può che contenere tutte le cose. Anche se il nostro è un modo sbagliato di vedere il mondo ciò non toglie che non si può contemporaneamente e a proposito di Dio affermare un qualcosa e negare poi la stessa cosa con la stessa coerenza di prima. La concezione trascendentale della divinità ha sempre implicato un concetto del divino non infinito proprio perché Dio trascendente la nostra vita, la nostra esistenza. O Dio è infinito, abbraccia tutti e tutto oppure Dio è trascendente, è fuori dal nostro mondo e per questo non è infinito. Nonostante le critiche provenienti dagli ambienti religiosi. Penso che il panteismo sia d'obbligo per una concezione (che voglia essere coerente) teologica in cui il Dio è infinito. Altrimenti siamo in una concezione di per sé contraddittoria. La battaglia filosofica spinoziana per una visione più razionale

del divino è anche una battaglia contro le concezioni eccessivamente fantasiose ed antropomorfe del divino. La sua è una battaglia etica prima ancora che una battaglia metafisica. Con Spinoza è spiegata a chiare lettere la natura originaria del divino. Essa è squisitamente umana e (con Spinoza) razionale. E' salva la coerenza logica nel modo di rappresentare il divino. Anche Schopenhauer fu influenzato dal pensiero accademico a lui contemporaneo. Considera erroneo e quindi rifiuta la concezione filosofica di Hegel. Il mondo degli idealisti era un mondo falso, non rispondente ai privilegi ai principi di verità e di obiettività filosofica, ma un mondo caratterizzato da elementi astratti e non reali. Il mondo degli idealisti è un mondo come noi vogliamo che fosse, ma purtroppo non è proprio così. Per Hegel il più importante e qualificato tra gli idealisti la realtà è tutta razionalità. “ Ciò che è reale è razionale, ciò che è razionale è reale”. La realtà per Schopenhauer è invece tutto irrazionale. Gli uomini uccidono gli animali, se non addirittura gli altri uomini, come sta accadendo in questo periodo con la guerra degli “alleati” contro l’Iraq. Gli animali uccidono gli altri animali per la propria sopravvivenza. La lotta su questa terra è continua. Tutti noi siamo trascinati da una forza che pretende che si faccia in continuazione qualcosa, inventa un obiettivo da raggiungere, una giustificazione per quello che facciamo. Il fare, il lavorare costituisce il comune nostro comune denominatore e in questo nostro fare sperimentiamo il senso del costante dolore umano teso verso un qualcosa che non si ha e che si desidera. La dimostrazione della vacuità dell’obiettivo da perseguire sta nel fatto che a risultato ottenuto l’uomo non è veramente soddisfatto, cade in uno stato di noia e comincia a desiderare qualche altra cosa. La vita è come un pendolo che oscilla tra il dolore e la noia. La vita è fatta così, dalla nascita fino alla morte. Il mondo è tutto irrazionale come la cascata di un fiume o come un fiume in piena, la ragione è un semplice tentativo di fermare la forza irrazionale della natura. E' come un argine contro lo straripare del fiume. Con Schopenhauer siamo di fronte ad una concezione filosofica autentica senza cioè l’influenza spesso controproducente degli autori accademici che amano molto il formalismo linguistico e schematico, ma poco amano la verità. Questa deve essere espresso in maniera chiara e semplice perché anch’essa è chiara e semplice. Nulla è più chiaro del nulla. Il niente è a fondamento di tutta la realtà. Anche con il silenzio, anzi forse proprio con il semplice silenzio può essere espresso il grande contenuto del niente. I pensieri e i fatti che accadono in natura sono soltanto briciole del nulla. (21 febbraio 1991).

L’Atto puro

Nella “Filosofia prima” o “Metafisica” Aristotele aveva definito con estrema coerenza e rettitudine di giudizio il processo in base al quale tutto l’universo si evolve. Ogni oggetto cambia stato o posizione o stato e posizione. Questo accade procedendo da un essere ad un altro essere diverso. La cosa che più colpisce in tale suo argomentare è la particolare natura attribuita all’essere; non

è più l'essere assoluto di cui Parmenide parlava e capace di nullificare tutte le altre cose, ma è un essere relativo che cambia e si trasforma. L'errore che invece è riscontrabile, sempre nel suo discorso e che spesso facciamo pure noi in questo scorcio finale di ventesimo secolo, forse per un'eccessiva aderenza ad un ipotetico significato linguistico e filosofico del termine "essere", nel tentativo di indicare sia nell'essere "potenza" e sia nell'essere "atto" lo stesso essere. E' questo il classico errore "umano" dovuto cioè al particolare modo nostro di pensare in base al quale, come faceva notare benissimo Kant nella "Dialettica trascendentale", noi vogliamo vedere il mondo tutto insieme in una sola immagine. Vogliamo fare questo forse per la soddisfazione che ne deriva proprio quando sorge in noi l'illusione di avere tutto il mondo "tra le mani" cioè nella nostra mente. Aristotele concludeva affermando come elemento unico ed assoluto l'"Atto puro" capace di muovere senza essere mosso tutto l'universo creando premesse e condizioni affinché il divenire si verificasse al mondo. Fu data eccessiva importanza ad una presunta forma pura finale. (26 febbraio 1991).

Kierkegaard

Secondo il pensatore Soren Kierkegaard, il cui pensiero è ancora capace di suscitare tanto entusiasmo tra i giovani il tipo di vita familiare rientrava nella prospettiva etica. Ogni uomo, secondo lui, è gettato nell'esistenza senza scampo alcuno. E' inesatto ed immorale filosoficamente l'affermare l'esistenza degli esseri assoluti, eterni a cui far riferimento da parte di ciascun cittadino, uomo o individuo. Ciascuna persona è sola e deve far i conti con se stessa. Non esiste il legame tra gli individui nel mondo. Il legame darebbe importanza oltre che ad un'armonia tra le cose, ma anche ad un carattere razionale del mondo che in fondo non esiste. Siamo noi a credere che il mondo abbia un carattere razionale. Quello che pensava Hegel quando affermava "Ciò che reale è razionale e ciò che è razionale è reale" è per K. pura illusione. Sulla terra l'uomo è solo e deve scegliere sempre. Non può non scegliere. Ogni scelta però nasconde tutte le altre scelte possibili che pur essendo pensate dall'uomo non possono essere prese in considerazione concretamente perché anche la scelta è puramente singolare e come tale implica nel concreto la negazione di tutto il restante del mondo. In ogni attimo l'uomo sceglie ed ha di fronte più il nulla che la realtà. Una singola realtà afferma il nulla di tutto il resto. L'uomo di fronte \ al vuoto è preso dal senso panico dell'angoscia. Come se si trovasse sulla soglia di un baratro, di un burrone. Il vuoto è quel che crea angoscia. Se non si può tornare indietro e si deve per forza andare avanti. Allora si vede se stessi nel vuoto e con il vuoto. Si è presi da una profonda disperazione capace di divorare ogni forma di piacere interno. Quando l'uomo prende coscienza dell'insensatezza e della vacuità della

vita è veramente solo e deve pur fare i conti con se stesso. Tre sono le possibilità che si presentano al singolo. La prima è quella di scegliere una vita intesa esteticamente. L'artista o il dongiovanni sono gli esempi più eclatanti. La vita di questi due è senz'altro gratificante perché così si rivaluta l'attimo come elemento fondamentale e di cui non si può fare a meno non per fini ben precisi che esulano dal fatto particolare ma per il fatto in sé. A forza però di passare da un fatto all'altro senza una motivazione profonda si rischia di essere superficiale e di avvertire un senso di vuoto angosciante. Si sente quindi il bisogno di scegliere l'altro tipo di vita caratterizzata da un impegno etico più marcato. L'uomo, sposato regolarmente, è l'esempio tipico di questo modo di vivere. In tale tipo di vita si avverte un senso di sicurezza e di completezza interiore. Il lato negativo però è caratterizzato dalla ripetizione di determinati atti. Si rischia di essere assaliti dalla noia per una vita eccessivamente monotona. L'angoscia, la disperazione e la malattia mortale sono sempre in agguato. L'ultima possibilità è quella relativa alla vita religiosamente intesa. L'uomo è singolo, è solo, è misero; se vuole dare una svolta radicale e gratificante al massimo non deve cercare di potenziare se stesso ma rendersi sempre più solo, misero fino ad annullare la sua stessa esistenza ed affogare il ricettacolo insensato (che è rimasto) nella più grande realtà divina. E' questa una rinuncia a se stesso malato mortalmente per una vita eterna ed infinita. Tutti i tasselli del discorso di Kierkegaard ci sembrano ragionevoli anche l'ultimo (la vita religiosa) riveste una grandissima importanza per la giustezza filosofica che ha. Bisognerebbe soltanto fare un piccolo cambiamento di contenuto a proposito del mondo religioso. La vita in Dio e con Dio è la vita nel nulla e con il nulla. Parlare di Dio o del niente paradossalmente è la stessa cosa. Dio è infinito e il niente è infinito. Dio è eterno e il niente è eterno., Dio è assoluto e il niente è assoluto. Se la nostra realtà più profonda è il niente non vedo il motivo per cui bisogna parlare di Dio e non del niente. Parlare del niente ci sembra non solo utile filosoficamente, ma anche ineccepibile sotto il profilo morale. (28 febbraio 1991).

Illusioni umane

Le caratteristiche di vita delle persone sono tutte uguali. Ognuno ha famiglia, figli, mogli, parenti e lavoro. La routine normale a volte spinge il nostro pensiero verso la monotonia. Sembriamo tante macchinette strane, programmate per andare in fila su una stessa strada senza un inizio e senza una conclusione. Eppure andiamo. Coscienti del nostro andare e soltanto del nostro andare dobbiamo trovare piacere soltanto in tale procedere. Il nostro pensiero vorrebbe andare oltre, ma ogni contenuto delle nostre aspirazioni ultra temporali è pura illusione ed è bene non considerarlo. Tale presa di posizione è la più oculata. Almeno sotto l'aspetto metafisico seguendo un insegnamento di tipo kantiano. Sempre sotto tale prospettiva le ideologie sono e resteranno importanti

nell'ambito di un discorso etico. Il nostro comportamento può essere programmato e quindi guidato al fine di una migliore e più gratificante vita futura. L'esperienza storica della nostra società occidentale è una chiara testimonianza di quanto è stato detto. Le radici storiche del benessere contemporaneo sono nel Medioevo. In tale periodo le ideologie metafisiche cristiane si sono ben amalgamate con il tessuto mentale. La tendenza ad agire non per un futuro immediato, ma per un obiettivo a lungo termine, il rispetto reciproco sul piano umano, l'amore inteso come legame indissolubile tra le persone e il senso di cooperazione per un obiettivo comune sono tra le caratteristiche mentali più efficaci che si sono inserite nel *modus vivendi* dell'uomo occidentale fin dal medioevo. Anche se i fini metafisici sono stati considerati autentici in quel tempo passato in futuro la riduzione delle aspettative metafisiche si è verificata attraverso il Rinascimento, la Scienza moderna, l'illuminismo, il Romanticismo, il Positivismo, il Decadentismo, il Neopositivismo, l'Esistenzialismo e l'Epistemologia. Ci siamo accorti cioè che il mondo dell'al di là era un'illusione, che Dio probabilmente (almeno così come ci veniva prospettato nel Medioevo) non esiste, che il paradiso, il purgatorio e l'inferno sono delle mere fantasie tuttavia il comportamento acquisito durante i secoli è stato tale che ci ha permesso, sotto la paura della dannazione eterna prima di Kant e con il ragionamento dopo "Che cosa è l'Illuminismo" (Kant), di ottenere risultati positivi pratici tanto eclatanti capaci cioè di spiegare la nascita e lo sviluppo di un processo di industrializzazione, rendendo la vita nell'ultimo scorcio del XX° secolo più piacevole, meno faticoso e più rispondente ad un alto senso di dignità umana. Le idee sono così apparse importanti non per il loro puro e semplice contenuto teorico quanto ed essenzialmente perché possono costituire ed hanno in effetti costituito strumenti operativi indispensabili per l'uomo. Qualche discorso metafisico non è valido in sé e per sé, ma è valido ai fini pratici. Se poi ci spostiamo sul piano scientifico e conoscitivo in genere la metafisica da il suo enorme contributo sia nel formulare ipotesi di lavoro di ricerca e sia nel limitare l'assolutezza dei risultati ottenuti. Di grande importanza è anche la obiettiva definizione del metodo da usare nella ricerca scientifica. Il corollario della scienza non può che essere la metafisica. (4 marzo 1991).

Filosofia debole

Nel secolo in corso la mentalità sta cambiando, il discorso filosofico ha subito una trasformazione. Attualmente non esistono grandi idee, ma la filosofia è più sensibile ai fatti semplici e concreti, strettamente collegati al vissuto individuale. I critici ritengono che tale filosofia sia una filosofia "debole", quindi poco importante, in rapporto alla vera filosofia, quella accademica, fatta di discorsi astratti ed astrusi anche per una terminologia quasi per niente usata dagli uomini. Il linguaggio è comprensibile soltanto da un numero piccolissimo di addetti ai lavori. Questo modo di fare lo si considera in barba al linguaggio di

un Platone, metodo per ricercare la “verità”. Non ci si rende conto che il modo di procedere in campo amministrativo come in quello economico e in tutti gli altri settori pratici e concreti rispecchia fedelmente la vera filosofia contemporanea, quella proprio considerata debole. (13 marzo 1991).

Dall'energia al niente

Leibniz, filosofo tedesco, vissuto a cavallo tra il '600 e il '700, razionalista e sostanzialista in un periodo ricco di stimoli gnoseologici diversi, espone una concezione filosofica con alla base i principi della ragione. L'empirismo, ove i dati sensibili sono importanti, acquistava validità a livello internazionale con il contributo efficace di Newton. Tappa decisiva per lo sviluppo storico della filosofia e della scienza è data dalla rilevazione dell'esistenza dei centri di energia in natura, secondo il pensiero di Leibniz. Il ragionamento che è a fondamento dell'ipotesi dei centri di energia, quali elementi essenziali del cosmo è il seguente: un qualsiasi oggetto in natura può essere diviso all'infinito, almeno teoricamente. Infatti la metà di un ipotetico oggetto è un mezzo; una metà della metà sarà un quarto e così via all'infinito. Fatta tale scomposizione l'elemento infinitesimo sarà o un qualche cosa o un niente. Nel primo caso l'oggetto iniziale sarà infinito perché se mettiamo insieme infiniti elementi avremo una somma infinita. Se invece l'infinitesimo è niente, la somma di infiniti niente dà come risultato niente. In ogni modo la divisione all'infinito appare come un assurdo. Ci deve allora essere un'altra ipotesi, capace di mediare le prime due supposte prima. L'oggetto infinitesimo deve pur essere qualche cosa, ma non può essere materia. Da questo ragionamento venne fuori l'idea di porre l'energia a fondamento della materia visibile. E' questa senza alcun dubbio una importante tappa per gli sviluppi scientifici futuri. Alla base dell'energia risulta esserci la forza. Alla base della forza c'è il niente. La struttura generale della realtà è caratterizzata da queste fasi ipostatiche: niente, forza, energia e natura. Le forze energetiche mirano ad uscir fuori dalla materia troppo angusta e si manifestano in quello che noi chiamiamo spirito, intelligenza, capacità decisionale, volontà, istinto. La gerarchia esistente in natura è presente in ciascun uomo. Siamo comunque tutti manifestazione del niente. (14 marzo 1991).

Rosmini

Al fondo della nostra coscienza esiste un buco da cui è possibile osservare l'inizio di una voragine infinita, fatta di nulla. L'individuo non osa guardare e rivolge la propria attenzione verso altre più appetibili direzioni. Lo spostamento avviene in maniera drammatica. Il dramma si placa con l'affermazione del contrario: "L'essere solo è e non può non essere". Affermazione non soltanto di Parmenide, ma di tutti gli uomini. Sull'essere si vuole costruire tutto. Anche gli

idealisti provengono dalla suddetta affermazione falsa, richiesta e voluta ipocritamente. Ciascuno afferma se stesso perché ha fondamentalmente paura di guardare in faccia la realtà. Questa è fatta esclusivamente di niente. Nel “Nuovo saggio sull’origine delle idee” Rosmini ha fatto derivare le idee pure dalla idea di essere. Quella risulta essere una realtà basilare e indeterminata. Il ragionamento rosminiano si basava giustamente sul fatto che l’essere “oggettivo” cioè al di sopra di tutte le cose e fondante l’esistenza di ogni cosa deve per forza essere senza determinazione. Infatti lo si determina, lo si delimita anche e quindi sarebbe in fondo finito senza includere qualche altra cosa di diverso rispetto all’ambito dell’essere determinato. L’essere indeterminato si determina quando lo si affianca ad una qualsiasi cosa, ma fondamentalmente esso resta indeterminato. In questa prospettiva l’essere rosminiano non è completamente diverso dal niente. L’indeterminatezza massima dell’essere equivale al niente. Allo stesso modo che un poligono di lati tendenti all’infinito equivale ad una sfera. Allo stesso modo un numero diviso all’infinito equivale ad una infinità di numeri. L’atteggiamento nei confronti di tale essere cambia. Molti vedono in esso la sostanza piena (anche Rosmini), io vedo invece una sostanza vuota ed indeterminata. Tale indeterminatezza fa perdere i caratteri tipici del limite della sostanza. Non si può quindi parlare neanche di sostanza ben definita. Che cosa è questo “essere” se non il niente? Anche seguendo la via appena indicata che chiamerei “positiva” rispetto all’altra (a proposito del falso della coscienza), che chiamerei della “negatività”, l’essere dei filosofi equivale al niente. (18 marzo 1991).

I principi logici di Aristotele

La logica, termine nato forse con lo stoicismo, veniva chiamata da Aristotele analisi. Tale ultimo termine ha il vantaggio di indicare con massima aderenza semantica il contenuto che si vuole rilevare. La “logica” sottace un significato molto importante per uno studioso, va diretto alla mente come se il “logos” fosse un filo magico ma reale esistente bello e fatto nella mente degli uomini; il linguaggio dovrebbe a questo punto essere una espressione essenziale ma secondaria rispetto alla mente. Si entra così in un mondo di essenze la cui natura non conosciamo bene ma che ci dona quel fascino necessario per immaginare cose assurde ma piacevoli. Con il termine “analisi” si vuole invece indicare una pura e semplice analisi delle caratteristiche e della natura del linguaggio. Il primo fattore estremamente importante è un certo distacco dell’analizzatore rispetto all’analizzato e il secondo fattore ancora più importante è dato dall’autonomia attribuita giustamente al linguaggio, che deve essere studiato in sé e per sé senza inquinamenti mistici-metafisici. Il filo magico in effetti esiste ma esiste nel linguaggio stesso. Le categorie e gli individui non sono definibili per Aristotele, essi rappresentano il punto senza spazio e la retta che va all’infinito. La realtà è fatta di ben altra cosa ed è tutto quello che va dall’universale al particolare. In tale realtà linguistica è possibile indicare con

cognizione di causa. Le definizioni in tal campo sono possibili. La filosofia se ha come obiettivo prioritario quello di conoscere la verità deve avere come compito essenziale quello di indicare prima di tutto qual è la strada più congeniale per ottenere una conoscenza valida, ricca cioè di affermazioni vere. Aristotele indica tale strada nel sillogismo. Se si vuole seguire un ragionamento che approdi ad una conclusione valida e vera anche le premesse devono essere vere. Affinché il sillogismo possa essere considerato scientifico è necessario che le premesse risultino per il loro contenuto vere. Non tutti i giudizi sono atti ad essere inseriti in un nesso logico sillogistico. Aristotele tiene a precisare che tra gli innumerevoli tipi di giudizio (problematici, apodittici, di desiderio ecc.) soltanto i giudizi apofantici, dichiarativi ed assertori possono far parte di un processo logico sillogistico. Anzi, afferma Aristotele, i più adeguati sono i giudizi assertori aventi tra i termini anche il verbo essere. In fondo il giudizio deve affermare o negare un qualcosa di un determinato oggetto. I risultati più grandi sono ottenuti dal filosofo di Stagira nel IV libro della Metafisica (Filosofia Prima) allorché vengono rilevati i tre principi logici basilari per le più varie e complesse costruzioni scientifiche. I° Principio d'identità: "È impossibile che il medesimo attributo, nel medesimo tempo, appartenga e non appartenga al medesimo oggetto e nella medesima relazione; II° Principio di non contraddizione: "È impossibile supporre che la medesima cosa sia e non sia; III° Principio del terzo escluso: "Risulta evidentemente impossibile che la medesima persona nel medesimo tempo, pensi che la medesima cosa sia e non sia". Tutte le scienze si basano su tali principi. Questi risultano ad un'analisi squisitamente formale. Tutte le scienze danno una conoscenza formale, valida al suo interno ma incapace di raggiungere la profondità della sostanza. Tale sostanza non può essere raggiunta in quanto possiede una realtà indeterminata mentre la struttura logica è una formale ramificazione capace di definire un campo ben delimitato nel mondo determinato. Il nulla non può mai essere definito dalle strutture logiche. (25 marzo 1991).

L'eternità e gli esseri terrestri

Attraverso la televisione ho ascoltato un sacerdote che criticava l'uso di uccidere un animale in occasione delle feste religiose. La cosa mi sembra molto interessante e giusta purtroppo cozza con una realtà storica dominata dal benessere e dal consumismo, per cui l'amore rivolto a tutte le creature del creato viene in continuazione minimizzata se non addirittura annullata. Nelle sacre scritture sono tanti gli esempi che testimoniano il rapporto privilegiato che Dio ha instaurato con l'uomo. La grande differenza esistente tra il Dio (Atto puro) di Aristotele (e di tutta la filosofia greca) e il Dio cristiano sta nel fatto che il primo possiede una realtà cosmica fondamentale mentre il secondo è persona dotata di volontà. Il mondo per la filosofia greca è venuto fuori

necessariamente secondo un piano cosmico – logico e non poteva non venir fuori, mentre per il cristianesimo è una creazione volontaria di Dio. Questi ha scelto di far nascere dal nulla il mondo (perituro) e di creare un essere, l'uomo, ricco di vita eterna. E' stato il peccato che ha ridotto l'uomo da eterno a perituro. E' stato di nuovo Dio a ribadire di nuovo con la venuta del Signore sulla terra la possibilità all'uomo di vivere ancora in eterno. Le cose del mondo pur essendo molto bene fanno soltanto da contorno alla luce eterna di Dio ed eventualmente dell'uomo. Soltanto nell'ultimo secolo con la divulgazione su scala planetaria dell'evoluzionismo di Darwin l'immagine degli altri esseri (non umani) è apparsa sotto una nuova luce. Anzi l'immagine dell'uomo è apparsa sotto una nuova luce. L'uomo non può mai avere la possibilità di vivere in eterno in quanto è soltanto un anello di tutto il processo di evoluzione degli esseri terrestri. Le persone moriranno così come moriranno tutti gli esseri che vivono sul pianeta terra. L'illusione dell'eterno è svanita come si scioglie la neve al sole. Ad un'intelligente analisi degli scritti di autori antichi scientifici ci si accorge che non era una loro intenzione quella di attribuire assolutezza ai risultati delle loro ricerche. Nel IV° libro della "Metafisica" ad esempio Aristotele enunciando il principio di identità fa esplicito riferimento alla funzione del tempo e dello spazio. Negli "Elementi" Euclide chiarisce la proprietà della geometria e dell'aritmetica convinto probabilmente della giustezza dei presupposti logici ma senza mai far trasparire dal suo discorso la necessità di attribuire il carattere di assolutezza ai principi da lui rilevati. Sono stati sicuramente i posteri ad attribuire assolutezza inopinatamente a quei principi che assolutezza non avevano alla loro nascita. Nel Manifesto del Partito comunista Marx affermò a chiare lettere che ogni teoria dovesse essere messa in pratica per constatarne la validità. Ritenne inoltre il suo pensiero modificabile in rapporto alle reali condizioni storiche. Paradossalmente in futuro, in barba allo spirito marxiano di cui stiamo parlando, la teoria di Marx è stata applicata nella maniera più integra possibile dagli uomini, determinando fenomeni politici abnormi ed errori inconcepibili come "lo stalinismo" o la contemporanea crisi del "socialismo reale". Il grande errore filosofico consiste nel fatto di voler applicare in pratica e in "eterno" un principio partorito in un determinato tempo e in un determinato spazio ed avente un valore spazialmente e temporalmente limitato. (30 marzo 1991).

Gita in Spagna

Nel caso della gita scolastica in Spagna chi ha fatto la parte del leone sia nell'organizzarla e sia nel guidarla è stato il sottoscritto. Il mio interesse è rivolto all'uomo, alle sue capacità e al miglioramento culturale e sociale dell'individuo, del cittadino in vista di cambiamenti storici contemporanei. Entro il 1991 con l'Atto Unico i paesi europei si sono formalmente impegnati a superare le barriere doganali al fine di favorire lo spostamento libero tra i

territori dei 12 paesi di beni, cittadini e culture. Uno dei fini da perseguire è quello di formare una cultura europea, unica attraverso l'integrazione delle diverse culture. Il percorso non prevede la distruzione forzata di nessun tipo di cultura, ma semmai il potenziamento di esso. Semmai è da perseguire un continuo arricchimento continuo dei caratteri di fondo di ciascuna cultura con il contatto con gli altri tipi di usi, costumi e abitudini. Per poter ottenere tale risultato ritengo che visite studentesche di paesi stranieri siano importantissime e altamente educative perché permettono di eliminare l'estraneità fondante con una comunione di cultura in vista di libere e fattive cooperazioni economiche, commerciali ed industriali. Dobbiamo sempre tener presente che il nostro lavoro si svolge nei confronti dei cittadini futuri. Avremo in futuro non soltanto i cittadini italiani, spagnoli, francesi, tedeschi, inglesi ecc. ma avremo cittadini europei. La scuola ha il compito di lavorare per la formazione attualmente di un futuro cittadino europeo. Oltre alla trasformazione di ordine economico, amministrativo e politico si ha bisogno principalmente di una trasformazione di ordine culturale. L'Europa è una realtà da ottenere attraverso la formazione di un nuovo cittadino, capace di superare le differenze esistenti tra i diversi popoli europei. Ciò si può ottenere attraverso l'affermazione di una più ricca ed ampia etica, in cui la guerra non deve aver più senso. Tutti siamo cittadini del mondo. La comprensione reciproca e la cooperazione continua sono indispensabili per un futuro migliore, ma anche per non soccombere insieme alle difficoltà moderne e grandiose come quelli che ci vengono dall'inquinamento. Uniti si riesce a combattere meglio i nemici comuni e letali. Trasformazioni planetarie, cosmiche e chimiche potrebbero essere fatali per l'intera umanità ed è bene fare quadrato per una difesa comune. L'apertura attraverso la perdita dello spazio di ozono ai liberi raggi del sole e quindi alle pericolose radiazioni non può mai essere eliminata dalle armi create dagli uomini per combattersi a vicenda. Missili, aerei da combattimento, carri armati, navi da guerra a nulla valgono in casi sopra nominati. E' ben misera la figura dell'uomo abituato a combattere se stesso ed incapace di far fronte ai pericoli cosmici. Attualmente siamo come tante formiche che si uccidono a vicenda e che non si preoccupano di un eventuale contadino che con l'aratro sta per distruggere le zolle, in cui trovano riparo. In vista di un futuro sempre più incerto, nonostante il miglioramento economico, industriale e sociale, di cui siamo spettatori, abbiamo bisogno di molta solidarietà e di molta comprensione reciproca. L'insegnante ha il compito di educare i giovani affinché i problemi futuri vengano più facilmente risolti. (2 aprile 1991).

Trascendentale

Per due ore in questa giornata ho spiegato il "trascendentale" in Kant. Penso che tale termine abbracci tutta la filosofia kantiana. Nella filosofia greca e con estrema chiarezza in Platone esistevano due mondi: quello delle idee

“trascendente” e quello “terreno” finito. La realtà così duplicata è rimasta un punto fermo nella mentalità degli uomini sia nel periodo cristiano e sia nel periodo della rivoluzione scientifica. Per tutto questo tempo si è parlato principalmente di logica quale insieme di ragionamenti (più o meno validi) fatti dalla ragione umana che partendo da principi base e facendo determinati ragionamenti arriva a risultati ben precisi. Se i risultati erano sbagliati la colpa era del cattivo ragionamento. Non si mettevano mai in crisi i principi base, considerati eterni e quindi incontestabili (essi facevano parte del mondo eterno delle idee o degli dei). Locke per la prima volta come egli ci racconta nel “Saggio sull’intelletto umano” comincia ad avere dubbi sulla natura della nostra conoscenza. Egli si accorge che molte persone pur seguendo tutte ragionamenti precisi arrivano a risultati diversi su qualsiasi tipo di argomentazioni. La colpa di eventuali errori non è da riscontrare nei vari ragionamenti ma nei principi da cui si parte o dal fatto che le idee per il loro contenuto o per la loro forma sono state considerate ingiustificatamente eterne. Cerchiamo di spostare il mondo delle idee dall’al di là eterno all’al di qua finito ed accade un fatto paradossale per la tradizione. Le idee non si discostano di molto dalle cose del mondo. Sono sì esistenti oltre le cose del mondo ma hanno una natura finita in quanto sono create dalla mente umana. Lo studio filosofico da Locke in poi si sposta dai ragionamenti alla natura profonda della nostra mente. Non è forse il caso di mettere in discussione – ci si chiede – la natura stessa del nostro conoscere? Chi ci dice che i presupposti da cui parte l’uomo per conoscere sono tanto indubitabili perché magari derivano da Dio? Forse è stata la certezza ingiustificata di tale natura a non far mettere in dubbio il nostro modo di conoscere? Le cose del mondo sono così come noi le vediamo o sono come noi le possiamo vedere? In altre parole il mondo non è che sia visto in questa maniera soltanto perché noi siamo fatti così e non in un altro modo? Gli animali vedono il mondo come noi lo vediamo? Nasce così la gnoseologia come studio della natura profonda della conoscenza dell’uomo. Kant ha principalmente studiato questo genere di argomento filosofico. Il “trascendentale” è il rapporto tra le idee, discese dai cieli eterni e poste sullo stesso piano delle cose , e le cose. Il rapporto è conoscitivo e trascendentale cioè fine a se stesso senza cioè partire dal fatto che i principi sono eterni “trascendenti” e che quindi i risultati possono anche non essere assolutamente validi. La conoscenza è una semplice relazione tra noi e il mondo ma al di fuori del nostro modo di riportarci al mondo la “nostra” conoscenza non ha “assolutamente” senso. In tale contesto le idee potranno avere una capacità pratica economica in campo teorico (un’idea riesce ad unificare tutte le cose attinenti quell’idea) oppure una capacità pratica funzionale (un’idea di perfettibilità spinge l’uomo a migliorare se stesso) ma non avrà mai la natura divina ed eterna. Noi siamo esseri finiti e le nostre produzioni (idee) sono anch’esse finite. Ogni affermazione contraria è una semplice illusione di cui bisogna prendere coscienza. La filosofia deve rincorrere la verità e non le illusioni. Anzi ha il compito di svelare queste ultime e lottare perché vengano abbandonate. La posizione di chi indaga su tali

argomenti è piuttosto delicata e per certi versi ambigua. Da un lato non può far a meno quando pensa di far uso di idee (di Platone per es.) o di simboli (di Cassirer per es.) e dall'altro lato deve essere in grado di considerarli strumenti di lavoro, produzioni umane (anche se vorrebbero avere una valenza extra-temporale) e quindi di natura puramente finita. Quindi il compito principale è quello di smitizzare il valore dei prodotti culturali umani. A questa difficoltà si aggiunge un altro ostacolo connesso al simbolismo come tale. Questo ha natura in parte extramateriale. E' un misto tra la materia e il niente infinito. Diventa quindi molto più complesso da studiare a meno che non si neghi in via definitiva il tradizionale Dio spirituale, direi antropomorfo. Noi abbiamo il dovere di denunciare l'assurdità di una concezione falsa ed ormai superata. Nella "Gaia scienza" Nietzsche diceva di temere che l'uomo nuovo fosse arrivato troppo presto. Adesso dopo più di cento anni credo che si possa parlare con molta più credibilità dell'uomo senza il Dio tradizionale. Il Dio della rinuncia ad ogni proprietà terrena per un mondo "assurdo" è inconcepibile in una epoca caratterizzata da una rivoluzione industriale avanzata e da un diffuso benessere sulla superficie della terra. La morale del digiuno era in fondo un modo per giustificare la giustezza della penuria dei beni alimentari. Del resto coloro che digiunavano si preparavano ai momenti di ristrettezze. Oggi abbiamo un problema opposto. Non esiste più penuria ma ricchezza. Non si ha il problema di vivere digiunando ma semmai il problema di non consumare molto. Ricchezza e benessere superano (almeno in Europa) di gran lunga i limiti richiesti dalla soddisfazione dei bisogni. Si richiede una morale opposta a quella del digiuno, una morale che giustifichi la scelta di determinati prodotti e l'abbandono di altri considerati magari superflui o addirittura nocivi (magari per motivi religiosi). (13 aprile 1991).

Tecnologia nuova

Usare metodi artificiali implica una nuova forma di etica. Abbiamo assistito e stiamo assistendo ad allevamenti di animali in maniera completamente diversa rispetto alla maniera usata per le generazioni precedenti. Giorni fa ero di fronte a milioni di pulcini che mangiavano da soli senza la mamma e mi chiedevo se il rapporto tra la chioccia e i pulcini serviva a qualcosa oppure no. Cosa hanno acquistato i pulcini e cosa hanno perso con il cambiamento nel modo di essere allevati? Nell'allevamento tradizionale per crescere essi impiegavano molto tempo, adesso in pochissimo tempo essi diventano adulti, vengono uccisi e consumati dagli uomini. Se tra qualche secolo anche noi entreremo in questo modo artificiale di crescere non sarà stravolto anche il nostro modo di essere? Se questo accadrà non sarebbe opportuno prenderlo in considerazione prima che la cosa accada? Appare necessario oggi un migliore chiarimento di tali problemi. Le soluzioni di essi richiedono urgentemente nuove idee, le vecchie risultano insufficienti e quindi incapaci di dare risposte adeguate agli interrogativi attuali. Il compito della filosofia oggi è quello di produrre nuove idee; non può né deve

essere un ripetere continuo ed automatico dei risultati ideologici delle generazioni passate. (19 aprile 1991).

L'uomo e la macchina

Immagino una razionalizzazione più accentuata nell'allevamento dei bambini. Lo scollamento del lato umano in questo settore deve trovare un diverso e più appropriato sfogo. I nuovi metodi se hanno da un certo punto di vista una maggiore capacità operativa in quanto più razionali non possono mai sostituire comunque fino in fondo la natura. Possono soltanto orientarla verso risultati migliori. Ai metodi manca l'elemento più importante, la sostanza su cui essere applicati. Il mondo sostanzialmente resta sempre lo stesso. Cambia nei limiti del possibile la forma nella trasformazione. Esiste però nel fondo dell'universo un "quid" incomprensibile ed indeterminato che nessuna macchina può mai cambiare. A seguito di tutta l'evoluzione dell'universo con l'uomo siamo arrivati forse all'apice di un processo che in un certo senso è in auge quel "quid" da cui tutto è iniziato. L'uomo è differente dalla macchina. La mente dell'uomo è diversa dalla macchina artificiale. La prima esegue determinare operazioni, la seconda allo stesso modo esegue le operazioni. Nell'ambito della concretezza le due realtà non si distinguono molto. In effetti però mentre la macchina esegue ciascuna operazione e basta, la mente oltre ad eseguire l'operazione, sa di eseguire l'operazione, è cosciente della sua operazione, può valutare la sua azione ed eventualmente smettere e modificare la sua azione. Tale ulteriore lavoro non può essere fatto dalla macchina. Il senso dell'azione e il giudizio di valore sono comunque altre diverse (ma non sempre) operazioni. Bisogna andare oltre ed avvertire l'esistenza della condizione delle ultime attività molto delicate sopra ricordate. La base è data dalla capacità di riflettere. La condizione della capacità di riflessione è data però dal silenzio imperturbabile. Noi in fondo siamo pieni di un silenzio produttivo. Il silenzio è il risultato di una vasta evoluzione dell'universo, iniziato con il niente. In un certo senso l'inizio e la fine coincidono. Anche se la cosa viene fatta con molta semplicità, sfiorare il nulla assoluto implica una certa dose di coraggio e determina un evidente bisogno di fuggire da esso. Diventa a questo punto non soltanto utile, ma anche necessario ritornare nella vita di tutti i giorni senza considerare il fatto che anche noi in fondo non siamo altro che niente. Pure se la maggior parte di quello che pensiamo rientra nel campo delle illusioni dobbiamo anche rilevare per motivi pratici ed etici che le illusioni sorreggono le nostre speranze e stimolano le nostre volontà ad agire. (22 aprile 1991).

Passato e presente

Tutti i fatti sono destinati alla nullità, ma la cosa importante (per noi uomini ovviamente) è quella di vivere intensamente. Più è intensa la maniera di viverli e

più la vita può gratificarci. Di tutte le descrizioni della vita di D'Annunzio la più fumosa è senz'altro quella di Montanelli. Secondo il giornalista e storico Montanelli il poeta abruzzese costruiva in continuazione il suo personaggio nel corso della vita sia attraverso l'arte e sia attraverso uno spiccato sensualismo pratico. L'estetismo d'annunziano trova materiale adatto nella personalità viva. Tra L'ottocento e il novecento la rivoluzione industriale con i risultati eclatanti come l'aereo, la macchina, la luce elettrica aveva reso l'uomo ottimista sulle sue capacità e sulle possibilità offerte nella realtà contemporanea concreta. Sembrava che l'uomo se fosse stato capace di sviluppare appieno le sue potenzialità naturali (sulla scia del pensiero di Nietzsche e di Darwin) sarebbe potuto diventare grande. Tanti limiti sarebbero scomparsi a seguito di un'azione costante degli uomini. Futurismo, dadaismo, nazionalismo, colonialismo osannano il pensiero ottimista imperante in settori diversi della storia, dell'arte, della letteratura. L'umanità credeva in se stessa, nella corporeità e aveva speranza in un futuro migliore, nel prossimo benessere. Era sommersa in un mare di illusioni, ma non se ne rese conto almeno fino alla Prima Guerra mondiale. Questa costituì il primo momento di crisi della speranza generale. L'uomo nuovo e grande era lo stesso che nelle trincee mostrava un volto contratto per la paura continua di morire. Nel corso della guerra la morte apparve sempre più insensata. Le speranze del Nazismo, del fascismo e della Seconda Guerra mondiale hanno contribuito a potenziare la certezza che i valori nuovi dell'inizio del novecento fossero soltanto illusioni. La fiducia eccessiva in essi stava portando l'uomo verso la sua autodistruzione. I primi esperimenti pratici sulla bomba atomica confermavano in maniera indubitabile tale giudizio. Nel secondo dopoguerra il sentimento apparso è stato quello della noia, del non senso. Autori come Moravia e Sartre hanno spiegato più degli altri questo strano sentimento apparso tra le pieghe dell'animo umano. Nel corso di due secoli si era verificata una drastica riduzione nella gamma dei valori. I grandi ideali romantici ed illuministici erano stati sostituiti da quelli più reali del Positivismo e della natura. Questi ultimi sono stati sostituiti negli ultimi decenni dal rifiuto degli ideali tradizionali. Si sta verificando un'inversione di tendenza. Il segreto del mondo è nel profondo "insensato" dell'universo. Duemila anni fa, quando l'uomo si sentiva più in armonia con la natura, le visioni filosofiche erano più autentiche in quanto si avvertiva una maggiore partecipazione dell'individuo con il cosmo. Zenone, lo stoico, attribuiva "corporeità" all'anima, considerava importante il legame (logos) di tutte le parti dell'universo. Tutto il mondo era retto da una cosmica intelligenza. La mente era superiore all'istinto in quanto più valida; ma fra la mente e l'istinto esisteva una certa omogeneità di sostanza. Le cose potevano essere divise all'infinito e nell'infinitesimo i vari elementi materiali riuscivano ad avere una compenetrazione reciproca. Pur nei limiti conoscitivi, dovuti al particolare periodo storico, resta altamente interessante l'intuizione di Zenone secondo cui sussisteva la possibilità di cambiare "sostanza" per gli elementi infinitesimali. Oggi potremmo dire che il grado di calore condiziona la realtà atomica e molecolare delle cose del mondo. Ciò che

riteniamo opportuno rimarcare è comunque il fatto che l'infinitamente piccolo coincide con l'infinitamente grande in quanto sia l'uno che l'altro non sono altro che niente. Il tutto è comprensibilissimo dalla mente umana. Lì tutte le cose coincidono alla stessa maniera di come (diceva Cusano) coincidono circonferenza e poligono inscritto se aumentassimo all'infinito il numero dei lati del poligono. Un discorso del genere viene rifiutato da tutti in quanto nessuno accetterebbe di non essere niente, anzi di essere niente. Condizione necessaria affinché si instauri un rapporto più piacevole tra la mente umana e il nulla è di rendere questo un fatto positivo. Noi abbiamo sempre diviso l'essere dal nulla e poi abbiamo sopravvalutato il primo e sottovalutato il secondo. Adesso dobbiamo soltanto far coincidere le due cose abbandonando in via preliminare il pregiudizio di cui sopra. In tal modo facciamo un bene al nostro mondo interiore e diamo un contributo notevole alla ricerca della verità. Nella filosofia ellenistica tre erano le prospettive conoscitive che riguardavano ovviamente il rapporto tra l'uomo e la natura. La prima, ribadita da Epicureo e dalla scuola, era caratterizzata da una certa rigidità dell'oggetto rispetto alle condizioni intellettuali del soggetto. L'Epicureismo esprimeva una visione metafisica materialistica. Il mondo era fatto di atomi. Anche l'anima era costituita di atomi. A livello conoscitivo l'uomo aveva la possibilità di (anticipare) ricordare determinate immagini delle cose del mondo, ma non aveva nessuna capacità di influenzare in senso sostanziale sulla conoscenza. Gli oggetti esprimevano gli oggetti e costituivano la sostanza della conoscenza. La posizione può essere definita realistica - matematica. Alquanto diversa si presentava la concezione conoscitiva dello Stoicismo. Il capo - scuola Zenone attribuiva una funzione preponderante al soggetto conoscente, il quale, a suo modo di vedere, di fronte a cose diverse poteva ritenere valida o no la conoscenza di esse. La verità quindi era relativa al soggetto, il solo capace di scegliere e di scegliere con cognizione di causa. L'elemento logico individuale era parte integrante del "logos" universale ed assoluto per cui il criterio di verità del soggetto era e doveva essere indiscutibile. (1 maggio 1991).

Le scuole ellenistiche

Una posizione ancora più differente è quella presentata da Pirrone e la scuola scettica. Gli oggetti che si presentano davanti a noi non sono vere realtà, ma semplici apparenze. Noi stessi siamo delle pure manifestazioni di qualcos'altro. Quando però gli scettici andavano ad indagare sulla realtà profonda del soggetto o degli oggetti affermavano la loro ignoranza a riguardo e quindi l'impossibilità (almeno per il momento) di definire la vera sostanza del reale. La conoscenza per loro era apparente perché riguardava le cose apparenti. Oltre questo campo gli scettici si astenevano dal prendere posizione (ritenuta inopportuna). Le tre concezioni ellenistiche sono molto interessanti in quanto costituiscono la base delle future concezioni manifestatesi nei successivi duemila anni. La prima da

importanza all'oggetto, la seconda al soggetto e la terza si astiene dall'attribuire valore all'uno o all'altro dei due termini indispensabili per la conoscenza. In effetti tutte e tre le posizioni sono valide; ciascuno in senso relativo. Nessuna di esse risulta più valida delle altre due. Anche se volessimo dividere gli oggetti in tante parti (atomiche) ed avere una conoscenza strettamente collegata ad esse (parti) avremmo una conoscenza relativa. Epicureo e Democrito ritenevano la conoscenza più vera, ma in effetti anche questa ultima risulta parziale e relativa. Potremmo dividere ancora, l'atomo ed arrivare all'infinitamente piccolo. A questo punto saremmo di fronte ad un infinitamente grande. L'infinito e il niente coincidono. La verità almeno così come la intendiamo noi non esiste più, sarà magari assoluta, incontrovertibile ed indubitabile, ma non corrisponderà sicuramente ai canoni tradizionali ed umani di conoscenza. Gli scettici si astenevano dal definire la verità assoluta, invece adesso la verità si può identificare. Peccato perché appare non identificabile per sua natura. Bisogna avere il coraggio di indicarla. O ci si accontenta delle verità relative e parziali oppure la verità (almeno come noi vogliamo che fosse) è irraggiungibile in quanto non esiste. Eppure la mente può dare l'idea, magari in maniera indiretta, dell'assoluto niente. Si nota infatti una tendenza incontrollabile nel pensiero umano a definire, a codificare secondo un certo schema. Tale tendenza proviene dal fatto di essere non definita (cioè la mente). Sembra quasi che manchi della definizione. Il fenomeno opposto si verifica in tutti gli oggetti (le cose – le persone – gli animali) del mondo. Questi sono ben codificati, ben definiti, ma si trasformano nel tempo e nello spazio come se fossero desiderosi per loro natura di indeterminatezza. La mente (fondamentalmente indeterminata) ha bisogno di determinare mentre gli oggetti (fondamentalmente determinati) hanno bisogno di indeterminate. Le due parti sono complementari fra loro e se fossero totalmente coincidenti verrebbero a costituire il niente. Locke dimostrava l'esistenza dell'assoluto attraverso un discorso logico secondo cui dal niente non poteva venir fuori mai niente. Tale affermazione sembrava al filosofo inglese così certa e sicura da essere indubitabile. La verità è che attraverso lo stesso ragionamento logico si può affermare il contrario. Se ci fosse l'assoluto (così come gli uomini ed anche Locke credono che sia) lo potremmo vedere tranquillamente. E' inconcepibile ricercare con il lumicino un assoluto in un mondo in continua trasformazione. Se tutto l'universo si presenta in un processo di trasformazione non è una richiesta insensata quella di voler a fondamento di tutto un qualcosa di assoluto concreto? E come può un assoluto concreto poi trasformarsi? E' molto più probabile che al fondamento di tutto ci sia un niente dal momento che tutto il mondo si presenta caratterizzato da elementi opposti o simmetrici. Per esempio le due mani. Per esempio il polo positivo e il polo negativo. Proprio questo ultimo esempio sta a testimoniare che non è possibile il polo positivo senza il polo negativo. I due poli esistono perché sono opposti. Se fossero coincidenti non esisterebbero affatto. Il tutto si ridurrebbe a niente. La certezza è data proprio dal fatto che sia probabilmente accaduto l'opposto di quello che affermava Locke. L'esistenza del mondo in divenire è data dal fatto

che alla base ci sia un niente e non dal contrario, che cioè alla base ci sia un assoluto. Ci dispiace perché così facendo stiamo sostituendo il tutto col niente, ma dobbiamo pur abituarci all'idea. Ci sembra purtroppo molto più sensato che il mondo (di cui anche noi siamo fatti) abbia a fondamento il niente piuttosto che il contrario, che cioè al fondamento dell'universo ci sia il tutto. L'ampliarsi della visione spaziale e temporale del mondo e gli strumenti tecnici moderni costituiscono le condizioni utili ed indispensabili per raggiungere una concezione così diversa rispetto alle concezioni filosofiche tradizionali. Gli uomini erano e sono assuefatti all'idea gratificante dell'"assoluto eterno" ed hanno anche impegnato le loro energie per tale obiettivo (illusorio). Attraverso un processo di riconversione mentale devono essere ridefiniti i pensieri e gli obiettivi conseguenti. Uno dei problemi più attuali è quello di saper occupare bene il tempo libero per evitare in primo luogo la noia, ma in secondo luogo le crisi interiori conseguenti alla noia stessa. (1 maggio 1991).

Di fronte al niente

Il fatto di non credere a niente sembra un fatto di per se negativo. Difficile giustificare la concezione degli scettici. Immaginiamo di morire e di andare verso quel mondo (che ci hanno sempre fatto presente attraverso la cultura, la religione o la filosofia) divino per godere le gioie del paradiso o subire le sofferenze dell'inferno. Noi convinti di raggiungere l'aldilà siamo pronti a qualsiasi evenienza anche la più strana. Invece cosa accade? Niente. Non accade proprio niente. Tutto il nostro mondo finisce lì con la morte. E' veramente una grande delusione. Tra le tante lo scettico pone anche questa ipotesi, senz'altro la più strana, purtroppo indefinibile. L'assoluto divino infinito non può mai essere definito altrimenti sarebbe in contrasto con l'infinito perfetto. La filosofia greca ha rilevato in linea di massima che il perfetto dovesse essere per forza definito, ciò che è indefinito appariva molto simile al niente. In effetti la cosa può sembrare molto verisimile. Dopo il travaglio filosofico nel mondo greco da Talete all'Ellenismo il concetto di perfetto comincia ad acquisire il senso dell'infinitudine. Se il perfetto è definito, lo è in rapporto a qualche altra cosa non compresa all'interno del perfetto. Questa altra cosa fa il perfetto mancante e quindi deficiente. Ne segue la non perfezione del perfetto. Questo quindi deve abbracciare ogni individualità. Con Plotino l'Uno è infinito e quindi indefinito. Dall'Uno proviene il pensiero, che a sua volta si distingue in Pensante e Pensato. Si ha così la Dualità, da cui la molteplicità. L'indefinito è molto simile se non coincidente rispetto al niente. Io sono sempre convinto che il Platonismo e l'Idealismo sono strettamente connessi per il loro contenuto al nichilismo. Cambia soltanto il nostro atteggiamento (positivo per l'idealismo e negativo per il nichilismo) di fronte al principio di tutte le cose. L'origine dell'universo è sempre quello: indefinito – niente – pensiero (cioè capacità di agire e quindi di produrre tutto quello che è dato di vedere) . Se però partiamo dal presupposto

che nulla esiste il nostro atteggiamento di fronte al mondo sarà (spero) più costruttivo in quanto sappiamo che esiste (relativamente) soltanto il mondo concreto e cercheremo quindi di far tesoro di tale mondo. Nei momenti tristi possiamo vedere tutto con indifferenza, con distacco. Saremmo annoiati e un poco delusi. La vita comunque continua. E' necessario raggiungere un giusto equilibrio nei rapporti con gli altri. E' l'unico mezzo forse per difendere la possibilità di essere gratificati. Altrimenti arriveremo a risultati deleteri per gli altri e per noi. (7 maggio 1991).

Il tempo e lo spazio

Nella storia del pensiero si sono avvicendate innumerevoli concezioni relative all'idea di tempo e di spazio. Secondo Aristotele il tempo e lo spazio erano come due campi infiniti in cui si svolgevano tutti i fatti dell'universo. La causa incausata o l'atto puro (fatti essenziali del processo cosmico) costituiva uno degli avvenimenti di tutto lo svilupparsi del cosmo. Non era in discussione la differenza qualitativa tra un qualsiasi fatto e l'atto puro anche perché il principio di tutte le cose, essendo un prodotto della ragione non possedeva il senso sacrale di un Dio cristiano per cui non si distingueva qualitativamente di un qualsiasi altro fatto. Risultava però piuttosto strano il carattere di infinito attribuito al tempo. Il mondo, avendo un inizio ed un termine, era più limitato del tempo, che non presentava un termine ben determinato. In effetti però qui (nel mondo greco) non si tratta di concedere la "palma" della vittoria al cosmo o al tempo a seconda della capacità di essere più o meno infinito. La società (come del resto la mentalità) era basata sul pluralismo e quindi non richiedeva la scelta (di tipo cristiano) monoteistica. Nel Medioevo il tempo era un fatto circolare. Iniziava con la creazione del mondo e finiva con la sua fine tranne che il tempo divino; in questo caso il tempo era infinito e quindi come ribadiva S.Agostino a proposito di Dio non si poteva parlare di un prima e di un poi. A proposito del concetto del tempo veniva messa in evidenza una doppia faccia; quella connessa alla materia, destinata a finire e quella legata alla realtà divina eterna così come eterna è la natura di Dio. Lo schematismo aristotelico ritorna in maniera più o meno sfumato nel Rinascimento e in maniera molto chiara nel pensiero di Newton il quale per non disturbare la tradizione (ormai più che millenaria) cristiana affermava che in fondo tempo e spazio erano come due "sensori" di Dio. Eterni spazio e tempo ed eterno Dio. I tre elementi non si disturbavano a vicenda sempre in funzione della pregiudiziale monoteistica. Nel secolo in corso con gli apporti utilissimi di Eistein si è cominciato a parlare in maniera più seria di tempo o di spazio come di ulteriori dimensioni e di relativismo in settori così delicati come quelli del tempo e dello spazio. Un colpo mortale è stato dato all'assolutismo del tempo e dello spazio. L'importante è di sforzarsi a considerare l'attimo-eterno. L'infinitesimo temporale o spaziale coincide con l'eternità temporale o spaziale. Soltanto nell'estrinsecazione pratica i due

elementi si distinguono. In profondità quindi anche a proposito dei momenti particolari si può rintracciare la stretta unione di temporalità e di eternità. Noi quando ricordiamo o pensiamo il futuro non facciamo altro che rendere su breve scala il senso dell'eternità del tempo. Anche gli altri esseri del mondo sono in grado di attuare una situazione del genere. Infatti ogni cosa per certi versi è presente, per certi altri versi sintetizza nel presente il passato con il futuro. La pietra, posta davanti a me, oggi in un certo senso è presente, ma in un certo altro senso sintetizza nel presente la pietra stessa di ieri e la pietra stessa del domani. La verità è che la pietra non vive per due volte, cioè non vive contemporaneamente il momento passato e il momento futuro. La pietra vive una volta sola e soltanto nel presente. Se pensiamo al fatto che ogni cosa del mondo (quindi anche l'uomo) vive soltanto il presente anche se carico di eterno, allora la nostra vita sarà caratterizzata da una maggiore intensità, attimo per attimo, e da una più pressante richiesta di qualità. Il passato è sempre presente e costituisce la vera realtà dell'attimo che si vive e che risulta proiettata tutto nel futuro. In questo caso il passato non sarà più in grado di condizionare la vita ma piuttosto sarà la condizione necessaria per il potenziamento della vita stessa. Ogni attimo, pur implicando un più grosso onere e una maggiore responsabilità, sarà vissuto con una particolare intensità capace di causare gratificazioni più ampie. (13 maggio 1991).

Democrazia e partecipazione

Dopo la Seconda guerra mondiale molti Stati europei tra cui anche l'Italia si sono organizzati politicamente con governi "democratici". Tale tipo era ed è strettamente adeguato ad una società evoluta civicamente. Alcuni difetti tuttavia esistono e bisogna fare in modo da eliminarli. Specialmente negli ultimi decenni in Italia i partiti politici hanno ottenuto poteri in molti settori della vita sociale, economica e politica. Spesso inoltre chi riesce ad avere posti di comando all'interno del partito non possiede le necessarie capacità di amministrare. Lo Stato nazionale e gli enti pubblici in genere sono in fondo delle aziende da amministrare. I quadri dirigenti devono almeno avere capacità manageriali altrimenti l'amministrazione ne risente in senso negativo. E' inutile quindi inserire ai vertici della politica uomini colti e basta oppure tecnici delle clientele elettorali. Altro difetto è quello di procedere in maniera verticistica. Anche negli Enti pubblici il potere è nelle mani di poche persone. Responsabilizzare più persone facendole lavorare di più è il compito invece di chi ha il compito dirigenziale. Bisogna in questo caso potenziare la capacità di coordinare le varie attività per un lavoro unico ed armonico. Non si tratta di imporre direttive, ma di coordinare tutte le attività. Un fatto curiosissimo poi è quello in base a cui in Italia esistono tantissimi partiti, ma a comandare da quarantacinque anni è sempre lo stesso partito. Si potrebbe far in modo tale da diminuire notevolmente

il numero dei partiti e creare la possibilità di ricambio. A questo punto, data anche una maggiore preparazione civica della società italiana, capace di comprendere i lati negativi esistenti, o i partiti riescono a cambiare in senso positivo oppure devono essere sostituiti magari da movimenti più malleabili nei metodi e più aperti alle nuove esigenze, emerse dalla nostra società. I cittadini delle regioni del nord hanno spesso esigenze diverse da quelle dei cittadini del sud. Più benessere concreto nel nord, la disoccupazione non esiste quasi. In questo caso bisogna incentivare la produzione con emolumenti adeguati piuttosto che far pagare più tasse a chi lavora (e quindi produce) di più. E' uno stillicidio bio-psichico e quindi politico. I problemi del sud sono diversi. Qui strutture produttive esistono in maniera nettamente inferiore e la disoccupazione è in aumento. Bisognerebbe eliminare la disoccupazione anche per far fronte alla antichissima piaga della mafia e della camorra. Gli omicidi mafiosi sono fatti da giovani pagati dai veri mafiosi. Questi non si "sporcano" le mani perché sono uomini d'"onore". I giovani uccidono perché non hanno un posto di lavoro. Altrimenti non farebbero quel lavoro. Se tutti i giovani fossero occupati la "mala" non esisterebbe. Una politica tendente a debellare la disoccupazione sarebbe comunque molto più efficace del potenziamento nei settori della polizia e della Magistratura. Se vengono approvate le stesse leggi per i cittadini del nord e per i cittadini del sud si verifica il fenomeno paradossale ed inutile di perdere da un lato ciò che si guadagna da un altro lato. Uniformità legislativa in questo caso non può dare i risultati utili ed auspicabili. Rispetto delle esigenze locali, delegare il più possibile e il giusto coordinamento delle varie attività sono tra i principali caratteri che una politica deve acquistare se aspira a mantenere proprio anche in futuro con una certa consistenza l'aggettivo di "democratica". (16 maggio 1991).

Moderazione

I rapporti tra le persone oggi sono cambiati a causa del particolare modo di introduzione dei mass-media in tutti i settori della vita sociale ed anche in famiglia. Il mondo intimo di ciascuno di noi non viene più mostrato ad un solo amico, ma è comunque in relazione continua con fatti riferiti dalla televisione. Lo scambio avviene lo stesso, ma in maniera nettamente diversa. C'è una marcata passività individuale, ma una maggiore e più ampia apertura al mondo intero. Il messaggio è più ricco, più complesso ed arriva in modo mediato. E' assurdo ed inutile chiedere di ritornare indietro magari per un desiderio pseudo romantico quando le cose accadono diversamente. E' invece importante prendere coscienza della realtà contemporanea ed agire sui dati di fatto. Con l'uso delle macchine in futuro avremo un tempo molto più ampio per coltivare hobby per acquisire conoscenze e per divertirsi. Strumenti tecnici e comforts saranno sempre di più a nostra disposizione. Ciò non toglie che ne potremmo fare un uso eccessivo o usarli male. Si richiede una giusta ed adeguata

educazione al tempo libero. In questi giorni si è spesso parlato delle stragi del sabato sera. Si tratta della morte di giovani che la notte vanno in discoteca con macchine molto potenti e poi quasi all'alba nel ritornare a casa fanno a gara sulle strade e muoiono in seguito ad incidenti stradali. Il benessere e il perfezionarsi dei motori (sempre più potenti) determinano fatti come quello che abbiamo indicato. A ciò bisogna aggiungere anche il cattivo uso degli strumenti tecnici messi dall'umanità a nostra disposizione. Bisognerebbe evitare che giovani usino macchine molto potenti. Occorrono una preparazione e un'etica adeguate a questo proposito. I nuovi rapporti interpersonali hanno alcuni caratteri positivi ed altri caratteri negativi. Bisogna in futuro cercare di potenziare e di aumentare i primi ed eliminare a tutti i costi i secondi. Gli eccessi possono comunque sempre essere deleteri. (19 maggio 1991).

S.Agostino e il mondo

Per S.Agostino il mondo è stato creato dal niente. Il tempo è stato creato da Dio insieme al mondo. Esistono due tipi di tempo; uno è quello psicologico e l'altro è quello concreto. Il primo è caratterizzato dalla tendenza all'eterno. Il passato cioè consiste nella presenza del passato; infatti nella nostra mente (che vive nel presente) esiste la visione del passato attraverso l'uso della memoria. Il futuro in fondo è attesa (nel presente) di ciò che accadrà in futuro. Ma anche tale dimensione temporale psicologicamente parlando è un presente. Il presente a sua volta è l'attimo che continuamente si svolge. Quanto esposto riguarda il primo tipo di tempo. Non basta. Tale tempo consiste in fondo nel presente capace di abbracciare il più possibile il passato e il futuro. Il più possibile sì, però non all'infinito. Infatti ad un certo punto non si riesce più ad andare avanti anche se il desiderio umano è di andare oltre. S.Agostino dice che possiamo immaginare tale tempo come se fosse un cerchio dove il centro rappresenta l'attimo presente e la circonferenza il limite, psicologicamente inteso, o la soglia oltre il quale non possiamo andare per motivi costituzionali, perché siamo finiti. Adesso immaginiamo di andare oltre fino ad arrivare all'infinito. Tale cerchio che va all'infinito potrebbe rappresentare benissimo il tempo eterno in Dio. Qui l'attimo coincide con l'eternità. Dio sa tutto anche perché il suo attimo è identico all'eterno. Anche se noi siamo finiti abbiamo alcune caratteristiche presenti in Dio. Possiamo far coincidere anche se limitatamente il passato, il presente e il futuro. Inoltre tentiamo di superare sempre i nostri limiti quasi come se potessimo arrivare ad una visione infinita del tempo. Evidentemente esiste una certa coincidenza tra la realtà divina e la nostra realtà. Attraverso tali ragionamento il Cristianesimo ha posto gli uomini su un piano di superiorità rispetto a tutte le altre cose del mondo. Noi siamo persone in virtù del fatto che anche il nostro creatore è persona. Mentre le altre cose del mondo sono state create per far stare meglio l'uomo, figlio prediletto. Infatti gli oggetti vivono nella caducità e così anche i corpi umani. La materia possiede una vita

momentanea e gettata continuamente nella caducità più misera. Come se l'attimo materiale fosse sempre annullato e superato dall'attimo successivo. Il tempo materiale è il secondo tipo di tempo di cui si stava parlando. Il discorso agostiniano è validissimo sotto tanti punti di vista. Possiede comunque alcuni piccoli errori. Il primo è che il mondo non è stato creato da Dio, ma si è creato da solo. La relazione mente-mondo è esattissima. Non ha alcun senso inserire l'operato di Dio anche perché l'opera implica il passaggio dal nulla al mondo. La figura divina adesso risulta soltanto mitica mentre un tempo giustificava un passaggio ritenuto impossibile, cioè il passaggio dal niente al mondo. Oggi è più facile sostenerlo perché ad esempio la materia più l'antimateria si annullano. L'altro errore da rilevare a proposito della concezione agostiniana è di aver considerato il mondo materiale qualitativamente diverso dall'uomo. La materia ad una riflessione più accurata risulta per caratteristiche interne simile alla mente umana anche a proposito dell'esempio del tempo che stavamo facendo prima. Ciascun oggetto non esiste tre volte di seguito, una volta nel passato, una volta nel presente ed un'altra nel futuro. Esiste sempre nel presente ed ha al suo interno elementi del passato e del futuro. E' sbagliato fare una netta distinzione tra il tempo tendente all'eterno ed un tempo tendente al finito. Anche perché l'infinitamente piccolo coincide con l'infinitamente grande. Il tempo è unico e rappresenta molto bene la "strana" coincidenza del finito con l'infinito. E ciò accade non soltanto nella nostra mente, ma anche in tutte le cose del mondo. (21 maggio 1991).

Imperativo categorico

Un notevole contributo allo sviluppo della filosofia è stato dato dal pensiero di Emanuele Kant. La Critica della Ragion pura e la Critica della Ragion pratica hanno aperto nuovi orizzonti a tutti coloro che si sono occupati della filosofia nei secoli XIX° e XX°. Nella prima Critica Kant riflette sul modo tradizionale dell'uso della ragione in sé rilevando la necessità di adeguare la ragione pura all'esperienza per ottenere una conoscenza obiettiva e fondata in maniera scientifica. E' sbagliato rivolgere la ragione pura ad obiettivi conoscitivi extra temporali, metafisici e quindi astratti. La ragione pur essendo per natura costituzionale meta empirica è fatta per conoscere il mondo empirico. Simile discorso vale per la Critica della Ragion pratica. In questa Kant rileva una certa incongruenza tra la ragione in senso pratico (etico) e il mondo concreto. Come se la ragione, quando viene usata per risolvere i problemi pratici, non possa assolutamente far a meno di una realtà metaempirico almeno se vuole svolgere in maniera efficace il suo lavoro. L'esempio più chiaro è costituito da un testimone costretto a dire la bugia in sede dibattimentale. Costui sa di non aver svolto bene il suo compito in quanto le bugie non si devono dire. Tale ultimo precetto è universale ed assoluto e non può essere prodotto soltanto dall'esperienza. Anzi l'esperienza dimostra che i fatti sono complessi e vari per cui, come è accaduto al testimone di cui sopra, molto spesso il principio non

viene rispettato. Tuttavia esiste in noi il bisogno di rispettare, nonostante le varie esperienze contrarie, il principio venuto fuori sicuramente dalla ragione nella sua purezza. La prima fondamentale riflessione che scaturisce da tali ragionamenti è che da Kant in poi il rapporto tra lo spirito e la materia si è fatto più stretto. Se non altro le due sostanze cartesiane appaiono reciprocamente complementari. A questo bisognerebbe aggiungere qualcosa di molto più importante e cioè che a ben concepire il pensiero kantiano risulta essere il pensiero teorico a fondamento della pratica e la pratica concreta a fondamento del pensiero. Non si tratta soltanto di dover rilevare che l'una sostanza è complementare all'altra. Bisogna dire con chiarezza che l'una nasce dall'altra e che la pratica non può esistere senza la seconda. Il rapporto è quello di derivazione dell'una dall'altra. Come la cosa possa avvenire, cioè la nascita dall'elemento apparentemente opposto, non è totalmente chiaro, ma di certo è che il fatto accade. (24 maggio 1991).

Soggettività in Croce

L'interpretazione del rapporto tra spirito e materia, data dal Croce è interessantissima, ma soggettiva universale. Dopo aver rilevato che il "dualismo" cartesiano poggia sulla fantasia e non sulla critica, afferma che <<"non sussistono due ordini di realtà o due mondi, l'uno spirituale e l'altro naturale o materiale, l'uno governato dalla finalità, l'altro sottomesso alla causalità, l'uno vivente e l'altro meccanico, ma che l'unica compatta, inscindibile realtà può essere a volta a volta elaborata secondo i concetti di spirito, vita, fine, e secondo quelli di materia, causa, meccanismo.>> Croce-Breviario di Estetica, La Terza, Pagg. 149-150. <<Questa dottrina della duplice forma di elaborazione del reale...pensata alternativamente in due diversi modi, sarebbe in due diversi modi falsificata e in sé resterebbe impensabile e in conoscibile.>>. << Per uscire da questa stretta, non c'è altra via che riporre e riconoscere in un solo di quei due modi il genuino pensiero e la verità>>. L'interpretazione crociata risulta soggettiva proprio perché tra le due diverse maniere di osservare il mondo egli sceglie quella spirituale. Dal momento che tutti gli uomini sono dotati di mente (spirito!!!) e dal momento che (per tutti è tranquillo) gli altri esseri terrestri non hanno voce in capitolo è semplicistico e gratificante (per noi) e facile dire che tutto il mondo è spirito. E' molto più difficile e coraggioso, facendo uso ovviamente della così tanto declamata intuizione (in campo estetico da Croce), affermare che le forme del mondo sono infinite (lo spirito è una delle forme) e tutte sono importanti allo stesso modo sia sotto il profilo quantitativo e sia sotto il profilo qualitativo. Il mondo di una formica sarà l'unico reale e valido per una formica, così come il mondo di un uomo sarà l'unico reale e valido per l'uomo. In quanto a genuinità (Croce afferma che il mondo dello spirito è il più genuino) non credo proprio che il mondo della formica sia meno genuino di quello dell'uomo. L'interpretazione

soggettiva è soggettiva e basta, non è universale e quindi non è filosofica. (27 maggio 1991).

La felicità

La cosa stupenda per l'uomo è il fatto di essere cosciente della fondamentale importanza della vita che nasce. I doni più grandi per l'uomo sono la vita e la felicità. Peccato che queste due bellissime cose siano poi cancellate dalla infelicità e dalla morte. Per una vita più piena si dovrebbero vedere queste caratteristiche non staccate, ma legate indissolubilmente e presenti in ogni attimo che trascorriamo nel nostro modo d'essere sulla terra. Noi moriamo e nasciamo in ogni momento. Noi siamo in un certo senso felici e in un certo altro senso infelici. Come si può in fondo vivere senza morire? Come si può essere infelici senza conoscere la felicità? Inoltre il nostro corpo si trasforma. Qualcosa perdiamo e qualche altra cosa acquistiamo in ogni momento. Non si può mai parlare della vita in assoluto e non possiamo mai parlare della morte in assoluto. Se potessimo annullare il pregiudizio della staticità dell'esistenza e se potessimo mentalmente far coincidere la morte con la nascita e vedere quindi la vita come un connubio indissolubile tra la nascita e la morte il tutto ci apparirebbe veramente bellissimo. Non avremmo paura di niente ed avremmo sicuramente toccato il fondo "più profondo" possibile del fatidico "essere" dei filosofi. In tal modo la vita sarebbe molto più piena e più gratificante. (31 maggio 1991).

Dinamicità

Gli uomini sono convinti che esiste quale principio dell'universo un qualcosa di statico e di eterno e partendo da tale presupposto cercano di adeguare ad esso la loro stessa vita. Così il loro modo di vivere acquista una maggiore staticità e una più accentuata monotonia. Si ha forse l'interesse per fini irreali, i quali, credo sono senz'altro funzionali in quanto stimola la voglia di fare, ma sono deleteri se per il loro contenuto portano l'uomo verso l'inattività. Bisogna vedere tutti i fini dell'universo uniti e concentrati in ogni attimo della nostra vita. Saremmo così più pieni, più desiderosi e più gratificati. Le gioie e le tristezze saranno fuse insieme e daranno vita ad un contenuto agro-dolce stupendo. (3 giugno 1991).

Astratto e concreto

Talete aveva considerato l'acqua archè di tutte le cose. L'archè equivaleva a principio, causa e filo conduttore di tutte le cose del mondo, Anassimene aveva considerato l'aria archè di tutte le cose. Anassimandro aveva scelto l'indefinito. Intendeva per questo una miscela omogenea ed elementare capace di contenere tutti gli elementi di distinzione di tutte le cose. Parmenide con un salto di qualità passa da un elemento materiale ad un principio logico. Identificava infatti l'archè nell'essere eterno ed immutabile. A tale essere secondo lui si

sarebbero ridotte tutte le cose del mondo. Con Parmenide si ha una prima drammatica riduzione della materia al mondo logico. Si ha cioè la nullificazione dell'elemento materiale con tutti i caratteri in essa presenti, e l'affermazione del mondo logico con tutti i caratteri in esso presenti. L'ente logico esiste molto più a lungo di un ente reale. Il concetto di libro esiste molto più a lungo di quando possa vivere un libro concreto. Inconsciamente nell'uomo si è verificato una prima (per certi versi deleteria) riduzione del mondo concreto al mondo concettuale con prevalenza di questo ultimo rispetto al primo. Platone ha condotto a termine tale percorso fenomenologico che dalla materia portava al mondo reale (nettamente superiore). Con Platone erano tanti i principi del mondo, anzi erano infiniti!!! Questi erano gli elementi archetipi di tutte le cose. Erano le idee. Le idee di base di tutte le cose. Un fondo di verità in tutto questo c'era. Le visioni non erano visioni e basta, erano anche principi eterni. Le cose del mondo erano state fatte a immagine e somiglianza degli stessi principi. La differenza consisteva nel fatto che le cose del mondo sarebbero finite mentre gli archetipi sarebbero rimasti sempre così. Non si teneva conto invece (e questo è drammatico) del fatto che le idee pur avendo un'esistenza eterna non aveva un'esistenza concreta. La cosa è stata messa in evidenza con estrema chiarezza da S.Tommaso. Qui si vuole dire che qualitativamente l'idea di libro si trova sullo stesso piano del libro stesso, almeno deontologicamente parlando. Nel senso che è vero che l'idea vive molto più a lungo, ma non ha concretezza, il libro vive in un arco di tempo molto più limitato, ma vive concretamente. I due elementi si equivalgono per i loro valori. Tale riflessione è importante non tanto perché si vuole quantificare in maniera obiettiva il valore dei due elementi, che sarebbe impossibile, ma perché se si pone una netta distinzione tra le due cose si avrà come conseguenza negativa il fatto di affermare in maniera abnorme un elemento e negare in maniera altrettanto abnorme l'altro elemento. Questo è successo nella filosofia occidentale. Per giustificare poi la validità del processo intrapreso, che stava portando l'uomo verso un mondo eccessivamente astratto, e quindi poco adatto alla realtà umana, l'uomo ha ridotto il mondo delle idee di Platone ad una persona (Dio!!). Per dare ancora più credito alla proposta l'ha fatto nascere da una vergine, l'ha fatto parlare con parabole (che dovevano confermare la presenza divina in Cristo così come era necessario fare per dare credito alla possibilità d'incontro tra l'astratto e il concreto ormai drammaticamente in contrasto) e poi l'ha ucciso. Tale ultimo atto mistico serviva a suggellare da parte dell'uomo l'incontro avvenuto e a dimostrare al mondo intero che l'incontro sarebbe sempre stato possibile soltanto se l'avesse voluto. In tale contesto si inquadra il concetto di comunione. Purtroppo le cose sono andate in maniera diversa nel senso che eccetto nel campo religioso (che è poi un mondo artificiale) nella realtà sociale il mondo astratto si è allontanato sempre più dal mondo concreto. Heidegger nel secolo in corso ha denunciato la pericolosità di tale distacco irreversibile. Da qui possiamo trarre la conclusione che l'astratto non è superiore né inferiore al concreto. Esso equivale al concreto. Potremmo parlare di due elementi complementari. L'uno ha bisogno dell'altro e

l'altro ha bisogno dell'uno. Sarebbe ancora meglio vedere nel concreto l'astratto e nell'astratto il concreto. Il connubio in tal caso raggiungerebbe il sublime. Il mondo apparirebbe poetico, ma anche reale. Heidegger aveva visto lontano quarant'anni fa quando ripeteva spesso che la filosofia ha bisogno della poesia. Lo schema logico divide, ma lo spirito filosofico per comprendere l'esistenza dell'universo ha bisogno di unire, di sommare tutto e di arrivare ad una fusione completa. L'attimo, l'eterno, l'assoluto e l'individuale; in tale caso farebbero parte di una unica realtà, sarebbero una cosa unica. Sarebbero soltanto il niente. (5 giugno 1991).

Dal proporzionale all'uninomiale

Il sistema politico italiano da quarantacinque anni è caratterizzato dalla formula repubblicana. Convivono molti partiti di cui alcuni molto forti, ad esempio la Democrazia cristiana. Il governo è rappresentato dagli uomini politici più importanti dei partiti più forti. Le votazioni avvengono con il sistema proporzionale. Abbiamo una Costituzione che per i principi e gli articoli è modernissima e d'avanguardia. Se si parte da una base oltremodo positiva nell'insieme appaiono evidenti alcuni aspetti piuttosto gravi. Pur essendoci alla base massima democrazia e grande libertà il sistema politico così come è congegnato non permette un naturale ricambio ai vertici del potere. Da quarantacinque anni chi ha avuto sempre le redini del governo in mano è stata in fondo la Democrazia cristiana. Tanti sono i partiti, ma pochi sono al comando, anzi pochissimi. Il principio maggioritario non dà la possibilità di prendere in considerazione i gruppi minoritari che potrebbero avere delle ragioni valide. La prova che tantissimi uomini politici erano molto onesti è dato dal fatto che i partiti più importanti sono rimasti sempre gli stessi, tuttavia il tutto nasconde qualche grave difetto. Nel sistema proporzionale sono più di uno i numeri che devono essere messi sulla scheda. Basta dare una terna da votare e si può alla verifica vedere se gli elettori si sono attenuti a quanto veniva loro richiesto. Viene così delimitata la libera elezione così tanto valida a livello teorico. Per eliminare questo ultimo difetto è stato fatto domenica scorsa un referendum con lo scopo di far scegliere al popolo se votare con il metodo proporzionale o se votare con il metodo uninominale. E' stato scelto il secondo. Si ritiene forse di rendere così più sana moralmente la vita politica italiana. Questo si vedrà nei prossimi decenni, Per ora intanto il Presidente Cossiga è indeciso se sciogliere le Camere e farle rieleggere con il nuovo metodo voluto dal popolo oppure mantenere la situazione politica attuale fino allo scioglimento naturale delle due Camere. (13 giugno 1991).

Federalismo e democrazia

L'organismo internazionale o nazionale deve essere il principale garante delle autonomie etniche sia maggioritarie che minoritarie senza alcuna differenza. Insistere troppo sul principio maggioritario, caratteristica fondamentale degli Stati nazionali nel mondo contemporaneo, è un pregiudizio che bisogna subito smitizzare ed eliminare. Ciò che viene richiesto oggi essenzialmente è un reciproco rispetto umano. Non ci deve essere contraddizione tra organismo statale e individualità politica altrimenti il primo non riesce a svolgere compiutamente il proprio compito. Rispetto delle autonomie locali non vuol dire ritornare alle federazioni ottocentesche, ma vuol dire andare oltre i nazionalismi novecenteschi. Il concetto di nazionalismo si è manifestato in maniera esagerata con il Nazismo e con il Fascismo, ma in maniera più o meno lieve si trova in quasi tutti gli Stati del mondo. I principi politici ed ideali su cui si basa la Comunità europea vanno oltre il concetto di nazionalismo e prevedono una forte integrazione tra individuale ed universale a livello politico. Principi come quelli dell'integrazione, della solidarietà, dell'autonomia, del rispetto, della cooperazione, della pace (mettendo insieme gli strumenti bellici di tutti gli Stati) e dell'equilibrio, se fossero applicati veramente sempre nell'ambito di una società altamente sviluppata sotto l'aspetto civico avremmo una struttura politica che va oltre il mondo contemporaneo dei nazionalismi. Avremmo un Stato che non impone, ma coordina. In tale prospettiva ideologica lo Stato assoluto sarebbe superato dalla Nazione, mentre quest'ultima sarà superata dalle autonomie etniche. La trasformazione politica e concettuale nei secoli avviene in maniera logicamente coerente e secondo il principio del vivere meglio. Il tutto però dipende dalla particolare maturità civica raggiunta dalla società. La libertà dell'individuo dipende proporzionalmente dal grado di maturità civica raggiunta dallo Stesso. Se un cittadino non si comporta bene né per sé e né per gli altri non può essere lasciato libero. E' necessario quindi concludere che la richiesta contemporanea di autonomie nazionalistiche ed etniche non è in contraddizione con i risultati politici nazionali ed internazionali ottenuti negli ultimi decenni. Esse sono una naturale manifestazione delle strutture politiche già esistenti ed inoltre rappresentano una fase storica ancora più elevata sotto il profilo democratico. In virtù di tali nuove esigenze, se qualcosa di negativo non accade, avremo nel prossimo futuro una società in cui il singolo e lo Stato saranno maggiormente integrati su un piano di parità così come il principio della democrazia prevede. Non bisogna preoccuparsi delle "spinte" che provengono dal "basso", piuttosto bisognerebbe prendere in considerazioni come fatti positivi ed inoltre crear loro lo spazio giusto nei sistemi politici esistenti. E' necessario fare questo se si vuole che la democrazia trionfi. (20 giugno 1991).

Comunità europea

Jean Monnet, dopo aver fatto un'analisi della situazione economica internazionale e dopo aver rilevato il lento processo di sviluppo europeo rispetto a quello di altri paesi del mondo, ritiene necessario unificare il mercato europeo

se non si vuole che le cose peggiorino in futuro. Tali riflessioni, fatte negli anni cinquanta, continuano ad essere valide nel mondo contemporaneo anche se sono stati fatti numerosi passi avanti verso la fase di integrazione dei paesi europei. Il piano Schuman, progettato nel 1950, possiede due caratteristiche positive. E' ad un tempo molto semplice ed è per il contenuto estremamente concreto. Esso inoltre si basa su due principi molto chiari. "Innanzitutto sul principio che le risorse sono comuni e devono essere sfruttate a beneficio di tutti. Per realizzare ciò sono necessarie delle istituzioni comuni che abbiano la responsabilità di tutelare l'interesse della comunità." Il cittadino rischia di vivere nell'insicurezza, nella povertà, nell'incapacità di far un buon uso delle risorse industriali oggi disponibili, se non vengono istituiti organismi politici capaci ad un tempo di ampliare la sfera internazionale del mercato e di salvaguardare l'interesse vitale di ciascun individuo. La Comunità europea, sorta dalla genialità di Monnet e di Schuman, traccia una prima strada da percorrere al fine di raggiungere obiettivi come quelli che stavamo rilevando. La scelta è stata quella di relegare un'istituzione superiore per il governo nelle particolari prospettive politiche comuni, come i campi, estero, economico, sociale e militare. Dopo quarant'anni dalla progettazione di tali direttive passi numerosi sono stati fatti in campo politico. Il Parlamento europeo, eletto a suffragio universale non riesce ad esprimere fino in fondo la sua forza democratica in sede decisionale per una continua interferenza di governi nazionali. Cultura e coscienza politica dovrebbero costituire gli strumenti indispensabili per il superamento dei caratteri nazionalistici. Denis De Rougemont delinea in maniera molto chiara il fondamento politico-ideologico su cui poggia il sistema politico federale. Ricordiamo agli individualisti che l'uomo non può realizzarsi integralmente senza trovarsi "impegnato" allo stesso tempo nel complesso sociale; ed ai collettivisti che le conquiste sociali sono nulla se non arrivano a rendere ogni individuo più "libero" nell'esercizio della sua vocazione. L'uomo è quindi al tempo stesso "libero ed impegnato", autonomo e solidale. Esso vive in continua tensione tra questi due poli: il particolare ed il generale; tra queste due responsabilità: la sua vocazione e l'essere cittadino: tra questi due amori: quello che egli deve a se stesso e quello che deve al suo prossimo. Quest'uomo che vive in codesta specie di tensione, di conflitto creativo, di dialogo permanente, è la "persona". Ecco dunque definiti tre tipi umani, che favoriscono tre tipi differenti di regimi politici, e sono di riflesso da essi favoriti. All'uomo considerato come puro individuo, libero, ma non impegnato, corrisponde un regime democratico tendente all'anarchia e sfociante nel disordine, che, sempre, prepara il terreno alla tirannia. All'uomo considerato come soldato politico, totalmente impegnato, ma non libero, corrisponde al regime totalitario. Infine, all'uomo considerato come persona, libero ed impegnato nello stesso tempo, e vivente nella tensione tra autonomia e solidarietà, corrisponde il regime federalista. (Piccola antologia federalista – campagna europea della gioventù, Giovane Europea editrice, ed. 1957. (23 giugno 1991).

La libertà individuale

I movimenti indipendentisti contemporanei partono tutti dal presupposto che bisogna rispettare il principio della persona. In una società evoluta sia sotto l'aspetto economico, sia sotto l'aspetto industriale e sia sotto l'aspetto tecnologico diventa una necessità impellente quella di rispettare la persona umana per un futuro migliore, più adeguato alle necessità individuali. Tutti gli organi costituzionali e statali incapaci di difendere, salvaguardare e potenziare le esigenze e le capacità umane in futuro saranno destinati a soccombere. Qualsiasi comunque forma di generalizzazione sia sotto l'aspetto ideologico e sia sotto l'aspetto economico non può essere presa in considerazione. I casi sono tanti e altrettanto devono essere le soluzioni ai problemi individuali. Pur nella salvaguardia delle categorie o degli individui più deboli tutti devono essere presi in considerazione senza distinzioni nette come di solito si fa nelle nazioni esistenti tra maggioranza e minoranza con prevalenza assoluta della maggioranza nelle decisioni politiche, economiche e sociali. Soltanto la Federazione permette l'armonia tra le esigenze individuali e le esigenze universali. La politica e l'economia acquistano di giorno in giorno una sfera geografica sempre più ampia per cui bisogna contemperare motivi di ordine internazionale, motivi di ordine nazionale, di ordine regionale e individuale. (26 giugno 1991).

Gli armonisti

Sarebbe più appropriato dire armonisti anziché federalisti, specialmente a seguito dei fatti storici avvenuti in questi ultimi anni. Mi riferisco alla guerra del golfo, ai problemi politici della Lituania – Lettonia, e (proprio in questi giorni) alla soffocata richiesta di indipendenza della Croazia, della Macedonia e della Slovenia. I rapporti tra poteri locali, nazionali e sopranazionali devono essere basati sull'armonia reciproca. Per esempio a proposito della Jugoslavia i rapporti tra il potere politico della Slovenia e il potere politico nazionale si è incrinato. Non è possibile riequilibrarli a livello nazionale (ciò è dimostrato dalla decisione di fare uso della violenza e della repressione concedendo libertà completa alle forze armate) per cui l'intervento politico - diplomatico dei ministri degli esteri della CEE, l'ONU e gli altri organismi politici internazionali ha come scopo quello di riequilibrare i rapporti già incrinati. L'ideologia dell'armonia propone la sostituzione dei contrasti con le armonie politiche aventi come obiettivo principale il rispetto della persona. La politica in generale sia quella europea e sia quella nazionale, va sempre più verso la democrazia. Le popolazioni, le persone e i cittadini in genere acquistano di giorno in giorno, di anno in anno sempre più libertà ed autonomia. In tale processo storico in atto il problema più grosso è quello di analizzare e superare i contrasti. Dalla fase dei

contrasti si va verso la fase delle armonie tra le parti. Tutte le ideologie, tutti i poteri politici e tutti gli stati in linea di principio sono a favore di una collaborazione per un fine utile e buono per tutti. I poteri, nessuno escluso, sia a livello locale e sia a livello internazionale devono collaborare per tale fine ultimo. I seguaci dell'armonia possono essere definiti "armonisti". Costoro sarebbero tutti coloro che al di sopra delle varie differenze aspirano a perseguire un fine condiviso da tutti gli uomini del mondo. (4 luglio 1991).

"A fondo"

Il mio animo affonda di giorno in giorno sempre più nel baratro. Il vuoto interiore si fa grande e profondo. Mi manca qualcosa di necessario. Mi manca quello che potrebbe essere indicato con termini come certezza, sicurezza o assoluto. La mia coscienza oscilla tra la vita concreta fatta di avvenimenti quasi nauseanti e temporalmente definiti e una realtà profonda, grandiosa e vuota (che ha bisogno di essere riempita). Questa realtà mi affascina e mi fa paura. Ha bisogno comunque di essere riempita con gli ideali, i valori, i quali però in rapporto alla realtà concreta risultano effimeri, quasi inutili. Noi oscilliamo tra la pratica e la teoria che si compenetrano e si completano. Ciascuna di esse tuttavia risulta da sola inconcludente ed insoddisfacente. Anche a livello individuale quindi il nostro problema principale è quello di armonizzare i vari campi del nostro operare. Nella profondità del mio animo comunque esiste un marcato senso di insoddisfazione. La causa di questo credo che sia la mia coraggiosa affermazione dell'esistenza del niente. Tale affermazione è coraggiosa sotto il profilo etico e rivoluzionaria sotto il profilo filosofico. (6 luglio 1991).

Coscienza

Se si osserva con attenzione la natura nel suo processo di crescita, di trasformazione e di manifestarsi abbiamo l'impressione di essere in un mondo di creatività continua secondo uno schema universale che sovrasta gli ambiti esclusivi della coscienza umana "razionale" e che coincide con un ordine capace

di abbracciare un'armonia di incoscienza e coscienza senza alcun limite di distinzione netta. Attraverso uno studio analitico della coscienza Freud ha intuito l'esistenza di una grande incoscienza quale fonte e fondamento della coscienza, identificando la presenza di un rapporto di dipendenza della coscienza dall'incoscienza. In altre parole le strutture logiche umane "razionali" esistono in altre forme o in nuce già nell'incoscienza. A livello filosofico il discorso mira a scardinare a livello integrale lo iato (sempre creduto valido) esistente tra l'irrazionale e il razionale. Lo stesso tipo di discorso è stato fatto nell'ambito più squisitamente filosofico da Husserl, il quale in tutte le sue opere ha rilevato il carattere "logico razionale" del corporeo. Tutto questo è estremamente importante perché permette di aprire la porta (tenuta sempre pregiudizialmente chiusa) dell'"irrazionalità", che, alla luce di quanto stavamo dicendo, non soltanto non è irrazionale, ma forse è la forma più sofisticata del "razionale". Tutta la storia del pensiero filosofico dai primordi ad oggi è stata caratterizzata da una continua repressione delle forme emotive, istintive "irrazionali" (giudicate negative) e da una permanente esaltazione delle forme astratte al punto da costruire un mondo astratto inesistente, ma dominatore del mondo umano naturale e più autentico. Per superare questo grosso pregiudizio storico è stato utilissimo il contributo dato da Nietzsche. Heidegger ha rilevato con molto tatto il paradossale rifiuto del vero ed autentico essere da parte dell'uomo. L'essere vitale è estremamente importante per l'uomo sia per riacquistare l'autenticità perduta e sia per costituire un trampolino di lancio in vista di una fusione organica, armoniosa e definitiva tra l'essere e il nulla. Paradossalmente e in maniera sconcertante questo modo di ragionare appare agli studiosi contemporanei di filosofia come un modo tipicamente debole (e quindi poco importante). Per costoro se un pensatore non possiede valori a cui ciecamente sottomettersi sarebbe un pensatore debole, altrimenti sarebbe forte. Come se la sottomissione volontaria fosse simbolo di forza mentre uno schiavo che riesce a liberarsi dai comandi del padrone non dovrebbe essere altro che un debole. Sotto questo aspetto Nietzsche aveva perfettamente ragione quando affermava che bisognava a tutti i costi far opera di trasmutazione dei valori. Io direi che la filosofia debole è proprio quella che c'è stata fino a questo secolo, mentre la filosofia forte spero sia quella che da questo secolo avrà sempre più successo nei secoli futuri. Questa filosofia vedrà nel mondo dell'emotività, dell'istinto, della natura, senza preconcetti di sorta fino ad arrivare al "tradizionale" contrario dell'essere, al nulla, identificandolo con l'essere stesso. (18 luglio 1991).

Dialettica ed ermeneutica

Ho letto alcuni brani del libro stupendo di Gadamer " Verità e metodo". Nel paragrafo dedicato al linguaggio e alla formazione del concetto. Gadamer

analizzando alcuni scritti di Platone e di Aristotele rileva i caratteri fondamentali che hanno contraddistinto il passaggio da un linguaggio legato al mondo empirico ad un linguaggio molto più vicino alle astrazioni intellettuali. In effetti è quasi impossibile definire con precisione un momento di demarcazione tra il primo e il secondo linguaggio. Nel Cratilo Platone si poneva il problema se la parola fosse una umana imitazione del suono esterno o se fosse un segno convenzionale accettato per abitudine dalle menti degli uomini e di derivazione spirituale. Attraverso una precisa ermeneutica delle origini del linguaggio Gadamer mira a sottolineare la stretta connessione tra l'universale e l'individuale. Le parti si comprendono con il tutto e il tutto si comprende con le parti. Sulla scia del pensiero hegeliano inoltre distingue l'essere parmenideo dall'essere cristiano. Il primo non ammetteva eccessivi compromessi con la realtà mentre il secondo ammetteva compromessi nella e con la realtà. Il rapporto tra Padre – Figlio e Spirito Santo sarebbe incomprendibile se fosse analizzato con gli stessi parametri dell'essere parmenideo. In Parmenide l'essere solo è e il non essere non è assolutamente. Ogni elemento individuale del mondo non era che una negazione al novantanove per cento dell'essere. Nel pensiero cristiano e alla luce del concetto trinitario Dio nel momento di farsi uomo con Cristo non soltanto non perde niente della sua infinità, ma acquista qualche cosa. Si arricchisce in un certo senso. Nel passaggio tra l'essere parmenideo e il concetto trinitario si è avuta la perdita di una inutile rigidità del concetto astratto di essere. In un certo senso nell'ambito del concreto e quindi nell'ambito filosofico l'individuale implica l'universale mentre l'universale implica l'individuale. E' come dire che in un uomo l'essere cattivo implica l'essere buono; oppure quando usiamo il termine spicchio (individuale) dobbiamo poi aggiungere il termine torta (universale) altrimenti non si capisce che stiamo indicando "lo spicchio di una torta". Questo tipo di discorso dialettico è stato ripreso e sviluppato da Hegel, il quale l'ha posto su di un piano logico – razionale. Oggi su questa sia possiamo persino dire che l'attimo corrisponde all'infinito e l'infinito corrisponde all'attimo. Un essere unicellulare vive in una frazione di secondo, ma la sua vita corrisponde alla vita di un uomo che vive in media settanta anni. Per l'essere unicellulare la nostra è una vita infinita come per noi la vita dell'universo è una vita infinita. Nel linguaggio si verifica lo strano fenomeno secondo cui l'assoluto astratto si trova sempre in corrispondenza con il particolare come il particolare si trova sempre in corrispondenza con l'astratto. I due elementi si uniscono, si completano, si integrano in un continuo processo storico. Il linguaggio proprio per i suoi caratteri rappresenta più di qualsiasi altra cosa del mondo il vero senso dell'universo che la filosofia ha il compito di studiare, analizzare e rilevare. (22 luglio 1991).

Il linguaggio

Il linguaggio di un popolo è come un organismo in cui ciascun termine rappresenta una piccola parte. Ogni termine è come un anello di un'unica catena. Esso è ben definito e ben determinato a seconda dei segni precisi, tuttavia rappresenta un significato ben più elevato ed è inoltre un'espressione umana. W. Von Humboldt, padre della linguistica moderna, ha messo in evidenza il rapporto esistente tra il pensiero e la parola creando le premesse per gli studi linguistici successivi. A proposito del linguaggio così si esprime: "esso sta in modo assolutamente peculiare di fronte ad un ambito infinito e veramente sconfinato, cioè alla totalità del pensabile. Deve perciò fare un uso infinito di mezzi finiti, e può far ciò in virtù dell'identica forza che produce insieme il pensiero e il linguaggio" (pag. 13 del libro "Über die Verschiedenheit des menschlichen Sprachbaus"). Se si considera tutto il linguaggio di un intero popolo la forza aumenta notevolmente. Diventa ancora più grande se si considera l'insieme di tutti i linguaggi presenti nei popoli del mondo. Tale forza deve avere un fondamento tendente all'infinito sia perché la sua attività non si esaurisce mai e sia perché tratta di significati che vanno sempre oltre le determinazioni particolari. Immaginiamo il significato profondo del linguaggio come un filo sottilissimo, invisibile ad occhio nudo, ma infinito per lunghezza e le parole come tante medaglie appese a questo filo. La dimostrazione tangibile dell'infinitezza del filo è data dalla presenza delle medaglie, ma queste sono presenti ed esistenti in virtù del filo invisibile. Nel linguaggio il significato e le parole si integrano e si completano vicendevolmente dando origine ad una realtà interessantissima se considerata oggetto di studio filosofico. Il rapporto, che si trova nel linguaggio, di integrazione tra finito e infinito lo si può rintracciare in tutti gli oggetti e i fatti del mondo, tuttavia se prendiamo come esempio da analizzare il linguaggio il lavoro risulta apparentemente facilitato. Infatti il linguaggio è ciò che abbiamo di più peculiare noi uomini e che quindi possiamo meglio controllare ed analizzare. In sintesi estrema e spero con una certa chiarezza voglio affermare quanto segue. La realtà tutta è una fusione tra il finito e l'infinito. Se potessimo allungare questa specie di impasto arriveremmo ad avere una realtà sempre più infinita fino a non esistere più. Se potessimo restringere tale impasto al massimo possibile avremo una qualsiasi determinazione di oggetti. Pensiero e concretezza sono in tale contesto due facce di una stessa medaglia o realtà. In qualsiasi attimo di un processo temporale e al di fuori di qualsiasi attimo del processo a-temporale la realtà è sempre la stessa. E' soltanto il risultato di un gioco tra due estremi infiniti-nullificanti. Manca a tale discorso la divisione all'infinito di ciascun oggetto. Ogni divisione per arrivare ad oggetti indivisibili deve arrivare all'infinito dividendo l'oggetto stesso all'infinito. La filosofia greca era arrivata a questa conclusione con l'atomismo che ne costituì il risultato negativo. Democrito cioè nel momento in cui accostò la sua mente al baratro del nulla si ritrasse sconcertato di fronte a tanta evidenza e disse :” E' impossibile, è assurdo; ciascun oggetto non può essere diviso all'infinito, si deve arrivare per forza ad un oggetto indivisibile”. Nacque così filosoficamente l'a-tomo (non divisibile). Questo testimonia

soltanto la grande paura dell'uomo di andare oltre e di guardare in faccia la realtà-nullità. Sia se si procede in un senso e sia se si procede in un altro senso; cioè sia se si va verso l'infinitamente grande e sia se si va verso l'infinitamente piccolo il risultato è sempre lo stesso: il niente. (28 luglio 1991).

Relativismo

Tutto è relativo. Non a caso la Rivoluzione copernicana si è verificata nel corso delle scoperte geografiche del XV° e XVI° secolo. Di fronte ad una realtà relativistica tangibile una prima forma di assolutezza venne meno. Ogni cosa in natura non è vera in assoluto, ma soltanto a certe condizioni indispensabili altrimenti da vera potrebbe diventare subito falsa. Un tavolino per un microrganismo non è lo stesso tavolino che noi vediamo o usiamo; per un eventuale spettatore posto sul suolo lunare non possiede alcuna esistenza. La verità assoluta non può esistere così come l'essere in assoluto. Il concetto di essere, quello di verità e il concetto di tutti gli esseri devono essere quantomeno rivisti. (2 agosto 1991).

Forza e cultura del nulla

A pag. 558 dell'Enciclopedia delle scienze filosofiche, ed. Laterza, parlando della filosofia dello spirito Hegel riporta un brano molto stimolante del poeta persiano, Dschelaleddin Rumi (1207 – 1273). Ha voluto con questo spiegare il rapporto esistente tra l'Uno (Assoluto) e le particolari cose del mondo. La poesia sotto l'aspetto poetico e filosofico è quasi perfetta, manca tuttavia di quel necessario salto delle cose concrete all'Assoluto che secondo il poeta e secondo Hegel è stato preso in considerazione (e anche troppo) quando si parla appunto dell'Uno. In verità l'Assoluto essendo una nullità non può corrispondere minimamente all'essere tutto di tipo aleatico, spinoziana o spirituale hegeliano. Il niente è niente e non può essere tutto, anche perché il niente è al di sopra delle determinazioni e quindi è al di sopra del "tutto", ben determinato e direi antropomorfo. Bisogna fare il salto necessario filosoficamente dal tutto al niente. Io ho provato a cambiare nella poesia il termine "uno" (che poi implica il tutto) con il termine "niente". Vediamo cosa ne viene fuori: "Guardai nell'alto, e in tutti gli spazi vidi niente. In basso e vidi, in tutte le spume d'onde, niente ne 'l cuore, e c'era un mare uno spazio di mondi pieni di sogni a migliaia, e in tutti io vidi niente. Son terra ed acqua e fuoco ed aria fusi in niente, ne 'l timor tuo, cui nulla resister osa, o niente. Mai l'adorar de i cuori fra terra e cielo in ogni vita non può restar per te pulsante, o niente. Benché sia, de la tua, poca parvenza, il sole pur con la tua la mia luce è in origine niente". Si badi che al termine "niente" corrisponde nella poesia il termine uno. Tale termine (uno) rappresenta un'eccessiva adesione al mondo concreto. E' l'effetto di un bisogno

umano di continuare la vita anche dopo la morte. Ma se la vita è piena di dolori perché si vuole vivere per sempre? Perché si ha paura del niente. Bisogna esorcizzare il contenuto di tale termine e renderlo positivo da negativo come appare. La felicità dell'uomo dipende dalla capacità di eliminare il pregiudizio legato al contenuto del termine "nulla". Se il niente viene intesa come vita bellissima senza dolori ed eterna, veramente non si ha paura più della morte e l'uomo avrebbe risolto il più difficile dei suoi problemi esistenziali. La causa di questi mali risiede nella netta distinzione operata dai primi filosofi greci tra il nulla e l'essere. Lo sforzo filosofico contemporaneo consiste e deve consistere nel mettere insieme in maniera da far coincidere il significato del primo termine con il significato del secondo termine. Ed avremmo così fatto un altro passo avanti verso l'assoluto vero. Se "L'Assoluto" tradizionale, come lo stesso Hegel ci ricorda, è strettamente collegato ad una marcata estraneazione del contingente concreto chi più del niente potrebbe rappresentare una valida estraneazione dal concreto. Basta con il fatto di rimanere psicologicamente legati al passato. Vedi l'abitudine a vivere sempre allo stesso modo. La filosofia per andare oltre ha bisogno di superare i limiti imposti dalla vita concreta e di tutti i giorni. Anche nella pratica tale principio riveste una importanza fondamentale. (6 agosto 1991).

Gli indiani d'America

Nella zona canadese dell'Ontario prima della venuta degli Europei erano stanziati gli indiani Uroni, sempre in guerra con gli Irochesi. Gli Uroni abitavano in case fatte di legno, coltivavano il mais (erano le donne di solito a coltivare) ed andavano a pesca. Anche i loro villaggi erano circondati di legno (tronchi d'albero molto alti che terminavano con la punta). Proteggevano il villaggio con tale cintura specie in mancanza di uomini, che si assentavano spesso per la guerra, per la caccia o per la pesca. Lo spirito degli Uroni richiedeva un rispetto nei confronti della vegetazione, degli animali e del mare. Le donne principalmente dedicavano il loro tempo alla salute fisica e morale delle loro famiglie. Gli ossi degli animali uccisi venivano conservati come strumenti di auspicio per eventuali azioni successive di caccia. Queste popolazioni così semplici e così naturali coltivavano il tabacco che aveva un significato particolare. Liberava lo spirito durante le deliberazioni nelle assemblee. Lo si bruciava al fine di invocare altri spiriti di persone morte e ritenute sapienti. Le pelli di animali venivano lasciate a lungo essiccare al sole prima di essere usate. Il villaggio degli Uroni doveva emanare un odore putrido che si sentiva ad una grande distanza. Quando nel secolo XVII° furono scoperti ed emarginati dai Francesi gli Uroni si spinsero verso il nord. Nel corso degli anni futuri gli Indiani furono emarginati e poi uccisi fino alla loro completa distruzione. Gli Indiani sono finiti nel nulla così come tutte le cose del mondo sono destinate a scomparire nel nulla. I loro pensieri, i loro costumi, i loro

sentimenti, le loro azioni non ci sono più. Tutto di loro o quasi è finito. Resta il ricordo, ma anche questo è destinato a finire, a scomparire nel nulla. Solo il Nulla rimane e rimarrà per sempre. (11 agosto 1991).

Le cascate del Niagara

Credo di aver visitato uno dei posti più interessanti del mondo. Oggi 15 agosto 1991 abbiamo fatto un giro con la macchina ed abbiamo poi visitato una delle sette meraviglie del mondo: le cascate del Niagara. Siamo partiti dall'albergo Horseshoe verso le ore 7 del mattino. Dopo aver attraversato la parte nord di Toronto, quindi la città di S. Caterina sempre nell'Ontario e siamo infine arrivati presso le cascate. Erano le ore 10,30 circa. Ci siamo trovati all'improvviso di fronte ad un fatto naturale stupendo sotto il profilo estetico ed incredibile sotto il profilo della grandiosità. La forza della natura si è espressa in queste cascate in tutta la sua potenza. Le nostre forze, paragonate a quelle della natura, sono quasi inesistenti. E' la nostra mente che cerca di colmare il vuoto evidente che abbiamo a livello fisico. La cascata più grande a forma di ferro di cavallo dà la sensazione di un perenne vuoto che si apre al centro di un vortice a semicerchio. Se il tutto è guardato con qualche oggetto fermo si ha la sensazione che la terra sotto i piedi stia crollando confluendo in un punto verso l'infinito. Diventa reale per noi, diventa visibile agli occhi umani l'immagine del buco nero in cui tutte le cose del mondo, di tutto l'universo confluiscono alla fine per continuare l'eterno incedere del nulla eterno nelle fasi successive ed atemporale. Ritengo di aver fatto una eccezionale esperienza e di aver avuto il piacere di avervi fatto partecipare tutti i miei familiari. Ho fatto comunque nelle riprese registrate in cassette. (15 agosto 1991).